





**UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI TRIESTE**



**REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIULIA**

impaginazione  
Elena Tonzar

© copyright Edizioni Università di Trieste, Trieste 2022

Proprietà letteraria riservata.  
I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa  
pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm,  
le fotocopie e altro) sono riservati per tutti i paesi.

ISBN 978-88-5511-307-6  
eISBN 978-88-5511-308-3

EUT - Edizioni Università di Trieste  
Via E. Weiss, 21 – 34128 Trieste  
eut@units.it  
<http://eut.units.it>  
<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

# **Ragioni Comuni 2017 - 2018**

**Atti del convegno di chiusura  
delle attività progettuali  
realizzate tramite assegni di ricerca  
finanziati dalla Regione Friuli Venezia  
Giulia  
ai sensi della LR 34/2015, art.5, c. 29-33.  
Trieste 30 settembre - 1 ottobre 2021**

**a cura di Ilaria Micheli  
delegato alla ricerca scientifica  
in area umanistica  
e cooperazione allo sviluppo**



# Sommario

- 7 *Introduzione*  
Ilaria Micheli

## AREA 10

- 17 *Il Friuli Venezia Giulia nell'immaginario del turista tedesco, austriaco e svizzero*  
Anne-Kathrin Gärtig-Bressan
- 39 *Memorie e riscoperta della città nella poesia di Virgilio Giotti*  
Elena Rampazzo
- 57 *Nuovi dati da vecchi scavi: censimento, catalogazione e analisi delle monete provenienti da campagne archeologiche della prima metà del Novecento, in particolare dirette da Giovanni Brusin*  
Andrea Ziglio
- 73 *Censimento dei manoscritti e indagine sulla storia della tradizione del De viris illustribus di Petrarca volgarizzato da Donato degli Albanzani*  
Vanni Veronesi

## AREA 11

- 89 *Il museo delle illusioni: analisi e selezione delle illusioni sensoriali finalizzate alla valorizzazione della tradizione di ricerca sulla percezione della regione Friuli Venezia Giulia*  
Fabrizio Sors, Alessandra Galmonte
- 101 *Regione\_Storia: esplorare online la contemporaneità della frontiera alto-adriatica*  
Patrick Karlsen
- 109 *Archeologia di ieri e di oggi: la necropoli protostorica di S. Lucia di Tolmino, Carlo Marchesetti, Il Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste*  
Susanna Moser

127 *Guerre del futuro: anticipazioni e aerostati da battaglia, dall'invasione napoleonica della Gran Bretagna al conflitto mondiale del 1937*  
Giulia Iannuzzi

143 *La qualità dei servizi museali regionali: analisi della percezione soggettiva dei turisti*  
Matteo De Tommaso, Tiziano Agostini e Cinzia Chiandetti

#### AREA 12

161 *Il diritto privato rumeno fra tradizione e innovazione. Studio di diritto comparato*  
Denise Marino

177 *Immobili con destinazione abitativa e modi diversi di goderne nell'esperienza giuridica recente. Breve introduzione a un progetto di ricerca*  
Luca Ballerini

185 *Nuovi strumenti contrattuali per il social housing fra legislazione nazionale e regionale*  
Giacomo Buset

#### AREA 13

195 *Sfide metodologiche per la previsione del successo di imprese innovative*  
Gioia Di Credico

211 *Un approccio integrato tra Sentiment Analysis e Social Network Analysis nell'analisi della diffusione delle opinioni su Twitter*  
Francesco Santelli, Domenico De Stefano

231 *Il fenomeno della povertà energetica: un'analisi sui dati della città di Trieste*  
Sara Jovanovic

#### AREA 14

251 *Responsible Research and Innovation (RRI) e trasferimento di conoscenza: il ruolo delle organizzazioni intermediarie*  
Maura Benegiamo

265 *La scuola con lingua d'insegnamento slovena per l'integrazione delle comunità di confine*  
Federico Tenca Montini, Moreno Zago

# Introduzione

Ilaria Micheli

Delegato del Magnifico Rettore dell'Università di Trieste per la ricerca nell'ambito delle Scienze Umanistiche e la Cooperazione Internazionale allo Sviluppo

Questo testo è il frutto densissimo della sintesi di due giornate di studi che si sono svolte online il 30 settembre e l'1 ottobre 2021 come atto di chiusura dell'attività di ricerca dei progetti prescelti dall'Ateneo triestino e finanziati dalla Regione Friuli Venezia Giulia nel 2017 e nel 2018.

Nelle intenzioni dell'Università di Trieste si tratta solo del primo volume di una collana periodica che si auspica possa rivelarsi non solo abbondante in termini numerici, ma soprattutto ricca in termini di contenuti.

Come il lettore potrà vedere, i contributi racchiusi in questa prima raccolta sembrano essere molto promettenti.

Gli assegnatari dei finanziamenti 2017 e 2018 si sono cimentati nella riflessione sui due temi cardine che facevano da *leitmotif* per le due annualità, ovvero *Cultura, culture e qualità della vita nel Friuli Venezia Giulia* e *Il ruolo delle scienze umane e sociali nello sviluppo e nella valorizzazione della Regione nel contesto internazionale*.

Il risultato che il lettore ha a sua disposizione è un fantastico poliedro multidisciplinare, che spazia dall'ambito storico, a quello linguistico e giuridico, passando per la statistica e la conservazione dei beni culturali e che, proprio in virtù del fatto di essere così articolato,

risulta particolarmente stimolante e interessante per chiunque nutra una genuina curiosità rispetto ai problemi, alle potenzialità e alle bellezze, talvolta nascoste e inimmaginabili, racchiuse nelle pieghe della terra, dell'ambiente, delle attività e della società del Friuli Venezia Giulia.

## 1. L'ANNUALITÀ 2017: CULTURE E QUALITÀ DELLA VITA NEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Analizzando le peculiarità del Friuli Venezia Giulia, terra di confine, non si può prescindere dalla considerazione degli avvicendamenti storici, delle caratteristiche linguistiche di popolazioni appartenenti a culture diverse che attualmente convivono sul medesimo territorio, così come degli aspetti economici e socio-demografici che ne costituiscono premesse e sfondo.

Ognuno dei ricercatori coinvolti nel progetto ha portato la propria visione sul punto, partendo dalle proprie competenze e il risultato è un'immagine multidimensionale della Regione Friuli Venezia Giulia, inedita e preziosa, proprio per la sua capacità di mettere in luce una serie di aspetti ancora poco o nulla sondati del nostro territorio.

Per quanto riguarda l'aspetto imprenditoriale, la ricerca della dottoressa Di Credico *Strumenti e modelli per la previsione del successo delle imprese innovative* ha dimostrato come, applicando una metodologia statistica innovativa si può proporre una previsione verosimile di quali *start-up* regionali cresceranno fortemente sulla base delle caratteristiche rilevate nel loro primo anno di vita. I modelli statistici applicati hanno, tra le altre cose, evidenziato l'importanza della posizione geografica.

Per quanto riguarda gli aspetti sociali, il lavoro del dottor Santelli e del professor De Stefano *Un approccio integrato tra sentiment analysis e social network analysis nell'analisi della diffusione delle opinioni su Twitter*, svolto in collaborazione con la società SWG ha dimostrato come la qualità dei dati statistici raccolti attraverso un approccio integrato tra le due tecniche solitamente utilizzate in modo indipendente della "social network analysis" (SNA) e della "sentiment analysis" sia decisamente più efficace e possa offrire, nel caso di studio specifico, uno spaccato della realtà molto più particolareggiato e dunque maggiormente utile ai *policy makers* per fare scelte ponderate e veramente adatte al territorio.

Il lavoro della dott.ssa Marino, di segno giuridico e storico-comparatistico, dal titolo *Il diritto privato rumeno fra tradizione e innovazione. Studio di diritto comparato* ha rappresentato un momento di riflessione su quello che può essere il frutto di un'ibridazione culturale, che, nel caso



di studio specifico, contemplando elementi di sostrato provenienti anche dalla nostra Regione, hanno portato alla stesura nel 2011 e alla recente adozione, in Romania, del *Nel Cod Civil*.

Per quanto concerne l'ambito artistico e culturale, il lavoro del dottor Sors e della professoressa Galmonte *Il museo delle illusioni: analisi e selezione delle illusioni sensoriali finalizzate alla valorizzazione della tradizione di ricerca sulla percezione della regione Friuli Venezia Giulia* ha avuto il pregio di analizzare e restituire dignità al filone delle illusioni sensoriali che nel Friuli Venezia Giulia ha visto alcuni dei suoi principali esponenti. Sono state selezionate alcune di queste illusioni, soprattutto visive, con il fine ultimo di valorizzarle, con una sorta di proposta organica, utile sia alla creazione di mostre temporanee, sia di esposizioni permanenti.

Il lavoro della dottoressa Moser *Archeologia di ieri e di oggi: la necropoli protostorica di S. Lucia di Tolmino, Carlo Marchesetti, Il Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste* ha riguardato la revisione e il completamento dei lavori interrottisi nel 1992, con lo scopo di ottenere una ricognizione sistematica di tutti i materiali provenienti dagli scavi Marchesetti di S. Lucia e del loro stato di conservazione. Le attività dell'assegno hanno riguardato anche la produzione di una ricca documentazione fotografica per ciascun reperto, la digitalizzazione dei disegni esistenti e il riordino fisico dei materiali in vista di un futuro riallestimento museale.

Il lavoro della dottoressa Iannuzzi *Guerre del futuro: Anticipazioni e aerostati da battaglia, dall'invasione napoleonica della Gran Bretagna al conflitto mondiale del 1937*, presentando i risultati di uno studio sul conflitto bellico come figura dell'immaginario in cui confla paradigmi tecno-scientifici e antropologici, e rappresentazioni di tipo razziale, ha saputo valorizzare fonti primarie pertinenti conservate presso il Civico Museo della Guerra per la Pace Diego de Henriquez, concentrandosi sull'impatto dell'aerostato sull'immaginario proto-fantascientifico tra la fine del Settecento e l'Ottocento.

Infine, partendo da una prospettiva storica, il lavoro del dott. Karlsten *Regione\_Storia: esplorare online la contemporaneità della frontiera alto-adriatica*, si è inserito nel solco del progetto Regione\_Storia, promosso dall'IRSREC FVG in partenariato con il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Trieste e ha voluto configurarsi quale strumento di consultazione e approfondimento capace di coprire la storia della Regione e, più in generale, della frontiera dell'alto-Adriatico, con l'obiettivo di trasferire sul web le recenti acquisizioni della storiografia e di inserirsi nel panorama dei prodotti di divulgazione per la rete che rappresentano

una sezione specifica e in costante crescita della cosiddetta *public history*. I risultati sono visibili alla pagina <https://www.regionestoriafvg.eu> .

## 2. ANNUALITÀ 2018: IL RUOLO DELLE SCIENZE SOCIALI E UMANE NELLO SVILUPPO E NELLA VALORIZZAZIONE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA NEL CONTESTO INTERNAZIONALE

Per la realizzazione delle attività di ricerca dell'annualità 2018, gli assegnisti hanno dovuto fare i conti con tutte le limitazioni dovute alla pandemia da COVID19. Ciononostante i lavori sono stati portati avanti con estrema caparbia e i risultati sono spesso andati al di là di quanto ci si potesse aspettare, vista la situazione di emergenza.

Anche in questo caso, le ricerche spaziavano dall'ambito linguistico, a quello storico, dall'osservazione letteraria a quella archivistica e museale, offrendo anche prospettive di tipo sociologico, psicologico e urbanistico.

In particolare, per quanto riguarda l'ambito del turismo, il lavoro della dott.ssa Gärtig-Bressan *Il Friuli Venezia Giulia nell'immaginario del turista tedesco, austriaco e svizzero*, attraverso un'analisi puntuale delle immagini attribuite alla regione nel suo complesso all'interno di otto guide turistiche prodotte appositamente per il mercato tedescofono, e considerando come questa immagine sia cambiata negli ultimi 20 anni, ha dimostrato, tra le altre cose, come diversi testi siano di fatto autoreferenziali, data la storia condivisa dalla Regione e dai paesi di lingua tedesca e ha messo in luce quali sono, ad oggi, le mete predilette e i *cliché* iconici sulla nostra regione maggiormente diffusi nei paesi di lingua tedesca.

Il lavoro del dottor De Tommaso, realizzato insieme al professor Agostini e alla professoressa Chianetti, *La qualità dei servizi museali regionali: analisi della percezione soggettiva dei turisti* aveva invece un taglio psicologico e l'obiettivo di valutare la soddisfazione dei turisti nell'esperienza e nell'interazione con i servizi museali in regione FVG. I risultati del progetto, nonostante una partecipazione modesta, dovuta alle prolungate chiusure legate all'emergenza da COVID19, costituiscono comunque un primo e nuovo sguardo sulla ricezione dell'esperienza virtuale e della fruizione di prodotti e beni culturali a distanza, modalità obbligata, ma inedita che offre prospettive interessanti nell'ampliamento dell'offerta. L'eterogeneità delle proposte offre diversi stimoli e fa emergere suggerimenti che vanno nella direzione di un miglioramento dell'offerta esistente e della creazione di nuovi prodotti virtuali.

Sempre relativamente al turismo, il lavoro della dott.ssa Rampazzo *Memorie e riscoperta della città nella poesia di Virgilio Giotti* si concentra sui testi

di tre poesie dell'autore triestino attraverso i quali è possibile ricostruire un paesaggio di Trieste, per certi versi inedito, fotografa la città in luoghi lontani dalle rotte *mainstream* in un periodo di tempo che spazia dagli anni dieci agli anni quaranta del secolo scorso.

Per quanto riguarda la connessione tra Innovazione e Territorio, il lavoro della dott.ssa Benegiamo *Responsible Research and Innovation (RRI) e trasferimento di conoscenza: il ruolo delle organizzazioni intermedie*, attraverso lo studio di un caso concreto, realizzato in collaborazione con AREA Science Park di Trieste, durante il quale sono stati interpellati il personale del Parco e degli Enti insediati, ha consentito di stilare un elenco convalidato di indicatori utili a misurare i progressi nell'attuazione dell'*Innovazione Responsabile* (RRI), rivolti sia alle organizzazioni che si occupano di trasferimento tecnologico e della conoscenza, sia ad altre realtà regionali coinvolte nei processi di ricerca e innovazione.

Rimanendo nell'area di studi sociologici, il lavoro della dottoressa Jovanovic *Il fenomeno della povertà energetica: un'analisi sui dati della città di Trieste*, realizzato in collaborazione con estEnergy s.p.a. ha portato ad un'analisi attenta del fenomeno partendo da dati estrapolati dalle fatture del gas emesse nel periodo 2010-2018. Il lavoro ha portato ad una mappatura della povertà energetica su base territoriale, importante per le valutazioni politiche del caso, tanto più in un momento storico come quello che stiamo vivendo, nel quale i ricami energetici sono stati importanti e potrebbero esserlo ancor di più in un prossimo futuro.

Il lavoro del dottor Tenca Montini e del professor Moreno Zago *La scuola con lingua d'insegnamento slovena per l'integrazione delle comunità di confine* realizzato nella scuola primaria di Vermegliano (Romjan), e utile per le politiche educative del territorio, mirava a comprendere le eventuali istanze identitarie che stanno alla base dell'iscrizione dei bambini nati in Italia ad una scuola in lingua slovena. La ricerca, svolta attraverso la somministrazione di un questionario e la realizzazione di interviste qualitative, ha verificato l'ipotesi del sorgere di un'identità mista - ibrida o plurima - ricostruita sulla base di coordinate spaziali, culturali e linguistiche che non rispettano le linee identitarie prestabilite.

Rimanendo in ambito sociale, ma adottando una prospettiva giuridica, il lavoro del professor Ballerini *Immobili con destinazione abitativa e modi diversi di goderne nell'esperienza giuridica recente. Breve introduzione a un progetto di ricerca*, e quello del dottor Buset *Nuovi strumenti contrattuali per il social housing fra legislazione nazionale e regionale* hanno offerto un'analisi comparativa ragionata della legislazione nazionale e della l. reg. FVG n. 1/2016, orientata alla

riforma delle politiche abitative e al riordino delle ATER (ad essa è seguita la l. reg. FVG n. 14/2019, dedicata, specificamente, all'ordinamento delle ATER). La ricerca ha indagato gli strumenti negoziali a disposizione in due prospettive speculari. Da un lato, si è attinto al dato normativo nazionale e agli studi di carattere generale, al fine di saggiarne le potenziali ricadute, in punto di adeguamento/perfezionamento dei modelli negoziali, sulla prassi locale (*rectius*, regionale) del *social housing*. Dall'altro lato, con l'ausilio del materiale fornito dall'ente ospitante (ATER di Trieste) e l'interazione con i relativi funzionari, si è attinto alla prassi negoziale (*rectius*, regionale) del *social housing* per proporre una costruzione organica di una disciplina del *social housing*, le cui normative sono ancora, in ampia misura, incomplete, e non sempre attente alle esigenze pratiche o alle peculiarità che connotano la contrattazione "abitativa" rispetto alla contrattazione immobiliare in genere.

Venendo all'ambito storico-museale, il lavoro del dottor Ziglio *Nuovi dati da vecchi scavi: censimento, catalogazione e analisi delle monete provenienti da campagne archeologiche della prima metà del Novecento, in particolare dirette da Giovanni Brusin* ha consentito di recuperare e classificare con sicurezza diversi nuclei monetali provenienti dagli scavi che Giovanni Battista Brusin aveva effettuato negli anni precedenti al 1940 nel territorio aquileiese e che fino ad oggi erano rimasti inediti, offrendo agli studiosi elementi di indagine importanti e restituendo valore a un patrimonio regionale ancora sottovalutato.

Infine, il lavoro del dott. Veronesi *Censimento dei manoscritti e indagine sulla storia della tradizione del De viris illustribus di Petrarca volgarizzato da Donato degli Albanzani* ha rappresentato un momento importante nella ricerca archivistica, concentrandosi sulla catalogazione completa di tutti i testimoni attualmente noti del *Libro degli uomini famosi*, portando il numero dei codici a salire a 45 (più del doppio rispetto al breve censimento effettuato da Domenico Rossetti nel 1828). La ricerca ha consentito di comprendere appieno la struttura dell'opera (finora mai indagata) e la sua diffusione nell'Italia del Quattrocento e di individuare una nuova datazione del suo volgarizzamento, anticipandola di un decennio rispetto a quanto finora ritenuto corretto.

Vista la complessità degli intrecci e l'impossibilità, in ultima analisi, di individuare un percorso univoco e una sequenza logica capace di legare l'un l'altro tutti i contributi, si è ritenuto che la scelta di organizzare il materiale secondo le aree CUN fosse la più opportuna e anche l'unica che consentisse di condensarlo in pochi pacchetti, coesi quanto meno dal punto di vista disciplinare.

Le aree e i relativi pacchetti di contenuti sono presentati nell'ordine seguente:

Area 10 - Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche;

Area 11 - Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche;

Area 12 - Scienze giuridiche;

Area 13 - Scienze economiche e statistiche;

Area 14 - Scienze politiche e sociali.



# AREA 10

---





# Il Friuli Venezia Giulia nell'immaginario del turista tedesco, austriaco e svizzero

Anne-Kathrin Gärtig-Bressan

«L'espace touristique, c'est avant tout une image» (Miossec 1977: 55).

«Senza un immaginario dello spazio, senza un *codice di osservazione* del paesaggio, il turismo non potrebbe esistere» (Giordana 2004: 59).

## ABSTRACT

Il contributo presenta un estratto del progetto di ricerca *Il Friuli Venezia Giulia nell'immaginario del turista tedesco, austriaco e svizzero*, finanziato dalla Regione FVG e realizzato presso l'Università di Trieste.

Per rispondere alla domanda su quale sia l'immagine che i turisti di lingua tedesca hanno del FVG, sono state analizzate otto guide turistiche prodotte appositamente per il mercato tedescofono.

Nella prima sezione si esamina quali attributi sono assegnati alla regione nelle sezioni orientative dei testi. Nella seconda sezione si mostra che le guide turistiche usano un gran numero di italianismi, ovvero la tecnica del *linguaging*, che all'interno dei testi svolge varie funzioni. Una terza sezione è dedicata alla selezione delle fotografie nelle guide. L'ultima sezione mostra quali autoriferimenti alla storia tedesca e austriaca, a personaggi tedeschi e austriaci legati alla regione sono contenuti nei testi.

## KEYWORDS

Discorso turistico; *Linguaging*; immagine turistica; guide turistiche; il Friuli Venezia Giulia nella comunicazione turistica

## PROFILO BIOGRAFICO

Anne-Kathrin Gärtig-Bressan è RtdB di Lingua e Traduzione Tedesca presso la SSLMIT dell'Università degli Studi di Trieste, dopo aver coperto il ruolo di assegnista di ricerca presso l'Institut für Deutsche Sprache, Mannheim, di lettrice di scambio DAAD presso l'Università degli Studi di Cagliari e di ricercatrice presso l'Università di Salisburgo.

Tra i suoi interessi di ricerca si segnalano la lessicografia bilingue, la *sprachenpaarbezogene Übersetzungswissenschaft*, la linguistica contrastiva e il contatto linguistico (sempre con riguardo alla coppia di lingue italiano - tedesco).

### 1. INTRODUZIONE: IL PROGETTO DI RICERCA

L'idea del progetto nasce prima dell'emergenza COVID-19, quando il turismo, a livello regionale, nazionale e globale, rappresentava un settore in crescita enorme: in Italia, nel 2019, valeva il 13% del PIL e si contavano 436,7 milioni di presenze, e anche per il Friuli Venezia Giulia (FVG), con 9,1 milioni di presenze annue nel 2019 era – ed è tuttora – un settore particolarmente rilevante. La tabella sottostante, che dimostra la provenienza degli ospiti stranieri, illustra che il gruppo più presente è costituito dal turismo austriaco (31,1%), seguito da quello tedesco (22,7%). Contando anche quello svizzero (2,2%) possiamo affermare che il 56,0% degli ospiti stranieri è di madrelingua tedesca.

AREE GEOGRAFICHE DI PROVENIENZA	ARRIVI		PRESENZE		PERMANENZA MEDIA
	N	%	N	%	(gg.)
<b>Europa di cui</b>	<b>1.307.232</b>	<b>93,1</b>	<b>4.844.225</b>	<b>93,7</b>	<b>3,7</b>
Austria	479.661	34,2	1.606.296	31,1	3,3
Germania	249.236	17,7	1.172.141	22,7	4,7
Ungheria	70.989	5,1	289.469	5,6	4,1
Repubblica Ceca	53.925	3,8	244.911	4,7	4,5
Polonia	59.083	4,2	172.318	3,3	2,9
Slovacchia	32.399	2,3	169.546	3,3	5,2
Paesi Bassi	28.694	2,0	149.819	2,9	5,2
Russia	40.690	2,9	129.353	2,5	3,2
Svizzera e Liechtenstein	34.047	2,4	114.281	2,2	3,4
Romania	27.057	1,9	112.384	2,2	4,2
Francia	33.267	2,4	106.208	2,1	3,2
Regno Unito	26.379	1,9	85.004	1,6	3,2

Fig. 1: FVG arrivi e presenze dei turisti stranieri per area geografica di provenienza, anno 2019 (*Regione in cifre 2020*: 178).

Per il FVG è quindi di grande interesse conoscere meglio le idee, le informazioni e le aspettative con le quali questo gruppo numeroso di turisti arriva in regione, sia per poter rispondere meglio alle loro esigenze e per poter mettere a disposizione esplicitamente le informazioni che mancano loro per conoscere e vivere ancora meglio la regione, sia per una valorizzazione del FVG stesso, in quanto i turisti potrebbero arrivare con delle conoscenze sulla regione che agli stessi abitanti sono meno note. Infatti, non bisogna dimenticare che per secoli la storia della regione era anche storia austriaca, e che ci sono letterati tedescofoni che hanno ambientato i loro romanzi qui e che sono più noti oltralpe.

Il progetto di ricerca si basa sull'idea che l'immagine di una meta turistica viene creata da una rete di testi (multimodali) di vario tipo: racconti personali, testi letterari, film, notizie, la letteratura di viaggio, e il tessuto largo dei testi della comunicazione turistica giornalistica e professionale, quali guide, homepage istituzionali come [www.turismofvg.it](http://www.turismofvg.it), brochure, dépliant, blog ecc. (cfr. già Gunn 1988<sup>2</sup>: 110-111; Giordana 2004: 16). Queste tipologie di testi possono essere rappresentate da alcuni cerchi concentrici, con al centro quei testi per i quali si può immaginare una conoscenza maggiore da parte dei turisti, e una densità di informazioni più alta: i testi della comunicazione turistica.



Fig. 2: Tipi di testi che creano l'immagine turistica di una destinazione.

Per il progetto di ricerca, tra questi si è scelto un genere fondamentale, tradizionale, ovvero le guide turistiche cartacee. Di solito queste vengono prodotte nel paese di origine dei turisti, come è il caso per tutte le guide sul FVG sulla cui analisi si concentra questo contributo. Più precisamente, il corpus è costituito da otto guide turistiche sulla regione, prodotte esplicitamente per il mercato tedescofono, tutte recenti, a parte un'unica eccezione, pubblicate tra il 2017 e il 2020. Si tratta di quattro guide generali e quattro guide specializzate, alcune più commerciali, altre più alternative.

Per le guide generali è da considerare che ne esiste una sola interamente dedicata al FVG, ovvero quella della casa editrice Michael Müller, un editore tedesco specializzato in viaggi individuali. Le altre, ovvero quelle delle serie Marco Polo, ADAC e Polyglott, molto note e diffuse in Germania – si trovano esposte praticamente in ogni libreria, sono guide molto snelle, guide per i «Mainstream Tourists [...] with no specific educational background or interest in the arts and culture but who want to visit the sites because they are “must-see landmarks”» (Cesiri & Coccetta 2017: 317), e presentano il FVG insieme al Veneto. Questa scelta comporta una limitazione di spazio notevole – la guida ADAC ad esempio dedica solo una trentina di pagine (su 144) alla nostra regione – e di conseguenza una scelta molto limitativa di luoghi e temi presentati.

Del gruppo delle guide specializzate sono state incluse nell’analisi una guida dedicata ai monumenti architettonici e artistici (DuMont), una guida di trekking (*Rother Wanderführer*) e due guide individuali alternative. Queste ultime sono state pubblicate in Austria e sembrano rivolgersi a viaggiatori (austriaci) che già conoscono la regione, proponendo loro degli itinerari alternativi. La prima, *Friaul für alle Jahreszeiten* (‘Il Friuli per tutte le stagioni’), dedicata solo al Friuli, sembra indirizzata ad un pubblico più colto, con molte citazioni letterarie e non, anche in lingua italiana, numerose informazioni sulla storia e un layout piuttosto semplice e tradizionale. La seconda, *Friaul zum Mitnehmen* (‘Il Friuli a portata di mano’), invece, appare in una veste tipografica più giovane e meno standardizzata e invita il lettore a 25 tour in giornata.

Dopo una brevissima introduzione alle caratteristiche del discorso turistico in generale e al genere testuale delle guide turistiche in particolare, si cercherà di rispondere alle seguenti domande:

- Quali sono le immagini che le guide in tedesco sul FVG attribuiscono, tramite varie tecniche linguistiche e testuali, alla regione nel suo complesso, ai singoli luoghi di interesse turistico e ai suoi abitanti?
- Il discorso turistico fa un largo uso di *linguaging*, l’inserimento di parole della lingua della meta nel testo scritto nella lingua dei viaggiatori. Tra *casoni*, *fogolar*, *jota* e *boreto*, quali sono gli italianismi della regione e con quale funzione vengono inseriti nei testi tedeschi?
- Quali sono i soggetti delle fotografie, i «*cliché* iconici» (Giambagli 2009: 9) più frequentemente scelti per rappresentare la regione?
- Considerando che il FVG e l’Austria hanno avuto per molti secoli una storia condivisa, in quale misura i testi sono autoreferenziali?

## 2. IL DISCORSO TURISTICO E LE GUIDE TURISTICHE COME GENERE TESTUALE

Negli ultimi 20 anni sono stati pubblicati un gran numero di studi sul discorso turistico (si rinvia solo a Held 2017 per uno stato dell'arte e alla bibliografia di Peverati 2012) e numerosi lavori dedicati appositamente alla creazione di immagine di destinazioni (cfr. ad es. Giordana 2004; Vestito 2012; Ricci Garotti 2016). Essi rispecchiano l'importanza economica del turismo e l'importanza del settore come potenziale sbocco professionale dei laureati in lingue e traduzione.

La comunicazione turistica è costituita da un alto numero di tipologie testuali diverse (per una classificazione cfr. Calvi 2010). Per il lavoro sui testi che presentano una destinazione turistica, è importante tener presente la molteplice funzione che essi svolgono: da una parte mettono a disposizione le informazioni ed impressioni di cui il potenziale turista ha bisogno, prima del viaggio, prima della scelta di una destinazione che in quel momento gli è sconosciuta, per crearsi una prima idea. Dall'altra parte il testo fornisce le informazioni necessarie per orientarsi e muoversi nel luogo nuovo una volta che il turista è partito e per sapere di più sulla sua storia e sulle sue particolarità. Ma allo stesso tempo il discorso turistico è anche discorso pubblicitario: un viaggio è anche un prodotto, e l'immagine della destinazione viene creata in modo da essere il più possibile appetibile e da rispondere alle aspettative e richieste del turista. A tal proposito trova applicazione tutta una serie di tecniche discorsive, testuali, linguistiche e visuali, descritte in maniera sistematica nel lavoro pionieristico di Dann (1996a). Infine non è da sottovalutare la funzione discorsiva dei testi turistici, che contribuiscono in modo decisivo alla percezione e alla valutazione di una destinazione (cfr. ad es. Bhattacharyya 1997 e Vestito 2012).

Per la tipologia di testo analizzato, ovvero, la guida turistica (sulla sua analisi cfr., tra gli altri, Santulli 2010; Fandrych & Thurmair 2011; Calvi 2017), si può dire che, seguendo la classificazione di Fandrych e Thurmair (2011: 52-72), in realtà si tratti di una macrotipologia, al cui interno si trovano quattro sottotipologie, ognuna con una funzione testuale principale. Si distinguono *Orientierungstexte*, ovvero testi che offrono una prima presentazione globale della meta, *Besichtigungstexte*, i testi che propongono itinerari e forniscono informazioni sui singoli luoghi di interesse e sui loro monumenti, *Ratgebertexte* (testi con informazioni pratiche per l'organizzazione del viaggio) e *Hintergrundtexte* (testi con informazioni più approfondite su alcuni argomenti selezionati come particolarmente importanti). «Nelle guide concrete, le singole parti,

sul livello di macrostruttura, possono apparire parzialmente intrecciate l'una nell'altra, o più chiaramente distinte» (Gärtig-Bressan 2020: 54; cfr. Fandrych & Thurmair 2011: 65).

Gli *Orientierungstexte* di solito si trovano all'inizio della guida e, al suo interno, anteposti ai *Besichtigungstexte* sui singoli luoghi. Sono i testi che si leggono per primi, spesso ancora prima dell'acquisto della guida, in libreria, per cui la funzione promozionale del discorso, seppur implicita, qui è particolarmente marcata (cfr. *ibid.*: 53), ed è soprattutto qui che avviene la creazione di un'immagine della destinazione (cfr. Baumann 2018: 231).

Per questo motivo, per rispondere alla prima quaestio, dal corpus delle guide sono stati estratti tutti gli attributi, i soprannomi e le brevi descrizioni presenti negli *Orientierungstexte*, che nel loro insieme contribuiscono alla prima idea che il viaggiatore d'Oltralpe si fa del FVG.

### 3. L'IMMAGINE CREATA NEI TESTI DI ORIENTAMENTO

Il FVG non possiede delle grandi attrazioni singole, delle «icone come la torre Eiffel a Parigi per le quali è facile proiettare un'immagine turistica» (Giordana 2004: 77). L'immagine, quindi, deve essere composta da vari tasselli di mosaico tratti dalla storia, dalla realtà attuale, dalle caratteristiche culturali, geografiche e urbanistiche dei singoli luoghi.

Un aspetto sul quale puntano tutte le guide, e che in realtà è un topos fortemente usato nella promozione turistica in generale (cfr. Kerbrat-Orecchioni 2004: 138 e 143), è rappresentato dalla grande varietà e dai contrasti nei paesaggi del FVG. Per esprimere tale varietà, le guide usano attributi e descrizioni come questi:

Paradiesische Mixtur; Alpen beginnen beinahe unmittelbar an der Adria; bergige Deftigkeit, gepaart mit mediterraner Raffinesse; vom Adriablau zum Gipfelweiß (ADAC)

'Mix paradisiaco; le Alpi iniziano quasi direttamente dall'Adriatico; robustezza montanara abbinata a raffinatezza mediterranea; dall'azzurro dell'Adriatico al bianco delle cime montuose'

Abwechslung ist also Trumpf – wer vormittags im Liegestuhl am Strand döst, kann schon mittags zur genussvollen Weinverkostung in die Colli Orientali del Friuli fahren und abends die Sonne glutrot über den markanten Bergspitzen der Karnischen Alpen untergehen sehen (Michael Müller: 15)

'La varietà è la carta vincente – chi dormicchia su una sdraio in spiaggia la mattina, già all'ora di pranzo può partire per una piacevole degustazione di vini nei Colli Orientali del Friuli e vedere il tramonto infuocato sopra le cime marcate delle Alpi Carniche'

La varietà dei paesaggi viene anche messa in relazione con il carattere multiculturale della regione:

*so vielfältig wie die Landschaftsformationen auch die Kulturen des Friaul; »Dreiländereck« der großen Kulturen Europas; Hier treffen romanische, slawische und germanisch-deutsche Kulturen aufeinander, ohne dass dies im Friaul übrigens je zu Spannungen geführt hätte; ein ungewöhnlich buntes kulturelles Bild (DuMont)*

‘così svariate come le formazioni paesaggistiche anche le culture del Friuli; *Dreiländereck*, ai tre confini delle tre grandi culture d’Europa; Qui si incontrano le culture romanza, slava e germanico-tedesca, senza che questo abbia mai provocato delle tensioni nel Friuli; un quadro culturale straordinariamente vivace’

Comunque si sottolinea che si tratta di una regione dal carattere decisamente italiano («dezidiert italienisch», ADAC: 98): «Das Italien-Gefühl erfasst Gäste der Region rasch, nicht nur wegen des Meeres oder der Spuren der Venezianer» (‘Il feeling dell’Italia cattura rapidamente gli ospiti della regione, non solo grazie al mare e alle tracce lasciate dai Veneziani’, *Friaul für alle Jahreszeiten*: 12) e «jede romantische Italiensehnsucht [findet] hier ihre Erfüllung» (‘ogni romantica nostalgia dell’Italia viene qui appagata’, DuMont: 11).

Altri tasselli che compongono il mosaico complessivo della regione sono le descrizioni dei singoli luoghi di interesse turistico. La città balneare di Lignano, per fare un esempio, viene caratterizzata come «Florida Italiens», ‘Florida d’Italia’ (ADAC: 82), una citazione attribuibile a Ernest Hemingway. Qui troviamo due tecniche spesso riscontrate nel discorso turistico: l’uso di analogie o paragoni tra una destinazione turistica e un’altra località, magari più nota e con delle connotazioni positive (cfr. Dann 1996a: 171; con riferimento all’Italia Vestito 2012: 89, 96-96), e anche la citazione di un personaggio famoso. Altri paragoni usati per descrivere singole zone o città del FVG, potenzialmente meno conosciute da parte del lettore tedescofono, sono «Nizza Österreichs» ‘la Nizza austriaca’ (ADAC: 101) o la «Nizza an der Adria» ‘la Nizza sull’Adriatico’ (Michael Müller: 149) per Gorizia, «das Manchester Friauls» ‘il Manchester del Friuli’ per Pordenone (*Friaul für alle Jahreszeiten*: 159), «Klein-Venedig» ‘la piccola Venezia’ per Sacile (*ibid.*: 166) o la «Toskana des Nordostens» ‘la Toscana del Nord-Est’ per il Collio (Marco Polo: 71).

Le citazioni, nel linguaggio turistico, invece, «permettono di offrire descrizioni e interpretazioni “pre-confezionate”» (Vestito 2012: 89). Se poi si tratta di citazioni di grandi autori, si dispone di un ulteriore vantaggio: «Les auteurs célèbres et les artistes, en véritables connaisseurs

de la beauté, ont une fonction d'autorité ou servent de faire valoir aux jugements présentés par l'équipe de rédacteurs du guide» (Margarito 2000: 27). Altri esempi si trovano nella presentazione di Gorizia, valorizzata dalle impressioni positive da parte di Freud («eine Offenbarung», 'una rivelazione', riportata in ADAC: 101), e di Casanova («Hier kann ein Fremder frei leben und alle Annehmlichkeiten des Gesellschaftslebens genießen», 'Qui uno straniero può vivere in libertà e godere di tutte le comodità della vita sociale', *ibid.*).

Per quanto riguarda la città di Trieste, è interessante vedere come è cambiata la sua immagine negli ultimi 20 anni durante i quali la città, grazie ad una nuova situazione geopolitica e grazie alla riqualificazione urbanistica, è stata oggetto di trasformazioni notevoli.

In una versione della guida Polyglott del 1998/99 leggiamo: «Eingeengt ist sie [die Stadt Triest] heute nicht nur in geographischer Hinsicht, denn die politischen Veränderungen nach zwei Weltkriegen haben die einstige Hafenmetropole des Habsburgerreiches zu einer Grenzstadt im toten Winkel gemacht» ('Oggi non è limitata soltanto per quanto riguarda la situazione geografica: i cambiamenti politici dopo le due guerre mondiali hanno trasformato la metropoli portuale del regno asburgico in una città di confine al termine di una strada a fondo cieco', Polyglott 1998/99: 48). Trieste è presentata come una «melancholische und verschlossene Stadt, in der Schönheit und Verfall dicht beieinander liegen», una 'città malinconica e chiusa, dove bellezza e declino vanno mano nella mano' (*ibid.*), e si menziona la sfida dell' «Überalterung der Stadt, in der über die Hälfte der Bewohner älter als 65 Jahre sind!», dell' 'invecchiamento della città, nella quale più della metà degli abitanti hanno più di 65 anni' (*ibid.*: 52). Quanto alla descrizione di singoli quartieri, è abbastanza impressionante quella della cosiddetta Città Vecchia:

Gleich hinter der Weite der Wasserfront liegt ein Labyrinth von düsteren Gassen. [...] Grauer Verfall herrscht in den Gassenschlächten, in denen sich nicht einmal die Windstöße der gefürchteten Bora verfängen, die in der kalten Jahreszeit mit Geschwindigkeiten bis zu 150 km/h durch die Stadt fegen. (*ibid.*)

'Subito dietro l'ampio fronte delle Rive si trova un labirinto di viuzze cupe. [...] Il declino grigio regna in questi dedali di stradine, nelle quali non entrano neanche le raffiche della Bora, che nella stagione fredda sfreccia per la città ad una velocità che sfiora i 150 km/h.'

Nella versione del 2019 della stessa guida sono state cancellate tutte le connotazioni negative citate sopra, di 'una città di confine al termine di una strada a fondo cieco', 'limitata', caratterizzata da 'declino' e



‘invecchiamento’. E il turista odierno dovrebbe visitare volentieri Città Vecchia, ormai descritta così: «Das älteste Stadtviertel Triests, Città Vecchia, erfuhr eine Wiederbelebung und avancierte zum Szeneviertel» (‘Il quartiere più antico di Trieste, Città Vecchia, ha vissuto un rilancio, diventando uno dei quartieri più alla moda’, *ibid.*: 130).

Infine, le guide analizzate presentano un’immagine ben precisa anche degli abitanti della regione, definiti genericamente *friulani*. È abbastanza ovvio che le guide devono trattare con cliché e stereotipi effettivamente presenti o comunque presupposti nella testa del lettore, e quindi partono dall’immagine dell’italiano tipico diffusa al Nord delle Alpi, persona estroversa, rumorosa e esuberante, e preparano il potenziale viaggiatore al fatto che non si tratta delle persone che probabilmente incontrerà nel FVG: «das extrovertierte, oft auch schrille mediterrane Temperament wird man hier allenfalls ausnahmsweise finden», ‘il temperamento mediterraneo, estroverso e spesso anche eccentrico, qui non si troverà se non come eccezione’ (Marco Polo: 14), precisando che i friulani «sich nicht durch den offenen Charme der Südländer auszeichnen», ‘non si contraddistinguono per l’affascinante apertura dei meridionali’ (DuMont: 10) e «das klassische Dolce Vita nicht im Blut [haben]», ‘non hanno nel sangue la classica Dolce Vita’ (*Friaul für alle Jahreszeiten*: 12.). I friulani comunque sarebbero «Menschen mit intensiver Beziehung zu Schönheit und Kultur in allen Lebensbereichen, die Kulinarik natürlich eingeschlossen», ‘persone che intrattengono un legame intenso con la bellezza e la cultura in tutti gli ambiti della vita, ovviamente inclusa l’arte culinaria’ (*ibid.*).

*Workaholics* e *Familienmenschen* (Marco Polo: 13), ‘workalcoholics’ e ‘tutti casa e famiglia’: così vengono descritti gli abitanti del FVG, che però non rifuggono dalla buona compagnia e da un buon bicchiere di vino: «Hier [am Kanal] zu sitzen und [...] ein Gläschen Wein, *tajut* genannt, zu schlürfen, ist eine der Lieblingsbeschäftigungen der Udineser» (‘stare qui [sul canale] e godersi un bel bicchiere di vino, detto *tajut*, è una delle attività preferite degli Udinesi’, Michael Müller: 112).<sup>1</sup>

#### 4. LANGUAGING: LE PAROLE DELLA REGIONE

Un altro mezzo linguistico che, in maniera piuttosto implicita, contribuisce alla creazione di particolari immagini di una destinazione turistica, è il cosiddetto *linguaging*, l’inserimento di segni linguistici della

---

<sup>1</sup> Per un’analisi più esaustiva dell’image della regione creata negli *Orientierungstext* delle guide cfr. Gärtig-Bressan 2020.

lingua del luogo di destinazione nel testo redatto nella lingua dei viaggiatori (cfr. Dann 1996a: 183-185). È molto frequente nei testi turistici e compie varie funzioni (cfr. il panorama in Gärtig-Bressan: in corso di stampa), tra cui quella di mediare i referenti e concetti caratteristici della destinazione, nuovi e sconosciuti al viaggiatore, e fornirgli i loro nomi (cfr. Jaworski et al. 2003: 15-16; Cesiri 2017: 199; Cappelli 2013: 364; Errico/Chessa 2018: 102), quella di arricchire il testo di un certo «couleur locale» (Boyer & Viallon 1994: 46, nota 1) e quella di creare una sensazione di autenticità e di attirare l'attenzione (cfr. Cesiri 2017: 197-199; Cappelli 2013: 371).

Nelle quattro guide generali sul FVG sono stati individuati 430 esempi di *linguaging* a livello di type, con un totale di 1158 token, non contando i nomi propri di monumenti, musei, piazze, feste ecc., che a loro volta di solito sono riportati in lingua originale<sup>2</sup>.

Il gruppo più grande di referenti denominati in lingua originale è quello dei piatti e prodotti gastronomici (36,5% dei type e 30,1% dei token), tipici per l'Italia in generale (ad es. *Antipasti, Bruschette, caffè, gnocchi*) e per la regione in particolare (ad es. *boreto, cuguluf, frico, gubana, jota, ljubljanska, muset con brovade, palacinke*). Come si vede tra questi ultimi esempi, il *linguaging* nelle guide sul FVG non riguarda soltanto italianismi in senso stretto, ma, vista la natura multiculturale della regione e della sua tradizione, anche unità lessicali provenienti dal friulano, dallo sloveno e dallo stesso tedesco. Molto frequenti sono anche le parole della cultura enologica, particolarmente importante per il FVG (9,5% dei type, 14,5% dei token, ad es. *cru; DOC-Weine; Ribolla Gialla; Schioppettino; Vitovska*).

Insieme a brevi frasi in italiano, che servono soprattutto allo svolgimento pratico del viaggio (ad es. «*il [sic] scontrino per favore*»), troviamo anche molte denominazioni di strutture gastronomiche e ricettive (6,5% dei type, 17,5% dei token), tra cui, accanto a quelle di diffusione nazionale (*Albergo, Agriturismo, Osteria*), di nuovo tutta una serie di caratteristiche della regione, come l'*Albergo Diffuso*, concetto inventato nelle Alpe Carniche, i *Buffet* tipici di Trieste, le *Osmižice* diffuse soprattutto nel Carso o le *prosciutterie* di San Daniele.

Di particolare interesse per l'immagine trasmessa di un FVG «autentico» sono le parole che si riferiscono a particolarità culturali regionali, come *fogolar* (anche nelle varianti *focolâr* e *fogber*), *portatrici carniche* o *casone*. Queste denominazioni di realia vanno mediate al potenziale viaggiatore e questo avviene spesso tramite brevi parafrasi come negli esempi seguenti:

---

<sup>2</sup> Per una mappatura più esaustiva del *linguaging* nelle guide turistiche sul FVG in lingua tedesca cfr. Gärtig-Bressan: in corso di stampa.

Aus Cividale stammt nämlich die »gubana«, ein köstlicher Hefekuchen mit einer Füllung aus Pinienkernen, Rosinen, Mandeln, Hasel- und Walnüssen (ADAC: 105).  
‘Cividale è la patria d’origine della gubana, una gustosa torta di pasta lievitata, con un ripieno di pinoli, uvetta, mandorle, noci e nocciole.’

Das Wasser, das in vielen Tönungen schimmert, die kleinen Inseln mit den „casoni“ genannten ehemaligen Fischerhütten, die auffliegenden Möwen, Reiher und Enten, [...] – all das verbindet sich zu einer faszinierenden Mischung (*Friaul für alle Jahreszeiten*: 88).

‘L’acqua scintillante dalle mille sfumature, le isolette con le campane dei pescatori, dette casoni, i gabbiani, gli aironi e le anatre in volo [...] tutto questo si unisce in un insieme affascinante.’

Auch im Friauler Binnenland ist Grillen angesagt, alle möglichen Fleischsorten, Würste, Innereien und Gemüse brutzeln auf dem *fogolar*, der **offenen Feuerstelle** mitten im Speiseraum, auf die viele Trattorien nach wie vor großen Wert legen (Marco Polo: 28, *grassetto* nell’originale).

‘Anche nell’entroterra friulano si usa preparare molti cibi alla griglia, con ogni tipo di carne, salsicce, frattaglie e verdure che sfrigolano sul fogolar, il camino aperto al centro della sala, a cui molte trattorie danno ancora molta importanza.’

Tali parafrasi forniscono una prima idea di che cosa si tratta, anche se è sicuramente discutibile se siano in grado di veicolare l’autentico valore culturale del referente.

Infine si trovano inserti come *bambini* o *gelato* nei prossimi esempi, che non hanno né il ruolo di mediare la cultura regionale, né una funzione pratica, in quanto sono capiti anche da un tedescofono senza particolari conoscenze della lingua italiana.

Spiel und Spaß für Bambini (ADAC: 12)  
‘Gioco e divertimento per i bambini’

Unvergesslich auch die *gelati* – die Eismacher aus dem Cadore haben die kühle Köstlichkeit hier [in Deutschland] eingeführt (Polyglott: 44).

‘Indimenticabili anche i gelati – sono stati i gelatieri del Cadore ad introdurre qui [in Germania] questa fresca delizia’

Tale strategia serve a creare nel lettore una sensazione, una nostalgia della già citata italianità, rafforzando cliché già esistenti (cfr. Vestito 2012: 89; Errico & Chessa 2018: 102), come ad esempio quello secondo il quale l’Italia sarebbe un vero paradiso per i più piccoli.

## 5. L'IMMAGINE VISIVA: LA SCELTA DELLE FOTOGRAFIE

Non solo il testo, ma anche le fotografie di una guida turistica contribuiscono in maniera decisiva al trasporto dell'immagine del luogo. Dividendo i compiti con il testo (cfr. Stöckl 2011), svolgono la funzione di valorizzare il referente, di rafforzare la credibilità al mittente, di sedurre il potenziale turista (cfr. Kerbrat-Orecchioni 2004: 136; Giambagli 2009: 10) e di istruirlo su cosa vedere – e cosa fotografare (cfr. *ibid.*). Qui ci limiteremo ad analizzare la scelta dei soggetti e la qualità generale delle fotografie trovate nelle guide.

Ci sono delle grandi differenze a seconda del tipo di guida. Nelle tre guide più commerciali, le immagini presentano tutte le caratteristiche tipiche delle immagini nella comunicazione turistica: colori saturi, cielo azzurro, persone sorridenti. Si tratta di prodotti di alta qualità professionale, che hanno certamente subito ritocchi per meglio presentarsi (cfr. Dann 1996a: 188-198). Nelle guide più alternative (Michael Müller, *Friaul zum Mitnehmen*, *Friaul für alle Jahreszeiten*), invece, le fotografie assomigliano alle foto private fatte durante un viaggio, e infatti lo sono, come svela il colophon: si tratta di foto degli stessi autori, che sottolineano il carattere volutamente personale di queste guide. Le fotografie qui sono molto numerose, e non sempre perfette, come ad es. quella del Palazzo Comunale a Pordenone in Michael Müller (66), dove si è tagliata una parte delle torri e dove salta all'occhio il cartello di un cantiere.

Lasciando da parte le guide specializzate, che rappresentano solo soggetti di interesse per il loro target – riprese di panorami naturali nel *Rother Wanderführer* e monumenti architettonici e artistici nel DuMont – di seguito ci concentreremo sulla scelta nelle tre guide più commerciali.

Un primo risultato è che le fotografie della regione sono relativamente poche, 36 in ADAC, 28 in Marco Polo e 19 in Polyglott, e che la scelta dei soggetti è limitata, a volte ripetitiva tra le guide e all'interno di una stessa guida.<sup>3</sup> Sul frontespizio, sia ADAC che Marco Polo presentano il Castello di Miramare, che anche nei materiali istituzionali appare spesso come uno dei « *cliché iconici massicciamente proposti*» (Giambagli 2009: 9). Altri soggetti con il potenziale di diventare «*visual symbolic markers*» (Cesiri 2019: 162) della regione sono Cividale con il Ponte del Diavolo, Piazza Libertà a Udine e i mosaici di Aquileia, tutti soggetto di foto

---

<sup>3</sup> Probabilmente ciò è dovuto anche ai diritti di autore delle immagini, fattore costoso nella realizzazione di un libro. Va tenuto presente che le guide ADAC e Polyglott sono prodotti dalla stessa casa editrice, Gräfe und Unzer, il che spiegherebbe l'uso di foto simili o addirittura identiche.

in tutte e tre le guide, nonché il porto di Grado, la Basilica di S. Maria Assunta di Aquileia, i Colli Orientali, la laguna di Grado, la Barcolana e il prosciutto come simbolo culinario, presenti in due guide. Soprattutto le foto del porto di Grado e della Basilica di Aquileia, ripresa rigorosamente insieme con pini e cipressi, rappresentano il cliché dell'italianità tanto ambita dai turisti di lingua tedesca.

Cercando di classificare le fotografie a seconda della categorizzazione proposta da Cesiri e Coccetta (2017: 331-333), la categoria alla quale appartiene il numero più alto di foto è quella della rappresentazione di città e paesi con i loro monumenti principali, facendo parte dei soggetti che dimostrano al potenziale turista cosa vedere. Segue la categoria con foto di persone, «partecipi, meglio: coprotagonisti dell'*enacting* scenico» (Giambagli 2009: 11). Vediamo persone coinvolte in tipiche attività turistiche o comunque del tempo libero (in spiaggia, a fare trekking, durante l'aperitivo), con cui il lettore può immedesimarsi, sognando di essere al loro posto, gente del posto che lavora in attività legate al turismo (camerieri, bagnini, cuochi e albergatori), oppure in lavori tradizionali (pescatori, viticoltori) (cfr. Dann 1996b). Un'eccezione di queste foto, tipiche nelle guide turistiche, è un'immagine della famosa cantante Elisa, proveniente da Monfalcone. Si può osservare la tendenza, descritta da Errico e Chessa (cfr. 2018: 93), che gli abitanti e gli stessi turisti non vengono presentati e dunque percepiti come individui, ma come tipi. Allo stesso momento, però, si trova anche una controtendenza, ovvero l'incontro fittizio con persone concrete, persone con un nome e una loro attività rintracciabile, nel nostro caso Mauro Tognon, padrone di un albergo e di una trattoria nella laguna di Grado (ADAC), e Ami Scabar, cuoca e titolare di un ristorante a Trieste (Polyglott). È una delle strategie di autenticità e *story telling*, usate dalle guide moderne (Calvi 2017: 42), però una strategia meno individuale di quanto sembra: infatti, gli stessi personaggi non vengono presentati solo in queste, ma in più guide, ad es. anche in quella di *Friaul für alle Jahreszeiten*.

Non si approfondisce qui l'analisi delle immagini. Sarebbe interessante integrare la loro relazione con il testo, e guardare meglio anche l'uso delle didascalie. Un aspetto che si nota di queste è che, diversamente dal flusso informativo non marcato di tema-rema, riscontrato ad es. nella strutturazione dei materiali promozionali di Turismo FVG, come ha individuato Giambagli (2009: 7, con esempi come «*Duino, tra principi e poeti*» o «*Val Rosandra, natura incontaminata*»), nelle didascalie delle guide qui analizzate spesso troviamo una struttura rema-tema, ad es. «Beliebter Treffpunkt: die Via

Paolo Sarpi», ‘Luogo d’incontro amato: la Via Paolo Sarpi’ nella descrizione di Udine (Michael Müller: 120). Con questo ordine il testo parte da ciò che il turista sta cercando, indicandogli nel secondo passo dove trovarlo.

## 6. L’IMMAGINE DI SÉ STESSO: RIFERIMENTO AI PAESI DI LINGUA TEDESCA

Uno dei compiti principali della comunicazione turistica è quello di mediare tra il mondo del turista e quello della destinazione, di colmare il divario tra la cultura propria e lo sconosciuto. Per il FVG, nell’ottica del turista tedescofono, si affronta la situazione particolare che gran parte della regione, per molto tempo, apparteneva all’Austria e che troviamo vari personaggi tedeschi e austriaci, sia del passato che del presente, legati alla regione. La storia della meta è dunque una parte della propria storia.

È quindi utile indagare in quale misura le guide turistiche contengono autoriferimenti, e paragonare i risultati con i riferimenti ai paesi di lingua tedesca offerti dal portale ufficiale di turismo della regione, [www.turismofvg.it](http://www.turismofvg.it).

Soprattutto i paragrafi storici, quelli su Trieste – e anche su Gorizia – e la sua architettura, nonché quelli sulla tradizione gastronomica sono ricchi di autoriferimenti:

Vor allem die lange Anwesenheit der Habsburger hat sich in der im 19. Jh. einzigen Hafenstadt des Reichs manifestiert und so erkennen Wiener in Triest manches wieder: die monumentale klassizistische Architektur, die gediegenen Kaffeehäuser, das Kaiserfleisch, das ‚Gselchte‘ mit Sauerkraut, den Strudel und die Sachertorte (Michael Müller: 12).

È stata soprattutto la lunga presenza asburgica a manifestarsi nell’unica città portuale dell’impero, e così i viennesi possono riconoscere molte cose: l’architettura monumentale di stampo classicista, gli accoglienti *caffè*, il carré di maiale con crauti, lo strudel e la torta Sacher’.

In più, anche gli stessi viaggiatori austriaci di oggi vengono spesso nominati, quasi da diventare pure loro un attributo della regione:

Schon die Habsburger liebten Görz (Gorizia), es war für sie das ‘Nizza der Adria’ – und bis heute schätzen viele, viele österreichische Urlauber die kleine Region am Nordende der Adria, die sie über die ‚Alpen-Adria-Autobahn‘ so rasch erreichen können (Michael Müller: 2, prefazione).

‘Già gli Asburgo adoravano Gorizia, per loro era la ‘Nizza sull’Adriatico’ – e sono ancora oggi moltissimi i turisti austriaci che apprezzano in modo particolare la piccola regione all’estremo nord dell’Adriatico, così velocemente raggiungibile tramite l’Autostrada Alpe-Adria’.

Vor allem österreichische Feriengäste finden heute über das Friaul den schnellsten Weg zum Mittelmeer und so ist die friulanische Adria allsommerlich fest in der Hand von Erholungssuchenden aus der Alpenrepublik, die auf der Alpen-Adria-Autobahn über Villach und Tarvisio im Handumdrehen anreisen (Michael Müller: 14, prefazione).

‘Sono soprattutto gli ospiti austriaci a trovare la via più breve che porta al Mare Mediterraneo attraverso il Friuli, e così l’Adriatico friulano diventa ogni estate il buen retiro di tutti gli austriaci in cerca di autentico relax, che ci mettono un attimo per arrivare qui dalla Repubblica alpina scendendo lungo l’Autostrada Alpe-Adria da Villach a Tarvisio’.

Nella guida alternativa *Friaul zum Mitnehmen* troviamo un autoriferimento esplicito alla provenienza stiriana degli autori nella descrizione di Sacile: «Da begegnen wir nicht nur Beinamens-Patronin Venedig, sondern landen direkt in unserer Heimat. Erzherzog Johann, der bekannte Habsburgerprinz, der später die Steiermark zu seinem Lebensmittelpunkt erwählen sollte, [...]», ‘Qui non incontriamo soltanto Venezia, che ha dato a Sacile il suo soprannome<sup>4</sup>, ma veniamo riportati direttamente a casa nostra. L’arciduca Johann, il noto principe asburgico, che avrebbe poi eletto la Stiria come luogo di residenza per il resto della sua esistenza, [...]’ (*Friaul zum Mitnehmen*: 144). Ulteriori menzioni dei collegamenti tra FVG e Austria e Germania sono, ad esempio, il riferimento approfondito alle isole linguistiche tedesche di Sauris, Sappada e Timau, informazioni aggiuntive sulla Val Canale, sulle origini austriache dei cantieri navali di Monfalcone, sul fondatore tedesco delle coltellerie di Maniago o sui crimini di guerra tedeschi ad Avasinis:

Das bis dahin österreichische Kanaltal fiel 1919 an Italien. 1939 wurden die bis dahin gut 80% deutschstämmigen Bewohner vor die Option gestellt, die italienische Staatsbürgerschaft anzunehmen oder nach Kärnten bzw. Steiermark auszuwandern (Michael Müller: 54).

‘La Val Canale, fino a quel momento austriaca, divenne italiana nel 1919. Nel 1939 gli abitanti di origine tedesca, l’80% circa della popolazione, furono costretti a decidere se diventare italiani o emigrare in Carinzia o Stiria [...]’.

Wegen ihrer 1908 noch unter den Österreichern gegründeten Großwerft wurde Monfalcone im Zweiten Weltkrieg völlig zerstört (Michael Müller: 193).

‘A causa dei suoi cantieri navali, fondati ancora sotto gli austriaci nel 1908, Monfalcone fu completamente distrutta durante la Seconda Guerra Mondiale’.

---

<sup>4</sup> Sacile, infatti, è soprannominata la piccola Venezia per i numerosi palazzi nobiliari del periodo veneziano che si affacciano sulle sponde del fiume Livenza.

[...] die erste Messerfabrik in Maniago [...]. Es war der deutsche Unternehmer Albert Marx, der sie 1907 gegründet hat. Er war vom Fach, denn er stammte aus Solingen und war dort schon ein bekannter Produzent von „Schneideeisen“ (*Friaul für alle Jahreszeiten*: 182-183).

‘[...] la prima fabbrica di coltelli a Maniago [...]. Fu l'imprenditore tedesco Albert Marx a fondarla nel 1907. Era del mestiere, provenendo da Solingen in Renania Settentrionale-Vestfalia, dove già era un produttore famoso di “ferri taglianti”.

Wenige Kilometer südlich vom Lago di Cavazzo liegt das kleine Dorf Avasinis [...], noch in den letzten Tages [sic!] des Zweiten Weltkriegs Schauplatz eines Blutbads der SS (Michael Müller: 92).

‘Pochi chilometri a Sud del Lago di Cavazzo si trova il piccolo paesino di Avasinis [...], ancora negli ultimi giorni della Seconda Guerra Mondiale luogo di un massacro da parte della SS’.

Sono tutte informazioni che si trovano anche sulle pagine web dei singoli comuni, ma che non sono state inserite nella maggior parte delle guide turistiche italiane sulla regione e neppure nel sito [www.turismofvg.it](http://www.turismofvg.it).

Infine, nelle guide tedesche non mancano riferimenti ai grandi personaggi austriaci e tedeschi che hanno trascorso del tempo in regione o che ci vivono tuttora. Ovviamente si parla del poeta Rilke, degli Asburgo, ma particolare interesse è dedicato all'archeologo settecentesco Winckelmann e all'autore Veit Heinichen. La guida *Friaul zum Mitnehmen* intitola il suo capitolo su Trieste «Winckelmanns Ende», ‘la fine di Winckelmann’, facendo cenno alla morte violenta di Winckelmann avvenuta proprio nella città portuale, e costruisce attorno a questo avvenimento il tour per scoprirla.

E nessuna guida fa a meno di parlare di Veit Heinichen, l'autore tedesco che vive a Trieste e ne ha fatto lo scenario dei suoi gialli con protagonista il commissario Laurenti. I libri di Heinichen sono stati una pubblicità di valore inestimabile per la città, contribuendo in maniera decisiva al suo image tra i lettori tedeschi. Per le guide, Heinichen e il suo personaggio principale sono un caso ideale per agganciarsi ad un elemento noto ai potenziali viaggiatori e costruire una storia attorno a loro, come fa ad esempio Polyglott con un tour apposito «Triest für Krimileser», ‘Trieste per gli amanti del giallo’ (126-127). Le altre guide lo nominano tra gli autori famosi di Trieste, mettendolo quasi sullo stesso livello di Joyce, Saba o Svevo, o collaborano con la compagna, la ristoratrice Ami Scabar, per presentare la cucina tipica.



## 7. CONCLUSIONI

Per completare l'analisi dell'immagine con la quale i turisti tedescofoni arrivano in regione, oltre alle guide analizzate bisogna prendere in considerazione anche le altre tipologie testuali menzionate all'inizio.

Come appena detto, nel campo della narrativa, nei paesi di lingua tedesca sono molto diffusi i romanzi di Veit Heinichen, che sicuramente andrebbero inclusi in un'analisi complessiva.

Per quanto riguarda articoli su giornali e riviste, una prima analisi ha rivelato otto articoli che parlano del FVG su riviste di viaggio tedesche, austriache e svizzere uscite negli ultimi dieci anni. Facendo anch'esse parte della rete dell'industria del turismo, hanno il bisogno di presentare i luoghi in testi accattivanti, di invitare i lettori a sognare, per garantire non solo un gran numero di viaggiatori effettivi, ma anche un alto numero di copie vendute. Condividono dunque le stesse caratteristiche del discorso turistico trovate già nelle guide. Gli argomenti degli articoli sono Portopiccolo (2 articoli), caratterizzato come «Luxusdorf für Gutbetuchte», 'Villaggio di lusso per benestanti' (Störbrauch 29.4.2019) e «Welt aus Glanz, Glamour und Luxus», 'Mondo fatto di splendore, glamour e lusso' (Störbrauch 15.6.2019), il Parco Naturale Dolomiti Friulano, la Trieste culinaria, l'Alpe-Adria-Trail, Lignano, «die goldene Halbinsel der Adria», 'la penisola dorata dell'Adriatico' (*Friaul Julisch Venetien: Ein kleines Universum*) e due volte la regione nel suo insieme.

Si distinguono chiaramente, nello stile e nella scelta degli argomenti, cinque articoli rintracciati sulla *Süddeutsche Zeitung* e in *Die Zeit*. Tre sono dedicati alle zone montuose e soprattutto all'isola linguistica di Sauris e alla rivitalizzazione dei borghi abbandonati grazie al concetto dell'*albergo diffuso*, che partì proprio dalle Alpi Carniche. Un articolo invece racconta dell'Alpe-Adria-Trail, uno degli attuali trend turistici lungo la costa adriatica. Gli articoli si contraddistinguono da quelli delle riviste sopra citate per una lingua più neutra, per informazioni più approfondite sulla situazione attuale dei posti e per racconti personali.

Sono particolarmente interessanti anche i blog di viaggio, nei quali il turista stesso diventa «expert on travelplaces» (Calvi 2017: 29). Benché in questi testi ci aspettiamo – e infatti troviamo – il racconto di esperienze autentiche e anche qualche voce critica, che invece è assente nelle guide, «many tourists tend to imitate the emphatic language typical of tourism» (*ibid.*: 31) e persino altre tecniche riscontrate nei testi dei professionisti, come ad esempio il *linguaging*.

*Benvenuto!* Mit ausladender Geste heißt uns die Seniora [sic] willkommen und noch während wir *grazie* sagen, haben wir ein Glas Weißwein in der Hand. Perfekt temperiert, köstlich und leicht. Wir sind angekommen in **Dolegna del Collio**, einem kleinen Ort im Friaul, Italiens bester Weißweinregion. (Blog *Viermal Fernweh*)  
'*Benvenuto* [sic]! Con un gesto ampio la Seniora [sic] ci dà il benvenuto e mentre stiamo ancora dicendo *grazie* ci troviamo già con un bicchiere di vino bianco in mano. Dalla temperatura perfetta, delizioso e leggero. Siamo arrivati a Dolegna del Collio, una piccola località nel Friuli, la regione dei migliori vini bianchi dell'Italia.'

L'inclusione di queste ed ulteriori tipologie testuali nell'analisi potrebbe contribuire a produrre un quadro d'insieme molto interessante e ancora più completo dell'analisi condotta sulle guide.

## BIBLIOGRAFIA

FONTI

ADAC = S. Maiwald, *ADAC Reiseführer Venetien und Friaul. Zwischen Alpen und Adria*, München, Gräfe und Unzer Verlag, 2019.

Blog *Viermal Fernweh* = <<https://viermalfernweh.de/2019/04/friaul-julisch-venetien-urlaub/>, 18.8.2020>; Sito consultato il 14/01/2022.

DuMont = K. Zimmermanns, A. C. Theil, C. Ulmer, *DuMont Kunst-Reiseführer Friaul und Triest. Unter Markusklöwe und Doppeladler – Reise zu den Kulturschätzen zwischen Adria und Karnischen Alpen*, Ostfildern, DuMont Reiseverlag, 2012<sup>6</sup>.

*Friaul für alle Jahreszeiten* = G. Hopfmüller, F. Hlavac, *Friaul für alle Jahreszeiten*, Klagenfurt, Heyn, 2018.

*Friaul zum Mitnehmen* = R. M. Czar, G. Timischl, *Friaul zum Mitnehmen. 25 Tagestouren*, Graz, Styria-Verlag, 2020.

*Friaul Julisch Venetien: Ein kleines Universum*, in: “Reisen Magazin”, 23 maggio 2016 <[https://www.reisen-magazin.at/reisen/2016/05/friaul\\_julisch\\_venetieneinkleinesuniversum.html](https://www.reisen-magazin.at/reisen/2016/05/friaul_julisch_venetieneinkleinesuniversum.html)>; Sito consultato il 14/01/2022.

Marco Polo = B. Dürr, K. Hausen, *Venetien & Friaul. Verona, Padua, Triest*, Ostfildern, Mairdumont, 2017<sup>8</sup>.

Michael Müller = E. Fohrer, *Friaul-Julisch Venetien*, Chemnitz, Michael Müller, 2019.

Polyglott = D. Schetar, F. Köthe, *Polyglott on tour. Venetien Friaul on Tour. 14 individuelle Touren durch die Regionen*, München, Gräfe und Unzer Verlag, 2019.

Polyglott 1998/99 = H. Reinhard, *Polyglott-Reiseführer Venetien. Friaul*, München, Polyglott-Verlag, 1998/99.

*Rother Wanderführer* = H. Lang, *Friaul-Julisch Venetien: Von den Karnischen und Julischen Alpen zur Adria. 52 Touren*, München, Bergverlag Rother, 2017.

F. Störbrauch, *Piccolo, aber oho!*, in: “Reisen exklusiv”, 15 giugno 2019 <<https://reisenexklusiv.com/hotel-falisia-porto-piccolo/>>; Sito consultato il 14/01/2022.

F. Störbrauch, *Reise-Tipps: Portopiccolo*, in: “Reisen exklusiv”, 29 aprile 2019 <<https://reisenexklusiv.com/hotel-falisia-porto-piccolo/>>; Sito consultato il 14/01/2022.

STUDI

T. Baumann, “Zur Text-Bild-Relation in deutschen und italienischen Reiseführern”, in: *Pragmatik – Diskurs – Kommunikation. Festschrift für Gudrun Held zum 65. Geburtstag. Pragmatica – discorso – comunicazione. Saggi in omaggio a Gudrun Held per il suo 65<sup>mo</sup> compleanno*, a cura di A.-K. Gärtig, R. Bauer, M. Heinz, Wien, Praesens, pp. 226-237.

D. P. Bhattacharyya, *Mediating India. An Analysis of a Guidebook*, in: “Annals of Tourism Research”, n. 24: 2, 1997, pp. 371-389.

M. Boyer, P. Viallon, *La communication touristique*, Paris, PUF, 1994.

M. V. Calvi, *Los géneros discursivos en la lengua del turismo: una propuesta de clasificación*, in: “Ibérica”, n. 19, 2010, pp. 9-32.

- M. V. Calvi, "The Language of 'Tourism in New Travel Guides: Discursive Identities and Narratives", in: *Ways of Seeing, Ways of Being. Representing the Voices of Tourism*, a cura di M. Gotti, S. Maci, M. Sala, Frankfurt a.M. et al., Peter Lang, 2017, pp. 25-48.
- G. Cappelli, "Travelling Words: Linguaging in English Tourism Discourse", in: *Travels and Translations. Anglo-Italian Cultural Transactions*, a cura di A. Yarrington, S. Villani, J. Kelly, Amsterdam, Brill, 2013, pp. 353-374.
- D. Cesiri, *Representing Venice's Local Culture to International Tourists. The Use of the "Linguaging" Technique in Websites in English*, in: "Annali di Ca' Foscari. Serie occidentale", n. 51, 2017, pp. 195-216.
- D. Cesiri, *The Construction of the Territorial Image in Tourism Websites: The Case of the Veneto Provinces*, in: "ALTRE MODERNITÀ", n. 21, 2019, pp. 158-176.
- D. Cesiri, F. Coccetta, "The Cultural Side of Venice: Institutional Promotion to Mainstream Tourists and Museum Buffs", in: *Ways of Seeing, Ways of Being*, a cura di M. Gotti, S. Maci, M. Sala, cit., pp. 317-339.
- G. Dann, *The Language of Tourism. A Sociolinguistic Perspective*, Wallingford, CAB International, 1996a.
- G. Dann, "The People of Tourist Brochures", in: *The Tourist Image. Myths and Myth Making in Tourism*, a cura di T. Selwyn, New York, J. Wiley, 1996b, pp. 61-82.
- E. Errico, S. Chessa, "Comunicazione interculturale nel discorso del turismo: il caso di alcune guide sulla Spagna e sull'Andalusia", in: *Reiseführer - Sprach- und Kulturmittlung im Tourismus/Le guide turistiche - mediazione linguistica e culturale in ambito turistico*, a cura di T. Baumann, Bern et al., Peter Lang, 2018, pp. 87-106.
- C. Fandrych, M. Thurmair, *Textsorten im Deutschen. Linguistische Analysen aus sprachdidaktischer Sicht*, Tübingen, Stauffenburg, 2011.
- A.-K. Gärtig-Bressan, *L'immagine del Friuli Venezia Giulia nelle guide turistiche in lingua tedesca*, in: "Rivista internazionale di tecnica della traduzione", n. 22, 2020, pp. 47-83.
- A.-K. Gärtig-Bressan, "Italianismen in deutschsprachigen Tourismustexten. Eine Analyse am Beispiel von Reiseführern über die Region Friaul-Julisch Venetien", "Zeitschrift für interkulturelle Germanistik", n. 13: 1, in corso di stampa.
- A. Giambagli, *Quando l'istituzione parla la lingua del turismo: un percorso comunicativo tra parola e immagine*, in: "Rivista internazionale di tecnica della traduzione", n. 11, 2009, pp. 1-17.
- F. Giordana, *La comunicazione del turismo tra immagine, immaginario e immaginazione*, Milano, FrancoAngeli, 2004.
- C. A. Gunn, *Vacationscape. Designing Tourist Regions*, New York, Van Nostrand Reinhold, 1988<sup>2</sup>.
- G. Held, "What Do Language Use and 'The Tourist Gaze' Have in Common? Introducing Studies on Adaptation Strategies in Tourist Communication", in: *Strategies of Adaptation in Tourist Communication. Linguistic Insights*, a cura di G. Held, Leiden, Brill, 2017, pp. 1-14.
- A. Jaworski et al., *The Uses and Representations of Local Languages in Tourist Destinations: A View from British TV Holiday Programmes*, in: "Language Awareness", n. 12: 1, 2003, pp. 5-29.

- C. Kerbrat-Orecchioni, “Suivez le guide ! Les modalités de l’invitation au voyage dans les guides touristiques: l’exemple de l’île d’Aphrodite”, in *La communication touristique. Approche discursive de l’identité et l’altérité*, a cura di F. Baider, M. Burger, D. Goutsos, Paris, L’Harmattan, 2004, pp. 133-150.
- M. G. Margarito, ‘La bella Italia’ des guides touristiques: quelques formes de stéréotypes”, in: *L’Italie en stereotypes: analyse de textes touristiques*, a cura di M. G. Margarito, Paris/Montreal, L’Harmattan, 2000, pp. 9-36.
- J.-M. Miossec, *L’image touristique comme introduction à la géographie du tourisme*, in: “Annales de Géographie”, n. 86, 1977, pp. 55-70.
- C. Peverati, “La ricerca linguistica negli studi sul turismo: un repertorio bibliografico”, in: *Prospettive linguistiche e traduttologiche negli studi sul turismo*, a cura di M. Agorni, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 115-149.
- Regione in cifre 2020* = [https://www.regione.fvg.it/rafvfg/export/sites/default/RAFVG/GEN/statistica/FOGLIA67/allegati/Regione\\_in\\_cifre\\_2020.pdf](https://www.regione.fvg.it/rafvfg/export/sites/default/RAFVG/GEN/statistica/FOGLIA67/allegati/Regione_in_cifre_2020.pdf), sito consultato il 04/01/2022.
- F. Ricci Garotti, *Das Image Italiens in deutschen touristischen Reisekatalogen*, Roma, Carocci, 2016.
- F. Santulli, *La guida turistica come genere: tratti costitutivi e realizzazioni testuali*, in: “E/C”, n. 6, 2010, pp. 25-34.
- H. Stöckl, “Sprache-Bild-Texte lesen. Bausteine zur Methodik einer Grundkompetenz”, in: *Bildlinguistik. Theorien. Methoden. Fallbeispiele*, a cura di H. Diekmannshenke, M. Klemm, H. Stöckl, Berlin, Erich Schmidt Verlag, 2011, pp. 45-70.
- C. Vestito, “La rappresentazione dell’Italia nelle guide turistiche in lingua inglese”, in: *Prospettive linguistiche e traduttologiche negli studi sul turismo*, a cura di M. Agorni, cit. pp. 83-99.



# Memorie e riscoperta della città nella poesia di Virgilio Giotti

Elena Rampazzo

## ABSTRACT

Tre poesie di Virgilio Giotti, pubblicate dagli anni Dieci agli anni Quaranta, che delineano un paesaggio, colto nei suoi caratteri inconfondibili e nel passaggio degli anni, consentendo al lettore di muoversi nello spazio e nel tempo di una Trieste spesso misconosciuta, colta dagli ultimi decenni dell'Ottocento alla metà degli anni Trenta.

## KEYWORDS

Giotti, Trieste, Saba.

## NOTA BIOGRAFICA

Elena Rampazzo, abilitata alle funzioni di Professore di II fascia per il settore 10F2, è docente a tempo indeterminato di Lettere nella Scuola Secondaria di Secondo Grado ed è stata assegnista di ricerca presso l'Università di Padova e di Trieste e borsista di ricerca a Padova; laureatasi a Padova in Storia della Letteratura moderna e contemporanea, ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca presso l'Università Cattolica di Milano. Ha collaborato come ricercatrice a contratto e come docente esterna con l'Università di Padova e con l'Università di Udine; è nella redazione della "Rivista di Letteratura Italiana". È autrice di una monografia sulla poesia di Paolo Buzzi (*Futurista al chiaro di*

*luna: la poesia di Paolo Buzzzi fra tradizione e avanguardia*, Trieste, EUT, 2020) e di un'antologia commentata della poesia della Contessa Lara (*Eva Cattermole, Versi*, Padova, PUP, 2019), nonché di articoli e saggi, usciti in volume o in rivista, sulla poesia e gli ambienti letterari triestini, milanesi, fiorentini e romani dalla fine dell'Ottocento alla metà del Novecento.

Virgilio Giotti (1885-1957) ha legato la memoria del proprio nome a *Colori* (Roma-Napoli, Ricciardi, 1957), la raccolta *ne varietur* che raduna tutte le sillogi in dialetto da lui pubblicate dal 1914 (*Piccolo canzoniere in dialetto triestino*, Firenze, Gonnelli) al 1953 (*Versi*, Trieste, Edizioni dello Zibaldone).<sup>1</sup>

Un poeta di Trieste che scrive in triestino, dunque. Occorre però rammentare che la scelta del dialetto è, per lui, del tutto divergente dalla consueta poesia vernacolare, anche quando canta luoghi o persone della città: nessun compiacimento per la piccola patria e per il buon tempo passato, che nei suoi afflatti si renderebbe sfuggente al non tergesteo; nessun abbassamento ammiccante a chi conosca un determinato ambiente; nessun intento politico, nella sua poesia, tanto che il suo nome non appare nemmeno nella miscellanea *Trieste vernacola*, del 1920, che raccoglieva tutte quelle voci vicine all'irredentismo nella Venezia Giulia e nell'Istria e nella Dalmazia già veneziane. Anche nei suoi primi esperimenti di versificazione, maturati a Trieste nel 1905 e nel 1906, egli si volge sì a nomi illustri della tradizione, ossia a Dante e a Leopardi, ma a due liriche che proprio non potrebbero dare la sponda a discorsi d'irredentismo: *Tanto gentile e tanto onesta pare* e *Imitazione*. A tutta questa temperie, cui i suoi amici, chi più chi meno, davano adito, Giotti rimane completamente estraneo.

Nel poeta di *Colori*, che parlava esclusivamente in italiano e anche con qualche affettazione toscaneggiante, si rileva un tono lirico elevatissimo, che al dialetto, come costantemente rilevato dalla critica, si volge come a un'altra lingua, di pari valore e della quale accoglie tutti i termini, di origine romanza germanica o slava, a seconda di quale sia la parola più precisa per dire una certa cosa; e per quanto potrebbe risultare oscuro ai non triestini, compila un *Glossario*: un gesto, il suo, che parla di bilinguismo letterario, non di diglossia, e in una forma adamantina *in dialetto* canta luoghi chiusi e aperti, affetti, memorie e dolore.

Che la città sia vista direttamente o con gli occhi della memoria, lo sguardo di Giotti è mobile e consente al lettore di tenergli dietro, come ne *I veci che*

---

<sup>1</sup> Le citazioni sono condotte da V. GIOTTI, *Colori*, a cura di A. Modena, Torino, Einaudi, 1997.



*’speta la morte*,<sup>2</sup> una canzone a strofe libere di tradizionalissimi endecasillabi e settenari cui si aggiungono versi più brevi, composta in Toscana nel maggio 1910. I suoi personaggi, appunto gli eponimi *Veci che ’speta la morte*, sono chiaramente da inserire nel contesto geografico triestino, dalle alture carsoline punteggiate di villaggi, ai saliscendi della città, sino al porto e ai suoi moli; un passaggio dall’alto verso il basso e poi di nuovo, come un’onda che si spande nell’interno, nel suo nucleo storico, quello stesso di cui nel 1946 scriverà ad Alfonso Gatto, anzi alla sua compagna triestina Graziana Pentich, affermando che oramai la città della sua infanzia non esisteva più:

E me ne dispiace, si intende, non ho nulla di nulla quanto a fotografie della città da accompagnare allo scritto per la Lettura. [...] Del resto, caro Gatto, la mia città, la nostra città, gentile signorina Graziana, è stata tanto maltrattata negli ultimi anni, dallo ‘sventramento’ di città vecchia in qua, che se mi dicessero, qui hai un amico con una macchina fotografica e due o tre rotolini di film, vai e fai le fotografie che occorrono (che sarebbe il vero modo per far bene), sarei molto, ma molto imbarazzato a fare.<sup>3</sup>

Ne *I veci che ’speta la morte* Trieste non è mai nominata; eppure, quando di quei vecchi «sentai su le porte / de le cesete svode d’i paesi» (vv. 2-3) si dice

E par ch’i vardi el fumo,  
par ch’i fissi el ziel bianco inuolado  
col sol che va e che vien,  
ch’i vardi in giro le campagne e, soto,  
i copi e le stradete del paese [...] (vv. 6-10)

non si può, certo complice la lingua, collocarsi altrove che in un paesaggio scosceso, lontano dalla città e sovrastante il centro del paese essendo essi davanti alla chiesa: un paesaggio il cui silenzio è mosso solo da un fabbro che, nel giorno, ricorda l’interno notte del suo antesignano del *Sabato del villaggio* («fabro del paese bàter», v. 19), da un contadino altrettanto leopardiano che però zappa, borbotta e parla tra sé e sé, e dalle chiacchiere dell’osteria; fino a che uno sparo improvviso, «uno solo, forte» (v. 25), si impone «in quel bianchiz smorto de tuto» (v. 26).

La seconda strofa, nella quale i vecchi stanno «sentai ne le corte, / de fora de le case, in strada» (vv. 29-30) porta invece al centro dei paesi o nella periferia urbana, di quella parte di Trieste sopra San Giovanni o ai confini

2 Ivi, pp. 35-40: 35-38.

3 V. GIOTTI, Lettera ad A. Gatto del 13 settembre 1946, in IDEM, *Opere. Colori - altre poesie - prose*, a cura di R. Derossi, E. Guagnini, B. Maier, introduzioni di M. Fubini, P. P. Pasolini, Trieste, LINT, 1986, p. 437.

con Montebello; la parte alta della città, che ancora nella giovinezza di Giotti era attraversata, al tramonto, da un'umanità lavoratrice, di ritorno dai campi:

Passa la gente,  
passa i cari de corsa con un strèpito,  
pieni, stivài de òmini e muli  
che torna de lavor:  
e tra de lori ghe xe un per de fie  
mate bacanone,  
che in mezo a quei scassoni  
le ridi e ridi:  
e le ga el rosso del tramonto in fronte. (vv. 44-52)

Il «rosso del tramonto», tipico esempio delle folgoranti analogie giottiane, si schiarisce poi nel sole meridiano delle rive, così solitarie che quasi si ode lo scricchiolare del sole sul pontile; essi sono nel silenzio, forse nel silenzio della *sacheta*, comunque lontani dallo strepito del porto su cui Giotti tornerà negli anni Trenta, mentre l'elemento di maggior vitalità sono i colori di un carretto di arance e un paio di ragazzini («un per de muli») che bighellonano là intorno per tutto il dopo pranzo:

I la 'speta a marina sui mucì  
tondi de corde;  
ne le ombre d'i casoti,  
cuciai per tera,  
in tre, quatro insieme.  
Ma ziti.  
[...]  
Nel porto, in fondo, xe 'na confusion,  
un sussuro lontan,  
forte che se lo senti istesso.  
I vaporetì parti  
e torna drìo man.  
I ciapa el largo, i va via pieni neri;  
i riva driti, i se gira, i 'se costa,  
i sbarca in tera  
mucì de gente  
che se disperdi subito.  
Resta solo el careto de naranze,  
un per de muli  
che i se remena tuto el dopopranzo  
là 'torno,  
e el scricolar sul sol del ponte. (vv. 54-88)

Giotti chiude la canzone in Città Vecchia, nella parte più antica di Trieste, là dove avevano bottega la madre di Saba e i suoi antenati e della quale i

decenni successivi avrebbero profondamente mutato il volto. Ma quando scrive *I veci*, negli anni fiorentini, *Zitavècia* è ancora quella della sua infanzia:

I la 'speta sentai su le porte  
dei boteghini scuri in zitavècia;  
nei piccoli caffè, sentai de fora,  
co' davanti do soldi  
de àqua col mistrà; (vv. 90-94)

e nel traffico di umanità attiva e di colori la loro attesa della morte si consuma, appunto, ai tavolini di caffè popolari – dove una bevanda economica paga una sosta lunga e la lettura del giornale –, lungo stradine strette e dalle alte case, che tagliano obliqua l'aria e operano netti passaggi dalla luce all'oscurità: «In strada, / ch'el sol la tàia in due, / ghe xe un va e vien continuo, / un mòverse, nel sol ne l'ombra» (vv. 96-99). Una via frequentata, come in *Città vecchia*<sup>4</sup> dell'amico Saba, che invece la ritrae in notturna, «oscura via di città vecchia» (v. 2), lungo cui «Giallo in qualche pozzanghera si specchia / qualche fanale, e affollata è la strada» (vv. 3-4), percorsa da una popolazione notturna frenetica, complementare alla fissità senile in esterno giorno scelta da Giotti.

*Montebelo*,<sup>5</sup> che invece appartiene a *Caprizzi, canzonete e stòrie* (Firenze, Edizioni di «Solaria», 1928), è una *Stòria* in quartine di endecasillabi e settenari che risale all'ottobre del 1926, dunque al periodo successivo al ritorno a Trieste, avvenuto nel 1919. La lirica, che ripercorre la «storia urbanistica del quartiere»<sup>6</sup> e che non evidenzia «alcun disagio»<sup>7</sup> in chi vede mutare un luogo, è scandita su tre momenti: il passato più remoto nella fanciullezza del poeta, «Co iero mulo» (v. 1) e quindi gli anni, all'incirca, intorno al 1898; un «Dopo» (v. 17), che la costruzione della linea ferrata e della stazione di Rozzol della Linea Transalpina<sup>8</sup> consente di identificare col termine *ad quem* del 1906 e quindi con la giovinezza del poeta; un tempo

4 U. SABA, *Città vecchia*, in Idem, *Tutte le poesie*, a cura di A. Stara, introduzione di M. Lavagetto, Milano, Mondadori, 1988, p. 91.

5 V. GIOTTI, *Montebelo*, in IDEM, *Colori*, cit., pp. 117-119.

6 A. GIRARDI, *Le case di Giotti*, in *Grande Novecento. Pagine sulla poesia*, Venezia, Marsilio, 2010, p. 116.

7 A. Modena, *Caprizzi, canzonete e stòrie*, in *I colori di Virgilio Giotti. Sei letture*, a cura di L. Tommasini, Saggi di S. Carrai, A. Modena, E. Rampazzo, P. Senna, L. Tommasini, L. Zorzenon, Trieste, Centro Studi «Scipio Slataper», 2021, pp. 39-66: 64.

8 F. ZUBINI, *Opicina*, Trieste, Edizioni Italo Svevo, 2007, p. 80.

ulteriore, scandito sui due livelli da un lato di un passato più recente (vv. 41-48), dall'altro del presente della metà degli anni Venti (vv. 49-64). Anzi, al momento della stesura di *Montebelo*, sono passati giusto due decenni dalla posa dei binari e tre dai primi ricordi articolati su quel territorio, vissuto da chi non l'abitava – Giotti era nato più sotto, appunto in via del Mulino a Vento e la sua famiglia si era poi spostata nel quartiere di San Giovanni, a ridosso della chiesa serbo-ortodossa, a monte di Ponterosso. La descrizione che dà della zona di Rozzol-Montebello indica che, negli anni dell'infanzia e della giovinezza, prima comunque di lasciare Trieste nel 1907, egli l'aveva come meta di passeggiate domenicali, tra prati e parchi di ville; un'immagine condivisa anche da Umberto Saba, che nella terza e ultima strofa di *Tre vie*,<sup>9</sup> in *Trieste e una donna* (1910-1912), parla di via Domenico Rossetti, la «via della gioia e dell'amore» (v. 36):

Verde contrada suburbana,  
che perde di per di del suo colore,  
che è sempre più città, meno campagna,  
serba il fascino ancora dei suoi belli  
anni, delle sue prime ville sperse,  
dei suoi radi filari d'alberelli. (vv. 38-43)

Saba, che lascerà Trieste nel 1912, fotografa la situazione degli ultimissimi anni della *Belle époque*; fedele all'intento di cantare *Tre vie* – via del Lazzaretto Vecchio, via del Monte, via Domenico Rossetti, appunto –, della strada che sale su fino a perdersi nella campagna restituisce gli alberi giovani che la costeggiano fino a che essa si inoltra in quella che, una volta, diventava presto zona agreste, poi Carso: quella che ci mostra è una zona che giorno per giorno, estendendosi verso Montebello, fa retrocedere campi e boschi; un viale, quindi, che serviva a cingere le estremità urbane.

In virtù della successione delle vie e del percorso che consente di individuare, Saba sembra prendere via Rossetti da via del Monte e pare percorrerla fino in alto, agli (allora) ultimissimi edifici, per arrestarsi là dove appunto terminano le case, in un tratto in cui, almeno nelle sue parole, non v'è traccia della caserma austriaca costruita dal 1912 e che gli italiani dedicheranno a Vittorio Emanuele III;<sup>10</sup> un punto, quello in cui l'autore del *Canzoniere* si ferma, donde può dominare gli interni delle abitazioni con lo sguardo, ma che non lo porta a scavallare «il passaggio

9 U. SABA, *Tre vie*, in IDEM, *Tutte le poesie*, cit., pp. 99-100.

10 A. MARIN, *Progetti, città, identità: spazi urbani e ideologie nazionali a Trieste tra XIX e XX secolo*, "Acta Histriae", XX, 2012, 4, pp. 615-630: 623.

di più fresca data», ossia appunto «la via Domenico Rossetti, affiancata da filari di ipocastani» – che negli anni Dieci erano però giovani – «fino all’Ippodromo di Montebello».<sup>11</sup>

Più preciso è l’occhio di Giotti, che a quella zona sarà particolarmente legato. Nel descrivere i cambiamenti occorsi a quella parte del territorio, egli si posiziona invece direttamente nella parte finale della salita, appunto «in zima de Montebelo» (v. 1), da intendersi come sineddoche, come area che da esso prende il nome:

Co iero mulo, a Montebelo iera  
solo la pista, e, in fianco,  
el casamento bianco  
d’i soldai de la lântver. Pa’ ’ndar su

se ciapava par via Setefontane;  
o pur par via Rosseti,  
driti, fra i alboreti,  
fra quei muri coi copi sul ziel blu;

e se rivava in mezo a pra’ e campagne.  
Case de contadini  
iera; vile e giardini  
con bèi àlbori, ’basso e, do o tre,

sul monte contro el ziel; e l’ostarie,  
co’ le tàvole fora,  
la pèrgola par sora,  
e le tovàie zeleste e rosè. (vv. 1-16)

L’immagine, fissatasi dal 1895 al 1900 nella memoria del fanciullo («mulo», v. 1) che si sarebbe messo a scrivere versi, è in movimento, poiché scorrendo le quartine occorre tener dietro agli spostamenti del poeta. Infatti, egli si posiziona in alto e nel punto d’arrivo che lo accoglierà nel 1919 e traccia, in tre versi, il quadro di un’area pressoché extraurbana, salvo l’Ippodromo, «la pista» (v. 2) affiancata dalla bianca caserma «d’i soldai de la lântver» (v. 4) ossia dalla Caserma di Rozzol, la Kaserme “Kaiserliche Königliche Ladwehr” – donde, per brevità, il popolare e giottiano *lântver* –: una caserma eretta, su progetto del 1889, dal 1892 e occupata dai reparti di fanteria austro-ungarici a partire dal 1893, rinominata “Montebello” dopo l’annessione all’Italia e “Beleno” nel 1929.<sup>12</sup>

11 B. COCEANI, C. PAGNINI, *Trieste della “belle époque”*, Trieste, Libreria “Universitas” Editrice, 1971, p. 270.

12 Cfr.: V. LESCHI, *La Caserma “Beleno”, cenni storici*, “L’Alpin de Trieste”, XLIII, 2018, 195, pp. 20-21.

Definito quindi il paesaggio antropico di Montebello/Rozzol sul finire del secolo, il passo del ricordo torna di colpo in una parte più bassa della città – di una città in cui a volte si è immersi tra saliscendi e dove sia il mare bisogna indovinarlo –, fino a giungere con buona probabilità nella zona tra il quartiere di San Giovanni, dove il giovane Virgilio Schönbeck era andato a vivere con la famiglia, e via del Molino a Vento dove era nato e donde appunto, per salire a piedi sino a Montebello, poteva – e si può ancora – scegliere se prendere via Settefontane o il rettilineo («driti», v. 7) di via Rossetti, ancora una volta «fra i alboreti» (v. 7) descritti anche da Saba, sovrastando man mano che si avvanza, specie se si viene dall'altra via, gli alti muri dei palazzi e i coppi dei tetti, che si stagliano sul cielo blu, «verso cui va spontaneamente l'occhio»<sup>13</sup> e dove il fine, «Pa' 'ndar su», si muove in rima con la destinazione ultima dello sguardo, «sul ziel blu» (v. 4: v. 8).

Giunti al colmo della salita, laddove gli occhi tendono alle alture collinari, si arrivava in un ambiente di prati e di campi, disegnato con discrezione dalle mani dell'uomo e punteggiato, come nella seconda strofa dei *Veci* che stavano seduti «ne le corte, / de fora de le case, in strada» (*I veci che 'speta la morte*, vv. 29-30), da case di contadini e da qualche villa signorile, di cui qualcuna più rada («do o tre», v. 12) saliva su per la collina, circondata da ampi parchi, impreziositi da alberi maestosi. Il tutto chiuso, però, da una meta popolare, le osterie, o frasche o *osmize* che dir si voglia, con i tavoli all'aperto sotto i pergolati e le tovaglie celesti e rosa, anzi, «rosè» (v. 16).

Il passaggio di tempo successivo, un vero e proprio scarto che si individua nell'*enjambement* fra strofe e quindi anche negli alberi che «no' i iera più // picì» (vv. 24-25), va ricondotto agli anni dal 1906 al 1914: il 1906 è, appunto, l'anno della costruzione della linea ferroviaria Transalpina che passava per Rozzol, secondo un tracciato che costeggia il Montebello («va de longo el monte», v. 18) e, passando sul ponte ad arco ancora esistente, taglia la strada carrozzabile tutta a tornanti, la quale, tramite una metafora di gusto popolare, «a bisca riva su, // ghe passa sotto e gira» (vv. 20-21); il tutto completato dalla stazione di Rozzol. Strada, ferrovia, stazione. A completare il mutamento del paesaggio, intervengono vie nuove e case. Il paesaggio diventa davvero suburbano, anche se lentamente. In un tratto di via di Rozzol, che divenne il civico 591,<sup>14</sup> si prese a costruire la prima casa di quella che diventerà via Lamarmora 34, esattamente di fronte all'attuale

---

13 G. BARONI, *Storie e Colori*, in *Il dialetto come lingua della poesia*, Atti del Convegno Internazionale (Trieste, 28-29 settembre 2005), a cura di F. Senardi, Trieste, Tipografia Adriatica, 2007, pp. 9-21: 17.

14 V. GIOTTI, *Colori*, cit., p. 119.

sede dell'Archivio di Stato di Trieste: una palazzina di cinque piani, dove, tra le cementine a motivi geometrici del pavimento d'ingresso, si legge, proprio «incastrà nel zimento, / un “Mile nove zento / quatòrdize”» (vv. 30-32), tracciato da chi aveva posato le fondamenta e si accingeva a costruire il coperto, quando a fine luglio scoppiò la guerra e si dovette abbandonare tutto per correre al fronte.

Finisce la guerra e, con lei, l'Impero: «Passai xe anca quei ani» (v. 33), Trieste cambia bandiera e la caserma della Landwehr cambia nome e corpo, diventa “Montebello”, davanti alla sua facciata sosta una vecchia col suo carretto e il cambio della guardia è, ora, tra gli artiglieri del Regno d'Italia:

[...], ghe iera artileria. Finì  
'lora i ga quela casa, alta e là sola  
nel vial no' terminado;  
e in quinto pian so' 'ndado,  
con mia mòglie e i mii fioi, a starghe mi. (vv. 36-40)

La palazzina in cui si trovava la casa di Giotti, dove egli vivrà con la famiglia sino alla morte, nel 1957, è la più antica casa di via Lamarmora; in effetti, ancora oggi, è «alta e là sola» (v. 37), seppur circondata da palazzi degli anni Sessanta-Settanta e vagamente accomunata, dal punto di vista architettonico, alle palazzine dei civici 16, 18 e 20, le cui facciate dichiarano, almeno per le ultime due, di risalire al 1934, con tanto, nel caso del numero 20, di indicazione dell'era fascista. Per anni, però, in una strada che non era stata nemmeno finita, quella casa si stagliava solitaria e lì, al quinto piano, sul finire del 1919 Giotti vi si insediò con la moglie russa, la Nina, e con i tre figli, la Tanda, Paolo e Franco, tutti nati in Toscana.

Gli anni dal 1919 al 1926 (vv. 41-64) sono quelli del passato recente e del presente: dacché vi è andato a vivere, sono cresciuti muri, staccionate, tettoie; un campo da calcio, con anglismo «fòtbal» (v. 43), e, più in fondo, un altro campo sportivo; e poi, «soto de quel // bel cèrcio de àlbori», in corrispondenza, probabilmente, dell'attuale Piazza de Gasperi ossia all'incrocio tra via dell'Ippodromo e via Settefontane, si trova un «bar» (v. 45) che vende gelati – cosa non così usuale all'epoca – e che funge da balera; accanto, a ricordare che quella non più aperta campagna si trovava su un'arteria stradale non secondaria e che la modernità vi faceva irruzione, «un basso casamento / zalo, co' in grandò su: *Benzina Shells*». (vv. 47-48).

Da «le tre finestre» (v. 49) di casa, in un paesaggio che negli anni Venti è ancora poco costruito e in cui l'occhio può spaziare liberamente, ecco

quanto, con una rima che si ripeterà per le ultime quattro strofe, possono osservare Giotto e i suoi figli, «i miei fiori» (v. 50), tra segni del nuovo che avanza e gli ultimi contadini che lavorano gli ultimi pezzi d'orto, mentre piccoli gruppi di soldati fanno le manovre, fino a che – come quando il giovane e futuro poeta saliva da via Settefontane o da via Rossetti –, gli sguardi salgono lentamente dalle strade verso l'ippodromo agli orti, dalla caserma al monte, fino alle macchine ai camion e alla corriera che sale a Montebello nei giorni di festa e infine riporta al cielo gli sguardi di chi, dal proprio «nido de usei»<sup>15</sup> continuerà per tutti gli anni a venire a scrutare il cielo e il volo delle rondini e anche il gesto gratuito di un'umile donna slovena, una «mandriera» (*Par una gràia de campanele*, v. 8),<sup>16</sup> che, tra i radicchietti, planterà qualche fiore; per ora,

De in alto in suso, de le tre finestre,  
mi e i miei fiori vardemo;  
e eco quel che vedemo:  
vedemo el monte e su i treni passar;

in zima, contro el ziel, le case, i muri,  
i alberi d'i giardini  
veci; zo i contadini  
n'i ultimi tochi de orti, lavorar,

zapar, bagnar; far le manovre i ciapi,  
le stive d'i soldai;  
còrer 'torno i cavai,  
co' la gente sul monte, che a vardar

sta picia e negra; filar àuti e camion;  
rivar su la corriera  
la festa; in primavera  
'torno la casa i rondini svolar. (vv. 49-64)

Improntato al tema della memoria e del congedo è *El velier*,<sup>17</sup> poemetto in sei quadri di quartine di settenari, compreso nei *Novi colori* (1937-1943), la nuova raccolta che fu pubblicata come l'ultima parte di *Colori: tute quante le poesie* (Padova, Le Tre Venezie, 1943). Uniti dal filo impercettibile del tempo, i quadri possono essere letti anche in autonomia; tuttavia, la voce

15 V. GIOTTI, *La casa* [*Sera, 1943-1948*], in IDEM, *Colori*, cit., pp. 263-265: 263-264, v. 2.

16 V. GIOTTI, *Par una gràia de campanele* [*Versi, 1948-1955*], in IDEM, *Colori*, cit., p. 297.

17 V. GIOTTI, *Colori*, cit., pp. 212-219. Per una trattazione più approfondita di questa lirica rimando a: E. Rampazzo, *Novi Colori*, in *I Colori di Virgilio Giotti*, cit., pp. 117-161: 122-138, dalle quali, con profondi rimaneggiamenti, la parte di questo articolo dedicata a *El velier* prende le mosse.



narrante e la rima a schema fisso li legano in un *continuum* esistenziale, in cui la sorpresa per il rinvenimento di un piatto di terracotta, dipinto con tema marinaro nell'adolescenza, aumenta di verso in verso grazie agli *enjambements*, attraverso cui il poeta rende palpabile al lettore la progressiva e inattesa riemersione dei ricordi, culminante in un possessivo collocato al centro della prima sequenza, «'na parola el ga scritta, / mia» (vv. 7-8). L'epifanica riappropriazione del passato al poeta-pittore Giotti si dà, quindi, tramite la visione inattesa di uno dei suoi manufatti; perché, se la sua vita e le sue aspettative sono oramai limitate alle acque fin troppo tranquille sotto la vecchia Lanterna, quel battello dipinto con le vele gonfiate<sup>18</sup> dal vento e in mezzo al mare mosso richiama alla mente altri anni, quelli in cui il poeta era proiettato alla scoperta del mondo e si immaginava in future avventure, non dissimilmente dall'amico Saba, nei cui versi si avverte però un disperato bisogno di approvazione: «quella tolda, quelle casse a bordo / di quel veliero, eran principio un giorno / di gran ricchezze, onde stupita avrei / l'accolta folla a un lieto mio ritorno, / di bei doni donati i fidi mie».<sup>19</sup>

Il passaggio di quadro e quindi la pausa forte lasciano supporre, nel *Velier*, un ritorno a una placida quotidianità; invece, proprio in un momento in cui il poeta sta disegnando, l'alzare gli occhi dal foglio gli suscita un'altra immagine, «'n altro / putel go visto» (vv. 14-15) e, con esso, il ricordo nitido del bambino che era stato.

Il Giotti bambino aveva conosciuto bene non solo le rive, ma anche i cantieri navali in ogni angolo; d'altro canto, la sua poesia e la sua prosa testimoniano della sua abitudine di bighellonare intorno ai cantieri del Lloyd, sotto Campo Marzio, ove il padre era contabile;<sup>20</sup> naturale, dunque, che il mare fosse il suo orizzonte e che, attraverso i giochi, il fanciullo potesse immaginarsi un futuro da capitano di lungo corso:

---

18 Nella prima edizione del *Dizionario del dialetto triestino e della lingua italiana e della lingua italiana e del dialetto triestino compilato sui migliori vocabolari italiani per cura di Ernesto Kosovitz (maestro elementare)*, Trieste, Tipografia Morterra & Comp., 1877, ad vocem "Sgionfo" si legge che esso vale tanto per «Gonfio», quanto per «Sgonfio»; ciò è confermato dal controllo inverso.

19 U. SABA, *Il molo*, in IDEM, *Tutte le poesie*, cit., p. 117, vv. 9-13.

20 V. GIOTTI, *Un varo di cinquant'anni fa*, in IDEM, *Opere*, cit., pp. 366-370: 367: «Ma a me ritornavano alla memoria i colossi di allora. Proprio di quegli anni, in cui ero ragazzetto, ne stavano costruendo, di fila, l'uno dopo l'altro [...]. Io li guardavo crescere, impostati lunghi sul letto di legname, avvolti nel frastuono dei picchi che menavano i battibrocche sui loro fianchi. Poi assistevo ai vari. E feci in tempo anche ad assistere ai ritorni di quelle navi dai lontani porti d'oriente: Bombay, Ceylon, Calcutta, Singapore, Shangai. [...] Per i vari venivo rivestito degli abiti migliori, spazzolato e lucidato, reso anch'io varabile nel mare della gente di riguardo dove dovevo andare, e alla mattina partivo di casa con mio padre, messo meglio di sempre anche lui».

[...]. E diventado  
el xe mio; capitàno  
son sta e go navigado;

sina che se ga perso  
tuto nel mar de quel  
che xe sta e che no' torna:  
capitàno e batel. (vv. 30-36)

Il divenire implica che molto del tempo vissuto si perda e che, con esso, se ne smarrisca anche il ricordo; ciò fino all'inatteso ritrovamento del piatto dipinto, che consente all'uomo fatto e coi figli già grandi di accogliere il passato della propria fanciullezza e poi di rievocare il momento della riscoperta del porto e dei suoi cantieri una volta ristabilitosi a Trieste:

Iero indrio qua. Giravo  
par contrade, a marina,  
'torno el canal che spècia  
case e colone, e fina

la sacheta, co' in punta  
la lanterna de piera  
vècia e bianca. Giravo  
par la zità che iera

stada la mia e che alora  
mia la tornava indrio.  
Quatro oci vardava:  
i miì e quei d'un mio fio. (vv. 37-48)

Il racconto *Un varo di cinquant'anni fa*<sup>21</sup> spiega quel che la poesia evoca in uno spazio brevissimo e dice di un distacco dal porto e dai cantieri, intervenuto nel giovane Virgilio durante l'adolescenza, a causa «della repugnanza, provata fin da giovinetto, per i luoghi della fanciullezza: una repugnanza tranquilla, che non aveva bisogno di manifestazioni esterne clamorose, ma costante e tenace, non vinta del tutto neanche dopo».<sup>22</sup>

Egli aveva smesso di frequentare quei luoghi della sua infanzia ben prima di lasciare Trieste nel 1907; pure, da lontano aveva cantato con efficacia l'atmosfera dei moli e delle rive nella terza strofa de *I veci che 'speta la morte*. E nemmeno il ritorno lo vide riaccostarsi spontaneamente

---

21 Ivi, pp. 366-370.

22 Ivi, p. 366.

ai cantieri, che anzi cercava di scansare in tutti i modi,<sup>23</sup> forse perché li associava alla figura del padre, rispetto al quale egli avvertiva una radicale differenza di temperamento.

Tuttavia, dalla curiosità di un figlio non c'è scampo: occorre adattarsi a mostrare e a spiegare, accettare di farsi tirare la manica e continuare a camminare dietro a un bambino e ai continui *enjambements* che, da un verso all'altro, spingono a continuare la lettura, a cercare il punto di arrivo in un verso e in luogo successivi: dal Canal grande («'torno el canal che spècia / case e colone,»: vv. 39-40»), verso la Sacchetta presso la Lanterna («e fina / la sacheta, co' in punta / la lanterna de piera / vècia e bianca.»: vv. 41-43),<sup>24</sup> giù, presso Campo Marzio; poi invece, dalle Rive («Po' a le rive, de frontes: v. 61) verso il Porto (v. 49) e ritorno, là dove si ancorano le navi di lungo corso e quelle costiere, che assicurano i collegamenti vicini.

Malgrado la scelta del ritorno fosse stata durissima, Trieste «mia la tornava indriò» (v. 46), poiché infine scelta in virtù della meraviglia colta negli occhi del figlio e sentita nei propri: «Quattro oci vardava: / i mii e quei d'un mio fio. // E vardàvimo in porto» (vv. 46-48). La prosodia fa rimanere la voce sospesa, preparando così sia alla rivelazione della riscoperta datasi grazie alla presenza del fanciullo, sia al rapimento dei due, intenti alla contemplazione del mondo marinaro: tornando indietro verso il Canal Grande, le imbarcazioni diventano progressivamente più piccole, quasi domestiche: dai «vaporoni in stiva» (v. 50), lo sguardo passa ai sostantivati «costieri» (v. 51), battelli che vanno e vengono su brevi tragitti; dalle «barche» (v. 53) dalle vele rosse e dai fiocchi di un giallo intenso («fiochi zaloni», v. 54) ancorate in un Canale ancora praticabile e dall'acqua tranquilla («àqua [...] / che zoga», vv. 55-56), sguardi e assai probabilmente corpi si spostano fino a tutte le navi ancorate sulle Rive; navi dagli alberi alti e dai lunghi bompressi («coi su' àlbori alti, / coi su' longhi bompressi»: vv. 65-66), ossia «velieri» (v. 62), «bastimenti a rande» (v. 63) – cioè con le vele rettangolari fissate ai quattro angoli come dice il Glossario d'autore –,<sup>25</sup> e poi i «brigantini, seri» (v. 64): ebbene, tutte le imbarcazioni di ogni dimensione e dignità evocativa, che partano o rimangano, in carico o in scarico, sono osservate dal poeta e

23 V. GIOTTI, *Un varo di cinquanta anni fa*, in Idem, *Opere*, cit., p. 366: «Dopo, infatti, quando fui di ritorno (ed ero uomo fatto), meta delle mie passeggiate quei luoghi non divennero mai. Ebbi anzi sempre cura di scansarli, e se mi occorreva raggiungere un posto situato di là da quelli, pur di non passarci, mi adattavo a fare lunghi giri viziosi».

24 V. GIOTTI, *Colori*, cit., p. 326, *ad vocem* “Sacheta”: «*dàrsena*, la parte più riparata del porto, dove viene ormeggiato il naviglio minuto e più fragile e dove sostano le navi avariate in attesa di riparazione».

25 Ivi, p. 326, *ad vocem* “Randa”.

da suo figlio, intento alla scoperta di una realtà cittadina così diversa dalla «chiara pace in mezzo al verde»<sup>26</sup> in cui era nato.

Senza nemmeno il bisogno di nominarla, i passi del poeta e del fanciullo si dirigono dalle grandi navi a quelle più piccole, nel riparo sicuro della *Sacheta*. La darsena si presenta in chiusura di sezione<sup>27</sup> e contraddice ai rumori, ai movimenti, alle voci del Porto e delle Rive; essa è il luogo del riposo, delle barche, prive di colori degni di nota ma pulite e ordinate, in attesa di un carpentiere o dell'ultima partenza verso la dismissione, simbolo di una vecchiaia di uomini e cose che accetta quieta la morte.

Dalla darsena si torna velocemente al porto. Con una certa precisione linguistica, che denuncia uno studio attento del lessico tecnico marinaresco in dialetto, il poeta muove lo sguardo prima in orizzontale dai «fianchi» (v. 86) alle «prove – ossia le prue – coi intai // butade in fora contro el mar averto,» (vv. 88-90) a significare le polene, quindi rientra alzandosi all'«intrigo del sartiame» (v. 91), che è «bel » (v. 90) perché ordinato. Giunto alle «crose» (v. 92) che, come spiega nel Glossario, sono l'ultima antenna dove si fissano le sartie, lo sguardo passa alle «cofe» (v. 92), di avvistamento sopra le quali non ci sono che il cielo e i «cocai bianchi» (v. 94) i gabbiani.

Quando lo sguardo si abbassa dalle coffe al molo, *El velier* diventa anche poemetto dell'ascolto: intenti ai loro lavori, che sono «buli lavori» (v. 98), laddove “bulo” vale per «bravo e bello con appariscenza, in maniera figurosa»<sup>28</sup> in una climax «de marangoni e fabri, /de calafai» (vv. 99-100), i marinai sono «antighi» e «i ga in sè / el mondo» (vv. 101-102). La capacità di quegli uomini di evocare lontananze ed esperienze precluse ai terraioli è manifestata anche tramite la sintassi, spezzata su tre strofe tutte in *enjambement*, a enumerare tutti gli argomenti dei racconti fatti dai marinai. Racconti che, con la loro capacità evocatrice, avvolgono e travolgono gli uditori e vanno a toccare gli strati profondi del loro sentire.

L'empatia suscitata dai racconti di mare agisce in modi diversi nel padre e nel figlio: infatti, mentre nel fanciullo essa è spinta all'immaginazione e al gioco, nell'adulto essa intercetta la contezza, fondata non solo in quanto enunciato aprioristico ma perché verificata *a posteriori*, del dolore e della fragilità della gioia; tuttavia, sapere che, per riprendere Saba, «il

---

26 V. GIOTTI, *E sia pur dura, se dunque esser dura*, in Idem, *Opere*, cit., pp. 269-270, 292.

27 In IDEM, *Colori*, cit., pp. 35-40: 35-38.

28 Ivi, p. 313, *ad vocem* “Bulo”.

dolore è eterno, / ha una voce e non varia»,<sup>29</sup> mette l'essere di Giotti in una disposizione di accoglimento della sofferenza altrui perché, e qui si sente un'eco del «giunco schietto» di *Purg.* I, 95<sup>30</sup> e della *Ginestra*<sup>31</sup>, pur conoscendo egli la condizione di fragilità di gioia e bellezza, sa che occorre resistere al male della vita.

Mentre un tratto sapienziale contraddistingue le riflessioni del poeta e lo obbliga a sostare in esse, il figlio è spinto al gioco: e dunque il padre si fa di nuovo costruttore di velieri giocattolo: «go fato ancora / 'na volta el mio velier» (vv. 112-113). Al primo ne seguirono però altri, ancora più belli, sempre più belli, «con tuto» (v. 115): corde, coffe, vele «vere» (v. 116) perché di stoffa, «bozzei» (v. 116) ossia “bozzelli”, piccole carrucole<sup>32</sup> – che sono diverse dai paranchi del v. 70 – e «prove», ossia ancora una volta le prue, «piturade» (v. 117), il tutto da imbandierare a festa e da varare nel mare e nell'orizzonte non del molo, ma della «càmara zeleste» (v. 120).

La collocazione domestica di quei vari, meno solenni ma non meno sentiti di un varo al Lloyd, dalla quinta lassa riporta il poeta al presente della sua maturità declinante e della giovinezza dei figli: con la fine dell'infanzia e dei giochi, «La xe andata dispersa / la flotìglia» (vv. 121-122) e di tutta le navi costruite allora, non ne era rimasta che una, «un tre àlbori» (v. 123) in cima alla libreria, che, con mirabile analogia, «là el navigava» (v. 129), perché la stanza era sempre celeste («e el muro / zeleste iera el zìeb», vv. 129-130) e una scrostatura nel muro era «un nùvolo» (v. 131): lì era

E là el xe indrio. La sorte  
tornar me lo ga fato  
de novo, vècio, sula  
mareta de 'sto piatto. (vv. 133-136)

Ecco una delle analogie folgoranti di Giotti: il veliero, quello stesso veliero del v. 1 dipinto sul piatto con le vele gonfie e sul «mar» che lì era «grinzido» (vv. 5-6) e che qui è, sinteticamente, «mareta» (v. 136), è sé stesso e, insieme, è l'unico sopravvissuto fra i modellini costruiti per Paolo. Ed è «malandà» (v. 137), poiché quel veliero – dipinto o modellato, sempre

29 U. SABA, *La capra*, in IDEM, *Tutte le poesie*, cit., p. 78.

30 E vedi poi *Purg.* I, 134-136.

31 G. LEOPARDI, *La ginestra o il fiore del deserto*, in Idem, *Canti*, I. Edizione critica di E. Peruzzi, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli-Centro Nazionale di Studi Leopardiani. Recanati, 1981, pp. 579-584, vv. 129-132.

32 Ivi, p. 313, *ad vocem* “Bozzel”.

lui – è simbolo dell'esistenza stessa del poeta, è «nave vareada» (v. 143), avariata,<sup>33</sup> «che se caluma in porto» (v. 144)<sup>34</sup> e che ne sta là a muoversi lentamente sulle acque, come la «barca vizin» della terza lassa (vv. 73-84).

Dalla sesta lassa interno ed esterno si confondono e così si sovrappongono realtà e simbolo, passato e presente: c'è ancora la nebbiolina rosata del mattino («el caligo / rosa de la matina», vv. 145-146) a sfumare le tinte dell'aurora nelle predilette tonalità pastello, mentre la pietra bianca della lanterna («El pierame del faro», v. 147) «slusi» (v. 148). Ma tale pietra è vista attraverso il suo simbolo nel microcosmo della camera azzurra, ove la categoria del piccolo emerge dall'alterazione di sostantivi e di aggettivi: ecco dunque tra parentesi, e come sussurrato perché la stessa non se ne avveda e non si scopra quale umile oggetto quotidiano, che il bianco basamento della Lanterna è richiamato dalla domestica «carafina» (v. 148) dal manico lungo «de teraglia zaleta» (v. 150).

Come essa rimanda al faro della darsena e dunque alla *Sacheta*, così, in chiasmo, ai vv. 151-156 «quel vaso de vetro» è invece simbolo del mare, «xe l'acqua in riva queta», dove i velieri si riflettono dalla chiglia ai più alti pennoni, come già accadeva nella terza lassa ai vv. 61-73. «O no», afferma il poeta mutando di nuovo la persona alla prima plurale e chiamando così accanto a sé il lettore,

O no, in golfo semo,  
al lazareto; e el ciaro  
de quela piera bianca  
che se vedi, xe el faro

in zima al promontòrio.  
Sul mar fa un'ombra el monte  
malincònica; fermo  
ghe xe el velier de fronte.  
(vv. 157-163)

Nel collocare nello spazio gli elementi del paesaggio resi oggetto del proprio pensiero, Giotti è molto attento e li tratteggia con pochi segni di inchiostro e di lapis; egli disegna con le parole e accompagna lo sguardo del lettore dal cielo al mare, e da qui nuovamente al cielo, via monte, e ancora al mare: infatti, mentre il faro col «pierame» è la vecchia Lanterna, quello in cima al promontorio non può che essere il Faro della Vittoria, di un bianco risplendente perché di marmo. Da un punto di vista strettamente

33 A. MODENA, *Gli "appunti lessicali" di Virgilio Giotti*, "Otto/Novecento", IX, 1985, 5-6, pp. 29-73: 34: «*Varèa*, *avarèa*».

34 V. GIOTTI, *Colori*, cit., p. 314, *ad vocem* "Calumar".

coloristico la «piera bianca» (v. 158) spiega «el ciaro» (v. 157) che si può vedere dal Golfo, dal Lazzaretto che gli è quasi opposto.

È la medesima zona in cui si muoveva la prima strofa della sabiana *Tre vie*,<sup>35</sup> ove alla «chiusa tristezza» (v. 2) del poeta facevano da specchio i «magazzini desolati» (v. 8), pieni di gomene e di reti, e i volti scuri delle donne intente a cucire le bandiere; unica «nota, una sola, d'allegrezza: / il mare in fondo alle sue laterali» (vv. 4-5), visto da chi lo guardava ritagliato fra i palazzi. Giotti, invece, lo osserva dalle rive e muove il proprio sguardo attraverso tutto il golfo, per tornare in *Sacheta*.

Il passaggio del v. 169 fa tornare la visione e dunque la riflessione giottiana sul piano del simbolo, poiché «ne le bele sere» (v. 169), quando «el sol rosso vien drento / fina in fondo la càmarà» (vv. 171-172), il bastimento solitario si impenna, «bel» e «in ordine» (v. 175). Tutto è pronto. Ma si tratta soltanto del piccolo «bastimento / sul muro» (vv. 172-173), il quale si illude di poter spiegare le vele al vento della sera e di partire per un'altra avventura: e così, come chi morendo cerca la luce, il veliero ritratto con sicura mano da impressionista si aggrappa al sole del tramonto che fugge veloce e traditore, *fugax*, su per i muri, «Va via el sol, el scampa / suso par i pareti / sguolto» (vv. 176-178), fino a impallidire sempre più in «ombra viola» (v. 179), la quale «de colpo la sparissi» (v. 180).

Oscurità, dissolvenza, ultima scena. Interno, luce naturale: il «mio bastimento» (v. 183) è ancora al suo posto. Elemento sicuro di un paesaggio domestico riconoscibile, è circondato dal cielo della stanza celeste e da «qu'i tochi de la casa» che l'hanno sempre circondato: uno scrigno di umile resistenza, dove il veliero con le vele di stoffa e quello giovanile dipinto su terracotta si fondono aspettando di disperdersi per l'ultima volta, in un atto di resa che coinvolge uomini e cose, anche, e soprattutto, quelli che abitano quel nido d'uccelli che è il quinto piano di via Lamarmora:

E là par ària el resta,  
'spetando, come tuti

e tuto, quel che ancora  
farà de lui la sorte  
avanti de dispèrderlo,  
de vèrzerge le porte

che va via tuto, tuti,  
che sparirà 'sto piato  
picio color del mar,  
che ga su el su' ritrato. (vv. 195-204)

35 U. SABA, *Tre vie*, in IDEM, *Tutte le poesie*, cit., pp. 99-100.





# Nuovi dati da vecchi scavi: censimento, catalogazione e analisi delle monete provenienti da campagne archeologiche della prima metà del Novecento, in particolare dirette da Giovanni Brusin

Andrea Ziglio

## ABSTRACT

Da anni è in corso un progetto di riordino e catalogazione del vasto patrimonio numismatico del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Una delle ultime fasi della ricerca si è concentrata sulle monete riferibili al periodo in cui Giovanni Battista Brusin fu Direttore del Museo, permettendo l'identificazione e la schedatura di diversi gruppi principali di materiali, alcuni dei quali inediti. Un primo gruppo consiste in 1360 monete provenienti dal territorio aquileiese e direttamente acquistate da Brusin per il medagliere del Museo, a cui vanno aggiunti i 560 esemplari del cosiddetto ripostiglio delle Marignane; un secondo nucleo comprende 710 monete rinvenute da Brusin nel corso dei suoi scavi nel territorio della città antica, finora mai studiate, che vanno ad arricchire i dati disponibili sulle sue attività precedenti al 1940. Infine, 828 monete riferibili a due probabili ripostigli, finora mai pubblicati, forniscono ulteriori informazioni sulla provenienza del circolante e sul ruolo principale svolto dalla zecca di Aquileia nella seconda metà del IV secolo.

## KEYWORDS

Numismatica, G. B. Brusin, Scavi, Museo Aquileia

## PROFILO BIOGRAFICO

Laureato in Scienze Archeologiche presso l'Università degli Studi di Padova, i suoi studi lo portano prima nel territorio di confine tra Veneto e Friuli Venezia Giulia, dove si è occupato del recupero di un importante ripostiglio monetale conservato presso il Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro (Ve), ed in seguito ad Aquileia (Ud), dove presso il Museo Archeologico Nazionale ha cercato di ricostruire, sfruttando i materiali superstiti e le fonti disponibili, i dati dei rinvenimenti numismatici della prima stagione d'oro degli scavi Aquileiesi.

## INTRODUZIONE

Il progetto di riordino, catalogazione e pubblicazione del patrimonio numismatico della regione Friuli Venezia Giulia ha preso avvio nel 2010, con la pubblicazione da parte di EUT di un primo volume, redatto da Bruno Callegher, della collana dei *Ritrovamenti Monetali di Età Romana nel Friuli-Venezia Giulia*, curata da Giovanni Gorini<sup>1</sup>, seguito nel 2020 da altri due volumi firmati da Andrea Stella<sup>2</sup> che si sono concentrati sul Comune di Aquileia, in particolare sulle monete entrate a far parte del patrimonio museale durante il periodo di direzione di Luisa Bertacchi<sup>3</sup>. Il naturale progresso di queste ricerche ha portato ad investigare le monete riferibili al periodo precedente in cui è stato direttore Giovanni Battista Brusin<sup>4</sup>. L'attività di ricerca prosegue tuttora, portata avanti grazie ad un assegno di ricerca dell'Università degli Studi di Trieste finanziato dalla regione Friuli-Venezia Giulia: al momento sono in fase di studio le monete rinvenute nel periodo in cui l'area faceva parte dell'impero Austro-Ungarico ed ereditate, assieme al Museo, dal Regno d'Italia dopo il primo conflitto mondiale<sup>5</sup>.

Giovanni Battista Brusin nacque ad Aquileia il 7 ottobre del 1883. Dopo aver studiato in Austria, a Innsbruck e Graz, ed essersi specializzato in epigrafia a Vienna, tornò in Italia, a Trieste, dove per più di dieci anni

---

1 B. Callegher, *Ritrovamenti Monetali di Età Romana nel Friuli Venezia Giulia – Province III e IV: Gorizia e Trieste*, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2010.

2 A. Stella, *Ritrovamenti Monetali di Età Romana nel Friuli Venezia Giulia – Provincia I: Udine*, Volume I/2/1.1: Aquileia I/1, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2020.

3 Luisa Bertacchi fu direttrice del Museo tra il 1959 e il 1989.

4 Giovanni Battista Brusin fu direttore tra il 1922 e il 1952. Per l'elenco completo delle monete trattate in questo saggio si rimanda ad un volume dei *Ritrovamenti Monetali di Età Romana nel Friuli Venezia Giulia* di prossima pubblicazione.

5 Del lavoro si sta occupando il dott. Giulio Carraro, che sta verificando la corrispondenza tra quanto riportato nell'elenco ufficiale stilato subito dopo il passaggio di consegne e quanto presente nel caveau.

insegnò latino, greco, storia antica e tedesco al Ginnasio Comunale. Nel 1922 divenne direttore del Museo Archeologico di Aquileia, carica che mantenne sino al 1952 pur essendo stato nominato dal 1936 Soprintendente alle opere di antichità e arte per il Friuli, la Venezia e l'Istria con sede prima a Trieste e poi a Padova. Fu lui il regista delle principali imprese di scavo della città di Aquileia, dove in quegli anni furono portate alla luce il foro, la via sacra, il porto; nel corso della sua industriossima carriera operò in tutto il territorio della città antica indagando, insieme alle aree principali già citate, i ponti romani, le fortificazioni difensive e la loro evoluzione nelle diverse fasi, i magazzini, le terme, gli edifici di culto, oltre a diversi siti residenziali e a molte aree sepolcrali<sup>6</sup>.

Le sue evidenti doti di divulgatore si concretizzarono presto, prima nella sua *Aquileia, Guida storico-artistica*<sup>7</sup>, pubblicata nel 1929 e poi ristampata e aggiornata più volte in varie lingue<sup>8</sup>, e poco dopo, nel 1934, nella sua opera più famosa, *Gli Scavi di Aquileia*<sup>9</sup>, un testo che ancora oggi viene considerato un punto di riferimento quando si parla dell'archeologia cittadina; allo stesso tempo è sempre lui a curare la redazione della pianta di Aquileia, in seguito sistematicamente aggiornata man mano che nuove scoperte venivano ad aggiungersi al quadro generale. A questo prolifico lavoro di scavo e redazione si aggiunse una fiorente attività di pubblicazione su riviste e giornali locali, che insieme ad una ricca serie di rapporti epistolari con numerosi studiosi europei, soprattutto dell'area tedesca, contribuì a far conoscere e a rendere famosa Aquileia al di fuori del suo contesto regionale. Assieme ad Aristide Calderini nel 1929 fondò l'Associazione Nazionale per Aquileia, della quale fu il segretario-tesoriere per più di 30 anni, con l'obiettivo di raccogliere fondi per finanziare gli scavi della città antica e di divulgare le scoperte attraverso una rivista di nuova fondazione, *Aquileia Nostra*, di cui continuò ad occuparsi come membro della redazione fino alla fine della sua vita. Si spense nel 1976, nella sua amata Aquileia.

---

6 Per un approfondimento sulla vita e le opere di Brusin si rimanda a M. Buora, "Brusin Giovanni Battista", Dizionario Biografico dei Friulani, <<https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/brusin-giovanni-battista/>>; Sito consultato il 10/01/2022.

7 G. Brusin, *Aquileia: guida storica e artistica*, Udine, La Panarie, 1929.

8 Sino a giungere alla dodicesima revisione, pubblicata postuma nel 1977, riveduta e corretta dalla figlia Dina Dalla Barba Brusin (G. Brusin, D. Brusin, *Aquileia e Grado: guida breve*, Padova, Editrice Antoniana, 1977).

9 G. Brusin, *Gli scavi di Aquileia: un quadriennio di attività della Associazione nazionale per Aquileia (1929-1932)*, Udine, La Panarie, 1934.

L'attività di ricerca presso il Museo ha portato all'identificazione di quattro diversi nuclei di monete riferibili al periodo in cui Brusin era Direttore.

Il primo nucleo è quello dei cosiddetti "acquisti Brusin": si tratta di monete rinvenute casualmente dagli abitanti del territorio, nella maggior parte dei casi durante lavori agricoli, e in seguito acquistate dal Museo per arricchirne la raccolta. In questo gruppo vengono fatte rientrare anche alcune delle monete acquistate durante il periodo di direzione di Valnea Santa Maria Scrinari che succedette a Brusin nel 1952<sup>10</sup>: i due gruppi erano conservati nei medesimi contenitori e presentano caratteristiche affini, pertanto si è ritenuto opportuno procedere contestualmente anche alla loro schedatura<sup>11</sup>.

Dai magazzini del Museo proviene un secondo gruppo di monete, provenienti dagli scavi Brusin e finora mai studiate, insieme ad altri due nuclei di provenienza e datazione di rinvenimento incerta, che presentano caratteristiche simili e che sono probabilmente riferibili al periodo Brusin o di poco precedenti.

Un ultimo gruppo, l'unico già noto, è il cosiddetto "ripostiglio delle Marignane", un tesoro di 560 monete d'argento che, pur facendo parte degli "acquisti Brusin", va considerato separatamente a causa della sua natura eccezionale.

### I. GLI ACQUISTI BRUSIN-SCRINARI

Tra quelli esaminati, il nucleo dei cosiddetti "acquisti" costituisce il gruppo più cospicuo: si compone infatti di 1360 monete, a cui si aggiungono 105 monete del tesoretto medievale della Colombara e i 560 esemplari che compongono il tesoro delle Marignane, tutti acquistati dal Museo tra il 1915 e il 1959. L'ingresso di queste monete nel patrimonio museale è segnalato nei registri d'inventario: nella maggior parte dei casi è stato riportato il nome del venditore e la località di rinvenimento della moneta, nonché alcune informazioni basilari sulla natura dell'acquisto. Tutte queste monete disponevano già di un numero di inventario<sup>12</sup>, assegnatogli al momento dell'entrata nel patrimonio museale. In questo primo elenco tutti i beni erano registrati in ordine di ingresso: ne risulta perciò che i reperti numismatici si

---

<sup>10</sup> Valnea Santa Maria Scrinari fu direttrice tra il 1952 e il 1959.

<sup>11</sup> Lo scopo dello studio è, ovviamente, anche fornire al Museo una miglior base documentaria per l'organizzazione del patrimonio numismatico.

<sup>12</sup> I numeri corrispondenti sono compresi tra il 47810 e il 53190.

trovano “mescolati” ad ogni altro tipo di manufatto, rendendo necessaria, oltre alla semplice schedatura delle monete, anche la contestuale verifica della corrispondenza dei dati con quanto riportato nei registri d’inventario.

Le monete, che erano conservate negli originali tiretti di legno oramai inadatti, datati e spesso danneggiati, in quest’occasione sono state trasferite nei classici beba numismatici, ovviamente registrando e rispettando la precedente posizione in cui erano disposte nel tiretto di provenienza. Alcune monete erano già state pubblicate nel contesto di altri studi, ma la raccolta non è mai stata studiata e pubblicata interamente. Ovviamente nel corso dei decenni, a causa di spostamenti per lavori, riordini, prelievo di materiali per studio o mostre, si sono create diverse discontinuità e parte dei materiali sono talvolta confluiti in altre collezioni. Ove possibile questi sono stati rintracciati e riassociati al loro numero di inventario originale, garantendo la continuità dalle informazioni sul rinvenimento riportate nel registro d’inventario sino al cartellino attualmente associato alla moneta nel caveau.

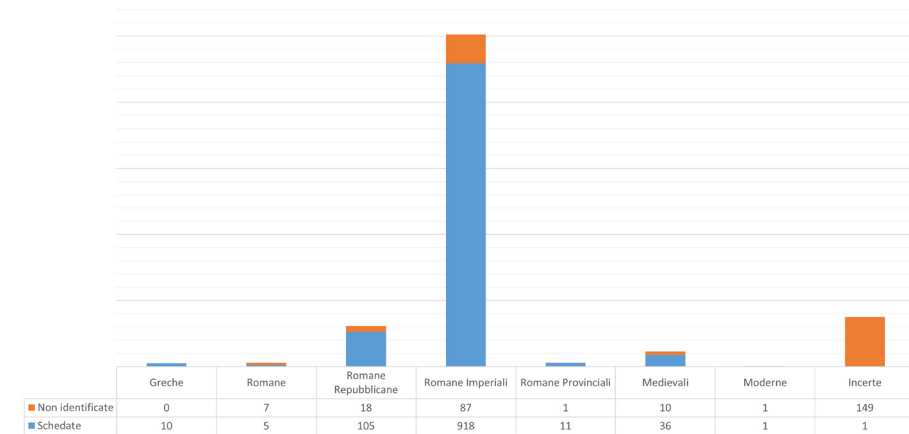


Immagine 1: acquisti Brusin-Scrinari, suddivisione per serie monetale.

Queste 1360 monete si dividono in greche<sup>13</sup>, romane repubblicane, romane imperiali, romane provinciali<sup>14</sup>, medievali<sup>15</sup> e incerte<sup>16</sup>. 977 monete di questa

13 Per tradizione numismatica nelle monete greche vengono fatte confluire anche le celtiche, fabbricate su imitazione di queste.

14 Si tratta di emissioni in bronzo riconosciute dallo stato ma gestite dalle autorità locali.

15 Sono principalmente monete veneziane ed emissioni dei patriarchi aquileiesi. Nonostante il focus di questa ricerca non fosse sulle monete medievali, quando rinvenute queste sono state registrate ugualmente, anche se in forma più semplificata.

16 Si tratta di monete per le quali non sono riportate informazioni utili all’identificazione nei

raccolta (il 72%) sono state verificate e schedate integralmente, mentre 118 (9%) sono state schedate con qualche incertezza nel riconoscimento. Per il 58% delle monete della raccolta nell'inventario è disponibile una indicazione sul luogo di rinvenimento: nella maggior parte dei casi viene riportato il solo nome della località, mentre in altri casi si rimanda a luoghi più definiti (l'orto di una determinata famiglia, piuttosto che il cortile della loro casa), ma non sempre facilmente identificabili a decenni di distanza.

Aquileia, area dell'anfiteatro	26
Aquileia, dal fiume Natissa	18
Aquileia, fondo Cossar	3
Aquileia, località Beligna	16
Aquileia, località Belvedere	12
Aquileia, località Bonifica IV partita	2
Aquileia, località Casa Bianca	2
Aquileia, località Colombara	116
Aquileia, località Marignane	105
Aquileia, località Monastero	137
Aquileia, località Morsano	13
Aquileia, località Ponte Rosso	13
Aquileia, località Santo Stefano	151
Aquileia, località Strazonara	2
Aquileia, località Villa Raspa	12
Aquileia, territorio	122
Fiumicello, località San Lorenzo	4
Fiumicello, territorio	36
Grado, località Boscat	5
Grado, Isola di San Giuliano	3
Grado, località Panigai	4
San Giorgio di Nogaro, frazione Zellina	6
Terzo di Aquileia, località Ronchi	25
Terzo di Aquileia, località San Martino	1
Terzo di Aquileia, territorio	4
Torviscosa, territorio	2

Tabella 1: le principali località di rinvenimento e il numero di monete lì segnalate.

---

registri d'inventario e che non sono state rinvenute associate al loro numero di inventario nella collezione del Museo.

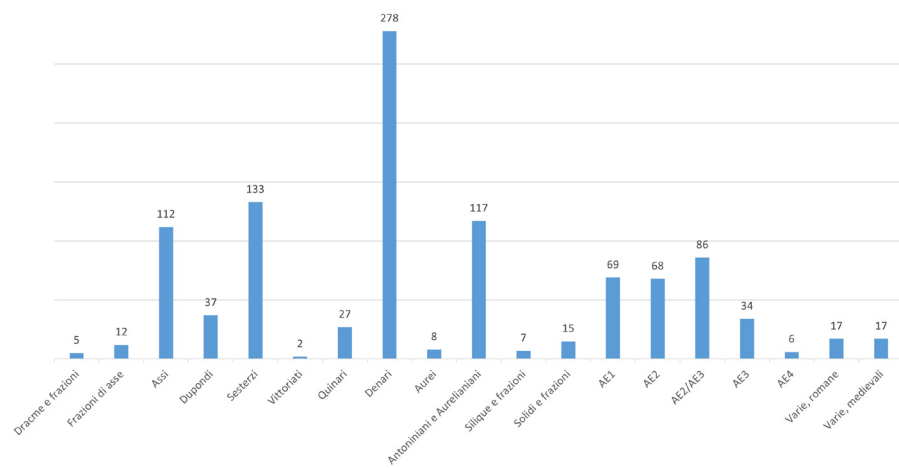


Immagine 2: acquisti Brusin-Scrinarì, suddivisione per nominale.

La moneta più rappresentata in questo gruppo è il denario, seguita dall'insieme di assi/dupondi/sesterzi, caratterizzati dalle dimensioni notevoli che consentono raffigurazioni dettagliate sulle facce. Il terzo gruppo più rappresentato è quello degli Antoniniani, seguito dagli AE1-4.

Dall'esame dei dati e delle monete emerge una chiara predilezione per i nominali di diametro maggiore, lega migliore e migliori condizioni di conservazione, che devono essere stati sia più facilmente individuabili durante le attività agricole sia più allettanti come acquisto per il Museo per via della loro bellezza<sup>17</sup>.

Le 273 monete al momento non riconosciute non vanno considerate come disperse: sono probabilmente conservate nel caveau, o forse nei magazzini, all'interno di altri gruppi di monete privi di indicazioni inventariali o altri riferimenti. Mancano di fatto i dati che ne permettano l'identificazione: col procedere del lavoro di schedatura e verifica si ritiene che il numero di monete incerte non ricollegabili agli esemplari segnalati negli archivi continuerà a ridursi, semplificandone il riconoscimento.

## II. LE MONETE PROVENIENTI DAGLI SCAVI

Appare difficile quantificare con precisione la mole di monete rinvenute durante l'attività di scavo di Brusin. Come emerge chiaramente dall'esame dei diari di scavo, il metodo seguito era quello regolarmente in uso in quel periodo storico e, fondamentalmente, ancora di stampo ottocentesco:

<sup>17</sup> Questo dato è stato rilevato dall'esame delle monete: solo 66 esemplari (circa il 5%) tra quelli esaminati presentano un grado di conservazione scarso o peggiore.

rimozione del detrito, con annotazione delle stratigrafie principali e più chiaramente visibili, per esporre i resti delle strutture e recuperare i reperti. In questo contesto il bene numismatico era considerato un semplice bene da esposizione se eccezionalmente bello, considerato utile ai soli fini cronologici se leggibile, ed eventualmente segnalato in modo generico e non più riesaminato nei restanti casi. Anche in fase di pubblicazione delle scoperte questa tendenza emerge chiaramente, con la sola moneta leggibile riportata in modo chiaro e le altre rinvenute indicate genericamente senza un conteggio preciso<sup>18</sup>. Una eccezione a questa regola sembra essere la pubblicazione *Gli scavi di Aquileia*, che presenta un nutrito elenco delle monete rinvenute nei vari scavi intrapresi. In particolare, per l'area del porto fluviale vengono elencate 497 monete identificate e viene aggiunto che *non sono decifrabili quasi un migliaio di pezzi, per lo più piccoli bronzi*<sup>19</sup>. Questi dati non sono però compatibili con quanto riportato nei diari di scavo redatti da Brusin e da G. Runcio, suo assistente<sup>20</sup>. Esaminando questi ultimi e raccogliendo tutti i dati numismatici riguardanti lo scavo del porto e dei magazzini attigui ne risulta un elenco composto da 444 monete non identificabili (suddivise tra 369 PB, 60 MB e 15 GB), 10 monete parzialmente leggibili, 4 monete identificate<sup>21</sup> e 67 piccoli bronzi rinvenuti concrezionati fra loro ed occultati presso le mura<sup>22</sup>. Da questo confronto appare ovvio che in fase di scavo i reperti monetali non fossero sempre

---

18 Facciamo un esempio. In merito alle indagini presso la porta settentrionale di Aquileia, Brusin scrive (G. Brusin, *Gli scavi dell'Associazione – Porta settentrionale di Aquileia*, in: "Aquileia Nostra", n. VIII.2-IX, 1937-1938, cc. 60) «fra le poche monete racimolate la più antica è un MB del triumviro L. Naevius Surdinus di età augustea circa, 15-10 av. Cr. (Babelon II p. 92 n. 302)». Nei diari di scavo (G. Brusin, G. Runcio, 30 dicembre 1936, [diario di scavo 1936-1937], documento 1826, Museo Archeologico Nazionale Aquileia, Aquileia) viene riportato il rinvenimento della moneta indicata. Il 9 gennaio 1937, nel medesimo documento, viene riportato il rinvenimento di 1 medio bronzo e 6 piccoli bronzi che, essendo illeggibili al momento del rinvenimento, non sono stati considerati in fase di pubblicazione. La scarsa cura per i reperti numismatici da parte di Brusin e di Giuseppe Runcio, il suo assistente, è stata notata anche da Stella in A. Stella, *Too big to study?*, cit., p. 7.

19 G. Brusin, *Gli scavi di Aquileia*, cit., pp. 143-146.

20 I dati sono stati ricavati esaminando tre documenti:

- G. Brusin, G. Runcio, [diario di scavo 1926-1930], documento 1872, Museo Archeologico Nazionale Aquileia, Aquileia;
- G. Brusin, G. Runcio, [diario di scavo 1928-1930], documento 2231, Museo Archeologico Nazionale Aquileia, Aquileia;
- G. Brusin, G. Runcio, [diario di scavo 1931-1932], documento 2231, Museo Archeologico Nazionale Aquileia, Aquileia.

21 Queste monete, ovviamente, sono rintracciabili tra quelle elencate in G. Brusin, *Gli scavi di Aquileia*, cit., pp. 143-146.

22 Si tratta evidentemente di un ripostiglio.

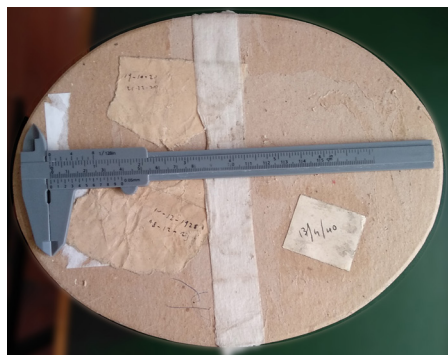


registrati con la massima cura. Nel preparare la pubblicazione Brusin deve aver necessariamente riesaminato i materiali di scavo sia per identificare le 493 monete presenti in elenco, oltre alle 4 già note, sia per giungere al conteggio definitivo dei rinvenimenti.

Alla luce di queste considerazioni non appare strano che non sia stata prestata una particolare cura all'ordinamento e alla conservazione delle monete provenienti dagli scavi effettuati da Brusin. In via eccezionale nel 2019 sono state pubblicate 30 monete provenienti dallo scavo del foro, trovate ancora conservate negli involucri originali riportanti le date di rinvenimento<sup>23</sup>, che erano confluite in un deposito comprendente materiali provenienti dagli scavi Bertacchi.

Ad ora la posizione delle svariate migliaia di monete provenienti dagli scavi Brusin non è nota. Gli esemplari di bassa qualità sono potenzialmente confluiti in una cassa conservata presso i magazzini del Museo nella quale sembra siano stare riversate tutte le monete "di scarto" rinvenute dalla seconda metà del XIX secolo sino ad una data incerta precedente al 1959; queste monete purtroppo sono prive di ogni indicazione su date o sui contesti di rinvenimento<sup>24</sup>. Solo le monete d'oro, per via della loro eccezionalità, sono state conservate separatamente e rintracciate.

Nonostante queste premesse è stato fortunatamente rinvenuto un lotto di 710 monete sicuramente riconducibili all'attività di scavo di Brusin.



Immagini 3 e 4: monete dagli scavi, situazione al momento del rinvenimento.

23 A. Stella, Aquileia Tardoantica: moneta, storia ed economia, collana Polymnia - Numismatica Antica e Medievale, Studi, XIII, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2019, p. 8.

24 A. Stella, Too big to study? The numismatic collection in the National Museum of Aquileia, in B. Callegher (ed.) Too big to Study? Troppo grandi da studiare?, «Atti del Seminario internazionale di studio, Trieste, 17-19 maggio 2018», collana Polymnia - Numismatica Antica e Medievale, Studi, XI, Trieste, Edizioni Università di Trieste, 2019, p. 9.

In passato i contenitori di queste monete devono essersi degradati al punto da farne fuoriuscire il contenuto; qualcuno deve aver quindi riunito le monete in una nuova scatola e recuperato i frammenti leggibili delle bustine riportanti le date di rinvenimento. Si è perciò cercato di ricollegare queste monete agli scavi di provenienza, confrontando le date riportate sulle buste con quelle nei diari di scavo, ma il lavoro si è rivelato difficile mostrando spesso diverse incongruenze.

Il 10 dicembre 1928, in riferimento allo scavo del porto fluviale, Brusin scrive: *“Si scopre una piccola parte della banchina. Nella continuazione del primo taglio si trova un rocco di colonna di pietra calcarea di 70 cm di diametro a 40 cm di prof. Da notare una specie di piattaforma, forse le fondamenta di un rinforzo delle mura, fatta prevalentemente di pietra di forma quasi rettangolare e addossata alla banchina dal lato d'est. Oggetti ritrovati: 1PB e 1 lucerna con figura di giovanetta alla prof. di 50 cm; 4PB alla superficie”*<sup>25</sup>. È chiaro che la semplice indicazione PB non aiuta per nulla a identificare le monete rinvenute in questo caso.

Un altro cartellino riporta il 19 ottobre 1929. La data non figura come singola voce nei diari di scavo, ma siamo informati su ciò che avvenne tra il 25 agosto e il 9 dicembre 1929: *“Sono stati licenziati 11 operai, non essendo possibile continuare lo scavo, per mancanza di posto dove collocare la terra. Dal 26/8/29 al 19/10/29 due operai addetti ai lavori di pulizia e prosciugamento dello scavo. I primi 15 giorni hanno vagliato la terra ed hanno poi continuato lo scavo attorno al battuto di cocciopesto trovato il 22/8 seguendo il muro a semicerchio che poi si allarga. Si trova poi dal lato nord, però a 60 cm. più sotto, un altro muro a semicerchio e dalla parte sud pure il resto di un altro muro di mattoni.”*<sup>26</sup>. Come ci testimonia il nostro cartellino quasi sicuramente in quella data, durante la setacciatura, sono state rinvenute delle monete, ma nei diari non ne viene fatta alcuna menzione.

La data dell'8 dicembre 1929 non trova nessuna corrispondenza: le voci cronologicamente più vicine sono del 5 dicembre, quando viene riportato il rinvenimento di un'ara frammentata durante dei lavori di aratura<sup>27</sup>, e del 9 dicembre, quando viene iniziato un nuovo scavo<sup>28</sup>. In entrambi i casi, nessuna menzione di monete. Una situazione simile si ritrova per la data del

---

25 G. Brusin, G. Runcio, 10 dicembre 1928, [diario di scavo 1928-1930], documento 2231, Museo Archeologico Nazionale Aquileia, Aquileia.

26 G. Brusin, G. Runcio, appunto senza data successivo al 25 agosto 1929, [diario di scavo 1928-1930], documento 2231, Museo Archeologico Nazionale Aquileia, Aquileia.

27 G. Brusin, G. Runcio, 5 dicembre 1929, [diario di scavo 1926-1930], documento 1872, Museo Archeologico Nazionale Aquileia, Aquileia.

28 G. Brusin, G. Runcio, 9 dicembre 1929, [diario di scavo 1928-1930], documento 2231, Museo Archeologico Nazionale Aquileia, Aquileia.

21 dicembre 1929, dove nel diario si riporta solo “*Operai: 7. Trasporto dei cippi di pietra dal Ponte Rosso al Museo*”<sup>29</sup>: anche in questo caso, nessuna moneta.

L’ultima data, il 13 aprile 1940, è quella che crea più problemi, costringendoci ad allargare il range cronologico di rinvenimento proposto per le monete dal 1928-29 sino al 1940, rendendo di fatto plausibile un rinvenimento delle monete in uno qualsiasi (o anche più di uno) degli scavi avvenuti in quei 12 anni. Comunque, la data non figura tra quelle presenti nei diari di scavo, dove si osserva un salto dal 16 febbraio 1940<sup>30</sup> al gennaio del 1942<sup>31</sup>.

Concludendo, è lecito supporre che la maggior parte di queste monete provenga dalla setacciatura degli scavi del porto avvenuta tra agosto e settembre 1929, ma in assenza di un riferimento preciso nei diari di scavo la provenienza non può essere in alcun modo data per certa.

Sul totale di 710 monete presenti 204 (30%) sono state identificate in modo puntuale, 253 (35%) sono state identificate parzialmente, mentre le restanti 253 (35%) sono risultate illeggibili. A seguito della schedatura a queste monete sarà possibile assegnare un numero di inventario, di cui erano ancora sprovviste.

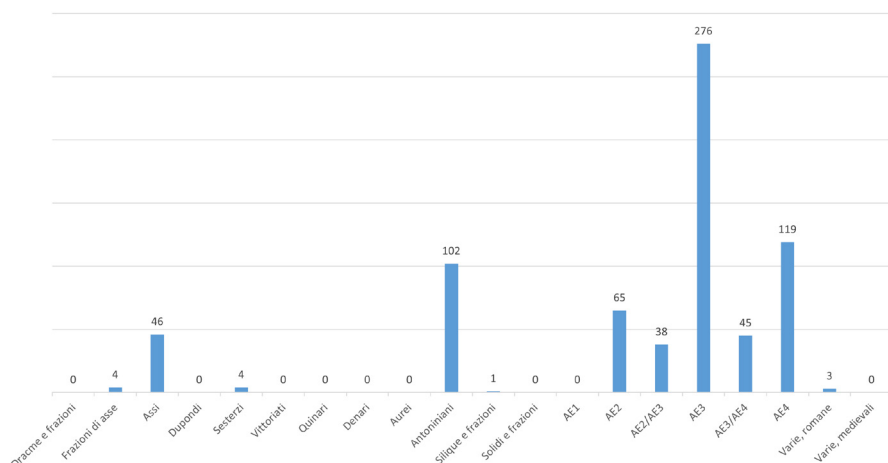


Immagine 5: scavi Brusin, suddivisione per nominale.

29 G. Brusin, G. Runcio, 21 dicembre 1929, [diario di scavo 1928-1930], documento 2231, Museo Archeologico Nazionale Aquileia, Aquileia.

30 G. Brusin, G. Runcio, 16 febbraio 1940, [diario di scavo 1939-1940], documento 1829, Museo Archeologico Nazionale Aquileia, Aquileia.

31 G. Brusin, G. Runcio, [diario di scavo 1942], documento 1831, Museo Archeologico Nazionale Aquileia, Aquileia.

I dati emersi dall'analisi di questi reperti si allineano a quanto noto sulla circolazione monetale aquileiese<sup>32</sup>. Sono presenti molti assi, la cui sovrabbondanza nel contesto aquileiese in passato è stata ricondotta alla predilezione per questo nominale nel fenomeno del c.d. *obolo di Caronte*<sup>33</sup>. I nominali più rappresentati sono invece gli AE3 e AE4, monete di bronzo che costituivano il grosso della produzione e del circolante nel periodo tardoantico. Si nota un gran numero di antoniniani in condizioni scarse, prodotti per la maggior parte a Roma tra il 260 e il 270 d.C.<sup>34</sup>.

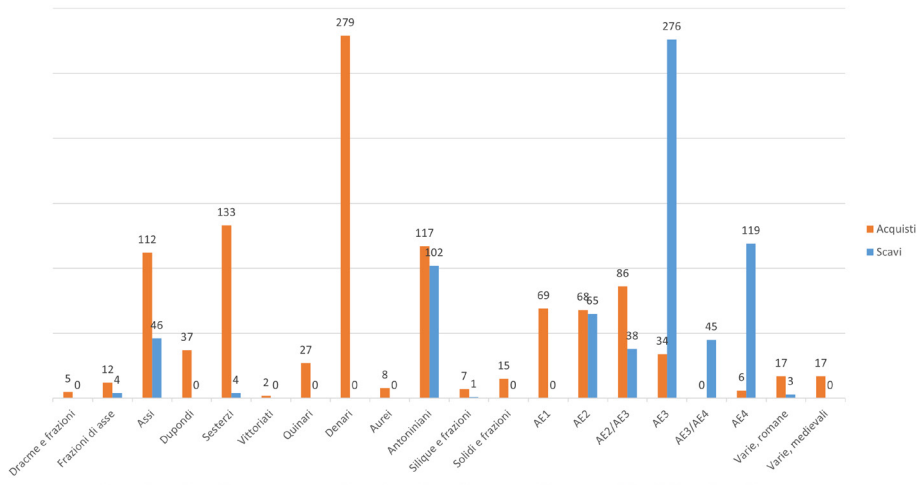


Immagine 6: acquisti Brusin-Scrinarì e Scavi Brusin, confronto della suddivisione per nominale.

Confrontando i dati sui nominali riferiti agli acquisti e quelli riferiti alle monete da scavo emerge una profonda differenza nella composizione dei due gruppi, che ritengo si possa ricondurre, come si accennava, alla preferenza per monete più grandi e di maggior bellezza al momento dell'acquisto (e del rinvenimento).

32 A. Stella, *Aquileia Tardoantica: moneta, storia ed economia*, cit., p. 14; G. Gorini, *Monete del Periodo Augusteo ad Aquileia*, in G. Cuscito (ed.), *Il Bimillenario Augusteo*, «Atti della XLV settimana di Studi Aquileiesi, Aquileia, Sala del Consiglio Comunale (12-14 giugno 2014)», collana *Antichità Altoadriatiche*, LXXXI, Trieste, Editreg, 2015, p. 179.

33 G. Gorini, *Monete del Periodo Augusteo ad Aquileia*, cit., p. 180.

34 È noto che la qualità e il contenuto di fino degli antoniniani, in costante diminuzione dal 238 d.C., raggiunsero il loro punto più basso tra il 260 e il 270 d.C. (Si veda S. Estiot, “The Later Third Century”, in *The Oxford Handbook of greek and roman coinage*, Oxford, Oxford University Press, 2012).

I sesterzi, ben rappresentati negli acquisti, mancano quasi del tutto dagli scavi, mentre i denari, il gruppo più ricco degli acquisti, sono completamente assenti. Vi è un numero comparabile di antoniniani, ma la qualità degli esemplari non è assolutamente confrontabile. Gli AE1 sono assenti dagli scavi, mentre AE3 e AE4, nonostante costituissero il grosso del circolante in epoca tardoantica, sono estremamente sottorappresentati negli acquisti per via della loro qualità spesso non elevata. Gli acquisti, quando provengono dal territorio, forniscono comunque informazioni sui luoghi di produzione e sulla circolazione delle monete antiche, ma considerarli uno spaccato significativo del circolante antico sarebbe un errore.

Un accenno a parte meritano le monete auree che furono rinvenute durante lo scavo del porto fluviale e presso gli scavi austriaci e pubblicate nel volume “*Gli Scavi di Aquileia*”<sup>35</sup>: a causa della loro preziosità queste sono confluite nella serie delle monete d’oro del Museo, dove è stato possibile rintracciarle e ricollegarle ai luoghi di rinvenimento grazie alle mappe del catasto dei secoli XIX-XX<sup>36</sup>.

### III. ALTRI NUCLEI DI MONETE PROVENIENTI DAGLI SCAVI

In totale si tratta di tre nuclei di monete rinvenuti a più riprese nel caveau del Museo, privi di numeri di inventario. Gli esemplari dei tre gruppi si presentano in modo uniforme per quel che riguarda l’aspetto superficiale e le condizioni di conservazione, facendo pensare che possano provenire da un contesto simile. Nei diari di scavo viene riportato il rinvenimento, in momenti e luoghi diversi, di alcuni gruzzoli di monete (), ma per numero di esemplari questi non coincidono con i tre nuclei. Di conseguenza non è possibile ipotizzare in modo plausibile un contesto di appartenenza.

Il primo nucleo (da ora, per convenzione, nucleo A) si compone di 143 monete datate tra il 347 e il 361 d.C.<sup>37</sup>.

Il secondo (nucleo B) si compone di 211 monete, divise tra 189 schedate (90%) e 22 incerte, mentre il terzo (nucleo C) si compone di

---

35 G. Brusin, *Gli Scavi di Aquileia*, cit., pp. 146 e 245.

36 Per la consultazione delle mappe catastali si è fatto riferimento a: Mappe Catastali, sito dell’Archivio di Stato di Gorizia, <<https://archiviodistatogorizia.cultura.gov.it/mappe-catastali/>>; Sito consultato il 10/01/2022.

37 Si ringrazia il dott. Andrea Stella per i dati delle monete del nucleo A, oltre che per aver fisicamente rinvenuto questi tre nuclei all’interno del caveau del Museo.

617 monete e di svariati elementi metallici non monetati<sup>38</sup>. Delle monete, 233 sono state schedate (37%), 249 lo sono state parzialmente (40%) e 135 risultano illeggibili (21%).

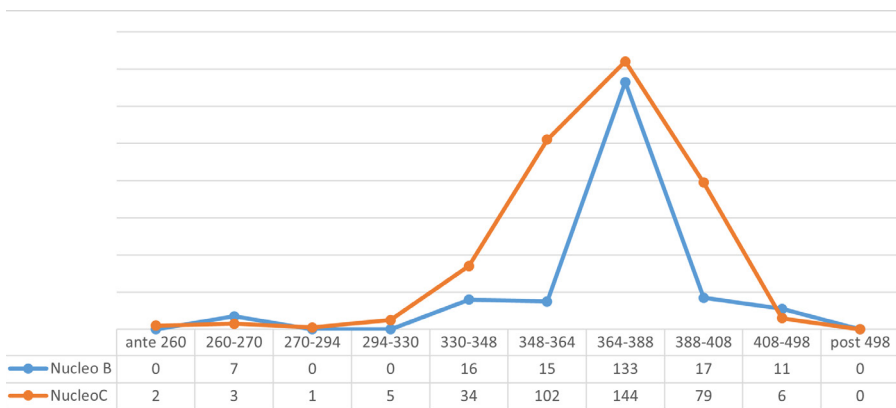


Immagine 7: nuclei B e C, composizione per cronologia.

I nuclei B e C in particolare sono affini dal punto di vista cronologico. Le monete più antiche di cui sono composti sono degli antoniniani databili tra il 255 e il 270 d.C. e si compongono in prevalenza di AE2/AE3/AE4 prodotti nella seconda metà del IV secolo, mentre gli esemplari più recenti, che ne datano la chiusura, sono riferibili ad Onorio e prodotti tra il 408 e il 423. Il nucleo C si differenzia profondamente dal nucleo B per la consistente presenza di monete spezzate o tostate (queste ultime ben 194, il 31% del totale) e di alcuni tondelli non monetati, secondo un fenomeno ben attestato tra i ritrovamenti aquileiesi, sia sporadici che da ripostiglio<sup>39</sup> e più in generale nei ripostigli del V secolo<sup>40</sup>.

<sup>38</sup> In aggiunta alle monete sono presenti tre ritagli di lamina di bronzo, un frammento di cornice di bronzo e una lingua di fusione, evidentemente accantonati per il loro valore come metallo grezzo.

<sup>39</sup> A. Stella, *Aquileia Tardoantica: moneta, storia ed economia*, cit., p. 139.

<sup>40</sup> M. Asolati, *La tesaurizzazione della moneta in bronzo in Italia nel V secolo d.C.: un esempio di inibizione della legge di Gresham?*, in M. Asolati - G. Gorini (ed.), *I ritrovamenti monetali e la legge di Gresham*, «Atti del III Congresso Internazionale di numismatica e di Storia Monetaria», collana Numismatica Patavina, IIX, Padova, Esedra Editrice, 2006 p. 113.

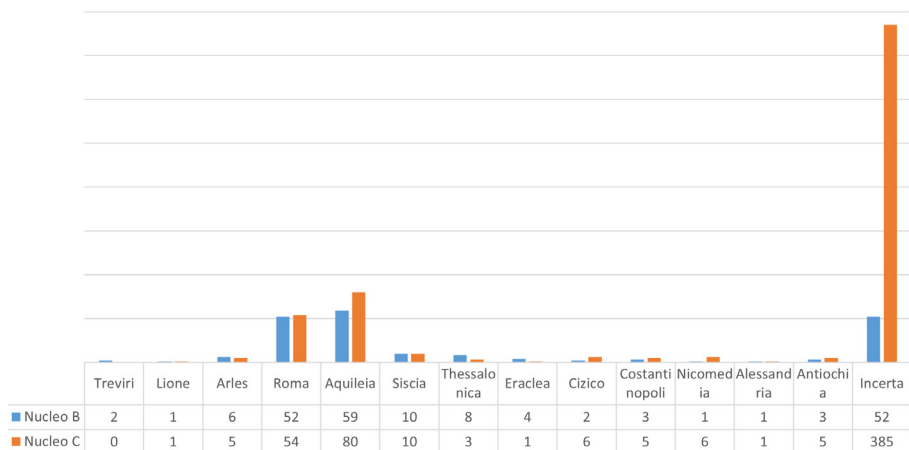


Immagine 8: nuclei B e C, composizione per zecca di produzione.

La maggior parte di queste monete risultano prodotte in loco dalla zecca di Aquileia, confermando i dati già noti che indicano una chiusura delle zecche occidentali extraitaliche alla fine del IV secolo a causa delle invasioni barbariche<sup>41</sup>, costringendo le zecche di Aquileia e Roma a rifornire di moneta, quasi da sole, il nord-est e le aree limitrofe.

A causa delle condizioni omogenee delle monete all'interno dei vari nuclei e della loro cronologia si può supporre con un certo grado di attendibilità che si tratti di ripostigli o di gruppi di monete prelevate da un ripostiglio più ampio, anche se a causa della totale assenza di informazioni sul contesto non è possibile averne certezza assoluta.

#### IV. GLI ACQUISTI BRUSIN-SCRINARI: IL TESORO DELLE MARIGNANE

Data la sua natura di ripostiglio si è ritenuto opportuno considerare separatamente questo gruppo rispetto alle altre monete degli acquisti. In questo caso la provenienza è certa: il tesoretto fu rinvenuto nel 1921 in località Marignane, alla profondità di 1.50 m, e venne subito acquistato per il Museo. Inizialmente le monete si presentavano concrezionate fra loro ed avevano assunto la forma del contenitore di ceramica dove erano state occultate, ma già il primo restauro del 1922 le ha liberate e rese tutte leggibili. Si tratta di un ripostiglio già noto, pubblicato per la prima volta negli *Scavi di Aquileia*, ma in vista della sua esposizione nel nuovo allestimento del

41 A. Stella, *Aquileia Tardoantica: moneta, storia ed economia*, cit., p. 175.

medagliere del Museo di Aquileia<sup>42</sup> le monete sono state restaurate, schedate con criteri moderni ed è stata effettuata una nuova campagna fotografica. Il ripostiglio si compone di un vittoriato e 559 denari repubblicani e augustei, i più recenti datati tra il 2 a.C. e il 4 d.C. e prodotti dalla zecca di Lugdunum. Sapendo che nel primo secolo d.C. lo stipendio di un legionario ammontava a 225 denari<sup>43</sup>, il ripostiglio ammonterebbe a due anni e mezzo di paga in modo quasi esatto. Appare tuttavia difficile ipotizzare che il ripostiglio appartenesse ad un militare: questi tipi di tesoretti si collocano generalmente nelle zone di frontiera, e la loro cronologia spesso coincide con la data di importanti sconfitte militari o invasioni, cioè di eventi tali da causare una prematura e inaspettata dipartita del proprietario e da giustificare il mancato recupero del tesoretto. La cronologia del ripostiglio, nel pieno dell'età Augustea, non supporta quindi una origine militare: si tende quindi a propendere per una attribuzione civile ad un facoltoso cittadino Aquileiese, il cui nome magari potrebbe essere in qualche modo collegabile al monogramma VE graffito su una delle monete<sup>44</sup>.

---

42 La nuova sezione espositiva contenente gemme e cammei, monete, manufatti in ambra, gioielli, accessori e suppellettili è stata inaugurata il 28 maggio 2021.

43 R. Duncan-Jones, *Money and Government in the Roman Empire*, Cambridge, Cambridge University Press, p. 34.

44 Il graffito è stato scoperto al rovescio della moneta n. inv. 48058/334 (Museo Archeologico Nazionale Aquileia).



# Censimento dei manoscritti e indagine sulla storia della tradizione del *De viris illustribus* di Petrarca volgarizzato da Donato degli Albanzani Vanni Veronesi

## ABSTRACT

Per secoli, prima che la filologia ottocentesca mettesse ordine nelle attribuzioni, il volgarizzamento del *De viris illustribus* di Petrarca realizzato da Donato degli Albanzani (Pratovecchio, *ante* 1328 – Ferrara, *post* 1411) fu considerato a tutti gli effetti petrarchesco: un equivoco nato già nella tradizione manoscritta e definitivamente sancito dall'*editio princeps* del 1476, curata da Felice Feliciano e intitolata *Libro degli homini famosi compillato per lo inchyto poeta miser Francisco Petrarca*. In vista di una nuova edizione, quantomai auspicabile, il progetto di ricerca finanziato dall'assegno si è concentrato sulla catalogazione completa di tutti i testimoni dell'opera: il numero dei codici è così salito a 45 (più del doppio rispetto al breve censimento effettuato da Domenico Rossetti nel 1828). L'indagine sulla tradizione ha permesso di comprendere la struttura dell'opera e la sua straordinaria diffusione nell'Italia del XV secolo, nonché di arrivare a una nuova datazione del volgarizzamento, anticipata di un decennio rispetto all'ipotesi tradizionale.

## KEYWORDS

Volgarizzamento, manoscritti, Francesco Petrarca, Donato degli Albanzani, Estensi.

## PROFILO BIOGRAFICO

Vanni Veronesi, classe 1986, si è laureato in Lettere classiche all'Università di Trieste. Dopo aver lavorato nel settore privato (editoria e pubblicità), si è addottorato *cum laude* in Filologia greca e latina presso l'Università Ca' Foscari di Venezia e diplomato con il massimo dei voti in Paleografia greca alla Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica. Già assegnista di ricerca presso l'Università di Trieste, è redattore della collana *Polymnia*, della rivista *Incontri di filologia classica* e del progetto *Nomenclator metricus Graecus et Latinus*.

## INTRODUZIONE\*

Fra le varie opere scritte da Donato degli Albanzani (Pratovecchio, 1327 ca. – Ferrara, *post* 18 marzo 1411)<sup>1</sup>, la più famosa è senz'altro il volgarizzamento noto come *Libro degli homini famosi* (LHF), esemplato alla corte estese di Ferrara su parte del *De viris illustribus* (DVI) di Francesco Petrarca (Romolo - Catone il Censore, redazione β della vita di Scipione Africano, *De gestis Caesaris*) e sul relativo *Supplementum* di Lombardo della Seta (Tito Quinzio Flaminio - Traiano)<sup>2</sup>:

---

1\* Il presente contributo rielabora liberamente alcuni contenuti già pubblicati in altre sedi.

Noto anche come Donato del Casentino, Donato di Pratovecchio, Donato Appennino e Donato Appenninigena (con le relative versioni latine): vd. C.M. Monti, *Il 'ravennate' Donato Albanzani amico di Boccaccio e di Petrarca*, in *Dante e la sua eredità a Ravenna nel Trecento*, a cura di M. Petoletti, Ravenna, Longo Editore, 2015, pp. 115-119 e G. Martellotti, *Albanzani, Donato*, in *Dizionario biografico degli italiani*, I, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960, p. 611.

2 Barbieri 1862 = *La Vita di Romolo composta in latino da Francesco Petrarca col volgarizzamento citato dagli Accademici della Crusca di maestro Donato da Pratovecchio*, edizione procurata da L. Barbieri, Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1862; Barbieri 1863 = *Le Vite di Numa e T. Ostilio. Testo latino di Francesco Petrarca e toscano di m. Donato da Pratovecchio*, per cura e studio di L. Barbieri, Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1863; Crevatin 2003 = Francesco Petrarca, *De gestis Caesaris*, a cura di G. Crevatin, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2002; Ferrato 1870 = P. Ferrato (ed.), *Le vite di F. C. Dentato e di Fabricio Lucinio composte in latino da Francesco Petrarca col volgarizzamento citato dagli Accademici della Crusca di M. Donato da Pratovecchio*, Padova, Tipografia del Seminario, 1870; Martellotti 1964 = Francesco Petrarca, *De viris illustribus*, edizione critica per cura di G. Martellotti, Firenze, Sansoni, 1964; **Po** = *Vite di XXXVI illustri capitani descritte da M. Francesco Petrarca. Aggiuntivi li diloro Ritratti*. Antiquarius istud aere Felix impressit. Fuit Innocens Ziletus adiutor sociusque, rure Polliano Verona ad lapidem iacente quartum, MCCCCLXXXVI iiii kl. octobris (*editio princeps*); Razzolini I-II = L. Razzolini, *Le vite degli uomini illustri di Francesco Petrarca volgarizzate da Donato degli Albanzani da Pratovecchio*, I-II, Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1874-1879; **Ve** = *Le vite de gli huomini illustri di Messer Francesco Petrarcha*, Vineggia per Gregorio de' Gregorii, 1527.

Elenco delle vite		Edd. LHF		Edd. bilingui	= Solo testo latino
n°	DVT di Petrarca	Po	Ve	Razzolini I	Martellotti 1964
1.	Romolo	*1r	1r	[1] pp. 10-31 (+ Barbieri 1862)	<i>Romulus</i> p. 6
2.	Numa Pompilio	*4v	6r	[2] pp. 30-39 (+ Barbieri 1863)	<i>Numa</i> p. 15
3.	Tullo Ostilio	*6v	8r	[3] pp. 40-47 (+ Barbieri 1863)	<i>Tullus Hostilius</i> p. 19
4.	Anco Marzio	*8v	10r	[4] pp. 48-51	<i>Ancus Martius</i> p. 23
5.	Giunio Bruto	*9v	11r	[5] pp. 50-55	<i>Iunius Brutus</i> p. 24
6.	Orazio Coclite	*10v	12r	[6] pp. 54-57	<i>Horatius Cocles</i> p. 26
7.	Cincinnato	*11v	12v	[7] pp. 56-61	<i>Cincinnatus</i> p. 27
8.	Furio Camillo	*12v	13v	[8] pp. 60-93	<i>Furius Camillus</i> p. 29
9.	Tito Manlio Torquato	*17v	21r	[10] pp. 102-107	<i>T.M.Torquatus</i> p. 43
10.	Marco Valerio Corvo	c i	22r	[11] pp. 106-111	<i>Valerius Corvus</i> p. 45
11.	Publio Decio	c ii	23r	[9] pp. 94-101	<i>Publius Decius</i> p. 48
12.	Lucio Papirio Corsore	c iii v	25r	[12] pp. 110-119	<i>Papirius Cursor</i> p. 51
13.	Marco Curio Dentato	c v r	27r	[15] pp. 148-153 (+ Ferrato 1870)	<i>Curius Dentatus</i> p. 55
14.	Fabrizio Lucinio	c vi r	28r	[14] pp. 144-149 (+ Ferrato 1870)	<i>Fabritius</i> p. 56
15.	Alessandro Magno	c vii r	28v	[13] pp. 118-145	<i>Alexander</i> p. 58
16.	Pirro	d iii r	35r	[16] pp. 152-167	<i>Pyrrus</i> p. 71
17.	Annibale	d v v	38v	[22] pp. 422-457	<i>Hanibal</i> p. 78
18.	Quinto Fabio Massimo	e ii v	46r	[17] pp. 166-207	<i>Fabius Maximus</i> p. 93
19.	Marco Claudio Marcello	e viii v	55v	[19] pp. 252-315	<i>Marcellus</i> p.111
20.	Cl. Nerone e L. Salinatore	g i r	69r	[18] pp. 206-253	<i>Nero-Salinator</i> p. 137

21.	Scipione Africano	g vii v	79v	[23] pp. 456-637	<i>Scipio</i> p. 156
22.	Catone il Censore	m i v	120v	[26] pp. 680-711	<i>Cato</i> p. 313
	<i>De gestis Caesaris</i> di Petrarca	Po	Ve	Razzolini II	Crevatin 2003
23.	Giulio Cesare	o i r	127v	pp. 2-695	pp. 1-321
	1. guerre galliche (capp. 1- 19)				
	2. guerre civili (capp. 1-8)				
	<i>Supplementum</i> di L. della Seta	Po	Ve	Razzolini I	/
24.	Tito Quinzio Flaminio	r vi r	275r	[20] pp. 314-373	/
25.	Scipione Asiatico	s vi r	292r	[21] pp. 372-423	/
26.	Scipione Nasica	t v r	303r	[25] pp. 660-681	/
27.	Lucio Emilio Paolo	t viii v	305r	[24] pp. 636-659	/
28.	Quinto Cecilio Metello	u iiii r	313v	[29] pp. 780-793	/
29.	Scipione Emiliano	u vi r	316v	[27] pp. 710-737	/
30.	Mario	x ii r	222v	[28] pp. 736-779	/
31.	Gneo Pompeo	x viii r	232r	[30] pp. 792-833	/
32.	Augusto	& vi r	341r	/	
33.	Vespasiano	Z viii r	358v		
34.	Tito	z iii v	367v		
35.	Traiano	z ix v	378v		

Per secoli, prima del fondamentale studio dell'erudito triestino Domenico Rossetti (1828)<sup>3</sup>, il *Libro degli uomini famosi* fu attribuito a

3 D. Rossetti, *Petrarca, Giulio Celso e Boccaccio. Illustrazione bibliologica delle Vite degli uomini illustri del primo, di Cajo Giulio Cesare attribuita al secondo, e del Petrarca scritta dal terzo*, Trieste, G. Marenigh Tipografo, 1828.

Francesco Petrarca, in realtà autore della sola opera latina. Tale equivoco ne ha paradossalmente decretato il successo, testimoniato da una tradizione manoscritta molto ampia, ma non ha garantito edizioni a stampa affidabili: mentre l'*editio princeps* (1476) e la *secunda* (1527) sono sconciate da errori di ogni tipo, l'edizione bilingue curata da Luigi Razzolini (1874-1879) presenta limiti ancora più gravi. Lo studioso, infatti:

- pubblica le biografie in ordine cronologico, in contrasto con la successione attestata nei codici<sup>4</sup>;
- esclude dall'edizione le biografie di Augusto, Vespasiano, Tito e Traiano, poiché opera di Lombardo della Seta e non di Francesco Petrarca<sup>5</sup>;
- sposta in un volume a parte la biografia di Giulio Cesare, creando ulteriore confusione;
- corregge il testo latino sulla base di quello volgare (e viceversa)<sup>6</sup>;
- assegna l'opera di Albanzani alla corte di Niccolò III d'Este, datandola al 1397, senza fornire alcuna prova in tal senso<sup>7</sup>;
- per il volgarizzamento si affida a due soli manoscritti, nonostante Domenico Rossetti ne avesse già contati oltre venti<sup>8</sup>.

Il mio assegno di ricerca si è quindi concentrato sulla storia della tradizione manoscritta, con l'obiettivo di fornirne un quadro completo in vista di una nuova edizione dell'opera, quantomai auspicabile. L'indagine, fondata sull'esame autoptico dei codici, ha portato a:

- a. un aumento del numero di testimoni manoscritti;
- b. la riunificazione di un codice diviso in due parti, conservate

---

4 Cf. V. Veronesi, *Il De viris illustribus di Petrarca volgarizzato da Donato degli Albanzani: catalogo dei manoscritti e appunti per una nuova edizione*, Eut Edizioni Università di Trieste, 2021, pp. 22-26.

5 Ma a rigore anche le vite 24-31 (*Tito Quinzio Flaminio - Gneo Pompeo*) sono state scritte da Lombardo, eppure vengono regolarmente edite: sulle motivazioni di questa scelta vd. V. Veronesi, *Il De viris illustribus di Petrarca volgarizzato da Donato degli Albanzani*, cit., pp. 22-26.

6 Cf. A. Favero, *Un episodio della 'Vita di Scipione Africano' ricorrente nell'opera di Petrarca. Appunti triestini sul testo degli 'Uomini illustri'*, in «Archeografo triestino», IV/LXXII, 2012, pp. 433-465.

7 L. Razzolini, *Le vite degli uomini illustri*, I, cit., p. XVIII. Vd. *infra*, § 2.

8 D. Rossetti, *Petrarca, Giulio Celso e Boccaccio*, cit., pp. 116-135. Cf. *infra*, § 1.

- rispettivamente a Firenze e Chapel Hill (North Carolina, U.S.A.);
- c. una nuova datazione dell'opera (fra 1382 e 1388), anticipata di un decennio rispetto alla concorde opinione della critica;
  - d. una ridefizione dei manoscritti di riferimento, alcuni pressoché inediti;
  - e. l'attribuzione di alcuni manoscritti a proprietari di altissimo profilo, fra i quali Ottaviano III Ubaldini della Carda (coreggente del ducato di Urbino assieme a Federico da Montefeltro), Federico Commandino (il più grande matematico del Cinquecento) ed Elisa Bonaparte (sorella di Napoleone);
  - f. la scoperta di altri testi inseriti nei manoscritti di Albanzani: dai fogli di guardia di un codice triestino è emerso un frammento miniato del *Liber de bedificatione urbis Phatolomie* di Giovanni da Nono (Padova, 1275 - 1346); sui margini di un altro manoscritto triestino, invece, è riportata una silloge epigrafica riconducibile all'ambiente di Ciriaco d'Ancona, tuttora inedita.

Per i punti **e** ed **f** (e naturalmente per la descrizione dei codici) rimando al mio catalogo, completo di tavole e indici analitici<sup>9</sup>; in questa sede mi limiterò a brevi cenni relativamente ai punti **a-d**.

#### 1. ELENCO DEI MANOSCRITTI

Sono stati catalogati 45 manoscritti, sparsi fra Italia, Città del Vaticano, Francia, Germania, Inghilterra, Polonia, Spagna, Svezia e U.S.A.<sup>10</sup>:

##### Italia

1. Arezzo, Biblioteca Città di Arezzo, 184 [**Ar**]
2. Cesena, Biblioteca Malatestiana, Piana 3.217 [**Ce**]
3. Firenze, Accademia Toscana di Scienze e Lettere 'La Colombaria', 108 [**Co**]
4. Firenze, Biblioteca Marucelliana, C 151 [**Ma**]

<sup>9</sup> V. Veronesi, *Il De viris illustribus di Petrarca volgarizzato da Donato degli Albanzani*, cit.

<sup>10</sup> Su 45 manoscritti, soltanto 1 non è stato analizzato (**Vv**) in quanto parte di una collezione privata; 6 sono stati consultati tramite riproduzioni digitali o microfilm (i n° 36, 37, 40, 41, 44 e 45); gli altri 38 sono stati esaminati autopicamente (tutti gli italiani e i vaticani, nonché i due oxoniensi e quello conservato a Siviglia; **St** non è stato consultato dal sottoscritto, bensì dal professor Michele Colombo, che ringrazio vivamente).

5. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e Doni 463 [*Ad*]
  6. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 850 [*As*]
  7. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gaddi 25 [*Ga1*]
  8. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gaddi 49 [*Ga2*]
  9. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gaddi 123 [*Ga3*]
  10. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 61.2 [*Pl1*]
  11. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 62.9 [*Pl2*]
  12. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 90 inf. 8 [*Pl3*]
  13. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II III 67 [*Nc1*]
  14. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II III 68 [*Nc2*]
  15. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1019 [*Ri1*]
  16. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1121 [*Ri2*]
  17. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1601 [*Ri3*]
  18. Napoli, Biblioteca Statale Oratoriana dei Girolamini, Pilone VI, n. 111 [*Na*]
  19. Padova, Biblioteca Universitaria, 129 [*Pd*]
  20. Parma, Biblioteca Palatina, 108 [*Pa1*]
  21. Parma, Biblioteca Palatina, Parm. 1190 [*Pa2*]
  22. Roma, Biblioteca Angelica, 2223 [*An*]
  23. Roma, Biblioteca Vallicelliana, E 13 [*Va*]
  24. Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, N. I. 14 [*To1*]
  25. Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, N. II. 52 [*To2*]
  26. Treviso, Biblioteca Comunale, 339 [*Tv*]
  27. Trieste, Biblioteca Civica ‘Attilio Hortis’, Petr. I 38 [*Ts1*]
  28. Trieste, Biblioteca Civica ‘Attilio Hortis’, Petr. I 41 [*Ts2*]
  29. Trieste, Biblioteca Civica ‘Attilio Hortis’, Petr. I 43 [*Ts3*]
  30. Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Donà dalle Rose 224 [*Ve*]
  31. Vibo Valentia, Biblioteca Capialbi Afan De Rivera, 13 [*Vv*]
- Città del Vaticano

32. Archivio Apostolico Vaticano, Borgh. I, 365-367 [**Bo**]  
 33. Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 3998 [**Ba1**]  
 34. Biblioteca Apostolica Vaticana, Bar. lat. 4010 [**Ba2**]  
 35. Biblioteca Apostolica Vaticana, Ross. 945 [**Ro**]  
 Francia
36. Paris, Bibliothèque National, Ital. 1531 [**It**]  
 Germania
37. Darmstadt, Universitäts- und Landesbibliothek, 101 [**Da**]  
 Inghilterra
38. Oxford, Bodleian Library, Add. C 14 [**Ox1**]  
 39. Oxford, Bodleian Library, Canonici Ital. 30 [**Ox2**]  
 Polonia
40. Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, R 313 [**Wr**]  
 Spagna
41. Madrid, Biblioteca Nacional, Res. 214 [**Re**]  
 42. Sevilla, Biblioteca Capítular y Colombina, 5-7-1 [**Se**]  
 Svezia
43. Stockholm, Kungliga Biblioteket, D 121 a [**St**]  
 U.S.A.
44. Chapel Hill, University of North Carolina, 32 [**Cb**]  
 45. New York, Pierpont Morgan Library, Glazier 36 [**Ny**]

Rispetto ai 21 manoscritti elencati da Rossetti<sup>11</sup>, il censimento è aumentato di 24 unità, ma ad essere precisi **Ad** e **Cb** sono due parti dello stesso codice (diviso *ante* 10 novembre 1894, quando la Laurenziana comprò **Ad** per £ 245)<sup>12</sup>, come ho potuto verificare dall'analisi autoptica

11 I n° 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 33, 34, 40.

12 Cf. la nota a IIIv IIIv «Ms. n° 24. Vite di Imperatori Romani. Sec. XIV volgare. Acquisato il 10 nov. 1894 dal libraio Dotti di Firenze p. £ 245. D.T.»



del primo<sup>13</sup> e dalla riproduzione digitale del secondo<sup>14</sup>. I due testimoni, idealmente riuniti, coprono:

- una parte del cap. 19 (*Marco Claudio Marcello*, inc. «grosso ultra usança...» [Razzolini I, p. 267]), trasmessa da **Ch** (1r<sub>a</sub>-6v<sub>b</sub>);
- i capp. 20-26 (*Claudio Nerone e Livio Salinatore - Scipione Nasica*), traditi da **Ad**;
- i capp. 27-29 (*Lucio Emilio Paolo - Scipione Emiliano*) e un segmento del cap. 30 (*Mario*; expl. «...i Mauri e i Numidi impauriti» [Razzolini I, p. 763]), testimoniati da **Ch** (7r<sub>a</sub>-16v<sub>b</sub>).

Mancano ancora all'appello i capp. 1-18 (*Romolo - Quinto Fabio Massimo*), una porzione dei capp. 19 e 30 (*Marco Claudio Marcello e Mario*) e i capp. finali 31-35 (*Pompeo - Traiano*), ma è possibile che queste parti siano confluite in un ulteriore codice, finito in una collezione privata e tuttora in attesa di essere riscoperto.

Oltre ai 45 codici conservati, abbiamo notizia di altri 4 (o 5) testimoni attualmente irreperibili<sup>15</sup>:

46. Ferrara, biblioteca di Borso d'Este, n. 131 [**Fer**]

47. Mantova, biblioteca di Francesco Gonzaga [**Man**]

48. Firenze, biblioteca di Piero del Nero [**Pdn**]

49. Collezioni Jackson e La Vallière [**Jlv**]

50. Juan Fernández de Velasco [**Fdv**: copia del *DVI* o del *LHF*?]

## 2. DATAZIONE DELL'OPERA

Il *Libro degli uomini famosi* è tradizionalmente collocato nel 1397, ma questa cronologia nasce da un equivoco involontariamente causato da frate Giovanni Degli Agostini, che nel descrivere la figura di Donato degli Albanzani afferma<sup>16</sup>:

---

<sup>13</sup> A gennaio 2020.

<sup>14</sup> Inviatami ad agosto 2020 dalla Biblioteca dell'Università del North Carolina: ringrazio in particolare la dott.ssa Emily Kader.

<sup>15</sup> Mentre Rossetti ne citava 2: i n° 48 e 49. Su questi cinque manoscritti cf. V. Veronesi, *Il De viris illustribus di Petrarca volgarizzato da Donato degli Albanzani*, cit., pp. 426-428.

<sup>16</sup> Giovanni Degli Agostini, *Notizie storico-critiche intorno la vita e le opere degli scrittori viniziani*, I, Venezia, presso Simone Occhi, 1752, p. 4, nota 1.

[...] egli è Donato del Casentino, già precettore del Marchese di Este, e dipoi suo Cancelliere. Noi abbiamo veduta in un Codice, presso i Padri Riformati di Trivigi (*attuale codice Tv: Treviso, Biblioteca Comunale, 339*), una versione dal latino di cotesto Donato in nostra lingua volgare dell'Opera del Petrarca de Viris illustribus, nel fondo al qual Codice tai parole si leggono (c. 229v): «Hoc opus suprascriptum compilatum per summum poetam literali sermone dominum Franciscum Petrarcham (*sic*), et in vulgari sermone reductum per magistrum Donatum de Casentino ad instanciam requisitionemque magnifici domini Nicolay marchionis Estensis, michi Donino mutuatum de Raymundo, per egregium et sapientem virum dominum Paulum Mauroceno tunc Seravalis potestatem eius cancelario. Inceptum MCCCCIII, indictione XII, die septimo mensis Septembris ad honorem creatoris altissimi et eius matris virginis Marie, totiusque celestialis curie, scriptum & completum fuit MCCCCV, indictione XIII, die XXVIII mensis Ianuarii».

Il collegamento fra la *subscriptio* di **Tv** e Niccolò III (ma il frate si limita a parlare di «marchese d'Este») è in realtà una semplice giustapposizione di notizie distinte: a Degli Agostini non interessa stabilire la datazione del *Libro degli homini famosi*, bensì l'identità di Donato degli Albanzani.

Da questa rapida nota a piè' pagina Tiraboschi ricava una conclusione indebita; parlando dei rapporti fra Niccolò III e Albanzani, lo studioso afferma<sup>17</sup>:

Solo sappiamo, e il pruova il P. degli Agostini coll'autorità di un Codice a penna, che si conserva presso i PP. Riformati di Trevigi, che per ordine di questo Principe, ci recò dal Latino nella favella Italiana il libro degli uomini illustri dal Petrarca composto.

Il dimostrativo «questo» cambia il corso degli studi: è qui che per la prima volta il *Libro degli homini famosi* viene esplicitamente legato a Niccolò III. Il nesso viene confermato negli studi successivi<sup>18</sup>, finché Luigi Barbieri propone di restringere l'intervallo cronologico<sup>19</sup>:

Donato degli Albanzani da Pratovecchio nel Casentino, per far servizio a Nicolò d'Alberto d'Este marchese di Ferrara, di cui fu maestro, tradusse in volgare le vite ora descritte. [...] Pare anzi probabile ch'egli lo recasse a termine nel 1397, nel tempo cioè del matrimonio d'esso Nicolò con Giliola.

Si arriva così all'edizione del *Libro degli homini famosi* curata da Luigi Razzolini, fondata sul Pluteo 62.9 della Biblioteca Laurenziana di Firenze

---

17 G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, V, Roma, per Luigi Perego Salvioni stampator vaticano, 1783, p. 589.

18 Cf. V. Veronesi, *Donato degli Albanzani e Niccolò II: per una nuova datazione del volgarizzamento del De viris illustribus*, in «Filologia italiana», XVIII, 2021, pp. 61-63.

19 *La Vita di Romolo*, cit., pp. 7-8.

(*Pl2*), datato 1398<sup>20</sup>, con l'ulteriore supporto del Donà dalle Rose 224 (*Dr*)<sup>21</sup> attualmente conservato al Museo Correr di Venezia. Entrambi i codici non fanno il nome di Albanzani e attribuiscono l'opera direttamente a Petrarca, ma per Razzolini *Pl2* ha un valore superiore agli altri manoscritti<sup>22</sup>:

Fu terminato di scrivere il 25 aprile 1398, un anno dopo soltanto che Donato diè fuori il suo Volgarizzamento; giacchè si sa che lo fece per far servizio a Niccolò d'Alberto d'Este marchese di Ferrara, di cui fu maestro, e glielo mandò in dono nel 1397 per le sue nozze con Giliola di Francesco Novello, nipote dell'altro Francesco da Carrara, a cui il Petrarca volle dedicata l'opera sua originale. Questo preziosissimo Codice sincrono è di grande autorità, perché in mancanza dell'autografo, forse perduto, è da ritenersi di lezione la più sicura ed intatta.

L'ipotesi di Barbieri («pare anzi probabile») diventa certezza in Razzolini: dal suo «si sa» dipendono tutti gli studi successivi, concordi nel mettere in relazione il volgarizzamento del *De viris illustribus* con il matrimonio fra Niccolò III d'Este e Giliola da Carrara, nel 1397<sup>23</sup>. Eppure, come si è visto, non esiste alcun *dato* che faccia propendere per il 1397, mentre in favore di una retrodatazione agli anni 1382-1388 abbiamo non soltanto un *indizio* ricavabile da un'epistola dello stesso Donato<sup>24</sup>, ma soprattutto una *prova* costituita dal titolo riportato nel manoscritto Cesena, Biblioteca Malatesiana, Piana 3.217 (*Ce*, f. 1r<sub>v</sub>):

---

20 Come si evince dalla *subscription* alla c. 465r: «Conpiuto di scrivere questo libro detto De viris illustribus; a dì venticinque d'aprile, nel mille trecento novantaotto».

21 L. Razzolini, *Le vite degli uomini illustri*, I, cit., p. XV.

22 *Ibid.*, p. XVIII.

23 Vd. C. Jannaco, *Donato Casentinese volgarizzatore del Petrarca*, in «Studi petrarcheschi», I, 1948, p. 190; G. Crevatin, *De viris illustribus*, in *Codici latini del Petrarca nelle biblioteche fiorentine*. Catalogo della Mostra, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze 19 maggio - 30 giugno 1991, a cura di M. Feo, Firenze, Le Lettere, 1991, p. 247; E. Altiero, scheda n° 79 in *Bagliori dorati. Il Gotico Internazionale a Firenze 1375-1440*, Firenze, Giunti, 2012, p. 256; A. Favero, *Un episodio della 'Vita di Scipione Africano'*, cit., p. 449, nt. 47; C.M. Monti, *Il 'ravennate' Donato Albanzani*, cit., pp. 148-149. G. Martellotti, *Albanzani, Donato*, cit., p. 612 premette a tale datazione un significativo «probabilmente».

24 La lettera è stata pubblicata per la prima volta da C.M. Monti, *Testi ignoti di Donato Albanzani*, in «Studi Petrarcheschi», n.s. II, 1985, pp. 258-259 (per la datazione, fissata fra 1383 e 1384, vd. pp. 243-244). Alle linee 20-24 dell'epistola si legge: *Nec minus hac calamitate fluctuat, ymmo dolorum fluctibus agitur fons meus electarum rerum qui XXXII rivolis explicatus forsan ignorantie luto inquinatus et alga, tuo sacratissimo ingenio purgari sperans affatim exurgebat, cupiens antiquas exhibere latebras*. L'enigmatica espressione *fons meus electarum rerum qui XXXII rivolis explicatus*, pur con «estrema cautela», è stata interpretata dalla studiosa come un'allusione a «una sua opera intrapresa e interrotta»: per l'appunto «al volgarizzamento del *De viris*. Niente vieta di supporre che, offerto a Niccolò d'Este nel 1397, fosse stato in realtà composto in precedenza [...] I 32 rivoli sarebbero quindi le prime 32 vite volgarizzate?» (p. 244, nt. 35). In realtà, retrodatando l'opera agli anni 1382-1388, il problema della 'doppia cronologia' decade in automatico: Albanzani, al momento della lettera, poteva semplicemente alludere al suo lavoro in corso.

Libro de mis. Francesco Petrarca intitolato De viris illustribus et translato per maestro Donato di Chasentino a nome et a peticione del serenissimo e magnifico signore marchese Nicolò de Ferrara fratello del marchese Alberto et cetera. Degli quali viry el primo fu Romulo fondatore di Roma e primo Re di Romany.

Fra i 45 manoscritti del volgarizzamento, solo **Ce** esplicita l'identità del marchese d'Este: non Niccolò III (nato nel 1393 e salito al potere, a soli dieci anni, nel 1393), bensì Niccolò II, appunto «fratelo del marchese Alberto». Poiché Niccolò II muore il 26 marzo 1388, il *Libro degli homini famosi* dovrà essere collocato *prima* di questa data e *dopo* l'arrivo di Albanzani a Ferrara (1382)<sup>25</sup>.

### 3. MANOSCRITTI PIÙ IMPORTANTI E LINEE DI SVILUPPO DELLA TRADIZIONE

L'importanza di **Ce**, finora ignorato dalla critica, è confermata anche da altri elementi; il manoscritto, copiato nel 1410 (quando Albanzani era ancora vivo) quasi certamente in area romagnola (e dunque a poca distanza dalla corte estense di Ferrara), presenta infatti la stessa paragrafazione interna registrata nei codici *meliores* del *De viris illustribus*<sup>26</sup>. Questa caratteristica si riscontra anche nei codici<sup>27</sup>:

**Da** Darmstadt, Universitäts-und Landesbibliothek, 101

**Dr** Venezia, Biblioteca del Museo Correr, Donà dalle Rose 224

**It** Paris, Bibliothèque nationale, Ital. 1538

**Ny** New York, Pierpont Morgan Library, Glazier 36

**Pa1** Parma, Biblioteca Palatina, 108

**Pd** Padova, Biblioteca Universitaria, 129

**To2** Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, N. II. 52

**Ts2** Trieste, Biblioteca Civica 'Attilio Hortis', Petr. I 41

---

<sup>25</sup> Cf. V. Veronesi, *Donato degli Albanzani e Niccolò II*, cit.

<sup>26</sup> Cf. ad es. Paris, Bibliothèque nationale, lat. 6069F (1379, autografo di Lombardo della Seta); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 933 (appartenente al ramo **k**, sul quale Albanzani ha condotto il suo volgarizzamento: cf. V. Veronesi, *Il De viris illustribus di Petrarca volgarizzato da Donato degli Albanzani*, cit., pp. 443s.).

<sup>27</sup> Per l'analisi di tutti i manoscritti (datazione, provenienza, caratteristiche codicologiche, paleografiche e testuali) e per le conclusioni ricavate dai dati vd. V. Veronesi, *Il De viris illustribus di Petrarca volgarizzato da Donato degli Albanzani*, cit., sezz. III e IV.

**Tv** Treviso, Biblioteca Comunale, 339

**Wr** Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, R 313

**ξ** Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e Doni 463 (**Ad**) +  
Chapel Hill, University of North Carolina, 32 (**Ch**)

**Ce**, **Dr**, **Ny**, **Pa1**, **Pd**, **To2**, **Tv** e l'originario **ξ** (**Ad+Ch**) sono codici settentrionali, concentrati tra fine XIV e inizio XV secolo; della stessa epoca, ma spostati in area toscana, sono **Da** e **It**; soltanto **Ts2** e **Wr**, confezionati rispettivamente a Firenze e a Ferrara, risalgono alla seconda metà del Quattrocento.

Questi manoscritti presentano un testo sostanzialmente corretto e molto vicino al *De viris* latino, dimostrando una notevole attenzione al dato 'strutturale' dell'opera:

**Ce**, **Pd**, **Tv**, **Ts2** corretta indicazione dell'autore (Donato degli Albanzani)

**Ce** corretta identificazione del committente (Niccolò II d'Este)

**Dr**, **Wr** riconoscimento della paternità non petrarchesca del *Supplementum*

**Dr**, **Pd**, **Tv** divisione dell'opera in 5 libri

**Ny**, **Pa1** divisione dell'opera in 7 libri

**To2** divisione dell'opera in 8 libri

**Ce**, **It** numerazione progressiva di tutti i capitoli e i sottocapitoli

**Da**, **Ny** presenza di un ricco apparato grafico riecheggiante gli affreschi della Sala dei Giganti, a sua volta ispirato al *De viris illustribus*<sup>28</sup>

**ξ** (**Ad+Ch**) disegni esplicativi accanto ai punti salienti del testo

---

28 Il codice **Da** è noto anche per il suo celebre ritratto di *Francesco Petrarca nello studio* (1v), opera del bolognese Jacopo di Paolo, con soluzioni stilistiche che ricordano quelle di Jacopo di Pietro degli Avanzi; la miniatura «lo raffigura come un collezionista di manoscritti e oggetti rari nel primo studiolo rinascimentale, locale riservato alla scrittura e all'esposizione degli oggetti raccolti dal proprietario. Quest'immagine fu la capostipite delle posteriori rappresentazioni di sant'Agostino nel suo studio, ad opera di Carpaccio e altri, e nello stesso tempo un modello per i primi studioli rinascimentali decorati con immagini classiche, a cominciare dal ciclo delle Muse dipinto da Cosmè Tura per il palazzo estense di Belfiore, presso Ferrara» (J. Anderson, *Collezioni e collezionisti della pittura veneta del Quattrocento: storia, sfortuna e fortuna*, in *La pittura nel Veneto. Il Quattrocento*, I, Milano, Electa, 1989, p. 271). La miniatura discende a sua volta dal ritratto di Petrarca eseguito da Altichiero da Zevio nella Sala dei Giganti di Padova (cf. V. Veronesi, *Il De viris illustribus di Petrarca volgarizzato da Donato degli Albanzani*, cit., pp. 13-14, 351 e tavv. 2-3).

Nel momento in cui il *Libro degli homini famosi* comincia a diffondersi al di fuori dell'area padana, iniziano a venire meno la paragrafazione interna (come in **Pl2**, copiato nel 1398), la divisione in libri (come in **Da**, confezionato tra Firenze e Bologna), l'unità del testo (che spesso diventa oggetto di selezione ed escerpimenti) e la stessa identità del volgarizzatore (che scompare a favore del solo Petrarca). Più in generale, già attorno gli anni Quaranta del XV secolo la tradizione centro-italica sembra testimoniare numerosi 'rimaneggiamenti'; ma se da un lato la qualità del testo inizia a scemare, dall'altro l'opera diventa oggetto di interesse a tutti i livelli della società, imponendosi come utile introduzione alla storia antica e autorevole rassegna di *exempla*.

# AREA 11

---





# **Il museo delle illusioni: analisi e selezione delle illusioni sensoriali finalizzate alla valorizzazione della tradizione di ricerca sulla percezione della regione Friuli Venezia Giulia**

**Fabrizio Sors<sup>1,2</sup>**

**Alessandra Galmonte<sup>2</sup>**

<sup>1</sup>Dipartimento di Scienze della Vita, Università degli Studi di Trieste

<sup>2</sup>Dipartimento di Scienze Mediche, Chirurgiche e della Salute, Università degli Studi di Trieste

## **ABSTRACT**

Il Friuli Venezia Giulia vanta una grande tradizione di ricerca nell'ambito della percezione, ed in particolare in quella relativa alle illusioni sensoriali. Alla luce di ciò, l'obiettivo del presente progetto era quello di analizzare e selezionare – in base sia a criteri tecnico-scientifici che alla gradevolezza percepita – una serie di illusioni percettive tra quelle note nella letteratura di riferimento, al fine di valorizzare tale tradizione mediante la realizzazione di mostre temporanee ed eventualmente anche mediante un museo permanente. Il presente atto di convegno è costituito da due parti principali: inizialmente vengono illustrate le attività progettuali che si sono potute realizzare prima dell'avvento del COVID-19 nonché durante la sua diffusione; nella seconda parte vengono spiegate alcune delle illusioni selezionate, fornendo contestualmente dei cenni sui relativi autori.

## **KEYWORDS**

Percezione visiva; illusioni sensoriali; gradevolezza percepita.

## **PROFILO BIOGRAFICO**

Laureato in Psicologia e Dottore di ricerca in Neuroscienze e Scienze Cognitive, dopo due assegni di ricerca (entrambi finanziati dalla Regione FVG) Fabrizio Sors da marzo

2021 è Ricercatore a tempo determinato in Psicologia generale presso il Dipartimento di Scienze della Vita dell'Università di Trieste. La sua attività di ricerca è focalizzata principalmente sui processi percettivo-cognitivi, sia di base che applicati a vari ambiti, in primis quello sportivo.

Alessandra Galmonte è Professore Associato in Psicologia generale presso il Dipartimento di Scienze Mediche, Chirurgiche e della Salute dell'Università degli Studi di Trieste. I suoi interessi principali spaziano dalla ricerca di base nei domini della percezione del colore, dell'organizzazione percettiva e dell'apprendimento del movimento alla metodologia e alla psicofisica e ai domini applicati come la psicologia dello sport, l'ergonomia cognitiva e l'usabilità.

## INTRODUZIONE

Prima di entrare nel merito dei contenuti del presente atto di convegno, si ritiene opportuno soffermarsi un attimo sul titolo del progetto di ricerca (nonché dell'atto stesso), in quanto ad una lettura poco attenta esso potrebbe risultare fuorviante o quantomeno suonare strano. Nello specifico, il termine “finalizzate” è da intendersi riferito ad “analisi e selezione” e non ad “illusioni sensoriali”; infatti, ad essere finalizzate alla valorizzazione (della tradizione di ricerca sulla percezione) non sono le illusioni in sé, bensì la loro analisi e selezione. Inoltre, “della regione Friuli Venezia Giulia” è da intendersi riferito a “tradizione di ricerca” e non a “percezione”; infatti, non si tratta di un'eventuale percezione della regione FVG, bensì della tradizione di ricerca (sulla percezione) della regione stessa.

Fatta questa premessa e riagganciandosi subito ad essa, la regione Friuli Venezia Giulia vanta appunto una prestigiosa tradizione nel campo di ricerca sulla percezione, in particolare quella relativa alle illusioni sensoriali. Il presente progetto era nato con l'obiettivo di selezionare una serie di illusioni percettive ideate nell'ambito regionale – da ricercatori locali e/o affiliati agli istituti di ricerca del territorio – al fine di valorizzare tale patrimonio mediante mostre temporanee nonché, idealmente, un museo permanente. Purtroppo, l'avvento del COVID-19 ha inevitabilmente condizionato la buona riuscita del progetto, senza tuttavia impedirne una realizzazione almeno parziale. Di seguito sono descritte le attività svolte prima della pandemia, nonché quelle “sostitutive” attuate durante il relativo *lockdown*. Nella seconda parte, invece, vengono illustrate alcune delle illusioni selezionate, fornendo contestualmente dei cenni sui relativi autori.

Originariamente, il progetto prevedeva le seguenti fasi: un'analisi della letteratura di riferimento; una prima classificazione delle illusioni; uno studio pilota; lo studio sperimentale; la classificazione definitiva delle illusioni; la realizzazione di mostre/un museo permanente. La pandemia ha iniziato a diffondersi poco dopo l'avvio dello studio sperimentale, interrompendone inevitabilmente lo svolgimento e, come detto, obbligando ad una rimodulazione delle attività progettuali. Entriamo ora nel dettaglio delle attività svolte.

Come per qualsiasi progetto di ricerca, la prima fase è consistita nell'analisi della letteratura scientifica di riferimento. In questo caso, si sono andate ad identificare tutte le illusioni sensoriali e percettive scoperte e sviluppate nell'ambito della regione Friuli Venezia Giulia, ovvero sia da ricercatori nativi che da ricercatori operanti nelle Università della regione stessa.

Una volta completata tale raccolta, è stata eseguita una prima classificazione delle illusioni in base a dei criteri tecnico-scientifici. A tal proposito, si è fatto riferimento al “The Oxford Compendium of Visual Illusions” (Shapiro e Todorović, 2017), un recente manuale che classifica tutti i tipi di illusioni in diverse categorie sulla base del principio di funzionamento delle illusioni stesse; esempi di queste categorie sono le illusioni geometriche, quelle relative alla luminosità o al colore, quelle basate sul movimento, e così via. Dal punto di vista pratico, pertanto, le illusioni proposte in ambito regionale sono state suddivise utilizzando le stesse categorie descritte nel manuale.

Come attività “tangenziale” a queste prime due fasi del progetto, si è contribuito ai preparativi di un evento tenutosi a Gradisca d'Isonzo il 29 ottobre 2019 nell'ambito del 1° Festival della Psicologia del Friuli Venezia Giulia. L'evento, intitolato “Gradisca negli occhi e nel cuore: Gaetano Kanizsa e Paolo Bozzi tra arte e scienze”, era incentrato sull'attività dei due ricercatori e artisti, ed è stato accompagnato dalla mostra “Il pittore deve studiare con regola”, centrata sulle opere di Alberto Argenton, anch'egli ricercatore e artista a tutti gli effetti.

Tornando alle attività più prettamente progettuali, una volta portata a termine la prima classificazione delle illusioni sopra descritta, si è passati alla fase sperimentale. L'obiettivo era quello di valutare e far valutare la gradevolezza/piacevolezza percepita delle illusioni, al fine di integrare tale parametro nella classificazione originaria, basata esclusivamente su criteri tecnico-scientifici. Tale operazione era funzionale allo scopo ultimo del progetto, ossia la realizzazione – idealmente – di un museo delle illusioni

regionali, pertanto la finalità di tale passaggio era quella di individuare le illusioni più “accattivanti” per il pubblico. A tal proposito, lo studio pilota era finalizzato a determinare quale fosse la miglior combinazione tra misure esplicite, cioè domande poste tramite un questionario preparato *ad hoc*, e misure implicite, cioè rilevate tramite l’analisi del comportamento non verbale, al fine di ottenere una valutazione quanto più precisa possibile della gradevolezza percepita delle illusioni. Si è voluta includere anche l’analisi del comportamento non verbale perché è noto dalla letteratura che – sia nella vita di tutti i giorni, che ancor di più nelle situazioni sperimentali – le persone non sempre esprimono in modo esplicito ciò che veramente provano/pensano, o perlomeno non del tutto; ciò si verifica sia a causa di vari *bias* cognitivi che caratterizzano l’essere umano, sia per effetto della cosiddetta desiderabilità sociale (si vedano ad esempio Roccato, 2003; Paulhus, 1984). Mediante l’utilizzo di sistemi di codifica e decodifica standardizzati come l’*Interpretative System of Facial Expression* (ISFE; Legiša, 2015) ed il *Body Coding System* (BCS, Legiša et al., 2013), le tecniche di analisi del comportamento non verbale contribuiscono ad interpretare con maggiore precisione le reazioni di una persona in risposta a degli stimoli che le vengono presentati (soprattutto se mai visti prima), in questo caso una serie di illusioni percettive. Una volta individuato il miglior incrocio tra misure esplicite ed implicite, si è avviato lo studio sperimentale vero e proprio, che prevedeva il reclutamento di un campione rappresentativo della popolazione regionale con la sola esclusione degli studenti di psicologia, in quanto già potenzialmente a conoscenza delle illusioni e dei meccanismi sottostanti, il che avrebbe potuto condizionare il loro giudizio e, di conseguenza, anche i risultati complessivi dello studio stesso.

Purtroppo, come detto in precedenza, il COVID-19 ha interrotto lo svolgimento dello studio sperimentale poco dopo il suo avvio. Si è valutata la possibilità di portarlo avanti online, ma si è giunti alla conclusione che, per ragioni sia scientifiche (legate, ad esempio, alle distorsioni nella presentazione degli stimoli sperimentali dovute alla mancanza totale di controllo su quali fossero le dimensioni e la qualità di riproduzione delle illusioni su diversi schermi) sia logistiche (legate, ad esempio, alle difficoltà pratiche ed etico-legali nel predisporre una videoregistrazione a distanza del comportamento dei partecipanti per poter condurre l’analisi del comportamento non verbale), tale soluzione non era praticabile per uno studio di questo tipo. Il *lockdown* ha anche portato alla cancellazione delle conferenze che si erano individuate come sedi per la disseminazione

e condivisione con la comunità scientifico-disciplinare dei risultati del progetto (43<sup>rd</sup> European Conference on Visual Perception, prevista dal 23 al 27 agosto 2020 a Zagabria, e 14<sup>th</sup> Alps-Adria Psychology Conference, prevista dal 21 al 25 settembre 2020 a Milano), nonché al rinvio e alla successiva rimodulazione in forma ridotta dell'EuroScience Open Forum, presso i cui spazi si era ipotizzato di proporre l'implementazione del museo delle illusioni. Di conseguenza, sono state portate avanti delle attività “sostitutive” affini a questo ambito, al fine di dare continuità e di contribuire alla ricerca sulle illusioni percettive. Nello specifico, il lavoro svolto nei mesi conclusivi del progetto di ricerca ha costituito un'importante base per la successiva pubblicazione di due articoli scientifici, intitolati “Contrasting a Misinterpretation of the Reverse Contrast” (Agostini et al., 2020) e “Further Empirical Evidence on Patrick Hughes’ Reverspectives: A Pilot Study” (Galmonte et al., 2021).

#### ALCUNE ILLUSIONI

L'importanza di studiare le illusioni sensoriali non risiede esclusivamente nella piacevolezza che esse possono indurre in chi le percepisce, ma anche e soprattutto nella possibilità, mediante la loro osservazione, di comprendere il funzionamento dei processi percettivo-cognitivi degli esseri umani (ma anche di quelli animali, si vedano ad esempio Chiandetti e Vallortigara, 2011; Pepperberg, 2017). A tal proposito, di seguito viene proposta una carrellata – inevitabilmente breve, dato l'assai considerevole contributo che è stato dato, e tuttora viene sviluppato, in questo dominio da ricercatori nati o operanti in ambito regionale – di alcune tra le principali illusioni selezionate durante lo svolgimento delle attività progettuali sopra descritte.

Tale carrellata non può che partire da una delle illusioni più note a livello nazionale ma anche internazionale, ossia il cosiddetto triangolo di Kanizsa (1955; figura 1), così chiamato dal nome del già menzionato ricercatore e artista Gaetano Kanizsa, le cui opere si basavano sugli stessi meccanismi e principi scoperti nell'ambito delle sue ricerche, e a volte anche viceversa. Osservando questa immagine, si percepisce un triangolo bianco con i vertici sovrapposti a tre cerchi neri, e che ricopre parzialmente un altro triangolo con i bordi neri; fisicamente, però, non ci sono né triangoli né cerchi. Per spiegare tale illusione, Kanizsa fa riferimento al fenomeno percettivo del completamento amodale (Kanizsa e Gerbino, 1982), originariamente descritto dai fondatori della psicologia della Gestalt (p. es. Koffka, 1935).

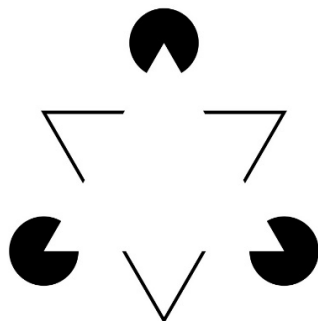


Figura 1: il triangolo di Kanizsa (adattato da Kanizsa, 1955).

Il secondo elemento proposto in questa carrellata è costituito dal contributo che Paolo Bozzi – anch’egli ricercatore e artista (principalmente in ambito musicale) già menzionato – ha dato all’interpretazione delle cosiddette immagini consecutive, fenomeno che porta alla sensazione visiva di un’immagine, negativa o complementare a quella precedentemente fissata per un certo tempo, quando si passa ad osservare una superficie uniforme (Brown, 1965; Da Pos, 1996). A partire dagli stimoli riprodotti nella figura 2, Bozzi ha per primo osservato e descritto dei “comportamenti” diversi delle immagini consecutive in funzione dell’assenza *versus* presenza della cornice, nonché della sua fattura, sulla superficie uniforme. A tal proposito, egli ha proposto un “modello idraulico” per spiegare le immagini consecutive (Bozzi, 1989/1993), dedotto appunto dallo studio dei suddetti fenomeni che si manifestano durante l’osservazione delle immagini consecutive stesse, che il lettore può sperimentare in prima persona seguendo le indicazioni riportate nella didascalia della figura 2.

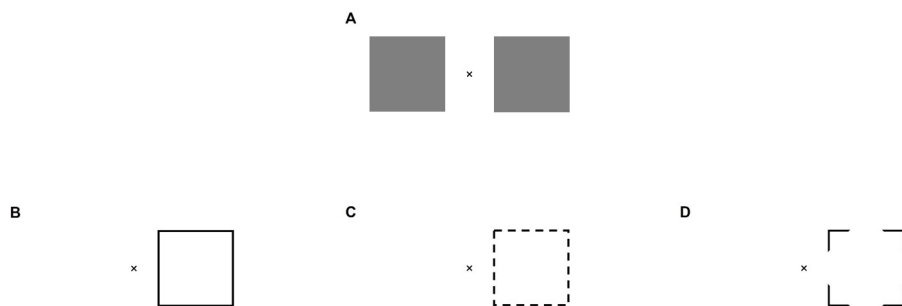


Figura 2. Riproduzione degli stimoli utilizzati da Paolo Bozzi per studiare le immagini consecutive (adattato da Galmonte e Agostini, 2013). Per sperimentare i diversi effetti, si fissi inizialmente la “x” al centro del pannello A per circa 30 secondi, e si passi poi a fissare la “x” di uno degli altri tre pannelli (seguendo idealmente l’ordine proposto, cioè B, C, D); gli effetti sono più forti se, prima di spostarsi su un altro pannello, si fissa nuovamente il pannello A.

La penultima illusione di questa carrellata è stata creata a partire dalla figura geometrica dell'esagono. Come si può notare osservando la figura 3, occludendo gli angoli dell'esagono con dei triangoli posizionati ed orientati in modi appositamente studiati, l'esagono viene percepito come se fosse irregolare (figura 3B) o sembra addirittura assumere una forma diversa (figura 3C). Come per il triangolo di Kanizsa, anche in questo caso l'illusione prende il nome dal suo ideatore, ossia Walter Gerbino (da cui l'illusione di Gerbino, 1978) – professore emerito in Psicologia generale ed in servizio fino a pochi anni fa presso l'Università degli Studi di Trieste. Inoltre, anche in questo caso l'illusione è spiegata in base al fenomeno sopra menzionato del completamento amodale (Gerbino, 2020) e dei suoi fallimenti (Gerbino, 2014).

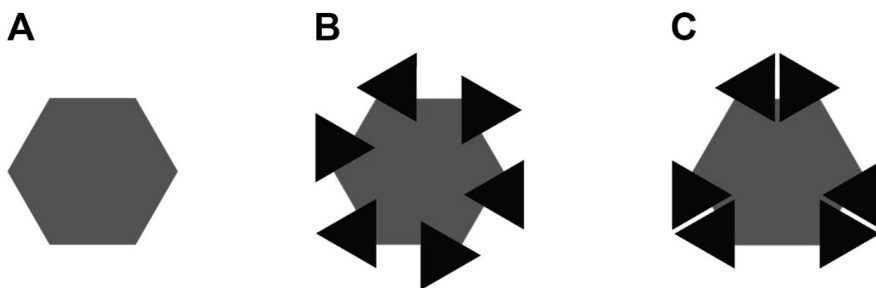


Figura 3. L'illusione di Gerbino (adattato da Gerbino, 1978). Nel pannello A è riprodotto un esagono; i pannelli B e C riproducono due varianti dell'illusione.

L'ultimo elemento di questa carrellata è basato su un effetto conosciuto in letteratura come *simultaneous lightness contrast*, che consiste in un'alterazione della percezione della bianchezza di uno stimolo quando questo viene inserito su uno sfondo chiaro *versus* scuro; nello specifico, uno stesso stimolo viene percepito come più scuro quando inserito su uno sfondo chiaro e viceversa (Gilchrist, 1980; Musatti, 1953). Come si può constatare osservando la figura 4A, tale fenomeno permane anche quando viene implementato in un cubo di Necker tratteggiato e con gli spigoli occlusi da dei cerchi: i tratteggi su sfondo chiaro sono percepiti come più scuri dei tratteggi (della medesima chiarezza) su sfondo scuro. Tuttavia, come si può constatare osservando la figura 4B, se al posto dei cerchi vi sono degli spigoli che esaltano l'appartenenza dei tratteggi al cubo, il fenomeno viene invertito; ciò accade perché l'accentuata appartenenza al cubo porta a percepire come elementi che inducono l'effetto gli spigoli e non lo sfondo, quindi non è più quest'ultimo a determinare la percezione della bianchezza dei tratteggi, bensì gli spigoli. I primi ad osservare questo fenomeno sono stati Tiziano Agostini

e Alessandra Galmonte – rispettivamente Professore ordinario e Professore associato in Psicologia generale presso l’Università degli Studi di Trieste – che, proprio per sottolinearne la diversità rispetto al fenomeno originario, l’hanno chiamato *reverse contrast* (Agostini e Galmonte, 2002).

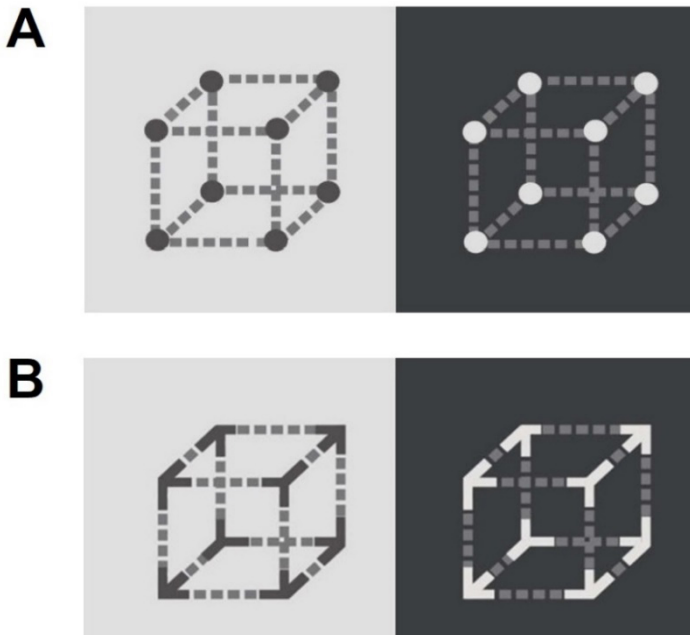


Figura 4. Il *reverse contrast* (adattato da Agostini e Galmonte, 2002). Nel pannello A emerge l’effetto classico del *simultaneous lightness contrast*; nel pannello B, invece, l’effetto è invertito.

Alla luce dei limiti redazionali, la carrellata deve necessariamente interrompersi qui. Tuttavia, si ritiene utile proporre una breve lista – anche questa giocoforza non esaustiva – di altri ricercatori che hanno contribuito/stanno contribuendo in modo significativo alla tradizione regionale sulla ricerca nell’ambito delle illusioni percettive, affinché il lettore interessato possa approfondire l’argomento in autonomia: Vittorio Benussi (p. es. Benussi, 1905); Fabio Metelli (p. es. Metelli, 1940); Giovanni Bruno Vicario (p. es. Vicario e Bressan, 1990); Alberto Argenton (p. es. Argenton, 1998); Lucia Zanuttini (p. es. Zanuttini e Daneyko, 2010); Sergio Cesare Masin (p. es. Masin, 2016); Corrado Caudek (p. es. Caudek e Proffitt, 1993); Nicola Bruno (p. es. Bruno e Gerbino, 1987); Daniele Zavagno (p. es. Zavagno et al., 2015); Fulvio Domini (p. es. Volcic et al., 2013); Michele Sinico (p. es. Sinico, 2000); Giulia Parovel (p. es. Costall et al., 2003); Carlo Fantoni (p. es. Fantoni e Gerbino, 2003); Alessandro Soranzo (p. es. Soranzo et al., 2013); Massimiliano Di Luca (p. es. Di Luca et al., 2007).



## CONCLUSIONE

Descritte le attività progettuali ed illustrate alcune illusioni, si conclude tale atto di convegno delineando i possibili sviluppi futuri di questo progetto di ricerca, auspicabili al netto dell'avvenuta conclusione del progetto stesso. Innanzitutto, quando possibile, si vorrebbe portare a compimento lo studio sperimentale sopra descritto, in modo da poter effettivamente giungere ad una classificazione delle illusioni che includa anche il parametro della gradevolezza percepita. Una volta fatto ciò, le mostre ed il museo, che originariamente si prevedeva di realizzare in presenza, potrebbero invece (o in aggiunta) concretizzarsi in un'esposizione online. Tale soluzione, oltre a semplificare l'organizzazione da un punto di vista logistico, amplierebbe l'accessibilità e la fruibilità dell'esposizione stessa; inoltre, includendo un sistema di valutazione della soddisfazione simile a quello proposto da De Tommaso in questa stessa raccolta di atti di convegno, l'esposizione potrebbe configurarsi come "dinamica", ossia in continuo aggiornamento in funzione dei feedback ricevuti da chi la visita di volta in volta.

Al di là di questo progetto specifico e dei suoi eventuali sviluppi, ci si auspica che la tradizione regionale sulla ricerca nell'ambito della percezione – in particolare quella relativa alle illusioni sensoriali – possa essere portata avanti ed arricchita dai ricercatori attuali e futuri, e che vi siano altre iniziative atte a far conoscere tale tradizione anche al di fuori dell'ambito strettamente accademico.

## BIBLIOGRAFIA

- Agostini, T., & Galmonte, A. (2002). Perceptual organization overcomes the effects of local surround in determining simultaneous lightness contrast. *Psychological Science*, 13(1), 89-93.
- Agostini, T., Murgia, M., Sors, F., Prpic, V., & Galmonte, A. (2020). Contrasting a misinterpretation of the reverse contrast. *Vision*, 4, 47.
- Argenton, A. (1998). Arte e cognizione. Un contributo alla definizione delle molteplici funzioni dell'arte. In D. Bertasio (a cura di), *Immagini sociali dell'arte* (pp. 15-30). Bari: Edizioni Dedalo.
- Benussi, V. (1905). La natura delle cosiddette illusioni ottico-geometriche. In S. De Sanctis (a cura di), *Atti del V Congresso Internazionale di Psicologia* (pp. 262-267). Roma: Forzani. Ripubblicato in M. Antonelli (a cura di), *Vittorio Benussi. Sperimentare l'inconscio. Scritti (1905-1927)* (pp. 129-136). Milano: Cortina.
- Brown, J.L. (1965). Afterimages. In: C.H. Graham (a cura di), *Vision and Visual Perception*. New York: J. Wiley & Sons Inc.
- Bruno, N., & Gerbino, W. (1987). Amodal completion and illusory figures: An information-processing analysis. In S. Petry, G. E. Meyer (a cura di), *The perception of illusory contours* (pp. 220-223). Springer.
- Bozzi, P. (1989/1993). Osservazioni inedite su certe peculiarità delle immagini consecutive. In A. Garau (a cura di), *Pensiero e visione in Rudolf Arnheim* (pp. 28-37). Milano: Franco Angeli [rist. in P. Bozzi. *Experimenta in visu. Ricerche sulla percezione* (pp. 221-230). Milano: Guerin].
- Caudek, C., & Proffitt, D.R. (1993). Depth perception in motion parallax and stereokinesis. *Journal of Experimental Psychology: Human Perception and Performance*, 19, 32-47.
- Chiandetti, C., & Vallortigara, G. (2011). Intuitive physical reasoning about occluded objects by inexperienced chicks. *Proceedings of the Royal Society B: Biological Sciences*, 278(1718), 2621-2627.
- Costall, A., Sinico, M., & Parovel, G. (2003). The concept of 'invariants' and the problem of perceptual constancy. *Rivista di Estetica*, 24(3), 49-53.
- Da Pos, O. (1996). I colori e le loro immagini postume. In P. Boscolo, F. Cristante, A. Dellantonio, & S. Soresi (a cura di), *Aspetti Qualitativi e Quantitativi nella Ricerca Psicologica* (pp. 237-251). Padova: Il Poligrafo
- Di Luca, M., Domini, F., & Caudek, C. (2007). The relation between disparity and velocity signals of rigidly moving objects constrains depth order perception. *Vision Research*, 47, 1335-1349.
- Fantoni C., Gerbino W. (2003). Contour interpolation by vector-field combination. *Journal of Vision*, 3(4), 281-303.
- Galmonte, A., & Agostini, T. (2013). Le immagini consecutive con gli occhi di Paolo Bozzi (Afterimages as seen through the eyes of Paolo Bozzi). *Teorie & Modelli*, 18(1), 91-107.
- Galmonte, A., Murgia, M., Sors, F., Prpic, V., & Agostini, T. (2021). Further empirical evidence on Patrick Huges' reverspectives: A pilot study. *Vision*, 5, 2.

- Gerbino, W. (1978). Some observations on the formation of angles in amodal completion. *Italian Journal of Psychology*, 5(2), 85-100.
- Gerbino, W. (2014). When amodal completion fails. *Perception*, 43(supplement), 114.
- Gerbino, W. (2020). Amodal completion revisited. *i-Perception*, 11(4), 1-26.
- Gilchrist, A. L. (1980). When does perceived lightness depend on perceived spatial arrangement? *Perception and Psychophysics*, 28, 527-538.
- Kanizsa, G. (1955). Margini quasi-percettivi in campi con stimolazione omogenea. *Rivista di psicologia*, 49(1), 7-30.
- Kanizsa, G., & Gerbino, W. (1982). Amodal completion: Seeing or thinking? In J. Beck (a cura di), *Organization and representation in perception* (pp. 167-190). Erlbaum.
- Koffka, K. (1935). *Principles of Gestalt psychology*. Routledge.
- Legiša, J. (2015). *Ti leggo in volto. Tecniche e metodi di analisi scientifica delle espressioni facciali*. Roma: Armando Editore.
- Legiša, J., Sponza G., Vascotto J., Rumiz L. (2013). Body Coding System. NeuroComScience.
- Masin, S. C. (2016). The cognitive and perceptual laws of the inclined plane. *American Journal of Psychology*, 129, 221-234.
- Metelli, F. (1940). Ricerche sperimentali sulla percezione del movimento. Percezione visiva di movimento e di quiete in campo rotante. *Rivista di psicologia*, 36, 319-370.
- Musatti, C. (1953). Luce e colore nei fenomeni del contrasto simultaneo, della costanza e dell'eguagliamento. *Archivio di Psicologia, Neurologia e Psichiatria*, 5, 544-577.
- Paulhus, D. L. (1984). Two-component models of socially desirable responding. *Journal of Personality and Social Psychology*, 46(3), 598-609.
- Pepperberg, I. M. (2017). Review of studies on visual perception in grey parrots (*Psittacus erithacus*): The Müller-Lyer illusion, amodal and modal completion. *Animal Behavior and Cognition*, 4(3), 378-395.
- Roccatò, M. (2003). *Desiderabilità sociale e acquiescenza. Alcune trappole delle inchieste e dei sondaggi*. Torino: LED.
- Shapiro, A. G., & Todorović, D. (a cura di). (2017). *The Oxford Compendium of Visual Illusions*. Oxford: Oxford University Press.
- Sinico, M. (2000). Effetto tunnel: il problema della contrazione amodale e l'influenza della lunghezza e della profondità apparente del mobile sull'entry-exit interval. *Ricerche di Psicologia*, 24(2), 85-105.
- Soranzo, A., Lugin, J., & Wilson, C. J. (2013). The effects of belongingness on the Simultaneous Lightness Contrast: A virtual reality study. *Vision Research*, 86, 97-106.
- Vicario, G. B., & Bressan, P. (1990). Wheels: a new illusion in the perception of rolling objects. *Perception*, 19, 57-61.
- Volcic, R., Fantoni, C., Caudek, C., Assad, J. A., & Domini, F. (2013). Visuomotor adaptation changes stereoscopic depth perception and tactile discrimination. *Journal of Neuroscience*, 33, 17081-17088.
- Zanuttini, L., & Daneyko, O. (2010). Illusory lightness in the Delboeuf figure. *Perceptual and motor skills*, 111(3), 799-804.
- Zavagno, D., Daneyko, O., & Actis-Grosso, R. (2015). Mishaps, errors, and cognitive experiences: On the conceptualization of perceptual illusions. *Frontiers in Human Neuroscience*, 9, 190.



# Regione\_Storia: esplorare online la contemporaneità della frontiera alto-adriatica

Patrick Karlsen

## ABSTRACT

Il contributo intende illustrare il percorso di studio e di lavoro che ha condotto alla realizzazione del progetto Regione\_Storia, nell'ambito di una partnership fra il Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Trieste e l'Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia. Regione\_Storia è un portale online di introduzione e di approfondimento della storia del Friuli Venezia Giulia e più in generale della frontiera alto-adriatica. Nel contributo sono passate in rassegna le questioni di metodo che hanno accompagnato la programmazione del sito web, sono discusse sia le finalità sia le modalità concrete attraverso cui si è sviluppata l'elaborazione dei contenuti. In conclusione è offerta una panoramica di sintesi su due casi di studio specifici che si sono trovati al centro dell'attività di studio e di progettazione.

## PROFILO BIOGRAFICO

Patrick Karlsen è ricercatore in Storia contemporanea presso il Dipartimento di Scienze e politiche e sociali dell'Università di Trieste (Rdt-b), abilitato a professore associato nella materia (M-STO/04). È inoltre Direttore scientifico dell'Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia. Tra le sue pubblicazioni, *Frontiera rossa. Il PCI, il confine orientale e il comunismo internazionale*, LEG, 2011; *Vittorio Vidali. Vita di uno stalinista (1916-1956)*, il Mulino, 2019.

## 1. UNA PREMESSA DI METODO

Il progetto di ricerca, svolto presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Trieste in partenariato con l'Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia (Irsrec Fvg), ha puntato a inserirsi nel solco degli studi che, a partire dagli ultimi due-tre decenni del secolo scorso, hanno valorizzato il recupero del regionalismo come luogo di formazione delle identità storiche parallelo alle grandi narrazioni nazionali. In particolare, i contributi dell'Irsrec Fvg (allora Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione) uscirono in parallelo alla *Storia delle Regioni* edita dalla casa editrice Einaudi a partire dalla fine degli anni Settanta<sup>1</sup>. Sin da allora i curatori di quelle opere applicarono l'ottica interpretativa che più tardi sarebbe stata categorizzata come "laboratorio giuliano", per evidenziare il carattere esemplificativo della storia dei territori dell'Adriatico nord-orientale rispetto ai fenomeni tipici della contemporaneità, in una prospettiva programmaticamente transnazionale.

Una delle caratteristiche più evidenti della Regione Friuli Venezia Giulia, infatti, è data dal suo essere regione di confine, a nord con l'Austria, e ad est con la Slovenia, mentre la Croazia è poco oltre. Nel secolo scorso la regione confinava sempre con l'Austria e ad est con la Jugoslavia. Prima ancora, fino al primo quindicennio del Novecento, il territorio regionale era diviso fra Regno d'Italia e Impero austro-ungarico; ancora più indietro nell'Ottocento, fra Regno lombardo veneto e Litorale asburgico e nei secoli precedenti fra Repubblica di Venezia e Sacro romano impero. Tutto ciò significa che il territorio dell'attuale Regione Friuli Venezia Giulia fa parte di una più vasta area, che è quella della frontiera adriatica. Con tale termine, le scienze sociali e in particolare la storiografia intendono la lunga striscia costiera, con il suo immediato retroterra, che scende dall'estremità settentrionale del golfo adriatico, giù per le coste istriana e dalmata, fino alle Bocche di Cattaro.

Come ben chiaro alla disciplina dei *border studies*, un'area di frontiera è sempre terra di sovrapposizioni e quindi di incroci, nel caso adriatico fra mondo latino, germanico e slavo, con alcune presenze ungheresi. Una terra quindi di complessità e di pluralità, talvolta feconde, altre volte problematiche, ma sempre difficili da raccontare. Da un punto di vista tematico, si è convenuto in via preliminare che non avrebbe avuto costruito

---

<sup>1</sup> Irsml Fvg, *Storia regionale contemporanea: guida alla ricerca*, Udine, Grillo, 1979; Irsml Fvg, *Friuli Venezia Giulia: Storia del '900*, Gorizia, LEG, 1997; *Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità a oggi: il Friuli Venezia Giulia*, Einaudi, Torino, 2002.

ripercorrere soltanto la storia dei territori compresi negli attuali limiti della Regione Friuli Venezia Giulia, dal momento che i confini sono cambiati spesso, specie nel XX secolo, ed anche perché aree ora divise da confini di Stato hanno avuto per lungo tempo vicende comuni mentre altre, ora unite, sono vissute per secoli all'interno di contesti diversi. Quella dunque che si è presa in considerazione nel definire i contenuti del progetto è tutta l'area che va dal fiume Livenza, ad ovest, fino allo spartiacque alpino ed alle isole del Quarnaro ad est.

## 2. IL PROGETTO REGIONE\_STORIA

Il progetto Regione\_Storia ([www.regionestoriafvg.eu](http://www.regionestoriafvg.eu)) ha avuto per obiettivo quello di costituire uno strumento di consultazione e approfondimento capace di coprire la storia della Regione dall'età proto-storica alla contemporaneità, trasferendo sul web le recenti acquisizioni della storiografia, ma anche inserendosi nel panorama dei prodotti di divulgazione per la rete che rappresentano una sezione specifica e in costante crescita della cosiddetta *public history*. Si è partiti dalla constatazione che fino a quel momento mancava un prodotto che trasferisse sul web il patrimonio di competenze e conoscenze storiografiche acquisito dalla disciplina, capace di inserirsi con autorevolezza nella discussione in atto intorno alle problematiche della divulgazione della storia online. Si è perciò adottata una contestualizzazione geografica e tematica ampia, incentrata sull'area centro-europea e mediterranea, seguendo una serie di sezioni riguardanti la storia istituzionale e politica, la storia sociale ed economica, la storia dell'ambiente e del territorio, la demografia.

In assenza di un progetto coordinato di alta divulgazione scientificamente rigorosa, ampio spazio vi è stato finora per prodotti di qualità e finalità le più diverse. Ancor peggio, gli utenti - specie giovani e studenti - che si rivolgono al web per una prima informazione incontrano difficoltà nel reperire prodotti attendibili, in grado di andare al di là di un'erogazione basilare di nozioni sul modello di Wikipedia. Il progetto Regione\_Storia dunque si è proposto di colmare tale lacuna con un'iniziativa originale e fortemente innovativa: non la versione digitale di un testo cartaceo tradizionale, ma un prodotto multimediale concepito espressamente per il web, frutto dell'intreccio di competenze fra storici accreditati, da un lato, ed esperti di comunicazione e di tecnologie della rete, dall'altro. La struttura finale si è configurata nella forma di un tipico prodotto aperto: all'interno del format indicato, infatti, parte dei contenuti continuano a

essere inseriti e/o modificati anche dopo la conclusione del progetto, in modo da garantire l'arricchimento e l'aggiornamento costanti del prodotto.

Una seconda ambizione del progetto Regione\_Storia è stata quella di produrre un forte impatto sul territorio, divenendo punto di riferimento per la didattica di storia regionale a livello di scuole medie superiori e Università, per la gamma di iniziative di *public history* nel territorio regionale, nonché per la consultazione turistica e professionale da parte di media e operatori della politica e della pubblica amministrazione. Questa pista di fruibilità la si è voluta incoraggiare attraverso il collegamento permanente con siti e portali specializzati: in particolari quelli già realizzati dall'Irsrec Fvg nel corso degli anni (*Le vie della memoria*; le mostre digitali *A ferro e fuoco*, sull'occupazione italiana della Jugoslavia e *Il confine più lungo* sui percorsi della riconciliazione nei territori alto-adriatici<sup>2</sup>).

### 3. COORDINAMENTO E CONTRIBUTO REDAZIONALE

L'attività svolta nell'ambito dell'assegno di ricerca nel corso dell'annualità 2017-2018 è stata uno snodo fondamentale di Regione\_Storia, assicurando il coordinamento e la progettazione generali dei capitoli del prodotto attinenti all'età contemporanea, caratterizzata da problematiche di specifica complessità.

In primo luogo, a livello di coordinamento, l'attività si è sviluppata per interventi mirati sugli assi tematici distinti che attraversano i contenuti di Regione\_Storia, cioè l'articolazione interna del prodotto lungo i filoni rappresentati da ambiente, insediamenti, confini, istituzioni, economia, società. In secondo luogo, si è seguita l'articolazione testuale della struttura di Regione\_Storia che alterna schede di carattere spiccatamente sintetico (tipo A), volte a fornire informazioni di base su fatti, luoghi e protagonisti delle diverse scansioni temporali; schede composte da mappe, grafici statistici e disegni ricostruttivi (tipo B); schede di lunghezza media che illustrano i nodi problematici, i fenomeni di lungo respiro, le questioni interpretative di fondo (tipo C).

Dal punto di vista redazionale, in linea con le indicazioni del prof. Raoul Pupo, tutor di progetto, e del Comitato scientifico di Regione\_Storia, l'attività si è concentrata sulla progettazione delle schede di tipo C, che ha portato, come si mostrerà nel prossimo paragrafo, all'elaborazione di

---

<sup>2</sup> Reperibili rispettivamente ai seguenti link: <<https://www.youtube.com/playlist?list=PL54F88F2E9C9AC625>>, <<https://www.occupazioneitalianajugoslavia41-43.it/>>, <<https://confinepiulungo.it/>>; Siti consultati il 20/02/2022.



testi di approfondimento su alcuni nodi cruciali della storia della regione di frontiera nel Novecento. Il lavoro sulle schede è stato anticipato dalla costruzione di una cronologia delle date essenziali alla comprensione del Novecento nelle terre alto-adriatiche. Nella redazione di quest'ultima, un rilievo significativo è stato assegnato agli eventi che segnarono un mutamento nella delimitazione delle linee confinarie e negli assetti giuridico-amministrativi del territorio.

In generale, all'attività ci si è approcciati secondo una metodologia collegata alle più innovative tendenze della storiografia internazionale in merito alla tematica degli *eurasian borderlands* e alla categoria, più sopra menzionata, di "laboratorio giuliano"<sup>3</sup>. In tal modo la storia dell'Adriatico nord-orientale è stata mantenuta in nesso programmatico con i grandi processi che hanno investito la contemporaneità: l'intreccio e la sovrapposizione di contrasti nazionali e conflitti sociali, gli effetti destabilizzanti provocati dalla dissoluzione degli imperi multinazionali a seguito della Grande guerra, i regimi autoritari emersi da tale vuoto e le pulsioni totalitarie rivolte alla semplificazione etnica e culturale di territori storicamente plurali, la persecuzione razziale e il salto di qualità in senso stragista impresso alle logiche della violenza dalla Seconda guerra mondiale, i trasferimenti forzati di popolazione e la conflittualità est-ovest lungo le linee di divisione della Guerra fredda.

Parallelamente, alle conoscenze proprie della disciplina storiografica si è voluta associare l'acquisizione delle competenze teoriche e tecniche maturate nel panorama internazionale intorno alla *public history* (storia per il pubblico), soprattutto in riferimento ai prodotti della divulgazione di storia contemporanea pensati apposta per la dimensione del web<sup>4</sup>. Attraverso un raffronto con le più aggiornate e accreditate riflessioni in materia, si è mirato a coniugare la ricerca di alto livello con i linguaggi propri dei discorsi divulgativi applicabili alla rete.

Infine, per quanto riguarda la scansione del lavoro, essa si è dipanata grosso modo per tre blocchi quadrimestrali, dove nel primo ci si è concentrati sull'individuazione dei nodi storiografici e sulla progettazione

---

3 A. Prusin, *The Lands Between: Conflicts in the East European Borderlands, 1870-1992*, Oxford, Oxford University Press, 2010; A. Roshwald, *Ethnic Nationalism and the Fall of Empires: Central Europe, Russia, and the Middle East, 1914-1923*, London, Routledge, 2001; *Shatterzone of Empires. Coexistence and Violence in the German, Habsburg, Russian, and Ottoman Borderlands*, a c. di O. Bartov e E.D. Witz, Bloomington, Indiana University Press, 2013; R. Pupo, *Adriatico amarissimo. Una lunga storia di violenza*, Roma-Bari, Laterza, 2021.

4 *Public History. Discussioni e pratiche*, a cura di P. Bertella Farnetti, L. Bertucelli, A. Botti, Milano, Mimesis, 2017.

dei testi delle schede C in riferimento soprattutto alla scelta dei temi, alla loro quantità e alle rispettive dimensioni, con affondi di ricerca nelle basi documentarie conservate all'Archivio di Stato di Trieste e all'Archivio della Repubblica di Slovenia a Lubiana; nel secondo quadrimestre, si è provveduto alla composizione e all'analisi della bibliografia di riferimento così come alla produzione di una rassegna critica delle principali interpretazioni storiografiche, a ciò affiancando la selezione delle fonti e del materiale multimediale a corredo delle schede; il terzo quadrimestre ha avuto per priorità un ulteriore affondo archivistico presso la Fondazione Istituto Gramsci di Roma sui temi della Resistenza e della Seconda guerra mondiale, contemporaneamente alla stesura finale dei testi.

#### 4. DUE CASI DI STUDIO: LA RESISTENZA E IL COMUNISMO ADRIATICO

Il lavoro di scavo archivistico è stato pensato come momento essenziale per l'approfondimento di due temi specifici, sui quali l'attività svolta per il progetto Regione\_Storia ha avuto modo di apportare nuovi elementi di conoscenza e chiavi innovative di interpretazione. Si fa riferimento alle questioni della Resistenza anti-nazifascista nelle regioni di frontiera alto-adriatiche e del cosiddetto "comunismo adriatico", di cui in questa sede pare utile dare conto sinteticamente prima di concludere il contributo.

Epopèa collettiva di riscatto dal nazifascismo, presupposto del costituzionalismo democratico che sta a fondamento della Repubblica italiana e dell'Unione europea, la Resistenza si configura come uno spartiacque nella storia del Novecento e passaggio imprescindibile per comprendere il presente. Inoltre, nel pluralismo e in definitiva nell'inconciliabilità delle sue componenti ideali e progettuali, essa già coltivò in potenza i fattori di divisione che sarebbero venuti alla luce con la Guerra fredda, ossia il capitolo del passato più prossimo a noi. Nella sua precarietà è facile rinvenire una cartina di tornasole della parabola dell'antifascismo. Valore mobilitante nella battaglia contro i nazisti e i loro alleati, nonché faro politico-culturale della ricostruzione democratica, l'antifascismo fu presto rimpiazzato dall'anticomunismo nella costituzione materiale dell'Europa occidentale e atlantica.

Si tratta di una realtà precocemente evidente alla frontiera alto-adriatica, come si è messo in luce nella scheda sulla Resistenza italiana consultabile nel portale Regionestoria.eu. Qui infatti lo scontro ideologico finì per sommarsi e intrecciarsi alla dinamica di lunga data dello scontro nazionale, rinnovandone gli immaginari e i linguaggi. L'aggressione italo-tedesca alla Jugoslavia nel

1941, infatti, non solo saldò «il destino delle terre slave della Venezia Giulia a quello della Slovenia e della Croazia», come ebbe a notare Elio Apih diversi decenni fa<sup>5</sup>. Ma la guerriglia partigiana, cui gli sloveni e i croati dettero vita a partire dal 1942, unificò la regione al quadrante danubiano-balcanico sotto un profilo tanto militare quanto politico-ideologico.

Tale tendenza si rafforzò ulteriormente all'indomani del crollo dell'Italia fascista nel settembre 1943, con la creazione da parte tedesca dell'Ozak (Zona di operazioni Litorale adriatico): un'area strategica di congiunzione fra Reich meridionale, fronte sud italiano e fronte est-europeo, che aveva il suo punto nevralgico di raccordo nella valle del Vipacco (presidiata fino allo stremo dai tedeschi) e che immise il Friuli e la Venezia Giulia dentro una storia diversa da quella del resto del Paese e della parte del continente poi inclusa nella sfera di influenza occidentale. O meglio re-immise, se si considera l'appartenenza secolare di queste terre allo spazio imperiale asburgico. Come illustrato più sopra, i tratti specifici derivati da quell'appartenenza avevano reso a lungo la frontiera alto-adriatica una sorta di laboratorio di alcuni fenomeni tipici della contemporaneità nell'Europa centro-orientale: le conflittualità identitarie fra nazionalismi e regionalismi, il loro sovrapporsi alle rivendicazioni sociali, la forte polarizzazione città-campagne fra gli altri.

Quello della frontiera alto-adriatica fu un teatro che dal punto di vista della morfologia geografica si prestò in più parti allo sviluppo della guerriglia: i pendii montuosi delle Alpi e Prealpi carniche e giulie, gli avvallamenti lungo il corso dei fiumi Tagliamento, Isonzo, Fella, Natisone, i paesaggi boscosi della Selva di Ternova e dell'altopiano della Bainsizza, quelli carsici alle spalle di Trieste, di Gorizia e nell'Istria. Nell'estate 1944, all'apice della loro espansione politico-militare e della coordinazione fra i movimenti nazionali di liberazione, le forze della Resistenza riuscirono a minacciare la sicurezza e la tenuta stessa dell'Ozak, liberando ampie porzioni di territorio e sperimentandovi modelli alternativi di convivenza civile-sociale. Il tributo di sangue versato rispecchia piuttosto clamorosamente questo sforzo, contando almeno 9.000 vittime soltanto fra i partigiani combattenti nelle diverse formazioni italiane e jugoslave all'interno dei confini regionali del Friuli Venezia Giulia e dell'attuale regione del Litorale in Slovenia, quindi senza l'Istria oggi croata (circa 40.000 il totale in Italia).

Infine, per quanto riguarda la categoria di “comunismo adriatico”, essa descrive le dinamiche del movimento comunista alla frontiera alto-adriatica nel secolo scorso. Si riallaccia nella denominazione alla categoria

---

5 E. Apih, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia (1918-1943)*, Laterza, Bari 1966.

di “socialismo adriatico”, usata dalla storiografia in relazione al movimento socialista plurinazionale sviluppatosi nei territori costieri della Monarchia asburgica<sup>6</sup>. Il suo valore conoscitivo risiede nel fare luce su alcune delle tendenze differenti, a volte divergenti e persino confliggenti, riscontrabili nel comunismo internazionale soprattutto (ma non solo) durante la Seconda guerra mondiale e nei primi anni del dopoguerra. A monte di questa categoria vi è un’acquisizione storiografica importante sulla natura del movimento comunista in generale. Nelle ricostruzioni che risentivano maggiormente delle polemiche politiche della Guerra fredda, si tendeva a offrire di esso l’immagine monolitica di uno schieramento compatto che si sarebbe mosso all’unisono sotto gli ordini del “centro”, vale a dire il Cremlino a Mosca. Dopo il 1989-91 e l’apertura temporanea di importanti archivi ex-sovietici, la conoscenza sul funzionamento del movimento comunista si è approfondita e ha potuto affinarsi. Si è vista così una realtà più frastagliata, caratterizzata dalla compresenza di spinte eterogenee e talvolta conflittuali, inserite in una relazione centro-periferie spesso problematica e non univoca. In sintesi, ne è emersa una visione multi-dimensionale del comunismo<sup>7</sup>. In questo modo, la contrapposizione fra i Partiti comunisti italiano e jugoslavo, esplosa alla luce del sole all’indomani della Seconda guerra mondiale intorno alla “questione di Trieste”, è stata collegata alle discussioni e alle divisioni interne al movimento comunista di quel periodo. Sotto questa luce essa ha assunto significati nuovi e ricchi di implicazioni, tanto per la storia dell’Italia nella fase di transizione post-fascista quanto per lo scenario internazionale all’alba della Guerra fredda<sup>8</sup>.

---

6 A. Oberdorfer, *Il socialismo del dopoguerra a Trieste*, Firenze, Vallecchi, 1922; A. Agnelli, *Questione nazionale e socialismo*, Bologna, Cappelli, 1969; G. Piemontese, *Il movimento operaio a Trieste: dalle origini all’avvento del fascismo*, Roma, Editori riuniti, 1974; E. Apih, *Il socialismo italiano in Austria. Saggi*, Udine, Del Bianco, 1991; M. Cattaruzza, *Socialismo adriatico. La socialdemocrazia di lingua italiana nei territori costieri della Monarchia asburgica (1888-1915)*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 1988.

7 S. Pons, *La rivoluzione globale. Storia del comunismo internazionale 1919-1991*, Torino 2013.

8 Nella vasta bibliografia, cfr. almeno N. Troha, *Stališka Komunistične partije Slovenije (Komunistične partije Jugoslavije) in Komunistične partije Italije o Julijski krajini v letih 1941-1947*, «Prispevki za novejšo zgodovino», 1-3, 1993, pp. 147-162; P. Karlsen, *Frontiera rossa. Il PCI, il confine orientale e il contesto internazionale 1941-1955*, Gorizia, LEG, 2011.

# Archeologia di ieri e di oggi: la necropoli protostorica di S. Lucia di Tolmino, Carlo Marchesetti, Il Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste<sup>1</sup>

Susanna Moser

Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Trieste

## ABSTRACT

A S. Lucia di Tolmino, alla metà dell'800 fu scoperta una necropoli del I millennio a.C. di eccezionale importanza, per numero di sepolture e per stratificazione socio-economica. Il sito fu indagato fra 1884 e 1902 da C. Marchesetti, direttore del Museo Civico di Storia Naturale di Trieste, che mise in luce 3.960 tombe e ne pubblicò 2.950. Fra il 1886 e il 1890 altre 2.464 tombe furono scavate da J. Szombathy, i cui materiali sono stati pubblicati integralmente.

Dopo la morte di Marchesetti (1926), i reperti della necropoli furono trasferiti al Civico Museo d'Antichità di Trieste, dove sono tuttora conservati insieme alla documentazione di scavo di qualità elevatissima. Da allora soltanto una parte dei materiali è stata restaurata e studiata.

L'attività dell'assegno di ricerca ha riguardato la revisione e il completamento dei lavori, con lo scopo di ottenere una ricognizione sistematica di tutti i materiali dagli scavi Marchesetti e del loro stato di conservazione, nonché un lavoro di completa documentazione fotografica di ciascun reperto, unito alla digitalizzazione dei disegni esistenti e al riordino fisico dei materiali in vista di un riallestimento.

---

<sup>1</sup> Questo è il nome precedente del Museo, che ha adottato ufficialmente la denominazione di Civico Museo d'Antichità "J.J. Winckelmann" l'8 giugno 2018, dopo che il progetto di ricerca era stato approvato. Nel testo, per evitare confusione, si fa sempre riferimento al Museo come 'Museo d'Antichità'.

## KEYWORDS

Marchesetti, S. Lucia, Età del Ferro, necropoli, museo

## PROFILO BIOGRAFICO

Nata a Trieste nel 1983, laurea Triennale in Archeologia (Università di Padova), laurea Magistrale in Archeologia (Università di Pisa), Master di II Livello in Egittologia (Università di Torino). Dal 2011 collaboratrice del Civico Museo d'Antichità "J.J. Winckelmann" di Trieste. Dopo l'assegno del 2018-2019, nel 2021 è nuovamente assegnista di ricerca presso il DiSU, nonché tra gli organizzatori di *Ninth European Conference of Egyptologists*, co-organizzato da DiSU e dall'Institute for Mediterranean and Oriental Cultures della Polish Academy of Sciences.

### 1. PREMESSA

Gli eccezionali materiali della necropoli di Santa Lucia costituiscono una delle più vaste collezioni di reperti provenienti da necropoli protostoriche di tutta Europa. Tali materiali, fondamentali non solo per la loro quantità ma anche per la messe di dati che possono fornire sulla vita in Europa centrale durante d'Età del Ferro, sono per la maggior parte conservati a Trieste, ma - per tutta una serie di vicissitudini (vedi infra) - non hanno ancora trovato lo spazio e il rilievo scientifico che meritano: assegno di ricerca<sup>2</sup> che l'autrice del presente contributo ha svolto presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche tra il 1 dicembre 2018 e il 30 novembre 2019 ha avuto appunto lo scopo di raccogliere e riordinare quanto fatto finora al fine di colmare questa lacuna<sup>3</sup>.

### 2. CARLO MARCHESETTI E IL SUO RUOLO NELLA PALETOLOGIA ITALIANA

Carlo Marchesetti (fig. 1) visse a Trieste tra 1850 e 1926. Nel 1874 si laureò in Medicina all'Università di Vienna, ma esercitò la professione soltanto per un anno. Fin dai tempi delle scuole superiori la sua grande passione fu la botanica, campo nel quale ottenne fama a livello europeo (fu, tra le altre cose, scopritore di una nuova specie floreale che da lui prende il nome, l'*Euphrasia Marchesettii*).

---

2 Assegno bandito con Decreto Rettorale n. 347 del 30 maggio 2018, prot. 47480.

3 L'autrice del presente contributo desidera, in questa sede, ringraziare la professoressa Emanuela Montagnari Kokelj, suo referente scientifico durante l'assegno, e la dottoressa Marzia Vidulli, conservatore archeologo presso il Museo d'Antichità "J.J. Winckelmann" di Trieste, per la disponibilità e la collaborazione sempre generose dimostrate in tutte le fasi del lavoro.



Fig. 1: ritratto del giovane Carlo Marchesetti (foto Sebastianutti & Benque, Trieste, Archivio Fiorello de' Farolfi).

Nel 1876, nonostante la sua giovane età ma proprio grazie alla sua eccellente attività scientifica, vinse il concorso pubblico per la carica di direttore del Museo Civico di Storia Naturale di Trieste; carica che mantenne per ben 45 anni, fino al 1921. Nel 1903 fu nominato anche direttore dell'Orto Botanico (ora a lui intitolato). Morì a Trieste il 1° aprile 1926<sup>4</sup>.

Per il territorio triestino, incluse le aree che dopo la Seconda guerra mondiale furono assegnate all'ex-Jugoslavia (ed ora fanno parte della Slovenia e della Croazia), Marchesetti fu colui che con determinazione e tenacia fece luce sulla storia dell'epoca preromana, storia che fino ad

---

<sup>4</sup> Per ulteriori dettagli sulla sua biografia e la relativa bibliografia approfondita si vedano: S. Moser, "Carlo de Marchesetti e l'Egitto", in: *Trieste Suez. Storia e modernità nel "Voyage en Egypte" di Pasquale Revoltella*, a cura di V. Strukelj, L. Crusvar, M. Masau Dan, Trieste, Civico Museo Revoltella, 2015, pp. 295-312; S. Moser, "Carlo de Marchesetti: an Austrian Botanist in the Land of the Pharaohs", in: *Egypt and the Orient: the Current Research - Egypt & Austria XII*, a cura di M. Tomorad, Oxford, Archaeopress, 2020, pp. 69-88.

allora era sconosciuta e sostanzialmente ignorata, dal momento che la Paleontologia come disciplina scientifica autonoma muoveva proprio in quegli anni i suoi primi passi.

Fu autore di scoperte fondamentali, che gli procurarono una notevole rinomanza a livello europeo anche in questo campo. I suoi contributi più importanti all'archeologia preistorica furono le ricerche nelle grotte con tracce di frequentazione umana, sui castellieri e nelle necropoli; tra queste ultime, le più interessanti si rivelarono proprio quella di S. Lucia di Tolmino (vedi infra) e quella di Caporetto (quest'ultima ancora completamente inedita).

Due furono le monografie (ancora oggi insostituibili) che ne risultarono<sup>5</sup>, *Scavi nella necropoli di S. Lucia presso Tolmino* e *i Castellieri preistorici di Trieste e della regione giulia*, oltre a oltre cento articoli scientifici pubblicati sulle riviste specialistiche più prestigiose dell'epoca. Fortunatamente, oltre alle pubblicazioni Marchesetti lasciò una ricca quantità di manoscritti (diari di scavo, appunti, corrispondenza) attualmente conservati negli archivi cittadini, straordinariamente utili per ricostruire il suo lavoro, al punto che hanno costituito la base per l'assegno di ricerca in oggetto.

### 3. S. LUCIA DI TOLMINO: IL SITO

Santa Lucia di Tolmino/Most na Soči (oggi in Slovenia), è una cittadina, tuttora esistente, che si trova alla confluenza dei fiumi Isonzo e Idria (fig. 2). Per spiegare le ragioni della felice scelta del sito come insediamento nulla è meglio delle poetiche parole di Marchesetti stesso:

«Là dove le tiepide acque dell'Idria vanno a mescersi colle frigide dell'Isonzo, giace in una vaghissima comba, circondata tutt'all'intorno da verdeggianti colline, tra le quali sporgono qua e là le superbe vette dentellate della giogaja alpina, la piccola borgata di S. Lucia. Prati ridenti ricercati da limpidi ruscelli, campi ubertosi adagiati sul pendio dei poggi, dense foreste di faggi che s'inerpicano su per le vette scoscese, ed in fondo della valle i due fiumi maestosi, ricchi d'ogni sorta di pesce, non avranno di certo mancato di esercitare un'attrattiva potente sulle popolazioni d'ogni tempo, invitandole a fissarvi la loro stanza.»<sup>6</sup>

---

5 C. Marchesetti, *I Castellieri preistorici di Trieste e della regione Giulia*, Trieste, Museo Civico di Storia Naturale, 1903 e C. Marchesetti, *Scavi nella necropoli di S. Lucia presso Tolmino: 1885-1892*, Trieste, Tipografia del Lloyd Austriaco, 1893 (riedito in: *Scritti sulla necropoli di S. Lucia di Tolmino: scavi 1884-1902*, a cura di E. Montagnari Kokelj, Trieste, Comune di Trieste - Civici Musei di Storia ed Arte, 1993).

6 C. Marchesetti, *La necropoli di S. Lucia*, in: "Bollettino della Società Adriatica di Scienze Naturali", n. 9, 1885, p. 96.





Fig. 2: veduta attuale di Most Na Soči / S. Lucia di Tolmino (<http://www.dolina-soce.com>). Foto: P. Petrigani).

Le ricerche archeologiche a S. Lucia si sono ormai protratte per circa 170 anni: dalle prime scoperte della metà del XIX secolo fino agli ultimi scavi dell'Istituto Nazionale di Archeologia sloveno e del Museo di Tolmino, editi in una serie di recenti volumi<sup>7</sup>, si è andata delineando la fisionomia di un insediamento urbano situato su un promontorio naturalmente difeso dai due fiumi a nord, ad ovest e a sud (e probabilmente da un muro di cinta ad est<sup>8</sup>) la cui necropoli era convenientemente situata a sud, al di là del fiume Idria (fig. 3).

7 D. Svoljšak, J. Dular, *The Iron Age settlement at Most na Soči: settlement structures and small finds*, Opera Instituti Archaeologici Sloveniae 33, Ljubljana, Založba ZRC, 2016; J. Dular, S. Tecco Hvala, *The Iron Age settlement at Most na Soči. Treatises*, Opera Instituti Archaeologici Sloveniae 34, Ljubljana, Založba ZRC, 2018; M. Mlinar, *Most na Soči: the 2000–2016 archaeological investigations on the left bank of the Idrija*, Opera Instituti Archaeologici Sloveniae 43, Ljubljana, ZRC SAZU - Založba ZRC, 2020.

8 La presenza del muro di cinta, peraltro già ipotizzata in passato, pare essere confermata dall'ultima campagna di scavi svolta nell'estate 2021 (comunicazione personale della professoressa Sneža Tecco Hvala all'autrice, luglio 2021).

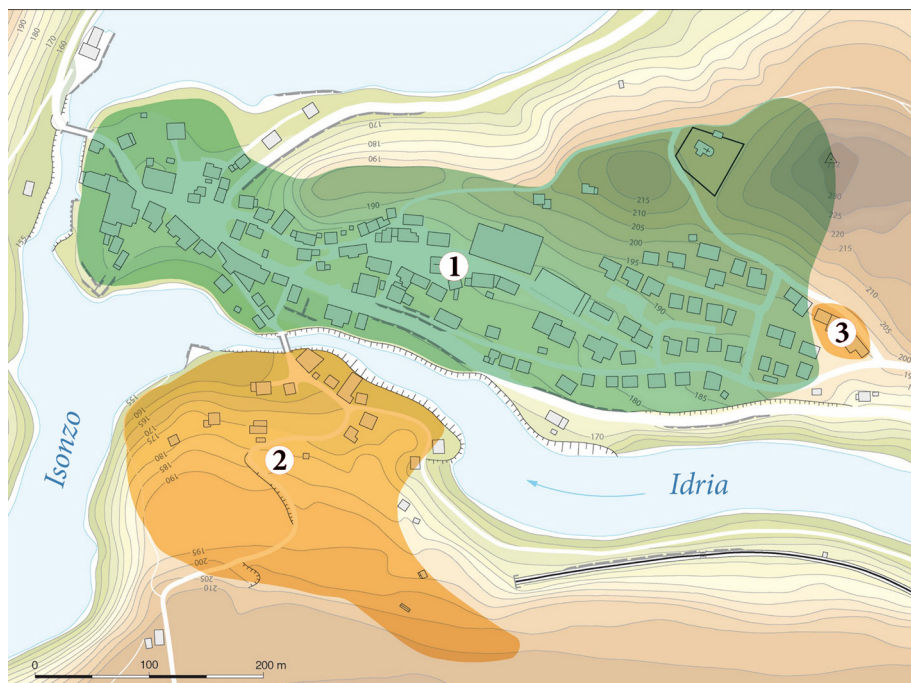


Fig. 3: mappa della distribuzione del sito: 1) abitato; 2) necropoli dell'Età del Ferro; 3) necropoli romana (modificato da: J. Dular, S. Tecco Hvala, *The Iron Age settlement at Most na Soči. Treatises*, Opera Instituti Archaeologici Sloveniae 34, Ljubljana, Založba ZRC, 2018, p. 11).

Tale necropoli, come già detto, è una delle più importanti per lo studio della protostoria europea: al momento attuale conta oltre 6.500 tombe, quasi esclusivamente ad incinerazione. Le deposizioni avvenivano normalmente in fosse scavate nella nuda terra, più raramente rivestite di lastre in pietra. Parte delle sepolture comprende soltanto le ceneri, ma spesso oltre a queste e ai resti del rogo si trovano degli oggetti di corredo: da uno o due esemplari di vasellame, si arriva alle tombe più sontuose che includono vasi in bronzo e ceramica, assieme a numerosi ornamenti in bronzo (più raramente in ferro, ambra e pasta vitrea). Una delle particolarità della necropoli è la quasi totale assenza di armi, oltre alla presenza di 'vasi-tomba' di grandi dimensioni (fino ai 90 cm di altezza), sia in ceramica che in bronzo (fig. 4)<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> A. Boiardi, "S. Lucia - La necropoli: cronologia e rito", in: *Preistoria del Caput Adriae*, catalogo della mostra Trieste - Castello di S. Giusto, agosto-novembre 1983, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, 1983, pp. 164-166.



Fig. 4: uno dei ricchi corredi dalla necropoli dalla tomba S/4 43 (2151), databile alla fine del VI - inizi V secolo a.C. (foto CMSA Trieste).

#### 4. S. LUCIA DI TOLMINO: STORIA DELLE RICERCHE DA MARCHESETTI AD OGGI

Carlo Marchesetti compì dodici campagne di scavo a S. Lucia negli anni 1884-86, 1888, 1890-1894, 1897-1898 e 1902; mise in luce 3.960 tombe in totale (fig. 5), delle quali riuscì a pubblicare soltanto le tombe scavate fino al 1892 compreso (si tratta delle prime 2.950 sepolture). Da quell'anno i risultati rimasero inediti, se si escludono le brevissime Relazioni pubblicate sul Bollettino della Società Adriatica di Scienze Naturali, relative agli anni tra 1893 e 1902<sup>10</sup>.

La necropoli era stata contemporaneamente (1886-1890) interessata da scavi condotti da Josef Szombathy<sup>11</sup> per conto del Naturhistorisches

<sup>10</sup> M. Montagnari Kokelj (a cura di), *Scritti sulla necropoli di S. Lucia di Tolmino: scavi 1884-1902*, Trieste, Comune di Trieste - Civici Musei di Storia ed Arte, 1993, pp. 493-511.

<sup>11</sup> Altre ricerche, compiute nell'arco del XX secolo, furono quelle di Bruna Forlati Tamaro nel 1927 e i piccoli saggi del Museo di Nova Gorica negli anni 1957-1981 (B. Forlati Tamaro, *S. Lucia di Tolmino - nuovi ritrovamenti nella necropoli preistorica*, in: "Notizie degli Scavi di Antichità", anno 1930, fascicoli 10-11-12, pp. 419-428; S. Gabrovec, D. Svoljšak, *Most Na Soči (S. Lucia) I. Storia delle ricerche e topografia*, Ljubljana, Narodni Muzej v Ljubljani, 1983, pp. 16-20).

Museum di Vienna. I materiali delle 2.464 tombe da lui scoperte vennero pertanto consegnati a Vienna, anche se, con la Convenzione Artistica del 4 maggio 1920<sup>12</sup> in seguito alla Prima guerra mondiale, i corredi di 908 tombe furono consegnati al Museo d'Antichità di Trieste come restituzione.

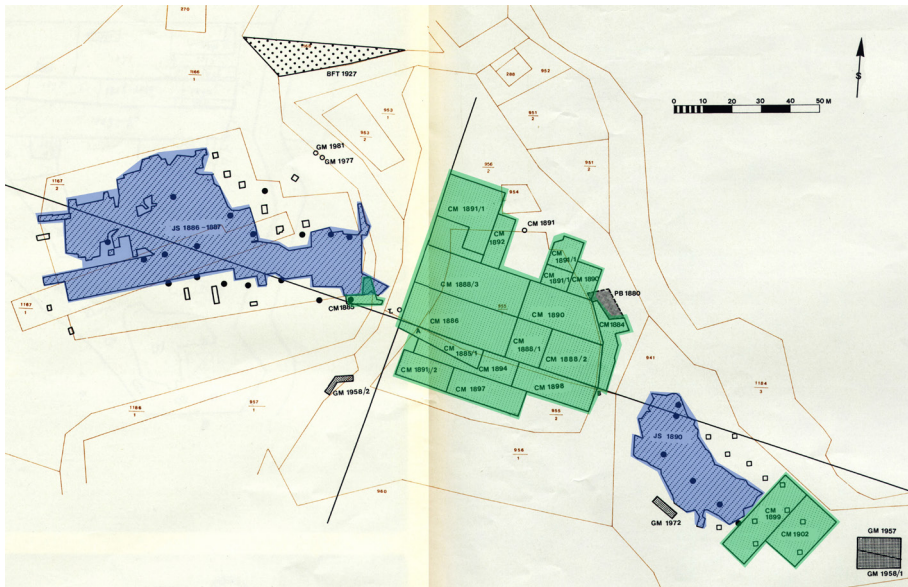


Fig. 5: la distribuzione degli scavi della necropoli di S. Lucia: in blu gli scavi di J. Szombathy e in verde quelli di C. Marchesetti (elaborazione da: D. Svoljšak, S. Gabrovce, *Most na Soči – S. Lucia I, Ljubljana 1983*).

Nel frattempo, i materiali dagli scavi di Marchesetti erano depositati presso il museo da lui diretto, vale a dire quello di Storia Naturale. Nel 1924, in accordo con Marchesetti stesso, si decise invece di trasferire tutti i materiali preistorici da lui raccolti nella nuova sede del Museo d'Antichità di via della Cattedrale, trasferimento che di fatto avvenne tra il luglio 1924 e il giugno 1929. Subito dopo iniziò l'allestimento in 12 vetrine<sup>13</sup> nella sala intitolata proprio a Carlo Marchesetti al pianoterra, inaugurata il 5 luglio 1932.

Per la loro ingente quantità non fu possibile restaurare tutti i materiali, né documentarli e studiarli adeguatamente. Tra 1963 e 1964 venne creato un nuovo allestimento al secondo piano (coordinato dall'allora direttrice dottoressa Laura Ruaro Loseri); in questa fase la maggior parte dei reperti

<sup>12</sup> Sulla base del Trattato di pace di Saint-Germain del 10 settembre 1919.

<sup>13</sup> Realizzate dal falegname A. Bonifacio con finanziamento statale.

rimase nel magazzino di preistoria allora creato al I piano e solo una significativa ma piccola parte fu esposta ai fruitori.

Sempre negli anni Sessanta, sotto l'egida del neo-formato Ostalpenkomitee (Comitato per lo studio dell'Antichità nell'area delle Alpi Orientali), di cui facevano parte rappresentanti delle comunità scientifiche di Italia, Austria e Slovenia, era stato avviato un vasto programma di studio ed edizione sistematica degli scavi di S. Lucia, grazie anche al ritrovamento nel 1964 dei diari di scavo manoscritti di Marchesetti<sup>14</sup>. I risultati furono la pubblicazione di due primi volumi: D. Svoljšak, S. Gabrovec, *Most na Soči – S. Lucia I*, Ljubljana 1983 (un volume sulla storia degli studi e topografia successiva); B. Teržan, F. Lo Schiavo e N. Trampuž, *Most na Soči – S. Lucia II*, Ljubljana 1985 (la pubblicazione integrale degli scavi Szombathy). A questi dovevano seguire tre tomi del III volume dedicati ai materiali del Museo triestino, che, invece, non sono mai stati realizzati.

Nel 1983 si tenne però a Trieste la mostra *Preistoria del Caput Adriae*, a cura di L. Ruaro Loseri, che fu accompagnata da un convegno internazionale: allora venne fatto il punto sugli scavi e le conoscenze sulla preistoria e protostoria regionale. In quella sede fu possibile compiere studi topografici e ricostruire con un buon margine di sicurezza i settori scavati, rielaborare le diverse proposte esistenti di suddivisione cronologica<sup>15</sup>, effettuare i primi studi aggiornati sulla tipologia e cronologia dei materiali (grazie alla pubblicazione degli scavi Szombathy) ed infine eseguire uno studio sulla distribuzione quantitativa e qualitativa dei corredi per individuare gruppi parentelari e differenze di genere e classe di età dei defunti<sup>16</sup>.

---

14 Attualmente depositati presso la Biblioteca Civica di Trieste (Archivio Diplomatico del Comune di Trieste, R.P. MS MISC 88/B/4.1).

15 O.-H. Frey, S. Gabrovec, “Zur Chronologie der Hallstattzeit im Ostalpenraum”, in: *Actes du VIII<sup>e</sup> congrès International des sciences préhistoriques et protohistoriques, Beograd 9-15 septembre 1971*, Beograd, Union Internationale des Sciences Préhistoriques et Protohistoriques, 1971, pp. 193-218; B. Teržan, N. Trampuž, *Prispevek h kronologiji Svetolucijske skupine*, in: “Arheološki Vestnik”, n. 24, 1973, Ljubljana, pp. 416-440; F. Lo Schiavo, “Contributi per una cronologia della necropoli di Santa Lucia presso Tolmino”, in: *Actes du VIII<sup>e</sup> congrès international des sciences préhistoriques et protohistoriques. Beograd, 9-15 septembre 1971*, a cura di M.V. Garašanin, A. Benac, N. Tasić, Beograd, Union internationale des Sciences préhistoriques et protohistoriques, 1973, pp. 86-95.

16 G. Bergonzi, A. Boiardi, P. Pascucci, T. Renzi, “Corredi funebri e gruppi sociali ad Este e S. Lucia”, in: R. Peroni (a cura di), *Necropoli e usi funerari nell'età del ferro*, Archeologia: Materiali e Problemi 5, Bari, De Donato, 1981, pp. 184-248; A. Boiardi, “Santa Lucia. Gli oggetti di ornamento personale: alcune ipotesi sul costume”, in: *Preistoria del Caput Adriae*, catalogo della mostra Trieste, Castello di S. Giusto, agosto-novembre 1983, Udine, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, 1983, pp. 176-175.

I reperti di Santa Lucia che erano stati restaurati appositamente per la mostra e l'apparato didattico confluirono poi nella rinnovata esposizione permanente del Museo, al I piano.

Negli anni Ottanta un'équipe di studiosi ottenne inoltre l'incarico per la stesura del catalogo di tutte le annate di scavo, a iniziare dalle successive alla pubblicazione del Marchesetti. Nel 1993 era stata realizzata la campionatura di 40 oggetti per un totale di 118 analisi elaborate da A. Giunlia Mair<sup>17</sup>, oltre che un primo convegno internazionale promosso dal Museo, i cui atti furono pubblicati nel 1994<sup>18</sup>, in occasione della ristampa dei rapporti di scavo già editi di Marchesetti sulla necropoli di S. Lucia di Tolmino a cento anni dall'inizio degli scavi.

Il lavoro dell'équipe scientifica fu purtroppo sospeso nel 1995 lasciando incomplete la schedatura, la restituzione grafica e parte del restauro dei materiali. Tuttavia, grazie alla stretta collaborazione tra Comune di Trieste, di cui il Museo d'Antichità fa parte, e la cattedra di Preistoria dell'Università, negli anni seguenti l'attività di ricerca non si interruppe completamente: una rivisitazione dell'allestimento museale fece seguito alla mostra *Uomini e orsi* (1997); un secondo convegno internazionale su Marchesetti ebbe luogo nel 2003, edito nel 2005<sup>19</sup>, a cent'anni dalla pubblicazione del suo lavoro sui castellieri della Venezia Giulia; infine, dal 2010 sono stati svolti 14 tirocini curricolari, di cui 9 (per un totale di 675 ore) e 4 tesi di laurea<sup>20</sup> dedicati a riprendere le attività interrotte sui reperti di S. Lucia.

---

17 A. Giunlia-Mair, *Studi metallurgici sui bronzi della necropoli di S. Lucia - Most Na Soči*, in: "Aquileia Nostra", anno LXIX (1998), Aquileia, coll. 29-136.

18 E. Montagnari Kokelj (a cura di), *Atti della giornata internazionale di studio su Carlo Marchesetti. Trieste, 9 ottobre 1993*, Trieste, Comune di Trieste, 1994.

19 G. Bandelli, E. Montagnari Kokelj (a cura di), *Carlo Marchesetti e i castellieri 1903-2003. Atti del Convegno Internazionale di Studi Castello di Duino (Trieste), 14-15 novembre 2003*, Trieste, Editreg srl, 2005.

20 F. Perini Giovannelli, *Necropoli dell'Età del Ferro di Santa Lucia di Tolmino, scavi Marchesetti 1897: analisi delle tombe 1-33*, tesi di laurea triennale, relatore prof.ssa E. Montagnari Kokelj, Università degli Studi di Trieste, A.A. 2014-2015; M. Tiepolo, *Necropoli dell'Età del Ferro di Santa Lucia di Tolmino, scavi Marchesetti 1897: analisi delle tombe 34-67*, tesi di laurea triennale, relatore prof.ssa E. Montagnari Kokelj, Università degli Studi di Trieste, A.A. 2014-2015; N. Braico, *Necropoli dell'Età del Ferro di Santa Lucia di Tolmino, scavi Marchesetti 1891: analisi delle tombe dell'archivio V/2*, tesi di laurea specialistica, relatore prof.ssa E. Montagnari Kokelj, Università degli Studi di Trieste, A.A. 2017-2018; F. Perini Giovannelli, *Necropoli protostorica di S. Lucia di Tolmino: test di archeologia e bioarcheologia a confronto*, tesi di laurea specialistica, relatore prof.ssa E. Montagnari Kokelj, Università degli Studi di Trieste, A.A. 2017-2018.

## 5. IL LAVORO DELL'ASSEGNO DI RICERCA

Dal 1° dicembre 2018, i lavori dell'assegno di ricerca sono iniziati con una ricognizione preliminare da un lato della localizzazione dei materiali dalla necropoli di S. Lucia di Tolmino presso il Civico Museo d'Antichità "J.J. Winckelmann", dall'altro della documentazione utile alla ricostruzione della storia delle ricerche. Si è constatato come, nei depositi del Museo, siano presenti sia materiali provenienti dagli scavi di Josef Szombathy, i quali sono tenuti separatamente in quanto di proprietà dello Stato Italiano, sia i materiali dagli scavi di Carlo Marchesetti, i quali invece risultavano sistemati su un gran numero di scaffalature del deposito di Preistoria. Nello stesso deposito, sono conservate le schede cartacee di catalogo relative a tali materiali.

In base all'esigenza del Museo, come espressa dalla dott.ssa Marzia Vidulli (conservatore del Museo), di isolare i materiali da S. Lucia, si è deciso di spostarli in un'altra sala che fungesse da deposito temporaneo, in modo da permettere lo svolgimento del lavoro nelle migliori condizioni possibili. Al contempo, ci si è resi conto che era assolutamente necessario riordinare le schede di catalogo esistenti, assieme al resto della documentazione disponibile. In particolar modo, era di vitale importanza - sia come base di partenza del lavoro sia per la gestione interna del Museo - che si effettuasse un riscontro preliminare tra queste schede, il manoscritto del 1992-1995 (durante i lavori per il quale era già stato iniziato un riscontro con i materiali), e i file di Excel che il Museo utilizza normalmente come inventario digitale, in modo da poter utilizzare questi ultimi come base affidabile per il successivo riscontro inventariale.

Pertanto, sin dall'inizio si è proceduto su un doppio binario<sup>21</sup>: da un lato il trasloco dei materiali e dall'altro la sistemazione delle schede e il completamento dei file Excel.

Per quanto riguarda il trasloco, il primo passo è consistito in una ricognizione nel deposito di Preistoria per verificare quanti e quali scaffali fossero occupati dai materiali di S. Lucia, con la conseguente creazione di una mappa schematica. Sulla base di questa, parte dei materiali è stata trasportata a mano nella nuova stanza, liberando alcuni degli scaffali che sono stati smontati e rimontati anch'essi nella nuova stanza dalla ditta Fast

---

<sup>21</sup> Tutte le fasi del lavoro, sin dall'inizio, sono state svolte in collaborazione con studenti dell'Università di Trieste che effettuavano il proprio tirocinio curricolare presso il Museo d'Antichità; i loro nomi e relativi periodi di tirocinio sono i seguenti: Sara Lena (28/01-21/02/2019), Michela Girgenti (13/02-07/03/2019), Silvia Di Comite (14/05-26/07/2019), Francesca Scloza, Martina Matijasic, Eleonora Berti (03/09-02/10/2019), dott.ssa Giulia Renis (1/10-05/12/2019).

Traslochi di Trieste, in modo da permettere la prosecuzione del trasloco. Il trasloco dei materiali è stato completato il giorno 4 febbraio 2019 (fig. 6).



Fig. 6: veduta della nuova stanza adibita a deposito per i materiali da S. Lucia durante i lavori di trasloco (foto: S. Moser).

Per quanto riguarda il lavoro di riordino delle schede e degli Excel, si è proceduto inizialmente con lo studio del materiale edito più significativo riguardo la necropoli di S. Lucia e le tesi di laurea che nel corso degli anni hanno riguardato il sito, in modo da potersi familiarizzare con la topografia, la storia delle ricerche e il tipo di materiale ritrovato. A ciò ha fatto seguito il recupero della documentazione originale di Marchesetti (diari di scavo, liste delle tombe e dei ritrovamenti, disegni degli oggetti e mappe), dei disegni già fatti da disegnatori professionisti (al fine di verificare di quanti oggetti manchi una qualche documentazione grafica) e delle bozze del manoscritto degli anni Novanta, tutto diligentemente conservato presso il Museo.

Le schede inventariali cartacee, in totale 7510, hanno costituito il primo paziente lavoro di riordino, prima raccogliendole fisicamente dai diversi punti del deposito in cui erano rimaste e poi sistemandole in appositi contenitori per annata di scavo e, all'interno della singola annata, per numero di inventario del reperto catalogato. È risultato presto evidente che il lavoro di schedatura era stato affrontato da più persone



in momenti diversi, senza giungere a compimento; la conseguenza è che da un lato vi sono reperti privi di scheda e dall'altro reperti con schede doppie o addirittura triple.

Si è scelto di conservare tutte le schede, anche quelle palesemente superate (ad esempio quelle mancanti del numero di inventario o di altri dati), correggendo gli errori identificabili e conservandole assieme. Dal momento che tali schede dovevano andare ad integrare i file Excel di inventario, già parzialmente esistenti grazie ai precedenti tirocini e tesi svolti su S. Lucia, si sono considerate come valide - e quindi "ricopiabili" - le schede più aggiornate o più complete, a seconda dei casi. Il lavoro di riordino è stato utile in primis per correggere gli errori più macroscopici negli Excel esistenti, ed in secondo luogo per compilare gli Excel delle annate di scavo ancora mancanti. Sfortunatamente in termini di tempistica, un ultimo schedario contenente schede-reperto relative a materiale di S. Lucia giorno è stato ritrovato nella soffitta del Museo soltanto il 5 novembre 2019 (a meno di un mese dalla fine dell'assegno); è stato tuttavia possibile inserire anche i dati di queste schede nei file Excel relativi.

I file Excel così ottenuti, che riportano tutti i dati fondamentali su ciascun reperto (numero di inventario, tomba di provenienza citata sempre con la doppia numerazione, materiale, tipologia, descrizione, misure, stato di conservazione ed eventuali altre note), mettono bene in evidenza i problemi di inventariazione dei materiali: oggetti diversi con lo stesso numero di inventario, oggetti attribuiti alla tomba sbagliata, oggetti che sono stati schedati ma che non si sono ancora ritrovati tra i materiali conservati nei depositi del Museo. In seguito, sulla base degli Excel, è stato creato un database scientifico con tutti i dati a disposizione, con l'intenzione di renderlo fruibile da parte del pubblico.

Per agevolare il futuro studio dei materiali, quindi, si è pensato in un primo momento di procedere inserendo i dati nel database dell'Ente Regionale Patrimonio Culturale del Friuli Venezia Giulia (ERPAC), dal momento che la loro lunga attività di catalogazione del patrimonio regionale sulla base degli standard Ministeriali dell'ICCD garantisce sia un corretto livello scientifico che la possibilità di rendere durevole la fruizione delle schede grazie al sistema informatico già ben avviato. Di fatto, dopo l'inserimento 100 schede RA (reperto archeologico) si è verificato, in accordo tra le parti interessate al progetto, come tale modalità di schedatura non risulti funzionale per il prosieguo dei lavori. Tuttavia, le 100 schede presenti nel catalogo ERPAC sono rimaste accessibili liberamente in rete.

A questo punto, è stato necessario trovare un modo alternativo di mantenere collegate le schede in Excel con la documentazione grafica esistente. Dopo aver raccolto tutte le tavole relative a reperti di S. Lucia presenti nel Gabinetto Disegni del Museo d'Antichità (che ammontano a 1725), si è proceduto alla loro digitalizzazione: tale lavoro ha richiesto sia l'utilizzo di un normale scanner A4, sia quello di uno scanner formato A3, visti i diversi formati delle tavole stesse.

Dal momento che ciascuna tavola comprendeva molteplici oggetti diversi (come abitudine dei disegnatori archeologici, dovuta al risparmio della carta da lucido sulla quale i disegni vengono eseguiti) e che la carta risultava ormai ingiallita dal tempo, è stato necessario fare un lavoro di correzione e di "scomposizione" con il software Adobe Photoshop©, in modo da ottenere un singolo disegno per ogni oggetto. I reperti disegnati sono risultati essere 6.028.

Grazie anche all'aiuto dei tirocinanti, è stato anche possibile procedere alla realizzazione di un tipo di documentazione finora mancante: ogni singolo oggetto è stato fotografato, inclusi i sacchetti contenenti frammenti ceramici. Date le dimensioni e le tipologie molto varie dei reperti da fotografare, all'interno della sala di lavoro sono stati allestiti tre set diversi con apposito fondo bianco continuo. Gli oggetti che è stato possibile fotografare durante l'anno di lavoro ammontano a 2.625.

Ogni fotografia ed ogni disegno sono poi stati rinominati secondo un sistema fisso, che comprende il settore di scavo seguito dal numero della tomba di provenienza dell'oggetto e dal numero di inventario dell'oggetto. Ciò ha permesso, in modo immediato, di verificare facilmente quanti oggetti siano stati effettivamente disegnati finora. Si è riscontrata la presenza di disegni doppi, creando a volte non poche difficoltà nel valutare quale disegno andasse mantenuto. I settori corrispondenti agli anni di scavo 1886 e 1888 sono stati disegnati soltanto in parte; il settore del primo anno di scavo (1884) manca completamente dei disegni. Oltre a ciò, questo tipo di nomenclatura ha consentito di "riunire" virtualmente i corredi di ogni singola tomba, dato fondamentale sia per i successivi riscontri sia per i futuri studi del materiale (fig. 7).

L'ultima parte del lavoro svolto, che nella pratica è proceduto in contemporanea con le altre fasi, settore per settore, è consistita nel riscontro degli oggetti effettivamente conservati con le singole voci dei file Excel, consentendo di rettificare in alcuni casi le attribuzioni alle tombe, i numeri di inventario, nonché di inserire tutti quegli oggetti che non erano ancora mai stati schedati. Tale riscontro, per la difficoltà di lettura dei diari di scavo (fig. 8)

da una parte e per la mole dei materiali dall'altro, è stato possibile soltanto per 5 annate di scavo su 17, per un totale di 1.322 tombe (circa un terzo del totale).

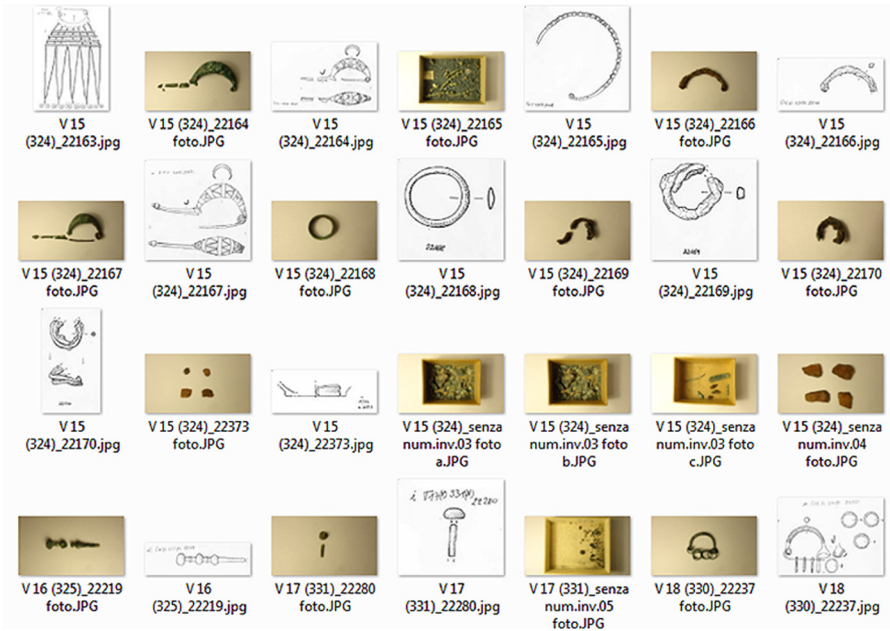


Fig. 7: schermata che mostra l'accostamento dei disegni e delle fotografie, rinominati per numero di tomba e numero d'inventario, dei singoli oggetti (foto: S. Moser).

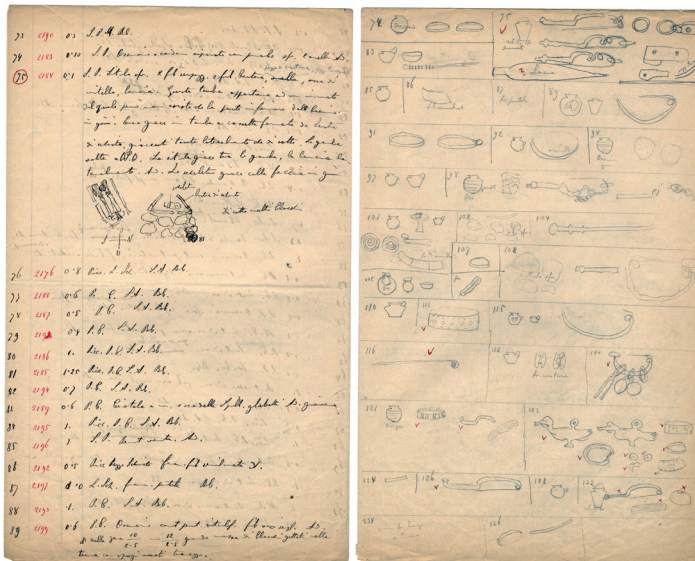


Fig. 8: una pagina dei diari di Marchesetti e i relativi schizzi (Trieste, Archivio Diplomatico, R.P. MS MISC 88/B/4.1, anno di scavo 1890, [pp. 10 e 29]).

## 6. RISULTATI E PROSPETTIVE FUTURE

Il lavoro di riordino ha consentito, in alcuni casi, anche di avere sorprese positive: talvolta si sono ritrovati reperti che erano stati dati per perduti e che invece erano soltanto fuori posto. Inoltre, nel contesto del riallestimento delle sale di Preistoria al primo piano del Museo d'Antichità, tale lavoro è risultato utile per la revisione del nuovo allestimento temporaneo della sala dedicata ai siti di S. Lucia e Caporetto (inaugurato, insieme a tre sale completamente rinnovate, il 17 gennaio 2020; fig. 9).



Fig. 9: veduta dell'attuale allestimento della sala dedicata a S. Lucia e a Caporetto al primo piano del Museo d'Antichità (foto: S. Moser).

Nelle ultime settimane di lavoro è maturata la convinzione, da parte dell'autrice del presente contributo e del suo referente scientifico, prof.ssa Montagnari, non solo dell'assoluta necessità di terminare il lavoro, ma anche che per rendere fruibile agli studiosi una tale messe di materiale fosse indispensabile la predisposizione di GIS, ossia un database con georeferenziazione delle singole tombe, che includa tutte le informazioni fornite nei diari di scavo, sia sugli oggetti che sulle loro condizioni originali di giacitura, assieme alla documentazione grafica e fotografica.

In tale prospettiva è stato possibile predisporre un nuovo progetto che ha preso la forma di un secondo assegno di ricerca<sup>22</sup>, appena concluso, che dovrebbe portare finalmente al completamento della ricerca iniziata da Carlo Marchesetti ormai quasi 140 anni fa.

---

<sup>22</sup> Bandito con Decreto Rettorale num. 353 del 25 maggio 2020, prot. 55104. Il bando è stato vinto dalla scrivente, che ha svolto il lavoro dal 1 aprile 2021 al 31 marzo 2022.



# Guerre del futuro: anticipazioni e aerostati da battaglia, dall'invasione napoleonica della Gran Bretagna al conflitto mondiale del 1937

Giulia Iannuzzi

Università di Firenze-Università di Trieste

giannuzzi@units.it, ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-9656-8113>

## SOMMARIO

A partire da alcune opere figurative e letterarie che hanno impiegato il meccanismo narrativo dell'ambientazione nel futuro prodotte in epoca napoleonica sui due lati della Manica, questo saggio argomenta come la guerra immaginaria sia un osservatorio privilegiato sulle inquietudini legate al conflitto armato che hanno percorso la cultura europea tardo moderna e contemporanea. Su questo sfondo, il volo umano grazie a dispositivi aerostatici si presta a esemplificare il rapporto che la narrazione proto-fantascientifica ha sviluppato con la tecnologia come veicolo di straniamento cognitivo e fonte di un senso del meraviglioso. Sulla base di questa ipotesi interpretativa, questo contributo ricostruisce sinteticamente la fortuna dell'aerostato impiegato per scopi militari nell'immaginario proto-fantascientifico tra la fine del Settecento e l'Ottocento. Alcuni cenni sono riservati alla perdurante fortuna di questo tropo fino agli anni Duemila, al suo uso emblematico di un rapporto di fascinazione e sovversione verso il passato e verso una concezione lineare del tempo storico intrattenuto da narrazioni e creazioni artistiche neovittoriane e neoedoardiane.

## PAROLE CHIAVE

Immaginario bellico, aerostato, piani napoleonici di invasione della Gran Bretagna, Guerra dei sette anni, Guerra di indipendenza americana

## ENGLISH TITLE

*Future wars: Anticipations and aerostatic warfare, from Napoleon's invasion of Great Britain to the global conflict of the year 1937*

## ENGLISH ABSTRACT

Drawing on a number of figurative and literary works that employed the narrative device of a future setting, produced in the Napoleonic era on both sides of the English Channel, this essay argues that fictional wars offer a vantage point to observe the anxieties related to armed conflict that have run through late modern and contemporary European culture. Against this backdrop, human flight by means of aerostatic devices lends itself to exemplifying the relationship that proto-scientific narratives developed with technology as a means for cognitive estrangement and as a source of a sense of wonder. Following this interpretative hypothesis, this paper briefly traces the fortune of the aerostat used for military purposes in early speculative fiction between the end of the eighteenth century and the nineteenth century. Some remarks are devoted to the enduring success of this trope in the second millennium, to its use as emblematic of the fascination towards and subversion of a linear conception of historical time which characterise neo-Victorian and neo-Edwardian narratives and artistic creations.

## KEYWORDS

Imaginary wars, aerostat, Napoleonic plans to invade Great Britain, Seven Years' War, American Revolutionary War

## PROFILO BIOGRAFICO

Giulia Iannuzzi si è laureata con lode all'Università Statale di Milano, ha conseguito un dottorato di ricerca in scienze umanistiche all'Università di Trieste, dove è correntemente assegnista di ricerca, e ha completato un dottorato in storia moderna presso l'Università di Firenze. Ha pubblicato sette monografie, e articoli in riviste tra cui "Diciottesimo Secolo", "History", "History of Historiography", "Cromohs", "Perspectives". Nel 2021 ha vinto il Committee award for a particularly interdisciplinary paper which pioneers a new area of study presso la British Society for Eighteenth-Century Studies 50th annual conference.

È il 1803, sulla costa inglese davanti alla manica capannelli di persone cominciano a raccogliersi. Guardando in alto, qualcuno indica la sagoma di un grande oggetto volante in lontananza. Nuovi puntini scuri fanno capolino all'orizzonte, mentre il primo si avvicina. Con orrore gli spettatori distinguono a poco a poco un gigantesco pallone aerostatico dal profilo fungino. Nell'immensa gondola fissata sotto il pallone vi sono decine, centinaia di uomini, addirittura cavalli. Il vento d'alta quota agita i tricolori francesi: le armate napoleoniche sono giunte a invadere l'Inghilterra, trasportate dai più grandi aerostati mai costruiti da mano umana.



Distogliamo lo sguardo e ci troviamo al sicuro, presso una postazione nella Bibliothèque nationale de France, dove stiamo ammirando un'incisione all'acquaforte di Jean Louis Argaud de Barges (1768-1808),<sup>1</sup> stampata nel mese di *Prairial* dell'anno XI della repubblica francese (giugno 1803) (Figura 1).<sup>2</sup> Si tratta di una tra le più suggestive testimonianze di una affascinante congiuntura culturale. Tra 1803 e 1805, allo scoppio della guerra della Terza Coalizione e prima della battaglia di Trafalgar, piani francesi di invasione della Gran Bretagna avevano preso consistenza, motivando la preparazione delle difese britanniche, incluse le fortificazioni lungo la costa ritratte sommariamente da de Barges in secondo piano. Il progetto riprendeva i piani di conquista che si erano susseguiti nel corso del diciottesimo secolo, l'ultimo dei quali era stato abbandonato nel 1798 per privilegiare la campagna d'Egitto.<sup>3</sup> L'illustrazione di de Barges, stampatore e caricaturista, già attendente di campo formatosi alla scuola militare di Tournon, coniuga questo sfondo d'attualità con una proiezione futuristica condotta a partire dall'ultimo grido tecnologico dell'epoca, il pallone aerostatico. Dalle prime ascensioni dei fratelli Montgolfier in Francia nel 1783 la possibilità del volo umano aveva immediatamente catturato l'attenzione d'Europa e d'America, lanciando una moda che alimentava dimostrazioni pubbliche a pagamento, pubblicazioni, poster e stampe popolari, rappresentazioni teatrali e satire, giocattoli e merci a tema.<sup>4</sup> Le applicazioni militari, ad esempio nella ricognizione territoriale, erano state colte ed implementate in eserciti come quello francese, dove un reparto aereo – la Compagnie d'aérostiers – era stato inaugurato nel 1784.

A partire da alcune opere figurative e letterarie che hanno impiegato il meccanismo narrativo dell'ambientazione nel futuro prodotte in epoca napoleonica sui due lati della Manica, le pagine che seguono argomentano come la guerra immaginaria sia un osservatorio privilegiato sulle inquietudini legate al conflitto armato che hanno percorso la cultura europea tardo moderna e contemporanea. Su questo sfondo, il volo umano grazie ad

---

1 M. Roux, *Un siècle d'histoire de France par l'estampe, 1770-1871. Collection de Vinck. Inventaire analytique. Tome IV - Napoléon et son temps (Directoire, Consulat, Empire)*, Paris, Bibliothèque nationale, 1929, p. 202.

2 J. L. Argaud de Barges, *La Thiloriere ou Descente en Angleterre: Projet d'une Montgolfiere capable d'enlever 3.000 Hommes et qui ne coutera que 300.000 Francs [...]*, Paris, Chez Boulard, 1803.

3 P. Hicks, *The 'Great Fear' in the United Kingdom, 1802-1805*, in: "Napoleonica. La Revue", n. 32, 2018, pp. 97-118.

4 M. R. Lynn, *The Sublime Invention: Ballooning in Europe, 1783-1820*, London, Pickering & Chatto, 2010; sulle pratiche di consumo vedi in particolare pp. 143-62; R. Gillespie, *Ballooning in France and Britain, 1783-1786: Aerostation and Adventurism*, in: "Isis", 75, n. 2, 1984, pp. 249-68.

aerostati – dispositivi resi più leggeri dell'aria circostante grazie all'impiego di aria calda o particolari gas – si presta a esemplificare il rapporto che la narrazione proto-fantascientifica ha sviluppato con la tecnologia come veicolo di straniamento cognitivo e fonte di un senso del meraviglioso. Sulla base di questa ipotesi interpretativa, è sinteticamente ricostruita la fortuna dell'aerostato impiegato per scopi militari nell'immaginario proto-fantascientifico tra la fine del Settecento e l'Ottocento. Alcuni cenni sono riservati alla perdurante fortuna di questo tropo fino agli anni Duemila, al suo uso emblematico di un rapporto di fascinazione e sovversione verso il passato e verso una concezione lineare del tempo storico intrattenuto da narrazioni e creazioni artistiche neovittoriane e neoedoardiane.

L'incisione di de Barges incarna le tensioni internazionali del suo tempo e fa riferimento alle frontiere tecnologiche coeve, dandone una declinazione fantascientifica. La fuga in avanti dell'invenzione, che porta il noto ad estremi sviluppi e lo proietta in un tempo a venire imprecisato ma prossimo, si offre come commento fantastico all'attualità e come richiamo propagandistico. La nostra immagine di partenza è in questo senso rappresentativa di una produzione ricca e vivace che caratterizzò i mercati editoriali sui due lati della Manica. In un breve torno d'anni, gli orrori di un'invasione francese della Gran Bretagna, condotta o meno per via aerea, furono immaginati in lingue diverse, e in chiavi ideologiche opposte, da una quantità di opere scritte e figurative.<sup>5</sup> Questa messe di articoli su periodici, fogli volanti, libelli testimonia oggi anche gli sviluppi che tra Sette e Ottocento stavano interessando gli scenari editoriali e della comunicazione pubblica europei, in cui i generi della propaganda politica venivano commisti e declinati a contatto con invenzioni narrative ed elementi apertamente finzionali, e dove si affacciavano nuove fasce di fruitori.<sup>6</sup>

Alcune di queste rappresentazioni, che si caratterizzano per un carattere speculativo, un'extrapolazione logico-fantastica di conseguenze possibili da premesse note, si possono definire “proto-fantascientifiche”, applicando retrospettivamente un'etichetta di genere che verrà codificata più di un secolo posteriormente.<sup>7</sup> Invenzioni come quella di de Barges

---

5 I. F. Clarke, *Voices Propheying War: Future Wars 1763-3749*, Oxford and New York, Oxford University Press, 1992<sup>2</sup>, pp. 1-26.

6 P. Keen, *The 'Balloomania': Science and Spectacle in 1780s England*, in: “Eighteenth-Century Studies”, 39, n. 4, 2006, pp. 507-35.

7 G. Westfahl, *The Mechanics of Wonder: The Creation of the Idea of Science Fiction*, Liverpool, Liverpool University Press, 1998; per una storia di lungo periodo: A. Roberts, *The History of Science Fiction*,

interpretavano le inquietudini e le mode dei loro giorni e portavano in scena un'immaginazione legata al futuro che presupponeva una diacronia storica progressiva, secondo cui nel tempo a venire non poteva che albergare lo sviluppo lineare di ciò che era stato nel passato e che era nel presente dell'autore e delle sue lettrici e lettori. I piani napoleonici di conquista britannica tra 1803 e 1805, sullo sfondo delle guerre reali che percorsero l'Europa del diciottesimo secolo, alimentarono una produzione esemplare di come l'immaginario fantascientifico abbia rappresentato e interpretato i conflitti bellici, e di come abbia contribuito alle "guerre di carta" per la mobilitazione dell'opinione pubblica che hanno accompagnato questi conflitti.<sup>8</sup>

La presenza di guerre immaginarie, proiettate sull'avvenire d'Europa come moniti inquietanti e argomentazioni politiche, aveva delle radici di più lungo periodo nell'emersione di una concezione di storia malleabile dall'azione umana. Questa colonizzazione del futuro come scenario manipolabile all'interno di racconti di finzione alla fine del diciottesimo secolo poteva contare già su qualche precedente significativo. Uno di questi, *The Reign of George VI*,<sup>9</sup> era un curioso romanzo – o piuttosto un finto trattato di storia del futuro – pubblicato a Londra nel 1763, che aveva offerto un affascinante rifacimento proto-fantascientifico della Guerra dei sette anni. L'anonimo autore, insoddisfatto dei termini del Trattato di Parigi, aveva immaginato che la contesa tra Francia e Gran Bretagna avrebbe potuto concludersi molto diversamente nel futuro, portando a una supremazia inglese su tutta l'Europa continentale e sul commercio marittimo globale. Il libello era scritto in forma di ricostruzione storica di fatti avvenuti nel ventesimo secolo, testimoniando una commistione di generi tra modi tipici della riflessione e della propaganda storico-politica e un'invenzione narrativa emergente.<sup>10</sup>

Aveva testimoniato la capacità del conflitto bellico di fungere da catalizzatore di cambiamento culturale anche un'altra opera di

---

Houndmills and New York, Palgrave Macmillan, 2016<sup>2</sup>.

8 T. Keymer, "Paper Wars: Literature and/as Conflict during the Seven Years' War", in: *The Culture of the Seven Years' War: Empire, Identity, and the Arts in the Eighteenth-Century Atlantic World*, ed. F. de Bruyn and S. Regan, Toronto, Buffalo and London, University of Toronto Press, 2014, pp. 119-146.

9 *The Reign of George VI. 1900-1925: A Forecast Written in the Year 1763*, London, Printed for W. Nicoll at the Paper-Mill, in St. Paul's Church-Yard, 1763.

10 G. Iannuzzi, *Waging Future Wars: Imagined Conflicts and the Birth of a Global Consciousness in the European Mind*, in *Waging War and Making Peace: European Ways of Inciting and Containing Armed Conflict, 1648-2020*, a cura di M. D'Auria, R. Petri, J. Vermeiren, Berlin, De Gruyter, in pubblicazione.

anticipazione, uscita nel 1778 in concomitanza con la svolta che stava trasformando la Guerra di indipendenza americana in un conflitto euro-atlantico di vaste proporzioni con l'aperto coinvolgimento della Francia. Il pamphlet *Anticipation: Containing the Substance of his M-----y's Most Gracious Speech to Both H-----s of P----l-----t, on the Opening of the Approaching Session* stampato a Londra prometteva di contenere la trascrizione di un dibattito parlamentare ancora di là da venire (Figura 2).<sup>11</sup> L'autore teatrale e satirista Richard Tickell<sup>12</sup> aveva allestito una presa in giro delle battaglie retoriche che nella House of Commons stavano accompagnando l'andamento del conflitto – dalle lamentele di Edmund Burke sul declino dell'impero britannico, alle argomentazioni di Charles Fox sull'insostenibilità di una guerra sul continente americano, dal corrosivo umorismo di John Wilkes, all'opposizione whig ad una guerra che armava i nativi americani contro i coloni e apriva spazi alla speculazione di mercanti con pochi scrupoli.<sup>13</sup> Con dieci edizioni nel solo 1778, il parlamento che durante la seduta effettivamente svoltasi scoppiava in riso quando qualche oratore ignaro cadeva nei tic linguistici sbeffeggiati nel pamphlet, le recensioni entusiaste e gli estratti su giornali come *The Morning Chronicle*, e le copie sui comodini di lettori come Horace Walpole,<sup>14</sup> *Anticipation* aveva rappresentato un fortunato caso di satira futuristica legata alla Guerra d'indipendenza.

Se *The Reign of George VI* si era caratterizzato per una retorica celebrativa – seppure la celebrazione delle immaginarie vittorie britanniche del futuro avvenisse *ex ante* – il caso di *Anticipation* esemplifica la fecondità della satira come genere aperto alla sperimentazione formale, in grado di coniugare rappresentazione dell'attualità e nuovi usi letterari del futuro. Certamente si trattava, nel pamphlet di Tickell, di un futuro molto a ridosso del presente dell'autore e dei suoi lettori, ed anzi proprio dal relativo schiacciamento tra previsione e realtà nasceva in parte l'efficacia comica del ritratto parlamentare.

---

11 [R. Tickell], *Anticipation: Containing the Substance of his M-----y's Most Gracious Speech to Both H-----s of P----l-----t, on the Opening of the Approaching Session. Together with a Full and Authentic Account of the Debate Which Will Take Place in the H---e of C-----s, on the Motion for the Address and the Amendment. With Notes*, London, T. Becket, 1778; edizione moderna: R. Tickell, *Anticipation: Reprinted from the First Edition, London, 1778, With an Introduction, Notes and a Bibliography of Tickell's Writings* by L. H. Butterfield, New York, King's Crown Press, 1942.

12 W. F. Rae, revised by Rebecca Mills, "Tickell, Richard", in *Oxford Dictionary of National Biography*, 2004 revised 2010, doi: 10.1093/ref:odnb/27431.

13 L. H. Butterfield, "Introduction", in Tickell, *Anticipation: Reprinted*, pp. 1-19, vedi p. 16; in questo volume vedi anche pp. 70, 76; G. H. Guttridge, *The Whig Opposition in England during the American Revolution*, in: "The Journal of Modern History", n. 6, 1, 1934, pp. 1-13.

14 L. H. Butterfield, "Introduction", pp. 7, 11-12.

Anche negli anni napoleonici tra fine del diciottesimo secolo e primo lustro dell'Ottocento le proiezioni futuristiche che si trovavano in opere letterarie a proposito di possibili guerre franco-britanniche sfruttavano meccanismi di commento satirico al presente. Il periodico francofobo "The Anti-Gallican: Or Standard of British Loyalty, Religion and Liberty" pubblicava ad esempio, nel 1804, la pubblicità di una rappresentazione teatrale inesistente, in cui i piani napoleonici di invasione dell'isola venivano scherniti come farsa: «Theatre Royal England. In rehearsal, and meant to be speedily attempted a farce in one act, called The Invasion of England. Principal Buffo, Mr. Buonaparte, Being his First (and most likely his Last) Appearance on this stage».<sup>15</sup>

Se messa a paragone di anticipazioni sulla pagina scritta come quella di "The Anti-Gallican" ciò che avvicina la raffigurazione di de Barges ad una sensibilità fantascientifica moderna è l'uso precipuo della tecnologia. La raffigurazione di un enorme pallone aerostatico da guerra assommava elementi familiari al suo spettatore coevo, immerso nella moda lanciata dai Montgolfier, e aspetti votati ad una prosecuzione ingigantita e straniante dell'invenzione nota. L'idea di applicare il principio di Archimede per ottenere la navigazione umana nell'aria risaliva almeno al Seicento del gesuita Francesco Lana de Terzi (1631-1687) che aveva immaginato di sollevare un velivolo producendo il vuoto in grandi sfere di rame, che sarebbero così risultate più leggere dell'aria.<sup>16</sup> Questa teorizzazione aveva dato slancio ad alcune opere di finzione che avevano anticipato il primo volo aerostatico, come un romanzo di viaggio interplanetario scritto in tedesco da Eberhard Christian Kindermann nel 1744 e il poema in esametri latini *Navis Aeria* di Bernardo Zamagna nel 1768.<sup>17</sup> Attraverso la "mania aerostatica" che percorse l'Europa a cavaliere tra diciottesimo e diciannovesimo secolo, i palloni diventarono una marca tipica della letteratura e illustrazione di anticipazione, svolgendo un ruolo simile a quello che i razzi interplanetari e le astronavi rivestiranno nella fantascienza letteraria, disegnata, e cinematografico-televisiva del secolo successivo.<sup>18</sup>

---

15 "The Anti-Gallican: Or Standard of British Loyalty, Religion and Liberty", London, Vernor and Hood, Poultry and J. Asperne, Cornhill by J. and E. Hodson, 1804, 16; *British Satire, 1785-1840, Volume 1*, a cura di John Strachan, Steven E. Jones, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2004, 109-111.

16 F. Lana de Terzi, *Prodromo ovvero saggio di alcune inventioni nuove premesso all'arte Maestra [...]*, Brescia, Rizzardi, 1670, 52-61.

17 E. C. Kindermann, *Die Geschwinde Reise auf dem Luft-Schiff nach der obern Welt [...]*, Berlin, [Radetzki], 1744; B. Zamagna, *Navis aeria et elegiarum monobiblos*, Roma, Paolo Giunchio, 1768.

18 I. F. Clarke, A. Roberts, J. Clute, D. Langford, "Balloons", 2021, in *SFE: The Science Fiction*

Nel 1771 usciva la prima edizione de *L'an deux mille quatre cent quarante*, che, ritraendo una Parigi e un'Europa secoli nel futuro, costituì una pietra miliare nello sviluppo di un'immaginazione utopica legata al futuro. Al crono-viaggiatore risvegliatosi secoli dopo essersi assopito, veniva spiegato come le guerre venissero letteralmente combattute con la penna, inviando tra il nemico i libri di giurisprudenza e teologia tenuti al sicuro nei sotterranei delle biblioteche, e come la violenza armata fosse stata estinta educando i regnanti del mondo alla filosofia e alla ragione.<sup>19</sup> Nel 1786, l'autore, Louis-Sébastien Mercier, aggiungeva un capitolo alla nuova edizione in cui il pallone aerostatico diventava protagonista della conquista delle regioni dell'aria e degli sviluppi di nuove connessioni veloci tra i continenti del globo.<sup>20</sup> Operette e opere teatrali, romanzi avventurosi e d'appendice, pubblicazioni anonime o di autori tra i massimi della letteratura internazionali come Edgar Allan Poe continuarono a ospitare usi futuristici del pallone aerostatico per tutto l'Ottocento.<sup>21</sup> Il tropo divenne ricorrente e distintivo nella proto-fantascienza avventurosa di autori come Jules Verne.<sup>22</sup> Nello spazio culturale europeo, e specialmente in mercati editoriali maturi come quello francese, la narrativa speculativa ambientata nel futuro divenne espressione dei nuovi immaginari legati alla tecno-scienza, compresi i nuovi sistemi di comunicazione e trasporto e la sorprendente velocità del loro sviluppo. Narrazioni e illustrazioni interpretarono l'apparizione di nuove forme di consapevolezza dei processi di globalizzazione, inserendosi in un circuito comunicativo che stava espandendo il suo pubblico ad un ritmo sostenuto, grazie alla crescente presenza dei prodotti della stampa popolare.<sup>23</sup>

Dopo il volo di Zeppelin sul lago di Costanza nel 1900 in un dirigibile di alluminio riempito di idrogeno e il volo dei fratelli Wright nel 1903, gli

---

*Encyclopedia*, a cura di J. Clute, D. Langford, P. Nicholls, G. Sleight, <https://sf-encyclopedia.com/entry/balloons>, sito consultato il 20 gennaio 2022.

19 S. E. Cooper, *Patriotic Pacifism: Waging War on War in Europe, 1815-1914*, New York, Oxford University Press, 4-5.

20 L.-S. Mercier, *L'an deux mille quatre cent quarante: Rêve s'il en fût jamais; suivi de L'homme de fer, songe*, Amsterdam, Changuion, 1786, 3 voll., vedi vol. 2, pp. 304-09.

21 Clarke, Roberts, Clute, Langford, "Balloons"; E. A. Poe, "Mellonta Tauta" (1849), in Poe, *Comedies and Satires*, Harmondsworth, Middlesex, and New York, Penguin, 1987, 219-32.

22 J. Verne, *Cinq semaines en ballon* (1863), Paris, Bookking International, 1995.

23 *SF and Globalization*, a cura di D. Higgins e R. Latham, numero monografico di *Science Fiction Studies*, n. 118, 2012.

investimenti nella ricerca e nella produzione di aerei da parte delle potenze occidentali come la Germania e gli Stati Uniti aumentarono notevolmente. Assalti aerei come quelli effettuati durante l'invasione italiana della Libia (1911-1912) e le guerre balcaniche (1912-1913) affermarono un nuovo ruolo della guerra aerea, non solo nella raccolta di informazioni ma anche nel combattimento, per attaccare e distruggere edifici, artiglieria e truppe a terra.<sup>24</sup> In Europa, in Russia e negli Stati Uniti, le potenziali applicazioni militari delle nuove tecnologie di volo furono una delle principali attrazioni attorno a cui si coagulò una mentalità aerea, “air-mindedness” – quel fascino popolare per i dirigibili che diede origine a una serie di club, società, spettacoli, gare dedicati ad alianti e razzi.<sup>25</sup> Attacchi dal cielo erano presenti in opere chiave della storia delle guerre future come *Robur-le-Conquérant* e *Maître du Monde* di Jules Verne (1886, 1904)<sup>26</sup> e *The War in the Air* e *The World Set Free* di H. G. Wells (1908, 1914).<sup>27</sup> Le battaglie aria-terra e le armi aviotrasportate rimasero un elemento costante nelle narrazioni di guerra futura per tutto il ventesimo secolo.

L'autore che tra Otto e primo Novecento codificò l'idea della guerra futura combattuta con gli aerostati con forse maggior vividezza e inventiva fu Albert Robida. Giornalista e caricaturista oltre che romanziere e illustratore, Robida immaginò intere società del futuro rivoluzionate dall'uso dell'energia elettrica, da varie tecniche di volo umano e altre invenzioni incredibili nelle telecomunicazioni. Romanzi d'appendice illustrati come *La guerre au vingtième siècle* (1887)<sup>28</sup> e *La guerre infernale* (1908, con Pierre Giffard),<sup>29</sup> traevano elementi di ispirazione da conflitti che, combattuti ai margini dello spazio europeo come la guerra russo-turca (1877-1878) e la guerra russo-giapponese (1904-1905), giungevano sui media francesi con

---

24 A. J. Echevarria II, *Imagining Future War: The West's Technological Revolution and Visions of Wars to Come, 1880-1914*, Westport, CT-London, Praeger Security International, 2007, pp. 81-94; Ariela Freedman, *Zeppelin Fictions and the British Home Front*, in: “Journal of Modern Literature”, n. 27, 3, 2004, pp. 47-62.

25 I. Csicsery-Ronay Jr, “Empire”, in *The Routledge Companion to Science Fiction*, a cura di M. Bould, A. M. Butler, A. Roberts, and S. Vint, London and New York, Routledge, 2009, pp. 362-72.

26 J. Verne, *Robur-le-Conquérant* (1886), Paris, Hetzel, 1890; J. Verne, *Maître du Monde*, Paris, Hetzel, 1904.

27 H. G. Wells, *The War in the Air: And Particularly How Mr. Bert Smallways Fared While It Lasted*, London, George Bell and Sons, 1908; H. G. Wells, *The World Set Free: A Story of Mankind*, New York, E. P. Dutton & Company, 1914.

28 A. Robida, *La guerre au vingtième siècle*, Paris, Georges Decaux, 1887.

29 P. Giffard, *La guerre infernale*, illustrato da Albert Robida, Paris, Édition Méricant, 1908.

la documentazione, anche fotografica, dei massacri.<sup>30</sup> Nell'immaginazione romanzesca del disegnatore l'aerostato rimaneva, accanto ad alianti ed aeroplani, un elemento centrale nella creazione di un senso di meraviglia futuristico. Così, durante la guerra mondiale del 1937-1938 immaginata ne *La guerre infernale* la Manica veniva nuovamente attraversata dalle armate aeree francesi, questa volta non per attaccare ma per soccorrere Londra, minacciata da un'offensiva tedesca (Figura 3).

Nell'era degli aeroplani e delle astronavi, lungi dal tramontare il tropo dell'aerostato è stato nuovamente rifunzionalizzato, e ricorre all'interno di narrazioni di storia alternativa. Nel vivace filone che dagli anni Ottanta del Novecento va sotto etichette come quelle di steampunk o dieselpunk, corsi storici alternativi sono immaginati mutando premesse note, a partire da ambientazioni ottocentesche e primo-novecentesche.<sup>31</sup> Scrittori e disegnatori rappresentano un'era del vapore retro-futuristica in cui sia stato inventato ad esempio il computer analogico o in cui il volo aerostatico abbia raggiunto vette di sofisticazione ignote nella storia. Autori contemporanei si ispirano espressamente a predecessori come Verne e Robida, compiacendosi di inventare futuri che guardano al passato. L'aerostato è oggi elemento centrale in un intero nuovo filone di guerre e tecnologie belliche immaginate.<sup>32</sup> L'aeronave sollevata da gas più leggeri dell'aria è divenuta manifesto di una nuova estetica e sintetizza il rapporto ambivalente che la *fiction* neo-vittoriana e neo-edoardiana intrattiene con il corso degli eventi del mondo reale, un rapporto di ricreazione e resistenza, di feticizzazione del passato e di messa in discussione di un'idea progressiva e teleologica di diacronia storica.<sup>33</sup>

Nell'ambito dell'invenzione letteraria e figurativa si trovano insomma alcune delle testimonianze più vivide delle conseguenze che lo scontro armato, la violenza di massa, l'applicazione tecno-scientifica a scopo

---

30 G. Iannuzzi, *The illustrator and the global wars to come. Albert Robida, La guerre infernale, and the long history of imagined warfare*, in: "Cromohs" 22, 2019, pp. 95-136, doi: <https://doi.org/10.13128/cromohs-11706>.

31 R. A. Bowser e B. Croxall, a cura di, *Steampunk, Science, and (Neo)Victorian Technologies*, numero monografico di "Neo-Victorian Studies", n. 3, 1, 2010.

32 Nel mondo del gioco da tavolo *Scythe: The Wind Gambit*, designer Jamey Stegmaier, edizione Stonemaier Games et al., 2017; nel mondo del gioco digitale: *BioShock Infinite*, director Ken Levine, produzione Irrational Games, 2013. M. Perschon, *Steam Wars*, in: "Neo-Victorian Studies", n. 3, 1, 2010, pp. 127-66.

33 E. Guffey e K. C. Lemay, "Retrofuturism and Steampunk", in *The Oxford Handbook of Science Fiction*, a cura di R. Latham, Oxford, Oxford University Press, 2014, pp. 434-48.



bellico abbiano prodotto nella mente europea in epoca tardo-moderna e contemporanea. Che un onnivoro collezionista italiano di cimeli come Diego de Henriquez programmasse di dedicare la sezione conclusiva del suo Museo di Guerra per la Pace alle anticipazioni della fantascienza ne testimonia con chiarezza gli interessi verso le ricadute della guerra a tutti i livelli della società – anche culturali e simbolici –, nonché le ambizioni pedagogiche che ne caratterizzarono i progetti in maniera crescente tra anni Quaranta e Sessanta del Novecento.<sup>34</sup>

Il romanzo anonimo *The Reign of George VI* aveva immaginato, subito dopo il Trattato di Parigi del 1763, un corso alternativo della Guerra dei sette anni, proiettando nel futuro un conflitto globale tra Gran Bretagna e Francia. Il libello *Anticipation* (1778) aveva impiegato un meccanismo futuristico e squisitamente satirico per commentare l'attualità dei dibattiti parlamentari britannici sulla Guerra di indipendenza americana. Tra anni Novanta del Settecento e 1805 opere letterarie e figurative avevano interpretato le ambizioni francesi (e gli speculari timori britannici) di un'invasione della Gran Bretagna, come l'acquaforte *La Thiloriere* (1803), in cui Jean Louis Argaud de Barges aveva previsto il trasporto delle armate galliche oltre la Manica tramite immensi palloni aerostatici. Attraverso l'Ottocento e il primo Novecento di Edgard Allan Poe, Jules Verne, Albert Robida e H. G. Wells, l'aerostato è ricorso nelle guerre futuristiche della letteratura e dell'illustrazione, continuando a far parte del repertorio di un genere narrativo che andava codificandosi sul mercato editoriale. In questa veste è giunto fino agli anni Duemila, e prolifera nello steampunk contemporaneo, dove assurge a epitome dell'ambivalente rapporto della fantascienza neo-vittoriana e neo-edomardiana con la storia.

#### RINGRAZIAMENTI

Questo lavoro rappresenta una prosecuzione di ricerche condotte nell'ambito di un assegno svolto presso l'Università degli Studi di Trieste nel 2018-19, finanziato dalla Regione Friuli Venezia Giulia, per il progetto *Le guerre del futuro: dissociazioni temporali, incubi razziali e apocalissi tecnologiche*. La mia sincera gratitudine va al supervisore scientifico di quel progetto, Guido Abbattista. Per la possibilità di consultare gli archivi del Civico museo di guerra per la pace Diego de Henriquez della città di Trieste ringrazio i Civici musei nella persona di Laura Carlini Fanfogna, e

---

34 G. Iannuzzi, *Il collezionista di guerre future. Un percorso nelle collezioni di Diego de Henriquez presso i Civici Musei di Trieste*, "Qualestoria", 1, 2020, pp. 98-110.

di Antonella Cosenzi per il gentilissimo aiuto nelle ricerche archivistiche. Ho potuto presentare i risultati di questa ricerca in alcune sedi. Sono grata a Luca G. Manenti per la possibilità di pubblicare il contributo *Il collezionista di guerre future. Un percorso nelle collezioni di Diego de Henriquez presso i Civici Musei di Trieste*, in: “Qualestoria”, n. 1, 2020, pp. 98-110, doi: 10.13137/0393-6082/30734; e a Giovanni Tarantino per la possibilità di pubblicare *The Illustrator and the Global Wars to Come. Albert Robida, La guerre infernale, and the Long History of Imagined Warfare*, in: “Cromohs”, n. 22, 2019, pp. 95-136, doi: 10.13128/cromohs-11706. Sono inoltre grata a Matthew D’Auria per la possibilità di esporre la presentazione *Waging Future Wars: Imagined Techno-Apocalypses and the Birth of a Global Consciousness in the European Mind*, presso “Waging war and making peace: European ways of inciting and containing armed conflict, 1648-2020”, undicesimo convegno internazionale del Research Network on the History of the Idea of Europe, Venezia, 24-25/06/2020.



Figura 1: Argaud de Barges, *La Tibloriere ou Déscente en Angleterre*, «Projet d'une Montgolfiere capable d'enlever 3,000 Hommes et qui ne coutera que 300,000 Francs on y suspendra une lampe qui présentera une nappe de flamme suffisante pour empêcher le refroidissement. Extrait du Publiciste du Jeudi 13 Prairial de l'An XI», Paris, Chez Boulard, 1803, dettaglio. Copia presso Bibliothèque nationale de France, Parigi, via Gallica. Opera di dominio pubblico, non sono previste restrizioni all'uso della riproduzione in pubblicazioni scientifiche.

ANTICIPATION:  
Containing the Substance of  
HIS M-----Y's  
Most Gracious Speech  
TO BOTH  
H-----S of P----L-----T,  
ON THE  
Opening of the approaching SESSION,  
TOGETHER  
With a full and authentic Account of the DEBATE  
which WILL take Place in the H----E of C-----s,  
on the Motion for the ADDRESS, and the AMEND-  
MENT.

With N O T E S.

*"So shall my Anticipation  
Prevent your Discovery."* HAMLET.

---

THE SECOND EDITION.

---

L O N D O N:

Printed for T. BECKET, the Corner of the Adelphi,  
in the Strand. 1778.

Figura 2: [R. Tickell], *Anticipation: Containing the Substance of his M-----y's Most Gracious Speech to Both H-----s of P----l-----t, on the Opening of the Approaching Session. Together with a Full and Authentic Account of the Debate Which Will Take Place in the H---e of C-----s, on the Motion for the Address and the Amendment. With Notes*, London, T. Becket, 1778. Copia presso Queen's University Library, Kingston, Ontario, Canada. Opera di dominio pubblico, non sono previste restrizioni all'uso della riproduzione in pubblicazioni scientifiche.



Figura 3. A. Robida, illustrazione per *La guerre infernale* di Pierre Giffard, Paris, Édition Méricant, 1908, dettaglio della quarta di copertina del primo fascicolo. Copia presso British Library, Londra. Opera di dominio pubblico, foto dell'autrice.



# La qualità dei servizi museali regionali: analisi della percezione soggettiva dei turisti

Matteo De Tommaso

Tiziano Agostini

Cinzia Chiandetti

## ABSTRACT

La qualità dei servizi museali dipende da un processo ciclico di miglioramento dell'offerta e aumento della soddisfazione dell'utenza, nel quale la componente di valutazione in ambito psicologico gioca un ruolo fondamentale. L'obiettivo del progetto è stato lo sviluppo di un modello di valutazione della soddisfazione percepita dal turista nell'esperienza con i servizi museali in Friuli Venezia Giulia.

Il paradigma si è adattato alla chiusura delle strutture museali durante il periodo di svolgimento del progetto, modellando in forma virtuale la raccolta dati per rilevare le esperienze virtuali degli utenti e stilare stilando una raccolta delle attività realizzate e proposte dai musei in regione.

I risultati del progetto costituiscono un primo e nuovo sguardo sulla ricezione dell'esperienza virtuale di beni culturali. L'eterogeneità delle proposte restituisce un quadro variegato da cui emergono proposte nella direzione di un miglioramento dell'offerta esistente e nella creazione di nuovi contenuti. L'occasione può essere colta nella prospettiva di un'offerta museale virtuale in parallelo o in sostituzione all'offerta fisica, da un lato con l'opportunità di motivare l'utenza da remoto a divenire turista in presenza, dall'altro con la possibilità di consentire un accesso altrimenti precluso da svariati fattori.

## PROFILO BIOGRAFICO

Matteo De Tommaso, laurea in Psicologia all'Università di Trieste e Dottorato in Neuroscienze Cognitive presso il CIMeC, Centro Interdipartimentale Mente/Cervello dell'Università di Trento, attualmente post doc nell'ambito di ricerca sull'interazione tra attenzione, apprendimento e motivazione.

Tiziano Agostini, professore ordinario di Psicologia Generale all'Università di Trieste, allievo di Gaetano Kanizsa, autore di numerose pubblicazioni scientifiche nell'ambito della Psicologia della Percezione e della Psicologia dello Sport.

Cinzia Chiandetti, professoressa associata di Psicobiologia all'Università di Trieste, insignita del premio L'Oréal per le donne e la scienza, è autrice di numerose pubblicazioni scientifiche nell'ambito della Psicologia Comparata.

## DESCRIZIONE E SCOPO DEL PROGETTO

Il presente progetto si inserisce nell'ambito dell'offerta museale della Regione Friuli Venezia Giulia nella prospettiva della rilevazione dei fattori che costituiscono la soddisfazione percepita degli utenti nell'interazione con l'offerta museale stessa. L'importanza del controllo di questi parametri è fondamentale nello sguardo d'insieme sulla comprensione del flusso turistico in regione, che determina ricadute molteplici a livello economico, gestionale e strutturale.

Dati relativi al periodo pre pandemia riguardanti la presenza dei turisti nella Regione Friuli Venezia Giulia mostrano un trend positivo e in crescita. Le presenze di turisti in regione nel 2018 registrano un aumento che supera il 5% rispetto all'anno precedente, così come sono in aumento gli arrivi<sup>1</sup>. Parallelamente, i dati fanno emergere una tendenza sempre più consolidata al ricorrere del medium internet nella gestione dell'idea di visita. Si ha un +3,7% rispetto all'anno prima di visite *web* a siti di proposta turistica ed un sorprendente incremento del 390% del numero di prenotazioni *online*. L'importanza di questa tendenza va sottolineata in quanto testimonia una crescita dell'uso dello strumento internet come preferenza rispetto ad altri canali, piuttosto che come scelta obbligata dello strumento dovuta a fenomeni contingenti, fenomeni che si sarebbero presto manifestati rendendo il canale telematico e virtuale unico veicolo di fruizione. Il trend positivo è riconducibile ad un crescente sforzo per migliorare la qualità dell'offerta e l'efficienza dei servizi nel settore turistico, nonché ad alcune campagne mirate alla promozione dei beni culturali, artistici e museali presenti sul territorio.

---

<sup>1</sup> Dati operativi PromoTurismoFVG 2017



Lo scopo del progetto è contribuire al mantenimento del trend positivo dell'afflusso turistico intervenendo nel paradigma che ne prevede l'aumento. Questo può essere descritto come un ciclo a reazione positiva (*positive-feedback loop*) in cui interagiscono quattro elementi (Figura 1).



Figura 1: rappresentazione grafica del ciclo a reazione positiva del mantenimento del flusso turistico. Il presente progetto si concentra sul fattore Soddisfazione, in particolare modo nella rilevazione della valutazione dell'esperienza soggettiva rapportata alle aspettative in ambito dell'offerta museale.

Il primo riguarda l'offerta, con il suo grado qualitativo, di efficienza dei servizi e le iniziative promozionali. L'offerta influisce direttamente sulla soddisfazione, secondo elemento del ciclo, agendo in particolare sulla valutazione della esperienza soggettiva ma anche delineando un confronto reale con le aspettative. La soddisfazione innesca conseguentemente i comportamenti di autopromozione o di promozione individuale, che a loro volta determinano le scelte individuali agendo sui meccanismi motivazionali per creare il flusso turistico<sup>2</sup>. Un miglioramento dal punto di vista qualitativo dell'offerta influisce sulla soddisfazione degli utenti che ne beneficiano con una relazione matematicamente diretta. Un miglioramento dell'offerta crea un aumento della soddisfazione, ma questi due termini sono legati anche dalla relazione inversa, per la quale un aumento della soddisfazione genera un miglioramento dell'offerta. Ad esempio, la soddisfazione è in grado di generare la promozione del singolo. Questo è un elemento fondamentale che negli anni ha stravolto i processi decisionali e motivazionali in ambito turistico. Mentre in passato il turista si basava prevalentemente sull'organizzazione da

<sup>2</sup> Gulotta, G. *Psicologia turistica*. Milano, Giuffrè, 2003.

parte di terzi per la propria esperienza, tramite ad esempio agenzie turistiche o viaggi organizzati, negli ultimi anni il trend si è spostato verso processi più individuali e autodeterminanti. La scelta dell'esperienza turistica è personale e prevalentemente diretta dall'uso del web nonché dalle recensioni personali di altri utenti. L'importanza di tale cambiamento è rilevabile dalle stesse strategie promozionali: qualsiasi ente che si rivolge al pubblico con un servizio mette ben in evidenza le recensioni dei propri clienti. Basta infatti visitare un qualsiasi sito relativo alla promozione di un bene o servizio per notare come i giudizi sull'esperienza dei fruitori passati siano posti in primo piano. Ad esempio, le recensioni dei privati sono largamente in mostra nei siti di vendita *online* sulle quali la ricerca di un prodotto può essere filtrata: un prodotto ben recensito sarà venduto con maggior successo rispetto ad uno recensito peggio. Inoltre, esistono agenzie che si occupano nello specifico della reputazione digitale dei propri clienti. Uno strumento di miglioramento della reputazione digitale è la collaborazione tra produttori e recensori affidabili o particolarmente in vista, gli ormai noti *influencer*, ai quali vengono forniti gratuitamente beni e servizi in cambio di visibilità.

## METODOLOGIA

Mentre l'aumento del flusso del meccanismo descritto è l'obiettivo a lungo raggio, assieme alle ricadute sul territorio che determineranno a loro volta investimenti atti al miglioramento dell'offerta museale, il presente progetto va ad agire sull'elemento relativo alla rilevazione della soddisfazione soggettiva. L'obiettivo è lo sviluppo di un modello della soddisfazione soggettiva dei servizi museali da parte dei turisti, con una conseguente elaborazione del *feedback* ottenuto in prospettiva migliorativa. Nello specifico, si sono identificati i fattori in gioco nella determinazione della soddisfazione che sono stati declinati nell'ambito dell'apprezzamento dell'offerta museale. Tali fattori sono stati parametrizzati, quindi tradotti in *item* associati ad un valore misurabile. La misurazione di questi fattori è stata assegnata all'uso di un questionario.

Le aree da cui sono stati estratti i fattori presi in considerazione nel presente progetto sono elencate di seguito (Figura 2). Per prima cosa sono stati presi in esame tutti gli elementi che riguardano la valutazione di servizi, prodotti ed eventi, che sono in genere quesiti di natura diretta e specifica. Successivamente sono stati inclusi elementi riguardanti il rapporto tra stile di vita e motivazione al turismo. Questi prendono in considerazione lo stile dell'attività (stile attivo o uno più passivo) e lo scopo (generale ed

esplorativo oppure puntuale e specifico). Di seguito, l'attenzione è stata posta sull'autenticità e l'alienazione percepita con la comunità presente sul territorio della visita. La ricerca della componente culturale, che non è necessariamente presente nel turista, è stata altresì inclusa. Un'altra area di interesse riguarda la padronanza e la competenza percepita nell'esperienza del turista. Ad esempio, la padronanza percepita nella mobilità sul luogo. È stata poi presa in considerazione la componente di aspettativa, molto importante dal punto di vista psicologico. L'aspettativa infatti ha il potenziale di rendere indipendente dalla soddisfazione percepita la qualità reale del servizio. In ambito psicologico, l'effetto si pone nello spettro delle profezie che si auto avverano (*Self-fulfilling Prophecy*), per il quale le aspettative e le previsioni si realizzano grazie all'allineamento del comportamento con le proprie credenze cosicché esse vengano confermate dai fatti<sup>3</sup>. Nel campo del marketing, questo meccanismo è considerato nella teoria della conferma dell'aspettativa (*Expectation Confirmation Theory*<sup>4</sup>), per la quale la soddisfazione rispetto ad un bene o servizio è influenzata dalle aspettative tramite la loro conferma o disconferma. Infine, sono stati considerati i fattori legati alle strutture e alle proposte presenti in generale sul territorio, nonché i fattori relativi all'uso delle interfacce mediatiche.



Figura 2: rappresentazione grafica dei fattori determinanti la soddisfazione percepita nell'esperienza in ambito dell'offerta museale.

3 Per una evidenza empirica in ambito psicologico esemplificativa dell'effetto, si veda il famoso studio descritto in Rosenthal, R.; Jacobson, L. (1968). *Pygmalion in the classroom: Teacher expectation and pupils' intellectual development*. New York.

4 Oliver, R. L. (1977). *Effect of expectation and disconfirmation on postexposure product evaluations: An alternative interpretation*. Journal of Applied Psychology, 62(4)

La sintesi di questi fattori ha portato alla stesura di un questionario. Inizialmente, il questionario consisteva in un cartaceo la cui compilazione doveva essere agile ma esaustiva, e la cui reperibilità e portabilità doveva essere adeguata ed ergonomica. La dichiarazione dell'OMS rispetto alla situazione di pandemia si è però riverberata nella chiusura totale dei musei. Secondo un rapporto dell'International Council of Museums<sup>5</sup>, l'8 Marzo 2020 il 97% dei musei a livello mondiale era chiuso. In Italia, la situazione era al 100%. Una timida riapertura ha riguardato alcuni musei dal 18 Maggio, con presenze estremamente contingentate, su prenotazione, e non necessariamente aperte al pubblico. Molte attività erano legate alle scuole o gruppi organizzati. L'afflusso turistico era esiguo e la possibilità di introduzione del questionario cartaceo era esclusa. Il 3 Novembre 2020 c'è stata una nuova chiusura, con una riapertura al 2 Febbraio che è diventata totale il primo Giugno 2021.

L'approccio metodologico del progetto è stato quindi modificato con la declinazione del questionario su piattaforma *online*. Target del sondaggio, esperienza da sottoporre alla valutazione e reclutamento dei partecipanti ha altresì subito una ridefinizione. Un forte suggerimento a tale ridefinizione è stato dato dal connubio di due fattori: il primo è l'aumento abbastanza trasversale dell'attività *online*. Un report del Global Web Index<sup>6</sup> mostra infatti come, in un alto numero di attività, persone di tutte le fasce di età abbiano incrementato l'utilizzo di internet. Oltre all'intrattenimento, come guardare film, ascolto della musica, o giocare ai videogiochi, voci il cui incremento potrebbe non sorprendere, numerose istanze hanno riguardato attività vere e proprie, come l'assistenza in cucina, l'attività motoria, ma anche la ricerca di una vacanza.

Parallelamente, anche le realtà museali si sono mosse verso il web. Un rapporto dell'International Council of Museums del 2020 testimonia le diverse attività *online* dei musei e il loro incremento. Per almeno il 15% dei musei intervistati dal sondaggio riportato dal rapporto (1600 strutture a livello mondiale tra aprile e maggio 2020) c'è stato l'incremento oppure la creazione ex novo di attività quali il caricamento *online* della collezione in mostra, esibizioni *online*, eventi in *live*, *newsletters*, *podcast*, o intrattenimento quali quiz o creazione o diffusione di nuovi contenuti tramite social media. Questi ultimi hanno subito l'incremento maggiore, per quasi la metà

---

5 Museums, museums professionals and COVID-19, ICOM 2020. Vedere anche Museums Around the World in the face of COVID-19, UNESCO 2020.

6 Coronavirus Research. Series 4: Media Consumption and Sport. GWI, 2020

dei musei rispondenti. Nonostante un primo passo verso la fruibilità di nuovi contenuti a distanza, le proposte *online* sono state molto variegata nell'offerta, spaziando da dettagliati tour 3D dei musei alla più semplice realizzazione di una pagina web che mostrasse le immagini di alcuni degli oggetti esposti durante una specifica mostra. In regione, la situazione ricalca quella appena descritta (si rimanda alla sezione dei risultati per maggiori dettagli). Tale varietà di esperienze potenziali ha dovuto essere tenuta in considerazione nell'indagine, che quindi è stata strutturata per un pubblico più ampio e generalista.

Il riadattamento del progetto di valutazione della soddisfazione del turista con declinazione *online* ha quindi sostituito i parametri iniziali di target, esperienza e reclutamento. Il target è diventato il soggetto fruitore dell'offerta museale a distanza, l'esperienza da misurare non è più quella standard della visita fisica al museo ma la forma di fruizione dell'offerta virtuale. Questo cambiamento in corso d'opera ha determinato un limite dovuto all'estrema eterogeneità dell'offerta già introdotta precedentemente. Il punto di maggior criticità ha riguardato la disseminazione del questionario. Se il modello cartaceo avrebbe consentito una facile distribuzione facendo leva sulla struttura, un *link* per la compilazione di un questionario *online* comporta il rischio di perdersi nel vasto web, non raggiungendo il target ideale e aggiungendosi alle già numerose proposte simili di questionari *online* che hanno visto un boom nel periodo pandemico. Oltre alla disseminazione a livello di passaparola tramite social network, è qui stato di aiuto il gestore della pagina web [#iorestoaacasa](#)<sup>7</sup> che durante la pandemia raccoglieva in elenco proposte di attività *online* inclusa la disseminazione di attività legate ai musei. La diffusione del link al questionario nel contesto di un suggerimento di esperienza ha quindi contribuito alla partecipazione. I tentativi diretti di contatto delle strutture museali con proposta di collaborazione sono risultanti purtroppo infruttuosi, per tre categorie d'ordine: la prima, un tasso di risposta molto basso. In secondo luogo, molti non offrivano alcuna esperienza *online*. Non ultimo, il fattore tracciamento: la buona volontà si è spesso scontrata con l'impossibilità di tracciare i fruitori di esperienza *online* per un eventuale presa di contatto e proposta del questionario.

La piattaforma utilizzata per lo sviluppo dell'indagine è stata SosciSurvey<sup>8</sup>, un servizio *online* gratuito per scopi di ricerca ampiamente adottato nelle università per la sua flessibilità, affidabilità ed efficienza. Tale servizio ha

---

<sup>7</sup> <https://www.irac.eu>

<sup>8</sup> <https://www.socisurvey.de>

consentito infatti la compilazione del questionario su vari tipi di strumenti, dallo *smartphone* al *pc desktop*, consentendo di aumentare il tasso di compilazione. Sfruttando il modulo *online*, il questionario si è arricchito di alcune domande più dettagliate contemplando la varietà dell'offerta. Il tempo necessario per la sua compilazione era comunque inferiore ai 5 minuti.

## RISULTATI

Il presente progetto si è dedicato al censimento delle attività *online* di 161 strutture museali presenti sul territorio. È stato rilevato che il 21% delle strutture censite ha intrapreso iniziative *online*. Di questo 21%, la grande maggioranza delle attività si è dedicata ai social network con il 59%. Un 21% ha riguardato l'implementazione del sito web, il 13% ha proposto dei tour virtuali e il 7% ha ideato dei laboratori *online*. Un focus sui social media rivela che la metà dell'attività è stata fatta su Facebook, con il resto equamente diviso tra Instagram e YouTube, con la presenza aneddotica di Twitter e Pinterest (Figura 3).

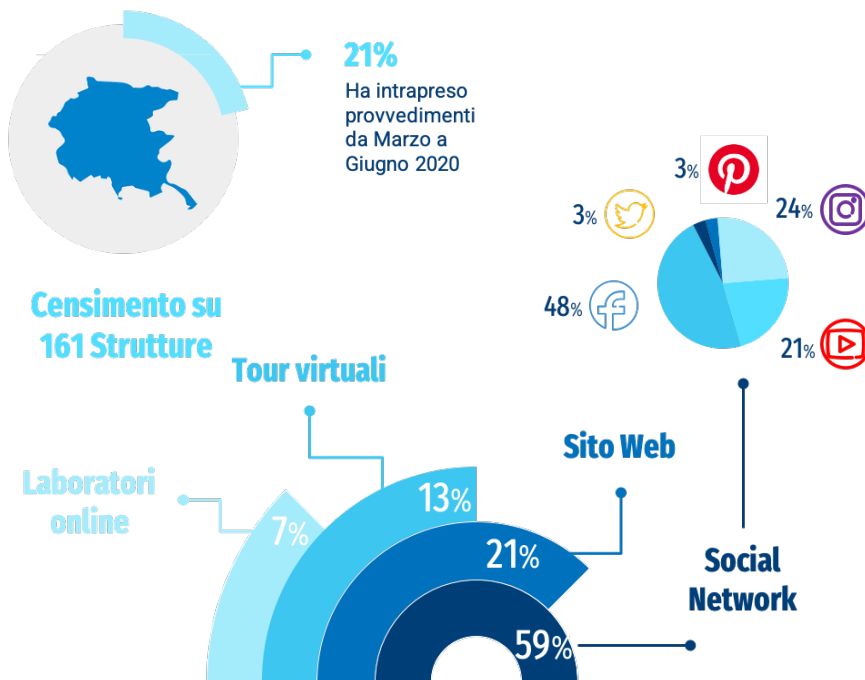


Figura 3: rappresentazione grafica della ripartizione delle iniziative online proposte dai musei in Regione FVG.

Si riportano di seguito alcune delle iniziative intraprese, selezionate dal database a titolo esemplificativo. Il Museo storico e il Parco del Castello di Miramare ha pubblicato, da Marzo 2020, una serie di video sul proprio canale YouTube chiamata «Le visite al Museo col Direttore», in cui si guida lo spettatore attraverso gli spazi e le mostre del luogo, compresi quelli solitamente chiusi al pubblico anche in normale regime di apertura. Il Museo Diocesano di Udine ha intrapreso una fervente attività sui canali Facebook e Instagram, con pubblicazione di contenuti ad elevata cadenza, tra i quali vengono proposte anche attività per bambini. Anche il museo Revoltella, oltre ad una notevole attività attraverso i suoi canali Facebook e Instagram, ha ideato un laboratorio *online* da svolgersi con bambini e genitori, in cui si potevano ricreare, attraverso il movimento narrativo, alcune delle opere dei pittori esposti al museo. Il Parco geominerario Cave del Predil ha proposto un tour virtuale dell'interno delle cave e del polo museale associato. Il tour è corredato di approfondimenti tramite descrizione ed immagini aggiuntive nei punti di maggior interesse. Il Museo Cjase Cocèl ha strutturato un tour virtuale all'interno della casa contadina di Fagagna. Un altro tour virtuale è stato proposto dal PAFFI, Palazzo Arti Fumetto Friuli di Pordenone, anch'esso corredato di approfondimenti degli elementi esposti.

Per quanto concerne il questionario, questo è stato visitato con un numero di accessi superiore a 200 unità e compilato in varie parti d'Italia (ovunque arrivasse il *link* al questionario) da persone che avevano fatto l'esperienza virtuale nei musei. Purtroppo, però, solo una parte di rispondenti ha terminato la compilazione con successo. La prima e l'ultima compilazione sono state datate tra l'inizio di Aprile e la fine di Agosto 2020. I dati riportati si riferiscono quindi ad un campione inferiore alle aspettative. Tuttavia, quanto emerso costituisce indicazioni preziose in un ambito come quello dell'offerta mediatica che ha visto una rapida ascesa che forse non terminerà con l'allentamento delle misure restrittive. Di seguito si riportano i dati risultanti dall'indagine.

#### PROFILO DEI RISPONDENTI

L'età dei partecipanti si distribuisce in maniera relativamente spostata verso i meno giovani, anche se almeno un terzo dei partecipanti ha meno di 35 anni. Il genere è maggiormente femminile, l'occupazione è per metà composta da lavoratori, e la formazione è equamente distribuita tra alta formazione e scuola dell'obbligo. Per quanto riguarda l'origine

dell'interesse verso l'offerta, la parte più consistente dei partecipanti ha avuto notizia da social network e internet in generale, confermando quanto già espresso nell'incremento dell'uso del web nella scelta turistica individuale che la strategia idonea è quella della disseminazione sui social piuttosto che quella del proprio sito. Ad ulteriore conferma della efficacia del *self-promotion*, molta dell'origine dell'interesse deriva proprio dal passaparola (in questo caso, un passaparola virtuale). Più di un terzo dei partecipanti non era in grado di localizzare il museo presso cui aveva fatto esperienza *online*.

#### ASPETTI MOTIVAZIONALI

Passiamo ora ad illustrare alcuni item che possono rappresentare il profilo motivazionale più implicito dei partecipanti. I rispondenti non sono assidui frequentatori delle strutture museali. La stragrande maggioranza infatti visita i musei non più di due volte l'anno, si intrattiene per il tempo standard su cui sono calibrate le mostre, visita il museo perlopiù in compagnia. L'importanza del fattore economico sembra però abbastanza distribuito, mostrando un quadro variegato tra quanto si è disposti a spendere per visitare un museo desiderato.

Per aspetti motivazionali più diretti, si evidenzia che l'interesse sembra essere diretto alla proposta specifica del museo, anche se la componente di abbondanza di tempo a disposizione è abbastanza determinante. Da segnalare il fatto che in questo ambito pochi hanno fatto l'esperienza di assistere persone che non sarebbero state in grado di accedervi, suggerendo un buon grado di facilità di accesso alla proposta. Nella graduatoria di importanza delle componenti motivazionali che hanno portato gli utenti a fare l'esperienza virtuale, sembra prevalere comunque l'interesse culturale, anche se bisogna segnalare che questo tipo di risposta soffre maggiormente di un errore sistematico dovuto alla desiderabilità sociale, per cui è poco desiderabile dire che si è visitato un museo per noia.

#### COMPONENTI ESPLICITE DELL'OFFERTA

È stato chiesto di valutare le componenti dell'offerta in maniera diretta. Gli elementi di valutazione diretta che sono stati presi in considerazione sono illustrati di seguito. Il valore della collezione messa in mostra, in termini di allestimento, qualità e valore generale. La qualità delle componenti multimediali e della loro implementazione. Tra queste, la valutazione sulle tempistiche richieste per un'esperienza completa, il



grado di approfondimento del contenuto esposto, la comprensibilità del messaggio e la qualità audio e video del contenuto. Inoltre, sono state valutate le componenti relative all'interfaccia mediatica, come la facilità di navigazione e del reperire informazioni, e l'utilità percepita delle informazioni trasmesse per il compimento dell'esperienza. Le varie componenti dell'offerta, sono risultate tutte abbastanza soddisfacenti, assestandosi in media sull'80% di gradimento complessivo.

#### ASPETTATIVE

Le aspettative sono state suddivise in varie componenti: impegno richiesto per apprezzare la proposta, durata e qualità dell'esperienza, intrattenimento e apprendimento culturale. I risultati in questo ambito si attestano in media su un 70% di corrispondenza del reale rispetto alle previsioni. Emerge però un elemento particolarmente inatteso dai partecipanti, cioè quello della scarsa soddisfazione in termini di intrattenimento. Ciò potrebbe riflettere uno svantaggio contro l'agguerrita competizione in tal senso di piattaforme più rodiate nella strategia di cattura attenta degli utilizzatori. Il dato verrà ripreso in seguito. Il grado di soddisfazione è comunque buono in tutti gli elementi di misurazione.

#### INDICAZIONI ANALITICHE

Di seguito si presentano le indicazioni derivanti dall'analisi dei dati risultante in una correlazione tra elementi del questionario statisticamente significativa. Per quanto riguarda la componente demografica, emerge, forse contro intuitivamente, che i più giovani tendono a visitare i musei più frequentemente, e i meno giovani tendono a dare più importanza all'aspetto economico nel processo decisionale che porta alla visita al museo. Per quanto è possibile che questo effetto sia dovuto a campagne più o meno ufficiali di promozione dei musei verso i giovani e giovanissimi, va tenuto conto che strategie promozionali vanno dedicate anche ad un pubblico più maturo, facendo particolarmente attenzione alla convenienza economica.

Sempre rispetto alla componente demografica, emerge che i partecipanti con un alto grado di istruzione tendono a visitare i musei più frequentemente e più a lungo. Anche qui vi è un forte suscettibilità ad un'influenza della desiderabilità sociale, in aggiunta ad una valenza stereotipica che vuole che la cultura stessa crei fame di cultura, che mina l'interpretazione della relazione esposta. Ciò nonostante, in vista di una disseminazione culturale più uniforme, la promozione dovrebbe mirare

prevalentemente a coloro che non hanno raggiunto alti livelli di istruzione formale. Parallelamente, questi partecipanti sono anche i meno soddisfatti nelle aspettative di apprendimento. Questa è una forte indicazione alla modulabilità del grado di approfondimento offerto.

Altro elemento che correla con un basso livello di soddisfazione dell'apprendimento è l'abitudine alla visita in compagnia. Chi è abituato a gioire dell'apprendimento in museo in gruppo, con molta probabilità si troverà particolarmente inibito e disinteressato nel momento di solitudine. Ciò però suggerisce la possibilità di una possibile opzione di condivisione *live* dell'esperienza, in cui l'utente non è solo e indipendente, ma può scegliere un compagno o un gruppo magari con l'aiuto di una *chat* o una *webcam*.

Emerge poi una certa appropriatezza della progettazione dei contenuti proposti e si conferma la necessità dell'ergonomia del contenuto digitale in termini di facilità di utilizzo. Infatti pensionati e disoccupati apprezzano maggiormente la facilità nel reperire informazioni e soddisfano maggiormente le proprie aspettative di sforzo richiesto per la fruizione dell'offerta.

Le misure di valore percepito della collezione in mostra, della qualità delle componenti multimediali e della loro implementazione, nonché le componenti relative all'interfaccia mediatica, correlano fortemente con quelle di soddisfazione delle aspettative riguardanti impegno, durata, qualità dell'esperienza, intrattenimento, apprendimento e soddisfazione, indicando una coerenza nelle risposte nonché un buon indice di consistenza interna del questionario.

Un dato interessante riguarda l'individuazione dei fattori critici che determinano maggiormente gli indici di soddisfazione dell'esperienza. L'analisi mostra che questi fattori non sono necessariamente la qualità dell'offerta in termini di contenuto, bensì riguardano la qualità del medium con cui l'offerta viene trasmessa. Tra questi ci sono la qualità audio, video, l'accessibilità e l'usabilità nonché la presenza di opzioni addizionali all'esperienza.

I dati sono in linea con alcuni effetti noti in ambito psicologico, e suggeriscono che tali effetti possono essere tenuti in considerazione in vista della progettazione di nuove proposte. Uno di questi effetti riguarda l'attenzione e la sua interazione con l'apprendimento. In questo ambito, la priorità che viene data ad alcuni elementi può subire un decremento oppure un incremento in base ad alcuni fattori determinanti. Per quanto riguarda la diminuzione dell'interesse, numerosi studi condotti su diverse

specie a partire dagli anni '60 del secolo scorso<sup>9</sup> hanno suggerito che l'esposizione passiva a stimolazioni costanti e ripetute nel tempo genera una riduzione della risposta verso tali stimolazioni. Tale risposta riguarda anche l'orientamento dell'attenzione. Questo fenomeno, che prende il nome di abitudine, si manifesta nella vita di tutti i giorni quando si nota, ad esempio, di non far caso alla radio se rimane accesa in sottofondo per diverso tempo. Basta però che ci sia un disturbo del segnale, o che qualcuno cambi stazione, e l'attenzione torna immediatamente verso la radio. L'evento che genera questo recupero della risposta di attenzione, e fa disabituare al suono radiofonico, è una discontinuità nella costanza ripetitiva che si era imparato aspettarsi dalla radio. Passando al lato che riguarda invece l'incremento dell'attenzione verso alcuni stimoli, una ricca serie di studi<sup>10</sup> ha mostrato come l'attenzione venga catturata, anche inconsapevolmente, da ciò che è legato ad una valenza motivazionale. La manifestazione di questo effetto si evidenzia nella selezione prioritaria di alcuni stimoli, particolarmente significativi dal punto di vista motivazionale, tra la moltitudine di elementi che compongono il nostro ambiente circostante. Un altro fattore determinante l'incremento di priorità del sistema attentivo verso alcuni stimoli ambientali è dato dal potenziale di controllo che si può operare su di essi. Esistono infatti stimoli su cui si può agire, sui quali cioè si ha un riscontro dell'azione rispetto al loro cambiamento di stato, oppure stimoli sui quali le azioni non hanno alcun effetto. Ebbene, gli stimoli su cui si può agire catturano l'attenzione<sup>11</sup>, ed esiste l'ipotesi per la quale la capacità controllo è intrinsecamente legata alla motivazione<sup>12</sup>.

Considerando assieme gli effetti appena descritti, alcune indicazioni posso essere formulate nella strutturazione di nuove proposte museali a distanza tali per cui l'attenzione degli utenti rimanga sostenuta con un buon livello di motivazione. Tale effetto sarà verosimilmente convertito in una maggior soddisfazione rispetto alla proposta. La prima indicazione riguarda la varietà della proposta. Ad intervalli di tempo,

---

9 R.F. Thompson, *Habituation: a history*, in *Neurobiology of Learning and Memory*, n.92, 2009, pp.127-134.

10 A. Bourgeois, L. Chelazzi, P. Vuilleumier, *How motivation and reward learning modulate selective attention*, in *Progress in Brain Research*, n.229, 2016, pp.325-342

11 W. Wen, P. Haggard, *Control changes the way we look at the world*, in *Journal of Cognitive Neuroscience*, n.30, 2018, pp.603-619

12 L.A. Leotti, S.S. Iyengar, K.N. Ochsner, *Born to choose: the origins and value of the need of control*, in *Trends in Cognitive Sciences*, n.14, 2010, pp. 457-463

infatti, è necessario creare delle discontinuità nella presentazione per limitare possibili effetti di abituazione. Ad esempio, con un cambio di inquadratura, o di voce narrante<sup>13</sup>. Inoltre, l'attenzione e la motivazione potrebbero essere mantenute se non incrementate dall'aggiunta della possibilità di controllo degli elementi presentati. Agire sulla visualizzazione di una scultura, cambiandone ad esempio prospettiva in una simulazione tridimensionale controllata, oppure agendo sul grado di dettaglio di un dipinto, contribuirebbe allo scopo desiderato.

#### CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Sommando i contributi e riassumendo i risultati delle analisi, emerge l'importanza dei fattori riguardanti l'ergonomia digitale nella progettazione dell'offerta virtuale anche in ambito museale. Una riflessione più particolare va dedicata agli elementi quali tempistiche richieste, approfondimento e comprensibilità. Seppur vada premesso come non sia concepibile un tempo esatto e neppure un grado di dettaglio ideale idoneo ad ognuno dei fruitori per l'apprezzamento ottimale dell'esperienza culturale, va considerato che tali variabili, in ambiente fisico, sono controllate direttamente dagli utenti. Ciò non può però avvenire nell'ambiente virtuale. L'indagine qualitativa inclusa nel questionario dimostra, infatti, che i suggerimenti riguardanti gli elementi in esame spesso si oppongono. Mentre alcuni vorrebbero accelerare il tour virtuale, altri vorrebbero soffermarvisi. Le indicazioni portano quindi a soluzioni quali l'implementazione del controllo di tempo e dettaglio, ad esempio con l'introduzione dei comandi di *skip* o *fast forward*. In aggiunta, la possibilità di approfondimento tramite *zoom*, o *link* esterni, darebbe più spazio alle richieste di cultura o alle necessità percepite da chi ha dei gradi di istruzione differenti. In una prospettiva più allargata, che tenga conto anche dell'indotto, un'altra implementazione utile potrebbe riguardare il contesto territoriale e geografico della struttura museale. In particolare, l'integrazione di informazioni su itinerari, altre offerte culturali e del settore terziario limitrofi andrebbe a colmare una lacuna che emerge dal presente sondaggio, e cioè che una parte consistente dei rispondenti non sa collocare geograficamente il museo di cui ha fatto esperienza. Se l'esperienza a distanza può servire a stimolare una visita sul territorio, è cruciale che verso tale territorio ci si possa orientare.

La pandemia ha creato le condizioni per una nuova forma di fruizione dei beni culturali museali, aprendo nuove prospettive di offerta.

---

13 M. Turatto, *La mente abituata*, Bologna, Zanichelli, 2021

L'indagine presentata suggerisce che la progettazione dell'esperienza virtuale in ambito museale non deve basarsi sulla mera riproduzione dell'esperienza fisica in termini di esposizione del contenuto, ma deve spingersi oltre, sfruttando le possibilità offerte dalla multimedialità, senza la pretesa di sostituirsi alle peculiarità dell'esperienza del trovarsi di fronte fisicamente all'allestimento reale. La diversità di una opportuna proposta virtuale può diventare quindi valore aggiunto, e non sostitutivo. Da quest'ottica scaturisce anche il potenziale di creare esperienze che non sarebbero altrimenti possibili nel reale. Tali esperienze potrebbero essere unicamente virtuali, e coprire ambiti tra i più svariati. Innanzitutto, il tema dell'accessibilità: i prodotti virtuali potrebbero avvicinare alle opere museali anche chi al museo non ci può accedere perché impossibilitato o interdetto. Nondimeno, potrebbe salvaguardare la preservazione di alcune opere la cui esposizione potrebbe essere deteriorante. La proposta virtuale, inoltre, potrebbe svincolarsi, oltre che dalla materia, anche dal tempo. Sarebbe infatti possibile ricostruire e rivivere opere andate perse nella storia, ma anche intere realtà del passato in cui essere immersi completamente. Aquileia ai tempi dei Romani, o la Trieste imperiale, priva del traffico odierno, tra saline, il vociare dei mercanti e dei maniscalchi.

Un'offerta museale virtuale, parallela all'offerta fisica in loco, contiene il potenziale di essere in grado essa stessa di motivare l'utenza della fruizione da remoto a divenire turista in presenza e innescare il ciclo positivo dell'incremento dell'afflusso turistico in regione.



# AREA 12

---





# Il diritto privato rumeno fra tradizione e innovazione. Studio di diritto comparato Denise Marino

## ABSTRACT

Al pari di molte altre, la storia del diritto privato rumeno si autonarra fra fenomeni di stratificazione e ibridazione, trapianti e rigetti, contaminazioni e originali elaborazioni. Un'ennesima e puntuale conferma del carattere ibrido e della natura complessa dell'esperienza rumena ci deriva dalla recente opera di ri-codificazione coronata nel 2011 con l'adozione di un nuovo Codice civile. Invero, nel panorama delle riforme recenti, il *Nou Cod Civil* si fa apprezzare quale raro esperimento normativo le cui disposizioni, seme e al contempo frutto dell'ibridazione di elementi locali e spunti foresti, risultano versate alla ricerca di un sofisticato equilibrio fra rispetto per la tradizione locale ed esigenze di innovazione.

È proprio alla luce di siffatto equilibrio, che il presente studio si propone di offrire una breve panoramica storica delle evoluzioni e dei sostrati che nel tempo hanno contrassegnato lo sviluppo del diritto privato rumeno, per poi approfondire alcuni specifici tratti, regole e istituti espressione incontrovertibile del compromesso fra tradizione e innovazione realizzato nel *Nou Cod Civil*.

## KEYWORDS

Diritto privato rumeno, nuovo Codice civile, tradizione, innovazione, diritto comparato.

Denise Marino è giurista di impresa e attualmente si occupa di diritto societario internazionale. Si è laureata in giurisprudenza all'Università di Trieste e ha conseguito il dottorato di ricerca in Scienze Giuridiche all'Università di Udine (Dottorato Interateneo in Scienze Giuridiche Udine-Trieste). Presso il Dipartimento IUSLIT dell'Università di Trieste, è cultrice della materia in Diritto Comparato ed è stata assegnista di ricerca. È autrice di saggi in materia di pluralismo giuridico e riforme del diritto privato.

## 1. INTRODUZIONE

Nell'ultimo trentennio, la Romania ha sperimentato la caduta della dittatura sovietica, la transizione verso un sistema politico ed economico all'occidentale, e infine l'entrata nell'Unione Europea. Sul piano giuridico, a ciascuno di questi passaggi è corrisposta la messa in circolo di regole e modelli nuovi, il cui progressivo sovrapporsi – nell'ambito del diritto privato come di quello pubblico – ha dato origine a caratteristici fenomeni di ibridazione e stratificazione giuridica<sup>1</sup>. Si tratta di fenomeni particolarmente interessanti sul versante privatistico, ove la penetrazione di elementi di novità doveva di necessità confrontarsi con i profondi sostrati giuridici preesistenti, assai più radicati sul fronte dei rapporti fra i privati che in quello delle relazioni pubbliche<sup>2</sup>.

Nell'ambito del diritto privato, la fine del periodo sovietico e l'apertura all'Europa hanno coinciso con un intenso momento riformatore. È in questo contesto che s'inserisce e trova legittimazione il processo di ri-codificazione del diritto privato rumeno, che sfocerà nel 2011 con l'adozione di un nuovo Codice civile. Invero, il *Nou Cod Civil* si fa apprezzare quale raro esperimento normativo le cui disposizioni, seme e al contempo frutto dell'ibridazione di elementi locali e spunti foresti, risultano versate alla ricerca di un sofisticato equilibrio fra rispetto per la tradizione locale ed esigenze di innovazione.

Proprio all'analisi dei principali elementi di continuità e di novità recati dal *Cod* si orienta il presente lavoro. Prima di entrare nel vivo dell'analisi, sarà però necessario indagare la complessità dei sostrati sedimentatisi nel tempo nella cultura giusprivatistica rumena. A tal fine, il par. 2 offrirà una breve panoramica delle evoluzioni che hanno interessato il diritto

---

1 G. AJANI, *Il modello post-socialista*, Torino, Giappichelli, 2008<sup>3</sup>, pp. 59-77; A. GAMBARO e R. SACCO, *Sistemi giuridici comparati*, in *Tratt. dir. comp.* diretto da Rodolfo Sacco, Torino, UTET, 2014<sup>3</sup>, pp. 333-339.

2 R. SACCO, *Il sustrato romanistico del diritto civile dei Paesi socialisti*, in *Riv. dir. civ.*, n. 2, 1969, p. 116; G. AJANI, *Il modello post-socialista*, cit., p. 20.

rumeno dal XIII secolo fino ad oggi: dalle imponenti recezioni del diritto romano-bizantino, ai massicci trapianti ‘romanisti’ di fine ottocento, alla recezione forzata del modello sovietico, fino alla transizione verso un sistema imperniato su modelli di democrazia e mercato all’occidentale e alla correlata ‘europeizzazione’ del sistema giuridico rumeno.

Dalla compresenza di prassi e soluzioni, antiche e innovative, che caratterizzano il passato del diritto privato rumeno e che inevitabilmente continuano a segnare il suo presente, prenderà le mosse il par. 3. È difatti alla luce dei lasciti storici che innervano i sostrati giuridici rumeni che sarà possibile apprezzare e comprendere i principali modelli che hanno guidato la stesura del *Nou Cod Civil*. Di quel Codice analizzeremo quindi alcuni specifici tratti, regole e istituti che si segnalano come ‘paradigmatici’ perché indicatori sicuri della ricerca costante di equilibrio fra tradizione e innovazione perseguito dal codificatore (parr. 4, 4.1, 4.2 e 4.3).

Alla luce degli esempi appena menzionati, sarà infine possibile tracciare qualche osservazione conclusiva sulla capacità del nuovo Codice civile rumeno di proporsi quale esperimento di sintesi fra i motivi della tradizione e le urgenze di innovazione, oltre che quale risultato poliedrico di una storia intensa e continua di trapianti e rigetti, stratificazioni e resistenze, contaminazioni e originali reinterpretazioni (par. 5).

## 2. STORIA, STRATI ED EVOLUZIONI DEL DIRITTO PRIVATO RUMENO

Quella del diritto privato rumeno è una storia intessuta di recezioni estese di modelli altrui e altrettanto ampie rielaborazioni spontanee. È una storia fatta di strati diversi e delle loro continue interazioni, alla luce della quale soltanto diviene possibile apprezzare lo sforzo di equilibrio fra spinte al rinnovamento e lezioni del passato spiegato dal codificatore del 2011.

Invero, fino al XVII secolo il diritto rumeno si caratterizza quale amalgama di diritto romano-bizantino e canonico, regole di natura consuetudinaria e leggi principesche<sup>3</sup>.

È a partire dal 1600 che la spinta verso la produzione di un diritto uniforme ed espresso nella lingua locale si concretizza nei primi ‘codici’ di natura feudale, fra cui possiamo qui ricordare il codice di Vasile Lupu per la Moldavia (1646)<sup>4</sup> e quello di Matei Basarab per la Valacchia

---

3 R. SACCO, *Il sustrato romanistico*, cit., p. 120; S. SCHIPANI, *Iustiniani Augusti Digesta seu Pandectae*, I, Milano, Giuffrè, 2005, pp. XIV- XV.

4 Il Codice moldavo si basa sui Basilici, fonti laiche di diritto bizantino di matrice giustiniana, e sulle

(1652)<sup>5</sup>. Tali testi, per quanto serbatoi di un diritto spesso lontano da quello di natura consuetudinaria applicato nelle varie aree del paese, meritano nota in quanto espressione di una chiara volontà politica tesa a superare i particolarismi medievali<sup>6</sup>.

Conferma di come all'inizio dell'ottocento il diritto non scritto stesse cedendo terreno al crescente affermarsi della funzione legislativa ci deriva poi dai codici Caragea del 1818 per la Valacchia<sup>7</sup> e Callimaco del 1817 per la Moldavia, quest'ultimo ispirato peraltro anche all'ABGB austriaco<sup>8</sup>.

È tuttavia solo con il raggiungimento dell'unità nazionale e la progressiva formazione del Regno di Romania – il cui primo nucleo, risalente al 1862, diventerà ufficiale nel 1881<sup>9</sup> – che la tradizione giuridica rumena si apre definitivamente agli stimoli culturali provenienti dall'occidente. Assistiamo in questo periodo a veri e massicci trapianti 'romanistici' tanto sul fronte dottrinale che legislativo<sup>10</sup>. Da un lato, la dottrina franco-italiana è ben nota ai giuristi rumeni, i quali non perdono occasione per recarsi in Francia e Italia per frequentare le rinomate università locali<sup>11</sup>. Dall'altro lato, vengono adottati i primi

---

prassi consuetudinarie locali. Il testo contiene relativamente poche regole di diritto civile, che riguardano per lo più la famiglia, il matrimonio e le successioni *mortis causa*: A. IANCU, *Vers la synthèse d'un système plural de droit: initiatives législatives des princes phanariotes et pratiques juridiques en matière civile (Valachie et Moldavie, fin du XVIIIe – début du XIXe siècle)*, in *Konflikt und Koexistenz. Die Rechtsordnungen Südosteuropas im 19. und 20. Jahrhundert. Bd. 1: Rumänien, Bulgarien, Griechenland*, Frankfurt am Main, Klostermann, 2015, p. 424.

5 Nel Codice valacco sono raccolte sia regole provenienti dai Basilici, che norme di diritto canonico provenienti da una raccolta del giureconsulto Alexius Aristenus: trattasi, in definitiva, di un libro di diritto bizantino-canonico. Per dettagli ulteriori, si v. A. IANCU, *op. cit.*, p. 417.

6 M. DUȚU, *The 2009 Romanian Civil Code: A Conspectus*, in *J. Comp. L.*, n. 1, 2012, p. 148.

7 Il Codice Caragea raccoglie principalmente regole di diritto bizantino, per quanto non manchino norme di diritto consuetudinario locale. Sul punto, cfr. C. HAMANGIU, I. ROSETTI-BĂLĂNESCU e A. BĂICOLANU, *Tratat de Drept Civil Român*, I, București, C.H. Beck, 2002<sup>2</sup>, p. 19; M. DUȚU, *The 2009 Romanian Civil Code*, cit., p. 149.

8 Oltre che sul Codice austriaco del 1811, il Codice Callimaco è altresì basato sui Basilici e su alcuni frammenti delle Novelle – fonti di diritto bizantino in Moldavia. Un'analisi approfondita è offerta da G. HAMZA, *Derecho romano y el desarrollo del derecho privado en Europa del este*, in *An. fac. der. univ. Coruña*, 2013, p. 602; A. IANCU, *op. cit.*, p. 428.

9 Il 1862 è l'anno dell'unione dei Principati di Moldavia e Valacchia mentre per la proclamazione ufficiale del Regno di Romania bisognerà aspettare il 1881. Si v. I. BULEI, *Breve storia dei romeni*, Torino, Edizioni dell'orso, 2006<sup>2</sup>, pp. 21-28.

10 G. AJANI, *Il modello post-socialista*, cit., pp. 30-31.

11 T. GIARO, *Some Prejudices about the Legal Tradition of Easter Europe*, in B. SITEK, J.J. SZCZERBOWSKI e A.W. BAUKNECHT (a cura di), *Comparative Law in Eastern and Central Europe*, Cambridge, Cambridge Scholars Publishing, 2013, p. 39.

Codici civile e commerciale della Romania unita, largamente ispirati ai modelli francese e italiano<sup>12</sup>.

Così, il Codice civile del 1864 è un codice di chiara ispirazione napoleonica, seppure temperato dalla mediazione italiana del c.d. progetto Pisanelli e dall'occasionale riferimento a esperienze ulteriori<sup>13</sup>. Non mancano tuttavia i segni di continuità col passato, evidenti nei richiami a soluzioni tratte dai previgenti codici Caragea e Callimaco. Nel Codice rumeno, regole trapiantate da esperienze altre (prevalentemente romaniste, come quelle francese e italiana) si mescolavano a soluzioni tradizionali profondamente ancorate al contesto giuridico di appartenenza<sup>14</sup>. Il risultato è un testo in bilico fra fedeltà alla tradizione e adesione a stilemi innovativi à la mode, per quanto predominanti fossero sicuramente le spinte innovatrici<sup>15</sup>.

Di chiara ispirazione italiana è invece il Codice commerciale del 1887 che ricalca largamente il suo corrispondente italiano del 1882. In tale ambito, la scelta per il modello italiano si spiega in base alla volontà di elaborare un codice che, pur rimanendo nel solco della prestigiosa tradizione francese, tenesse conto delle importanti evoluzioni recate in materia dalla dottrina e dalla giurisprudenza sia sul versante francese che su quello tedesco<sup>16</sup>.

A partire dal 1944, all'instaurarsi del regime socialista in Romania si accompagna l'imposizione graduale ma rapida del modello giuridico sovietico<sup>17</sup>. Sul fronte del diritto privato, le riforme sono a prima vista

---

12 R. SACCO, *Il substrato romanistico*, cit., p. 122.

13 Ad esempio in tema di garanzie, dove il modello riferimento è dato dalla legge ipotecaria belga del 16 dicembre 1851. Sul punto, si v. C. TOADER, *Contract Law in Romania*, in C. JESSEL-HOLST, R. KULMS e A. TRUNK (a cura di), *Private Law in Eastern Europe: Autonomous Developments or Legal Transplants?*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2010, p. 112.

14 M. DUȚU, *The 2009 Romanian Civil Code*, cit., p. 152.

15 Lo sottolineano, fra gli altri, G. DISSESCOU, *L'influence du Code civil française en Roumanie*, in *Le centenaire du Code civil*, II, Paris, Dalloz, 1969, p. 849; E. VERESS, *The New Romanian Civil Code — Difficulties in the Transition Towards a Monist Private Law*, in A. MENYHÁRD e E. VERESS (a cura di), *New Civil Codes in Hungary and Romania*, Cham, Springer, 2017, p. 28.

16 I. MOROIANU ZLĂTESCU e M.L. MAGDO BELU, *La culture juridique et l'acculturation du droit*, *Romanian National Report*, in J.A. SÁNCHEZ CORDERO (a cura di), *Legal Culture and Legal Transplants, Reports to the XVIIIth International Congress of Comparative Law*, México, Universidad Nacional Autónoma de México, 2012, p. 932; C. GHEORGHE, *New Concepts in Romanian Private Law: the Enterprise*, in *Lex et Scientia Int. J.*, n. 2, 2012, pp. 88-89.

17 G. AJANI, *Diritto dell'Europa orientale*, Torino, UTET, 1996, pp. 93-95; F.A. BALAS, *Romanian Civil and Commercial Law*, in S. FRANKOWSKI e P.B. STEPHAN (a cura di), *Legal Reform in Post-Communist Europe: the View from Within*, Dordrecht-Boston-London, Martinus Nijhoff Publishers, 1995, pp. 211-213.

importanti e coinvolgono in primis il diritto di famiglia<sup>18</sup>. Lungo la medesima direttrice, fa il suo ingresso nel sistema rumeno l'istituto della proprietà socialista, intesa quale proprietà dell'intera collettività, e destinata a subentrare progressivamente a quella privata<sup>19</sup>.

L'ampiezza di tali riforme non deve tuttavia trarre in inganno. Sotto il velo socialista, la forza della tradizione giuridica rumena continua a scorrere potente. Rimangono infatti forti i legami con il sostrato presocialista, che determinano sostanziali deviazioni rispetto al modello sovietico e la graduale riaffermazione delle tipicità nazionali<sup>20</sup>.

Con la fine del regime socialista, il riavvicinamento ai modelli romanisti continua vigoroso il suo corso, sostenuto anche dalla necessità di adeguare il sistema rumeno agli standard imposti dall'Unione Europea<sup>21</sup>. Non stupirà perciò apprendere che sia il sostrato romanista a costituire lo sfondo tecnico e culturale del Codice civile del 2011. Come vedremo fra un attimo, il Cod innerva quel sostrato del confronto con una pluralità di modelli altri – dal diritto consuetudinario locale, al common law, al business law transnazionale –, contribuendo così a rinvigorirne ancora una volta l'eclettismo determinato dalle sue plurime storiche contaminazioni.

### 3. IL NUOVO CODICE CIVILE RUMENO FRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE

Proprio sull'ibridazione fra sostrati preesistenti e trapianti innovativi poggia l'impianto del *Nou Cod Civil*. È indubbio che il nuovo Codice si costruisce largamente sul precedente testo del 1864, il quale, come anticipato, a sua volta attingeva al Codice napoleonico e al progetto Pisanelli per il Codice civile italiano del 1865. Vi è dunque una sostanziale

---

18 Durante l'epoca socialista vengono promulgate svariate leggi aventi ad oggetto il riconoscimento di paternità, l'adozione e le persone (fisiche e giuridiche), fino a giungere all'emanazione di un nuovo Codice di famiglia nel 1954: A. GAMBARO e R. SACCO, *op. cit.*, p. 330.

19 Per ulteriori riferimenti, si v. R. SACCO, *Il diritto rumeno*, in *Annuario dir. comp.*, 1967, pp. 170-172; L. DUMĂNESCU, *The Romanian Family during the Communist Regime. Legislative Continuity and Change*, in *Romanian J. Popul. S.*, n. 2, 2010, p. 125.

20 Fra le tante illustrazioni, si pensi alla materia proprietaria. Qui l'adozione del modello sovietico si era realizzata attraverso il trapianto legislativo di poche e basilari disposizioni inerenti la titolarità e la gestione dei beni, trapianto che di fatto lasciava la definizione delle regole di dettaglio ai sostrati previgenti. G. AJANI, *Il modello post-socialista*, cit., pp. 10-11, 96-97.

21 A questo proposito, alcuni autori hanno parlato di una vera e propria «europeizzazione» del diritto privato rumeno. Si v. fra i tanti, M. JÓZON, *Integration of the European Developments in Private Law into the Domestic Civil Law: Factors Framing the Reception of the DCFR in Romania*, in *Juridica*, n. 1, 2008, pp. 156-165; M. GUȚAN, *Le droit civil roumain entre recodification „nationale” et uniformisation européenne*, in *Studia Univ. B.B. Iurisprudentia*, n. 2, 2008, pp. 185-189.

continuità con il sistema previgente, che spesso si concretizza nella trasposizione letterale di molti articoli o sezioni<sup>22</sup> e nella trascrizione di alcune delle regole che negli anni erano state sostenute dalla dottrina o dalla giurisprudenza locali<sup>23</sup> – oltre che, in qualche caso, nel recupero di fonti di diritto consuetudinario<sup>24</sup>.

Ciò nonostante, copiosi sono anche i richiami a modelli stranieri, le cui soluzioni sono state prese a riferimento per innovare l'ordinamento privatistico rumeno. Si tratta dei modelli che apparivano agli occhi del legislatore rumeno come i più adatti a guidare l'opera di ri-codificazione, sia pure in virtù di ragioni variegatae – da ricondursi al prestigio attribuito all'esperienza imitata, o alla vicinanza culturale fra quell'esperienza e la tradizione rumena, o ancora alla particolare *'up-to-dateness'* propria alle regole oggetto di trapianto, o, finanche, alla capacità dell'imitato di facilitare il compito del codificatore.

È in base a tutti questi motivi, ad esempio, che si spiega il ruolo di primaria importanza rivestito, nella riscrittura del Codice rumeno, da parte del Codice civile del Québec del 1994, la cui influenza si misura soprattutto nelle aree relative alla persona, alla proprietà, al contratto, alla responsabilità civile e al diritto internazionale privato<sup>25</sup>. Accanto al Codice quebecchese, gli ulteriori modelli codicistici che hanno affascinato il legislatore rumeno – al di là dell'ovvia traccia del Codice civile francese<sup>26</sup>, cui già la codificazione del 1864 era debitrice – sono principalmente il Codice civile italiano del 1942 e i Codici civile del 1907 e delle obbligazioni del 1911 svizzeri, cui si affiancano il BGB tedesco del 1900, il Codice civile spagnolo del 1889 e quello brasiliano del 2002. Nel settore delle garanzie prevale invece l'influenza del modello nordamericano e, più in particolare, dell'*Uniform Commercial Code* statunitense e dei *Personal Property Securities Acts* in vigore nelle province anglofone del Canada<sup>27</sup>.

---

22 I. LEȘ e S. SPINEI, *Reflections on the New Romanian Codes*, in *Ius et Administratio*, n. 1, 2013, p. 40.

23 Così ad esempio è avvenuto – come vedremo meglio nel par. 4.2 – con la codificazione delle soluzioni interpretative elaborate, nel vigore del Codice precedente, in materia di circostanze sopravvenute.

24 Si v. infra, par. 4.1, circa la disciplina della promessa di matrimonio.

25 Nella relazione che accompagna il Codice, il modello quebecchese è citato come uno fra i vari testi tenuti in considerazione dal legislatore. Sull'influenza di tale modello, v. M. JÓZON, *Unification of Private Law in Europe and 'Mixed Jurisdictions': a Model for Civil Codes in the Central Europe*, in *J. Comp. L.*, n. 1, 2011, p. 135.

26 M. JÓZON, *Unification of Private Law*, cit., p. 136.

27 C. TOADER, *op. cit.*, p. 114.

Codici e leggi nazionali a parte, forte è pure l'influsso delle fonti sovranazionali. Del diritto dell'Unione Europea anzitutto, ma anche di quello proveniente dal sistema europeo di tutela dei diritti dell'uomo<sup>28</sup> o di fonti di *soft law*, come i Principi Unidroit dei contratti e del commercio internazionale (UPICC) e i Principi di Diritto Europeo dei Contratti (PECL)<sup>29</sup>.

A fronte di una tale varietà di elementi a disposizione, il legislatore rumeno si è mosso con prudenza, cercando di adattare le regole e gli istituti imitati alle concrete specificità del contesto rumeno. Per non lasciare spazio a interventi integrativo-correttivi di ampia portata, il codificatore rumeno ha inoltre cercato di introdurre una formulazione degli istituti il più completa e precisa possibile<sup>30</sup>. Ma è ovvio come l'aspirazione legislativa alla completezza e precisione non possa che misurarsi sul metro della prassi interpretativa, alla quale sola spetta di valutare se e quanto tale aspirazione viaggi lontana dalla realtà.

#### 4. ISTITUTI PARADIGMATICI

Nelle pagine precedenti, abbiamo più volte sottolineato come il nuovo Codice civile rumeno rappresenti il prodotto (nonché il produttore) di un'ibridazione pervasiva, realizzata nel segno della ricerca continua di un equilibrio fra completezza e flessibilità, tradizione e innovazione, rispetto delle prassi interpretative e realizzazione di un testo in armonia con i bisogni attuali della società rumena.

È ora il momento di verificare le basi concrete sulle quali si è cercato di costruire un simile ibrido equilibrio attraverso l'esame di alcuni istituti che si segnalano come particolarmente indicativi del delicato lavoro di bilanciamento, fra elementi di continuità e momenti di rottura, realizzato dal codificatore<sup>31</sup>.

---

28 Si pensi alla disciplina sui diritti della personalità, di cui al secondo capitolo (Il rispetto dell'essere umano e dei diritti ad esso inerenti), II Titolo, I Libro del Codice: in questa parte trova spazio l'affermazione di alcuni valori fondamentali, come quelli inerenti alla vita, alla salute e all'integrità fisica. Ancora, l'influsso della giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo è evidente nell'inserimento, in seno alla terza sezione del capitolo (Il rispetto della vita privata e della dignità della persona umana), degli artt. 70 e ss. sul diritto all'immagine e sulla libertà di espressione. Sul punto, v. *amplius* M. DUȚU, *Le Nouveau Code*, cit., p. 22.

29 Come vedremo fra un attimo (infra, par. 4.2), la disciplina delle circostanze sopravvenute si costruisce proprio sull'art. 6:111 dei PECL.

30 B. DUMITRACHE, *Commentaire introductif au Livre V, Des obligations. Titres I<sup>er</sup> a VIII relatifs aux obligations en général*, in D. BORCAN e M. CIURUC (a cura di), *Nouveau code civil roumain: traduction commentée*, Paris, Dalloz, 2013, p. 333.

31 Per ulteriori riferimenti, si v. D. MARINO, *Il nuovo codice civile rumeno fra tradizione e innovazione*. Studio



#### 4.1 LA PROMESSA DI MATRIMONIO

La ‘promessa di matrimonio’ («*logodna*») è la promessa reciproca di due persone adulte di sesso diverso di contrarre matrimonio<sup>32</sup>, regolata dagli artt. 266-270 del nuovo Codice civile. Nella nostra prospettiva la *logodna* assume una rilevanza particolare poiché con essa il legislatore ha voluto cucire una cesura fra diritto consuetudinario e diritto scritto che risaliva all’epoca della prima codificazione civile.

Figura radicata nel passato remoto rumeno, la promessa di matrimonio non era difatti considerata – e *pour cause* – dal Codice civile del 1864. Agli occhi del codificatore del 1864, l’istituto era apparso come contrastante con lo spirito liberale del Codice, oltre che con il principio della libertà matrimoniale<sup>33</sup>. Di qui un silenzio legislativo durato quasi centocinquant’anni<sup>34</sup>.

Ma, come si diceva, la promessa di matrimonio aveva radici profonde nella tradizione giuridica rumena. La si trova disciplinata in diversi testi di diritto consuetudinario, fra i quali spicca per compiutezza regolatoria il Codice Callimaco del 1817<sup>35</sup>. Qui l’istituto era presente in due diverse forme: quella ‘completa’, che costituiva un’anticipazione degli effetti del matrimonio in quanto le parti erano obbligate a ricorrere al vincolo coniugale e potevano liberarsene solo per gravi motivi; e la promessa ‘incompleta’, la quale, a differenza della prima, non obbligava a contrarre matrimonio ma solo a risarcire i danni nel caso di rottura ingiustificata del fidanzamento<sup>36</sup>.

---

di diritto comparato, Trieste, EUT, 2020, pp. 55 ss.

32 Così l’art. 266. Per un’approfondita definizione della *logodna* alla luce delle nuove disposizioni codicistiche si v. altresì N.C. DĂRĂESCU, *The Regulation of the Institution of Matrimonial Engagement in the New Romanian Civil Code*, in *African J. Pol. Sc. Int. Rel.*, n. 7, 2013, pp. 283-284.

33 M. AVRĂM, *Drept civil. Familia*, București, Hamangiu, 2013, p. 31.

34 La promessa di matrimonio non appare nemmeno nel Codice di famiglia socialista del 1954: S.A. VERNEA, *Engagement prior to marriage – a Short Walk through the History of Romanian Law*, in *Soc. Econ. Debates*, n. 2, 2013, p. 46.

35 Fra i testi che disciplinavano la promessa di matrimonio, oltre ai Codici Callimaco e Caragea, vi erano altresì le antiche codificazioni feudali di Vasile Lupu e di Matei Basarab: su tutto ciò, si v. D. LUPĂȘCU e G. GĂLEA, *Considerations on Regulating the Engagement in the New Romanian Civil Code and some Foreign Legislation*, in *Lex et Scientia Int. J.*, n. 1, 2010, p. 156, nt. 8; S.A. VERNEA, *op. cit.*, pp. 43-46.

36 Così i paragrafi 64-70 del secondo capitolo intitolato «Del diritto di matrimonio» del Codice Callimaco del 1817. Sul punto v. N.C. ANIȚEI, *The Regulation of the Institution of Matrimonial Engagement in the New Romanian Civil Code*, in *Jurnalul de Studii Juridice*, n. 1-2, 2011, p. 110.

È proprio in questa sua seconda versione che l'istituto è stato recuperato nel Codice civile del 2011. Secondo il nuovo testo, la promessa non è coercibile quale vincolo a contrarre il matrimonio, ma la sua rottura implica l'obbligo reciproco di restituire i beni ricevuti in considerazione o nel corso del fidanzamento e in vista del matrimonio (art. 268, che recupera alcuni caratteri di una corrispondente norma presente nei codici Caragea e Callimaco<sup>37</sup>). La parte che «abusivamente» abbia rotto la promessa o che «per colpa» abbia indotto l'altra a farlo<sup>38</sup> può inoltre essere chiamata a risarcirne i danni sofferti dallo/a sposo/a abbandonato/a (art. 269<sup>39</sup>).

Proprio per il suo carattere tradizionale, l'introduzione della promessa nel Codice non ha mancato di attirare le critiche di una parte della dottrina rumena, secondo la quale l'istituto risulterebbe obsoleto, non in linea con i bisogni di una società moderna e in ultima analisi inutile, poiché le situazioni che ricadono sotto l'ombrello della promessa matrimoniale avrebbero potuto comunque essere affrontate ricorrendo ai principi generali dell'ingiustificato arricchimento e della responsabilità civile<sup>40</sup>. Ancora, si sottolinea l'incoerenza sistematica del recupero dell'istituto, che mal si coordinerebbe con la disciplina codicistica in materia di convenzioni matrimoniali e di liberalizzazione del divorzio, misure queste sì rispondenti alle esigenze di una società moderna<sup>41</sup>.

Vi è però da sottolineare come tali posizioni siano dimentiche – non solo del profondo radicamento dell'istituto nella coscienza popolare, ma anche – della frequenza con la quale la promessa di matrimonio compare

---

37 S.A. VERNEA, *op. cit.*, pp. 45-46; N.C. ANIȚEI, *The Scope of the Notion of Promise of Marriage (Engagement) in Romanian Private International Law*, in *Jurnalul de Studii Juridice*, n. 1-2, 2016, p. 15.

38 Nel silenzio del Codice, la valutazione circa il carattere «abusivo» e/o «colposo» della condotta tenuta da una delle parti è rimessa al libero apprezzamento del giudice: D. LUPAȘCU e R. GĂLEA, *op. cit.*, p. 163; I. NICOLAE, *Engagement – an Institution Newly Introduced by the Provisions of the Civil Code* in *Bull. Trans. Univ. Brașov, Series VII: Social Sciences. Law*, n. 7, 2014, p. 259.

39 Così recita l'art. 269 del Codice. Buona parte della dottrina rumena attribuisce a tale responsabilità natura extracontrattuale: D. LUPAȘCU e C.M. CRĂCIUNESCU, *Dreptul familiei*, București, Universul Juridic, 2012<sup>2</sup>, pp. 51-53; M.C. GHILEA, *Regulation of Engagement in the New Romanian Civil Code and Other International Legislations*, in *AGORA – Int. J. Jurid. Sc.*, n. 4, 2013, p. 56; I. NICOLAE, *op. cit.*, pp. 256, 259. In senso contrario, e cioè a favore della natura contrattuale della responsabilità, D. LUPAȘCU e G. GĂLEA, *op. cit.*, p. 168; M. AVRAM e C.M. NICOLESCU, *Perspective roumain sur la contractualisation du droit de la famille*, in F. SWENNEN (a cura di), *Contractualisation of Family Law – Global Perspectives*, München, Springer, 2015, p. 282; E. FLORIAN, *Considerații asupra logodnei reglementată de noul Cod civil roman*, in *Curierul Judiciar*, n. 11, 2009, pp. 632.

40 I. NICOLAE, *op. cit.*, pp. 253-254.

41 M. DUȚU, *The 2009 Romanian Civil Code*, cit., p. 163.

nelle codificazioni civili contemporanee: ad esempio, nel Codice civile italiano (artt. 79-81), ma anche in quello tedesco (artt. 1297-1302) e svizzero (artt. 90-93)<sup>42</sup>. È anche da tali modelli che il codificatore del 2011 ha tratto ispirazione nel riaffermare l'attualità delle regole tradizionali<sup>43</sup>.

Al pari di quanto avviene in questi ordinamenti, la scelta del legislatore rumeno di dare all'istituto collocazione codicistica costituisce un esercizio di realismo rispetto al rilievo di una prassi antica. Certo, è ben possibile che, nonostante gli sforzi del legislatore, la prassi continui a trovare regolamentazione e meccanismi di risoluzione delle liti circa le promesse di matrimonio violate attraverso circuiti discosti dai binari sui quali viaggia il diritto ufficiale. Ma il punto resta che, grazie al trattamento riservato dal nuovo Codice civile all'istituto, anche quei circuiti si muovono oggi all'ombra delle previsioni codicistiche. Quanto lunga e pervasiva sarà quell'ombra è un dato che attende conferma.

#### 4.2 LE CIRCOSTANZE SOPRAVVENUTE NEL CONTRATTO

Al mutamento delle circostanze contrattuali si dedica l'art. 1271 del nuovo Codice civile rumeno, intitolato «*impreviziunea*» (chiaro specchio del lemma francese *imprévision*). La disposizione consacra a livello normativo il principio *rebus sic stantibus*, ossia la possibilità che la parte di un contratto chieda al giudice la modifica o la risoluzione dello stesso al verificarsi di eventi che rendano eccessivamente onerosa l'esecuzione della sua prestazione<sup>44</sup>.

La previsione è senza dubbio innovativa nel contesto rumeno, non solo perché l'*impreviziunea* non aveva spazio nel Codice del 1864, ma anche perché, nel tratteggiarne i contorni, il codificatore del 2011 si è ispirato a fonti transnazionali di *soft law*. Quanto tuttavia merita sottolineare è che l'adozione dell'*impreviziunea* nel testo del Codice si fa pure espressione della ricerca di continuità e di dialogo con le posizioni raggiunte dagli interpreti rumeni nel vigore del Codice previgente.

Occorre difatti ricordare come, negli anni immediatamente successivi al Codice del 1864, la giurisprudenza e la dottrina rumena, sulla scia del modello francese, fossero particolarmente restie a

---

42 I. NICOLAE, *op. cit.*, p. 254; M.C. GHILEA, *op. cit.*, p. 56.

43 F.A. BAIAS, *Commentaire introductif au Livre II. De la famille*, in D. BORCAN e M. CIURUC (a cura di), *Nouveau code civil roumain*, cit., p. 105; S.A. VERNEA, *op. cit.*, p. 49.

44 R.Ș. PĂTRU, *Theory of Imprevision from the Economic and Legal Perspective of Contract Analysis*, in *Juridical Tribune*, n. 1, 2011, p. 125.

riconoscere che un giudice potesse intervenire su un contratto il cui adempimento era divenuto per una parte eccessivamente oneroso in ragione di un evento sopravvenuto. Si riteneva infatti che un intervento simile avrebbe leso il principio della libertà contrattuale celebrato con forza dal Codice rumeno<sup>45</sup>.

In Romania come altrove<sup>46</sup>, l'avvento delle due guerre mondiali indusse alcuni scolari a sostenere la necessità di introdurre delle forme di tutela per chi, per cause imprevedibili e non riconducibili a sua colpa, si fosse trovato legato a un contratto divenuto inutile o eccessivamente squilibrato a suo sfavore. Gli argomenti dottrinali trovarono parziale accoglimento presso la giurisprudenza rumena<sup>47</sup>, ma l'instaurarsi del regime socialista impose a tali sviluppi una battuta d'arresto<sup>48</sup>.

Con il crollo dell'impero sovietico si ebbe una nuova apertura dottrinale alla teoria dell'*impreviziunea*, avallata nel frattempo da una serie di limitati interventi legislativi che riconoscevano la rilevanza del mutamento di circostanze in relazione ad alcuni ambiti determinati<sup>49</sup>. Sulla stessa linea si muoveva parte della giurisprudenza, la quale, a cominciare dagli anni novanta, iniziò ad ammettere la modifica giudiziale del contratto e addirittura, quale *extrema ratio*, la sua risoluzione<sup>50</sup>,

---

45 E. CIONGARU, *Imprevision Principle in the Romanian Legislation*, in *Proceedings of the 2nd WSEAS International Conference on Economics, Political and Law Science*, 2013, p. 262; J. SZEKRÉNYES, *Unforeseeable Changes in Circumstances in Contracts in the New Romanian Civil Code*, in A. MENYHÁRD e E. VERESS (a cura di), *New Civil Codes in Hungary and Romania*, cit., pp. 148-149.

46 Così, ad esempio, anche in Germania e in Francia: si v. K. ZWEIFERT e H. KÖTZ, *Introduzione al diritto comparato*, II, *Istituti*, Milano, Giuffrè, 2011<sup>3</sup>, rispettivamente pp. 248-249 e pp. 254-255.

47 La prima applicazione giurisprudenziale della teoria dell'*impreviziunea* risale alla decisione dell'11 maggio 1920 della prima sezione del Tribunale Ilfov, relativamente al caso Lascăr Catargiu c. Banca Bercovici. La corte, facendo leva sull'art. 970 dell'allora vigente Codice civile in materia di buona fede e equità in sede di esecuzione del contratto, accolse la richiesta di una delle parti relativa alla modifica di un contratto divenuto eccessivamente oneroso a causa del fenomeno di svalutazione monetaria che aveva colpito il paese negli anni immediatamente successivi il primo conflitto mondiale. Si v. C. ZAMȘA, *Teoria impreviziunii. Studiu de doctrină și jurisprudență*, București, Hamangiu, 2006, pp. 231-234; M.S. CORCHIȘ, *L'imprevision en droit français et roumain*, in *Le Nouvel Endroit*, n. 2, 2014, p. 60.

48 E. CIONGARU, *op. cit.*, p. 262.

49 Trattasi, in particolare, di alcuni leggi e ordinanze in materia di tutela del diritto d'autore, attività di volontariato e concessioni in uso di beni di proprietà pubblica: R.Ș. PATRU, *op. cit.*, p. 126.

50 Così ad esempio stabilì la Suprema Corte, sezione commerciale, nella sua decisione n. 21/1994 (riportata da C. CRIȘU, N. CRIȘU MAGRAON e Ș. CRIȘU, *Repertoriu de doctrină și jurisprudență română*, I, București, Editura Argessis, 1995, p. 211). Il caso aveva a oggetto un contratto di locazione su un bene immobile di durata quinquennale. Il locatore agì in giudizio per chiedere al giudice la revisione del contratto, in particolare nei termini di un aumento del canone di locazione alla luce

soprattutto in relazione a casi riguardo gli effetti dell'inflazione<sup>51</sup>.

È all'interno di questo percorso interpretativo che si è inserito il Codice civile del 2011, certificando in modo definitivo l'introduzione dell'istituto in seno al diritto rumeno. Come già accennato, però, il codificatore non si è limitato a far tesoro delle soluzioni acquisite al sistema, e più volte messe in evidenza dalla dottrina rumena, ma ha altresì guardato a fonti ulteriori, e in particolare ai Principi di Diritto Europeo dei Contratti (PECL). L'art. 1271 del *Nou Cod civil* appare difatti interamente ritagliato sull' art. 6:111 dei PECL e ricalca quasi alla lettera il testo di quest'ultimo<sup>52</sup>.

In definitiva, quanto emerge dalla soluzione codicistica qui adottata è una conferma della cura effettivamente posta dal legislatore rumeno nel cogliere gli spunti offerti dalle prassi interpretative interne e nel selezionare le soluzioni di marca straniera che meglio avrebbero potuto armonizzarsi a quegli spunti.

### 4.3 LE GARANZIE DEL CREDITO

In materia di garanzie del credito, reali e personali, l'intervento di riforma si reputava necessario per adattare la disciplina codicistica ai bisogni dell'economia. Anche qui però il legislatore rumeno ha posto particolare attenzione al rispetto di regole e prassi preesistenti, così da assicurare una linea di continuità fra le riforme già attuate e quelle recate dal nuovo Codice.

A tal proposito, è bene ricordare come nel precedente testo del 1864 le norme in materia di garanzie reali e personali derivassero dal Codice civile francese del 1804 e dalla legge ipotecaria belga del 1851. Come è noto, il panorama rumeno è stato poi profondamente segnato dalla rottura socialista del paradigma proprietario occidentale che tutelava la proprietà e gli stessi diritti di garanzia. In seguito al crollo di quell'impero e alla transizione al sistema capitalistico, il sistema rumeno si è aperto anche

---

dell'importante e imprevedibile fenomeno inflattivo che negli anni immediatamente successivi alla stipulazione dell'accordo aveva colpito il paese. Affermata la necessità di porre rimedio a una situazione diventata 'inaccettabile', la Corte accolse la richiesta del ricorrente, rimettendo al giudice di merito la ri-determinazione del canone di locazione. La Corte aggiunse, inoltre, che qualora il convenuto non avesse aderito al nuovo canone così come stabilito dal giudice, il locatore avrebbe potuto ottenere la risoluzione del contratto.

51 Si vedano in tal senso, oltre alla decisione di cui alla nota precedente, le decisioni della Corte suprema rumena, sezione commerciale, n. 4456/1999 e n. 347/2000, nonché la decisione n. 208/2005 della Corte internazionale e commerciale di arbitrato presso la camera di commercio e industria della Romania (CICA - *Curtea de Arbitraj Comercial Internațional*), tutte riportate da C. ZAMSA, *The Unpredictability Theory and the Contractual Liability*, in *Challenges of the Knowledge Society*, n. 1, 2011, pp. 462-464.

52 Per rilievi ulteriori sul punto, si rimanda a D. MARINO, *op. cit.*, pp. 81-82.

a influssi e modelli ulteriori, fino a quel momento del tutto estranei alla sua tradizione giuridica. Così, grazie ai programmi di assistenza finanziaria promossi dalla *World Bank* e all'intermediazione della *Model Law on Secured Transactions* redatta dall'EBRD (*European Bank for Reconstruction and Development*)<sup>53</sup>, nel 1999 in Romania è stata introdotta la legge n. 99/1999 sulle garanzie reali mobiliari, che traeva ispirazione dall'Article 9 dell'*Uniform Commercial Code* statunitense e dai *Personal Property Securities Acts* in vigore nelle province anglofone del Canada<sup>54</sup>.

Le disposizioni introdotte nel nuovo Codice civile riguardo le garanzie reali hanno l'obiettivo di consolidare le novità portate dalla legge n. 99/1999, 'traducendole' in una forma più adatta al contesto di riferimento e offrendo loro una migliore articolazione sistematica, oltre che una maggiore uniformità di disciplina<sup>55</sup>.

Pure sul versante delle garanzie personali si rende evidente il medesimo intento di combinare l'offerta di regole rispondenti alle esigenze dell'economia con il rispetto per il contesto di riferimento<sup>56</sup>. In particolare, trovano codificazione le 'garanzie personali autonome', istituti diffusi nella pratica ma fino ad allora privi di un suggello legislativo. Il riferimento va, in particolare, alla garanzia autonoma (*scrisoarea de garantii*) e alla lettera di patronage (*scrisoarea de confort*), entrambe note alla prassi creditizia e accomunate dall'assenza di accessorietà rispetto all'obbligazione principale<sup>57</sup>. La 'garanzia autonoma' è oggi definita dal primo comma dell'art. 2321 come l'impegno irrevocabile ed incondizionato con cui un soggetto (il garante) si impegna, su richiesta di un altro soggetto e in considerazione di (ma in modo indipendente da) un rapporto obbligatorio preesistente, a pagare una somma di denaro ad una terza persona (il beneficiario), in conformità ai termini stabiliti dall'impegno stesso, a prima e semplice richiesta del beneficiario<sup>58</sup>. Secondo quanto invece stabilito dal primo comma dell'art. 2322, la 'lettera

---

53 J.H. RÓVER, *The EBRD's Model Law on Secured Transactions and its Implications for an UNCITRAL Model Law on Secured Transactions*, in *Unif. L. Rev.*, 2010, p. 482.

54 C. TOADER, *op. cit.*, p. 114.

55 A. SEBENI, *Commentaire introductif au Livre V. Des obligations. Titres X e XI relatifs aux sûretés*, in D. BORCAN e M. CIURUC (a cura di), *Nouveau code civil roumain*, cit., pp. 588-589.

56 A. SEBENI, *op. cit.*, p. 589.

57 L. TULEAȘCA, *The Letter of Guarantee from the Perspective of the New Civil Code*, in *Challenges of the Knowledge Society*, n.1, 2011, p. 454.

58 Così secondo quanto stabilito dal 2 comma del medesimo articolo.

di patronage' è da intendersi come l'impegno autonomo e irrevocabile con cui un soggetto (l'emittente) assume un'obbligazione di fare o non fare verso un terzo (il creditore) allo scopo di sostenere un'altra persona (il debitore) nell'esecuzione dei suoi obblighi verso il medesimo terzo<sup>59</sup>. L'introduzione nel nuovo Codice di questi due nuovi istituti si pone in linea con le acquisizioni della prassi bancaria internazionale, e costituisce pure un'importante conferma della progressiva prevalenza delle garanzie personali su quelle reali, preferite nei circuiti commerciali per la loro capacità di adattarsi rapidamente alle necessità degli attori in gioco, e di consentire l'aggiramento delle lunghe e costose procedure di espropriazione su beni materiali (soprattutto immobili) imposte dagli istituti più tradizionali<sup>60</sup>.

Dall'incontro fra esperienze di *common law* e tradizione *civilian*, nasce così un sistema di garanzie 'misto' orientato a contemperare le esigenze di flessibilità del mercato con le peculiarità proprie alla tradizione giuridica locale.

## 5. RILIEVI CONCLUSIVI

La disamina fin qui condotta ha permesso di mettere in luce come l'ibridazione fra elementi locali e spunti foresti, fra retaggi antichi e balzi in avanti, costituisca una costante dello sviluppo giuridico rumeno. Una storia giuridica che, seppur in momenti e con gradi di intensità differenti, si è esposta alla circolazione e agli influssi provenienti da lontano, e che del confronto con l'altro ha sempre fatto tesoro e sovente tratto insegnamento.

Un'ennesima e puntuale conferma del carattere ibrido e della natura complessa dell'esperienza rumena, ci deriva dalla recente opera di ricodificazione coronata nel 2011 con l'adozione del nuovo Codice civile.

Come abbiamo potuto vedere nel corso del presente lavoro, il recente processo di ri-codificazione del diritto privato rumeno è riuscito a dare forma, coerenza e resilienza a molte regole e istituti che affondano le loro più profonde radici nella tradizione giuridica rumena. È questo ad esempio quanto avvenuto con riguardo alle disposizioni in materia di promessa di matrimonio, risalenti addirittura ai tempi delle codificazioni di diritto feudale. Talvolta, la fedeltà alla tradizione si è arricchita dell'interessamento per modelli 'altri', come nel caso della disciplina delle circostanze

---

59 M. BOJINCĂ, *Some Considerations regarding Autonomous Guarantees in the Regulation of the Current Civil Code*, in *Analele Universității "Constantin Brâncuși" din Târgu Jiu, Seria Științe Juridice*, n. 3, 2012, p. 11.

60 S. CRISTEA, *Mortgage regulations in the New Romanian Civil Code. Practical Aspects*, in *Persp. Bus. L. J.*, n. 1, 2012, p. 102.

sopravvenute del contratto, punto di arrivo di un percorso interpretativo in atto da più di un decennio e arricchitosi degli spunti offerti dal *soft law* transnazionale. Ma il nuovo Codice ha saputo anche accogliere e rielaborare influssi provenienti da ordinamenti lontani, il cui prestigio ha forgiato alcune innovative previsioni. Si legge così l'ingresso nel Codice rumeno di un apparato di garanzie personali e reali in linea con le esperienze del *common law* nordamericano e la prassi bancaria internazionale.

Dall'analisi fin qui condotta risulta dunque con chiarezza che le fila della tradizione e dell'innovazione, della fedeltà al passato e dell'attenzione per gli stimoli correnti – propri e altrui –, si intrecciano solidamente entro il nuovo Codice civile rumeno, conferendo sostegno e vigore alla sua trama 'mista'. Da questa trama ibrida emerge evidente la forza inclusiva di questa opera di ri-codificazione: essa, non dimentica della sua storia giuridica, si apre e accoglie con favore le istanze di rinnovamento di marca straniera o internazionale che presentano prospettive feconde di radicarsi sul terreno operativo rumeno. È un testo, il *Nov Cod civil*, all'altezza della storia che lo ha preceduto, delle sue continue contaminazioni, dei suoi esogeni trapianti e delle sue autoctone rielaborazioni.



# Immobili con destinazione abitativa e modi diversi di goderne nell'esperienza giuridica recente. Breve introduzione a un progetto di ricerca Luca Ballerini

Una delle trattazioni più acute e raffinate sulle locazioni di immobili urbani, da tempo divenuta un punto fermo della materia, muove dalla constatazione elementare, ma non per questo banale, che l'accesso al godimento individuale di beni materiali può attuarsi in vari modi e con intensità diversa, entro il perimetro della legalità: mediante l'acquisto di un diritto reale, come la proprietà piena ed esclusiva, tendente a irrobustire, specie nei confronti di eventuali terzi molestatori, la posizione giuridica dell'utilizzatore diretto; in alternativa, conseguendo una legittimazione derivata, messa in campo per il tramite di sovrastrutture complesse, sebbene da taluno ricondotte alla categoria del mero diritto di credito, che la tradizione ci ha abituati a chiamare, con locuzione di sintesi, «diritti personali di godimento», associandole a una tutela meno decisa contro le altrui ingerenze abusive<sup>1</sup>.

Ciò è vero, oggi come in passato, anche per l'aspetto che qui interessa: ossia, semplificando, il godimento di immobili a uso abitativo, da adibire a residenza principale, se non unica, del loro fruitore materiale.

---

<sup>1</sup> G. GABRIELLI e F. PADOVINI, *La locazione di immobili urbani*, Padova, Cedam, 2005<sup>2</sup>, p. 1.

Grosso modo, impregiudicato lasciando l'orizzonte della contrattazione gratuita e delle vicende successorie per causa di morte, all'enunciata dualità, ben fondata sull'osservazione della prassi, corrisponde una tradizionale diarchia di strumenti negoziali, idonei a procurare il godimento di un bene, giuridicamente legittimo: la vendita, come prototipo dei contratti traslativi di scambio, e la locazione, con la sottospecie dell'affitto, riguardante beni produttivi<sup>2</sup>. Certo essendo che gli strumenti giuridici sono adoperati in funzione dei fini, ma anche in ragione delle opportunità concrete, molteplici appaiono le ragioni suscettibili di orientare, secondo i casi, la scelta per l'uno o l'altro titolo di natura contrattuale. Così, alla vendita può essere preferita la semplice locazione da chi manifesti un interesse attuale al godimento di un bene determinato, ma essenzialmente transitorio e di durata breve, come anche da coloro che, pur aspirando a ottenere la proprietà del bene medesimo, non dispongano della capacità patrimoniale necessaria per adempiere l'obbligazione di prezzo, tendenzialmente più gravosa dell'attribuzione pecuniaria dovuta a titolo di canone periodico, e non siano neppure nelle condizioni di conseguirla tempestivamente, attraverso gli ordinari mezzi di ricorso al credito o con altre linee di azione: a maggior ragione, quando tali ultimi soggetti non intendano accontentarsi del semplice impegno al futuro perfezionamento di un valido titolo d'acquisito, essendo spinti da indifferibili esigenze di utilizzazione, o il tempo guadagnato con un simile impegno, riconducibile a un rapporto giuridico preparatorio, non sia comunque sufficiente per accantonare la provvista da destinare a corrispettivo della differita attribuzione traslativa<sup>3</sup>.

È anche vero peraltro, relativamente agli immobili con destinazione essenzialmente abitativa, che il costume moderno, benché inciso da una complessiva rimodulazione dei rapporti personali e da una loro crescente liquidità, mostra ancora di apprezzare il vero e proprio acquisto della c.d. «prima casa», riconoscendosi tutt'oggi, in consonanza con un'antica tradizione, il valore insito nella stabilità del focolare domestico, indice di dignità sociale e giusta premessa di un compiuto sviluppo della personalità umana, ma anche, per immediato riflesso, la tendenziale convenienza di investire il risparmio, se esistente, nel tentativo di conquistarla definitivamente. Ecco allora, senza cadere in generalizzazioni eccessive, che

---

2 V., ancora, G. GABRIELLI e F. PADOVINI, *op. cit.*, pp. 1 s., nonché G. GABRIELLI, *La locazione ed i contratti aventi ad oggetto la concessione di beni in godimento*, in *Riv. dir. civ.*, 2006, pp. 329 ss.

3 Sull'importanza del modello locatizio, tutt'oggi attuale, v. F. PADOVINI, *Locazione ad uso abitativo e diritti fondamentali*, in *Nuova giur. civ. comm.*, 2016, II, pp. 197 ss.; ID., *La disciplina della locazione immobiliare fra regime attuale e prospettive future*, *ivi*, 2012, II, pp. 265 ss.

la libera scelta dell'azione giuridica e la legittima aspettativa di procurarsi una signoria piena sull'immobile da destinare a residenza principale rischiano di rimanere oblite, a tutto vantaggio del modello locatizio puro, dall'insostenibilità dello sforzo associato all'integrale pagamento del prezzo, ben spesso accentuata, purtroppo, da circostanze divenute componenti strutturali o ricorrenti della nostra economia: crisi diffusa, rinvigorita dalla perdurante situazione pandemica, stretta del credito, difficilmente superabile con il mero appello alla solidarietà familiare, e ulteriori fattori connessi. Si tratta, invero, di criticità che neppure gli interventi pubblici, da sempre conviti e meritori, sembrano in grado di risolvere da soli, senza l'apporto di altre forze concorrenti, siano essi declinati, secondo programmi ispirati al principio di sussidiarietà, come contributi economici per l'acquisto del bene casa o come iniziative, per verità eterogenee, di c.d. «edilizia convenzionata».

Sia detto per inciso, il ricorso alla locazione immobiliare da chi ambisca, in cuor suo, a divenire proprietario pieno dell'alloggio, ma non possa soddisfare la propria aspettativa in ragione delle circostanze, rischia di tradursi in una possibile diseconomia: ben spesso, del resto, l'importo mensile del canone, tendente a remunerare il locatore in dipendenza del godimento concesso per un tempo determinato, non si discosta di molto da quanto il conduttore avrebbe pagato come rateo di mutuo bancario, specie in epoca di ampie flessioni registrate dai tassi di interesse generalmente praticati, se mai un finanziamento, destinato a un'operazione di acquisto immediato, gli fosse stato concesso dagli intermediari del credito; con la fondamentale differenza che, a parità di sforzo economico, tale ultimo soggetto, locatario senza diritto d'acquisto successivo, non ottiene certo la proprietà del bene e non la conseguirà in seguito, alla scadenza della locazione, dovendo restituire alla controparte, in mancanza di proroga o di valida rinnovazione del contratto stipulato, l'immobile sino ad allora legittimamente detenuto come inquilino.

Eppure, a ben vedere, la vendita immediatamente traslativa, con pagamento del prezzo in unica soluzione ravvicinata al perfezionamento dell'accordo, e la locazione pura e semplice, senza patti accessori sul futuro ed eventuale acquisto del bene da parte del conduttore, non costituiscono poli assolutamente isolati, circondati da terre di nessuno, che la mano del legislatore e la creatività dei privati, espressione di autonomia legittima, non sono state capaci di rinverdire<sup>4</sup>. Già dal disegno originario del codice

---

<sup>4</sup> Si veda l'approfondita disamina di G. Buset, *Contratto, programma traslativo di scambio e godimento interinale*, in *Riv. dir. civ.*, 2019, pp. 377 ss. Ma v. anche, per una panoramica generale, A. Semprini, *L'acquisto progressivo*

civile emergono alternative utili, offerte a chi non possa accedere al primo schema e non voglia accontentarsi di conseguire il godimento temporaneo del bene desiderato verso un corrispettivo prestabilito, come la vendita con patto di riservato dominio, connotata da prezzo rateale o dilazionato, ma anche la c.d. «locazione-vendita», appena accennata dalla disposizione dell'art. 1526, ult. comma, c.c. e, a prescindere dalla denominazione suggestiva, dai più accostata, in termini di significato economico, all'altra figura giuridica, incentrata su riserva della proprietà in capo al venditore e conseguente effetto traslativo differito<sup>5</sup>. Entrambi gli evocati schemi negoziali consentono infatti, a evidente beneficio dell'aspirante acquirente, di diluire nel tempo il peso della prestazione pecuniaria a suo carico, rendendolo compatibile con la propria capacità patrimoniale, e di ottenere, al contempo, la regolare immissione nel godimento di una cosa specifica, anteriore al programmato effetto traslativo, ma idealmente destinata a consolidarsi con il successivo acquisto della proprietà piena da parte di lui<sup>6</sup>.

Si deve soprattutto all'ingegno della prassi, però, il tentativo, spesso riuscito, di adeguare in via convenzionale gli strumenti collaudati, legalmente tipizzati, o addirittura di aprire vie nuove, rientranti nel campo dell'atipicità contrattuale, anche con lo scopo di compensare la debolezza economica di chi eventualmente ambisca al compimento di un acquisto immobiliare, a titolo oneroso, e le difficoltà da costui riscontrabili, soprattutto in tempi di diffusa crisi finanziaria, nel ricorrere al credito esterno, rivitalizzando o semplicemente contribuendo a rafforzare, così, il mercato degli immobili a destinazione abitativa.

Non è certo recente, del resto, il progressivo manifestarsi, anche presso di noi, di operazioni riconducibili al modello del c.d. «*leasing immobiliare*» («traslativo»), emerso dal “basso” della realtà operativa e sull'esempio di ordinamenti stranieri, che tanto ha affaticato la scienza giuridica italiana nel qualificarlo adeguatamente, con l'intento di individuarne,

---

della proprietà immobiliare, in *Contr. e impr.*, 2018, pp. 1190 ss.; A. ALBANESE e S. MAZZAMUTO, *Rent to buy, leasing immobiliare e vendita con riserva della proprietà*, Torino, Giappichelli, 2016.

5 A. LUMINOSO, *La vendita*, in *Tratt. Cicu-Messineo-Mengoni*, continuato da P. Schlesinger, Milano, Giuffrè, 2014, p. 104; C.M. BIANCA, *La vendita e la permuta*, in *Tratt. Vassalli*, VII, I, Torino, Utet, 1993<sup>2</sup>, pp. 56 ss.

6 Le disposizioni degli artt. 1523 ss. c.c. disciplinano la vendita con patto di riservato dominio come possibile declinazione della compravendita mobiliare; ma nulla vieta, come generalmente si riconosce, che tali disposizioni siano utilmente estese anche alla compravendita immobiliare (v., per tutti, A. LUMINOSO, *La compravendita*, Torino, Giappichelli, 2018<sup>9</sup>, pp. 166 s.).

in mancanza di regole specifiche e organiche, la disciplina sostanziale<sup>7</sup>. Elemento caratteristico di tali operazioni è che una delle parti coinvolte, l'utilizzatore, consegue immediatamente, contro il giusto corrispettivo in forma di "canoni" periodici, la materiale disponibilità dell'immobile prescelto, riservandosi un'opzione di successivo acquisto, esercitabile nel corso del rapporto o alla relativa scadenza, pagando al concedente un'ulteriore somma di denaro, essenzialmente commisurata a una frazione dell'originario valore monetario del bene medesimo o pari alla differenza fra tale ultimo indice e il complessivo importo dei canoni versati *medio tempore*; onde il lungo dibattere, nella letteratura tecnica, circa la loro sostanziale atipicità o la relativa appartenenza a schemi legalmente tipizzati, singoli o variamente combinati fra loro, come la vendita con patto di riservato dominio o la comune locazione, sia pure integrata dalla previsione di un diritto potestativo all'acquisto in capo al conduttore, sostanzialmente declinato quale opzione di compera. Meno risalente nel tempo e giustificato da circostanze contingenti, come la ricordata situazione di generalizzata crisi economico-finanziaria, può comunque dirsi, in linea con ricorrenti valutazioni di insieme, il ravvivato interesse per una serie di operazioni limitrofe, insinuatesi nelle pieghe degli affari immobiliari, il cui denominatore comune è costituito dalla concessione in godimento di un immobile verso corrispettivo pecuniario, con cadenza periodica, ma anche, a beneficio del concessionario, dalla facoltà di acquistarne in futuro, nelle more del rapporto instaurato o alla scadenza convenuta, la proprietà piena ed esclusiva, scomputando dal prezzo stabilito, a monte, i "canoni" già versati sino al compimento della programmata attribuzione traslativa (o una parte di essi): attribuzione che, se può anche mancare in concreto, costituisce, in astratto o sul piano programmatico, il risultato fisiologico della vicenda negoziale, tutta intarsiata da situazioni strumentali alla produzione di un effetto traslativo finale, differito rispetto all'originaria stipulazione e preceduto, a beneficio dell'aspirante acquirente, dal legittimo godimento intermedio del bene<sup>8</sup>. Si allude, com'è facile intuire, a quel coacervo di ipotesi negoziali, diversamente costruite, che esigenze di sintesi hanno portato a chiamare,

---

7 Cfr. A. LUMINOSO, *op. ult. cit.*, pp. 19 s.; G. DE NOVA, voce *Leasing*, in *Dig. disc. priv., Sez. civ.*, X, Torino, Utet, 1993, spec. pp. 490 ss.; G. GABRIELLI, *Considerazioni sulla natura del leasing immobiliare e loro riflessi in tema di pubblicità e di responsabilità civile*, in *Riv. dir. civ.*, 1984, II, pp. 271 ss.

8 V., entro un ampio ventaglio di scritti sul tema, A. LUMINOSO, *op. ult. cit.*, pp. 19 e 170 s.; D. POLETTI, *L'accesso alla proprietà abitativa al tempo della crisi: i c.d. contratti rent to buy*, in G. ALPA ed E. NAVARRETTA (a cura di), *Crisi finanziaria e categorie civilistiche*, Milano, Giuffrè, 2015, pp. 251 ss.; ANDR. FUSARO, *Rent to buy, Help to buy, Buy to rent, tra modelli legislativi e rielaborazioni della prassi*, in *Contr. e impr.*, 2014, pp. 419 ss.

cumulativamente e secondo la diffusa benevolenza nei confronti degli anglicismi, «rent to buy»<sup>9</sup>; il che, rimanendo sul piano del “parlare figurato”, sollecita immediatamente l'impressione, a torto o a ragione, di trovarsi in una sorta di terra di mezzo o di intersezione, se si preferisce, fra il polo della locazione pura e quello della vendita ordinaria, appunto.

Ora, le istanze alla base di una simile operosità della prassi, diffusamente avvertite nel corpo sociale, non hanno lasciato indifferente il legislatore nazionale, il quale, di recente, è intervenuto più volte nel contesto della materia in rassegna, rispondendo all'invito, da tempo rivolto dagli interpreti, di consegnare una disciplina puntuale di certe fattispecie contrattuali o di singoli aspetti connessi, offrendo, così, la giusta stampella normativa a contegni negoziali già radicatisi nel tessuto degli affari<sup>10</sup>. Ne sono diretta testimonianza, oggi, le previsioni dell'art. 1, commi 136 ss., l. n. 124/2017, sulla «locazione finanziaria», anche, idealmente, di natura immobiliare: disposizioni precedute, sul piano cronologico, dalle norme minute sul c.d. «leasing abitativo», raccolte nell'art. 1, commi 76 ss., l. n. 208/2015<sup>11</sup>. Ma, soprattutto e ancor prima, si deve pensare alle regole dell'art. 23 d.l. 133/2014, convertito, con modificazioni, dalla l. n. 133/2014, sui «contratti di godimento in funzione della successiva alienazione di immobili», che si rivolgono, apparentemente, all'ampia fenomenologia di operazioni dapprima raccolte sotto la generica etichetta di «rent to buy»<sup>12</sup>.

---

9 Ampiamente, G. Buset, *Contratti di godimento in funzione della successiva alienazione di immobili (art. 23, D.L. 12.9.2014, n. 133)*, in V. Cuffaro e F. Padovini (a cura di), *Codice commentato degli immobili urbani*, Torino, Utet, 2017, pp. 1265 ss.

10 Sul punto, R. Clarizia, V. Cuffaro e A. Musio, *I nuovi contratti immobiliari: rent to buy e leasing abitativo*, Padova, Cedam, 2017.

11 Cfr. G. Di Rosa, *La disciplina della locazione finanziaria nella prima legge annuale per il mercato e la concorrenza*, in *Contratti*, 2018, pp. 215 ss.; E. Lucchini Guastalla, *Il contratto di leasing finanziario alla luce della legge n. 124/2017*, in *Nuova giur. civ. comm.*, 2019, II, pp. 179 ss. Con riguardo al leasing (immobiliare) abitativo, v., inoltre, R. Marseglia, *Il leasing abitativo agevolato: una tipizzazione difficile*, in *Riv. dir. priv.*, 2019, pp. 575 ss.; D. Poletti, “Forme” del godimento con vocazione traslativa: appunti sul leasing immobiliare abitativo, in A. D'Angelo e V. Roppo (diretto da), *Annuario del contratto 2017*, Torino, 2018, pp. 50 ss.

12 V., ex multis, G. Buset, *Considerazioni sul c.d. contratto preliminare ad effetti anticipati: natura, qualificazione e disciplina applicabile*, in *Contr. e impr.*, 2019, pp. 1492 s.; E.W. Di Mauro, *Rent to buy e tipo contrattuale*, Napoli, E.S.I., 2018; M. Palazzo, *La contrattazione immobiliare oggi e l'apporto della prassi notarile. Dal primato della legge a quello della prassi: il rent to buy*, in *Vita not.*, 2018, pp. 497 ss.; A. Semprini, *Il contratto di godimento in funzione della successiva alienazione di immobile (cd. rent to buy)*, Padova, Cedam, 2017; G. Buset, *Contratti di godimento*, cit., pp. 1271 ss.; R. Franco (a cura di), *Rent to buy tra fattispecie e procedimento. Studio sull'autonomia negoziale*, Napoli, E.S.I., 2017; C. Cicero e V. Caredda (a cura di), *Rent to buy*, Napoli, E.S.I., 2016; V. Cuffaro, *La locazione di scopo*, in *Giur. it.*, 2015, pp. 501 ss.; F. Delfini, *La nuova disciplina del rent to buy nel sistema delle alienazioni immobiliari*, in *Riv. trim. dir. e proc. civ.*, 2015, pp. 817 ss.; G. D'Amico, *Il rent to buy: profili tipologici*, in *Contratti*, 2015, pp. 1030 ss.; S. Mazzamuto, *Il contratto di*

Si potrebbe entrare nel merito delle disposizioni appena evocate, ma quanto detto, si confida, basta a rendere patente, non solo l'opportunità, ma la vera e propria necessità di adoperarsi nel tentativo di riportare a sistema l'insieme di questi interventi sparsi del legislatore, di ricucire gli strappi e le lacune percepibili nel tessuto normativo, non sempre completo e organico, di trarre da esso, ancora, soluzioni potenzialmente applicabili, direttamente o per analogia, ben oltre il margine segnato dal dato testuale.

La felice scelta del Prof. Fabio Padovini, originario promotore della ricerca che oggi si presenta al pubblico, è stata quella di raccogliere la sfida posta dal tentativo ricordato, ponendo al centro di tale ricerca l'essere umano e i suoi bisogni fondamentali, senza limitarsi allo stretto recinto delle elucubrazioni teoriche, pur necessarie, ma confrontandosi costantemente e proficuamente, come a una scienza pratica si addice, con la realtà del nostro territorio e a questo restituendo risultati fecondi. Di simili risultati si è fatto poi artefice, con rigore e serietà di impegno, il Dott. Giacomo Buset, che ha concretamente compiuto l'attività di ricerca sotto la guida sicura dell'evocato promotore, ma anche, in linea con lo spirito di tale scienza e del progetto realizzato, con la preziosa collaborazione dell'Ater triestina, istituzionalmente vocata alla missione, per certo lodevole, di concretare le iniziative di edilizia residenziale pubblica. Così, dalla nutrita esperienza di quell'Istituto, depositario di un sapere profondo sulle principali tecniche contrattuali del settore considerato, sono stati estrapolati alcuni dei frammenti utilizzati per ricomporre, con la fibra della tecnica giuridica, il complesso quadro dei moderni schemi tendenti all'acquisto differito della proprietà piena su beni immobili, ma preceduto dalla loro concessione in godimento all'aspirante acquirente, assolvendo al compito assegnato e individuando, fra regole positive e costruzioni controllate, risposte nuove a esigenze risalenti, anche a beneficio della comunità locale.

La luce accesa che la ricerca condotta ha proiettato sugli snodi essenziali del tema indagato conferma, recuperando le parole iniziali del discorso, come diversi e molteplici siano i modi di accesso al godimento di beni immobili, anche, aggiungiamo ora, in funzione del loro successivo acquisto in proprietà piena. Non spetta al sottoscritto, per ovvie ragioni, la competenza a esprimere un giudizio sui traguardi conseguiti, merito di altri,

---

rent to buy, in *Contr. e impr.*, 2015, pp. 952 ss.; F. PADOVINI, Rent to buy e condominio, in *Giur. it.*, 2015, pp. 499 ss.; D. POLETTI, L'accesso "graduale" alla proprietà immobiliare (ovvero, sui contratti di godimento in funzione della successiva alienazione di immobili), in *Nuove leggi civ. comm.*, 2015, pp. 32 ss.

ma è certo che noi tutti, come teorici del diritto o potenziali acquirenti di diritti reali immobiliari, abbiamo la possibilità di “godere gratuitamente” di tale luce, ritraendone un vantaggio difficilmente revocabile in dubbio.



# Nuovi strumenti contrattuali per il *social housing* fra legislazione nazionale e regionale

Giacomo Buset

## ABSTRACT

La crisi economica, radicata nella *housing bubble* del 2008, ha importato un notevole decremento dei trasferimenti (onerosi) di immobili residenziali. Il legislatore nazionale, nell'ultimo torno di anni, è intervenuto al fine di sollecitare le contrattazioni e, di conserva, assicurare agli aspiranti acquirenti un tempestivo accesso al c.d. *bene-casa*, attraverso la configurazione di innovativi strumenti negoziali, collocabili in un'area di confine fra gli schemi della compravendita (nella prospettiva della funzionalizzazione al trasferimento della proprietà dell'alloggio abitativo) e della locazione (nella prospettiva dell'accesso immediato al *bene-casa*, che tali strumenti mirano a garantire). Al contempo, ad attivarsi sono stati (anche) i legislatori regionali; compresa, in particolare, la Regione Friuli Venezia Giulia. La ricerca ha indagato questi strumenti negoziali nella prospettiva, precipua, di attingere al dato normativo nazionale al fine di saggiarne le potenziali ricadute, in punto di adeguamento-perfezionamento dei modelli negoziali, sulla prassi locale (*rectius*, regionale) del *social housing*.

## KEYWORDS

Locazione, vendita, abitazione, contratto.

## PROFILO BIOGRAFICO

Giacomo Buset si è laureato con lode in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Trieste nel 2014, discutendo una tesi in Diritto civile. Nel 2018 ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Scienze giuridiche (*curriculum* "Diritto civile e processuale civile"), con valutazione *eccellente con lode* e auspicio della pubblicazione della tesi, a conclusione del corso di dottorato erogato dalle Università degli Studi di Udine e Trieste. È assegnista di ricerca in Diritto privato presso l'Ateneo triestino.

Oggetto della mia ricerca – dapprima allo stato di *progetto*, dipoi *in atto* (o *in quanto realizzata*) – è il tema degli strumenti contrattuali funzionali all'attuazione di politiche di *social housing*, in una duplice prospettiva. Da un lato, nella prospettiva della legislazione *nazionale* (va da sé, *interna*, cioè a dire dello Stato italiano); dall'altro, nella prospettiva della legislazione *regionale* (segnatamente, della Regione Friuli Venezia Giulia) e della connessa prassi negoziale degli operatori del settore. Mi riferisco, in particolare, alle Aziende Territoriali per l'Edilizia Residenziale (in breve, ATER): proprio l'ATER di Trieste, infatti, è stata individuata quale (e ha svolto la funzione di) *ente ospitante* nell'ambito della ricerca, cortesemente fornendo allo scrivente i dati che verranno segnalati in appresso.

Richiamando le parole di un insigne giurista italiano del secolo scorso, la scienza giuridica, non qualificabile come *scienza pura*, ed irriducibile ad una *mera prassi*, è *scienza pratica*<sup>1</sup>. Ciò significa che la scienza giuridica muove da un problema pratico munito di giuridica rilevanza, il quale elabora – con gli strumenti ad essa propri – su un piano ideale, per ritornare al problema pratico al fine di apprestarvi una soluzione, o almeno di affacciare ipotesi di soluzione, in coerenza col sistema giuridico<sup>2</sup>.

Ebbene, il problema pratico sottostante al tema della mia ricerca è il problema dell'accesso all'abitazione, al c.d. *bene-casa*, nella dimensione specifica dell'accesso alla *proprietà* dell'abitazione. *Proprietà*, qui, è lemma da intendersi non tanto in un'accezione tecnico-giuridica – come diritto su cosa propria, laddove la *cosa* s'identifica con un'entità appartenente alla realtà fisica – quanto in un'ottica *funzionalista*, quale strumento che consente l'accesso all'abitazione non solo, ma *in maniera duratura, stabile, essenzialmente definitiva*.

---

1 V., presso la dottrina italiana, S. PUGLIATTI, *La giurisprudenza come scienza pratica*, oggi in Id., *Scritti giuridici*, VI, Milano, 2012, p. 3 ss.; presso la dottrina tedesca, di praktische Wissenschaft discorre K. Engisch, *Einführung in das juristische Denken*, 12a ed. attualizzata, Stuttgart, 2018, p. 31.

2 Cfr. spec. L. MENGONI, *Dogmatica giuridica*, oggi in L. MENGONI, F. MODUGNO e F. RIMOLI, *Sistema e problema. Saggi di teoria dei sistemi giuridici*, 2ª ed., Torino, 2017, p. 107 ss.; presso la dottrina tedesca, di praktische Wissenschaft discorre K. Engisch, *Einführung in das juristische Denken*, 12a ed. attualizzata, Stuttgart, 2018, p. 31.

L'accesso alla proprietà dell'abitazione diventa un problema *pratico*, perlomeno nel contesto contemporaneo, nella misura in cui il mercato non consente a *tutti* i soggetti latori dell'interesse ad acquistare la proprietà dell'abitazione di realizzare tale interesse; e diventa, in ispecie, un problema *giuridico*, dacché l'interesse ha una rilevanza giuridica (positiva, beninteso: comprovata, invero, dal riferimento contenuto nella Carta costituzionale, all'art. 47, comma 2°, Cost.).

Il problema in questione è divenuto di stretta attualità, in relazione ai risvolti della crisi economico-finanziaria del 2008. Come noto, la crisi è scaturita sul terreno della contrattazione relativa ad immobili residenziali (*i.e.* compravendite di immobili abitativi collegate a finanziamenti bancari), in quanto innescata dalla esplosione della c.d. *housing bubble* statunitense; si è estesa, quindi, a livello globale, affettando gli istituti di credito, a fronte della circolazione di titoli c.d. *tossici*, frutto della cartolarizzazione dei mutui (c.d. *subprime*) accesi dagli aspiranti compratori per finanziare il pagamento del corrispettivo. Ed un tanto, nel più classico dei giri viziosi, ha avuto ricadute dirompenti, *in primis*, proprio sul settore della contrattazione di immobili residenziali, stante l'affanno degli istituti bancari nell'erogazione dei finanziamenti e, comunque, l'irrigidimento selettivo delle maglie del credito sul piano normativo, in ragione delle disposizioni restrittive emanate a seguito della crisi<sup>3</sup>. Di qui, la sostanziale impossibilità, per soggetti a basso reddito o poco capienti sul piano patrimoniale, di addivenire all'acquisto della proprietà abitativa in virtù dello schema tradizionale della compravendita collegata ad un mutuo, acceso al fine di conseguire un finanziamento sì da pagare il prezzo di compera.

La situazione che ho sinteticamente descritto ha sollecitato, anzitutto, l'iniziativa del legislatore *nazionale*, intervenuto al fine di assicurare agli aspiranti acquirenti un accesso (per dir così) *alternativo* (meglio, *con modalità alternative*) alla proprietà dell'abitazione, attraverso la configurazione di strumenti contrattuali nuovi, muniti di una disciplina positiva puntualmente ritagliata su questa particolare esigenza.

Così è dirsi, in primo luogo, per la figura della c.d. *locazione dell'alloggio sociale con diritto di riscatto a termine*, di cui all'art. 8 d.l. n. 47/2014. Si tratta, in dettaglio, di una locazione – contratto col quale si concede il godimento di cose verso il corrispettivo di un canone – connotata da alcune peculiarità. Da un lato, una peculiarità *oggettiva*: il contratto deve programmare la concessione del godimento di *alloggi sociali* (*i.e.* unità immobiliari adibite ad uso residenziale,

---

3 V. L. GAI e F. IELASI, *La liquidità bancaria in tempi di politica monetaria non convenzionale. Profili normativi, contabili, gestionali e di rischio*, Milano, 2020, spec. p. 60 ss.

destinate a far accedere al *bene-casa* soggetti e nuclei familiari che, in un regime di libero mercato, non ne avrebbero la possibilità); tale caratteristica, del resto, si riflette in una peculiarità *soggettiva*, essendo lo strumento rivolto, di necessità, ad una platea di soggetti titolati, (appunto) per la situazione reddituale-patrimoniale in cui versano, a conseguire la disponibilità di tali *alloggi*. Dall'altro, una peculiarità *regolamentare* o di *contenuto*, perché la locazione normalmente programma *solo* uno scambio fra (concessione del) godimento e canone, mentre, nella specie, il contratto attribuisce al conduttore anche un diritto all'acquisto della *proprietà* della cosa, esercitabile decorso un certo lasso di tempo, previa imputazione (di una parte) dei canoni già corrisposti (durante il rapporto di locazione) a prezzo.

Così è a dirsi, in secondo luogo, per la figura del c.d. *contratto di godimento in funzione della successiva alienazione di immobili* (o, con locuzione informale attinta dall'esperienza anglo-americana, *rent to buy*), di cui all'art. 23 d.l. n. 133/2014<sup>4</sup>. La fattispecie è bensì conformata similmente a quella precedente, ma viene riferita, sul piano *oggettivo*, ad immobili *in genere*; quantunque sia stata coniata per essere adoperata, precipuamente, ancora nel settore della contrattazione residenziale, ed ancora da soggetti che, pur non avendo titolo per accedere alla disponibilità di un *alloggio sociale* (in senso proprio), nemmeno riescano a conseguire un finanziamento bancario.

Così è a dirsi, infine, per la (tipizzazione legale della) figura della locazione finanziaria c.d. *abitativa* (o, secondo una locuzione radicata nella pratica, *leasing abitativo*), di cui all'art. 1, c. 76 ss., l. n. 208/2015<sup>5</sup>. Essa mutua, nell'essenza, la configurazione strutturale-contenutistica delle fattispecie appena segnalate, caratterizzandosi – di là del profilo, poco rilevante in questo contesto, della partecipazione di un soggetto *terzo* alla complessiva

---

4 Cfr., *ex multis*, D. POLETTI, *L'accesso alla proprietà abitativa al tempo della crisi: i c.d. contratti rent to buy*, cit.; EAD., *L'accesso "graduale" alla proprietà immobiliare (ovvero, sui contratti di godimento in funzione della successiva alienazione di immobili)*, in *Nuove leggi civ. comm.*, 2015, p. 32 ss.; C. CICERO e V. CAREDDA (a cura di), *Rent to buy. Atti del XXV incontro del Coordinamento nazionale dei dottorati di ricerca di diritto privato*, Napoli, 2016; A. ALBANESE e S. MAZZAMUTO (a cura di), *Rent to buy, leasing immobiliare e vendita con riserva della proprietà. Profili civilistici, processuali e tributari*, Torino 2016; R. FRANCO (a cura di), *Rent to buy tra fattispecie e procedimento*, Napoli 2017; A. SEMPRINI, *Il contratto di godimento in funzione della successiva alienazione di immobile (c.d. rent to buy)*, Padova, 2018; E.W. DI MAURO, *Rent to buy e tipo contrattuale*, Napoli, 2018. Per ulteriori riferimenti, sia consentito rinviare a G. Buset, *L'attribuzione interinale del godimento*, Napoli, 2021, p. 86 ss., nt. 165.

5 Cfr., fra gli altri, R. MARSEGLIA, *Il leasing immobiliare per l'acquisto dell'abitazione principale*, in F. PIRAINO e S. CHERTI (a cura di), *I contratti bancari*, cit., p. 223 ss.; R. CLARIZIA, *La locazione finanziaria di immobile da adibire ad abitazione principale nella legge di stabilità 2016: problemi di qualificazione e di coerenza sistematica*, in R. CLARIZIA, V. CUFFARO e A. MUSIO (a cura di), *I nuovi contratti immobiliari*, cit., p. 81 ss.; P. DE MARTINIS, *Procedimento e leasing abitativo: verso il tramonto del leasing "traslativo"?*, *ivi*, p. 97 ss.; D. POLETTI, *"Forme" del godimento con vocazione traslativa: appunti sul leasing immobiliare abitativo*, in A. D'ANGELO e V. ROPPO (diretto da), *Annuario del contratto 2017*, Torino, 2018, p. 50 ss.

*operazione economica* (c.d. *fornitore*)<sup>6</sup> – appena per il fatto di avere ad *oggetto* immobili destinati ad *abitazione principale* dell'utilizzatore.

Orbene, tutte le figure summenzionate consentono agli aspiranti acquirenti un accesso immediato all'abitazione (*bene-casa*) e, in seguito, l'acquisto della *proprietà* dell'abitazione, spostando il (*dispositivo di*) finanziamento dall'*esterno* del rapporto di scambio (mutuo) al suo *interno* (pagamento di un canone il cui ammontare viene detratto, almeno parzialmente, dal prezzo di compera). L'idea, insomma, è che l'esigenza di finanziamento del soggetto non abbiente venga appagata non già da un contratto di mutuo, stipulato con un soggetto-sovventore esterno allo scambio, ma dal medesimo contratto di scambio, mediante un trasferimento della proprietà – anticipato dall'immediata concessione del godimento della cosa – con sostanziale dilazione, e diluizione nel tempo, del corrispettivo.

Esse, peraltro, echeggiano una figura non sconosciuta alla prassi e neppure, in assoluto, alla legislazione italiana: che la conobbe già nel 1949, in occasione del c.d. *Piano INA-casa* (o *Piano Fanfani*)<sup>7</sup>, sì come in legislazioni settoriali successive, anche regionali (l. reg. FVG 70/1980), come *locazione con patto di futura vendita*<sup>8</sup>. La diffusione di quest'ultima, dopo una stagione di successo nell'immediato secondo dopoguerra, andò, d'altronde, progressivamente scemando nella seconda metà del secolo scorso, a fronte sia della conclusione del *Piano INA-casa* nel 1963, sia della preferenza degli operatori e del mercato per l'alternativa secca (compravendita o locazione), in luogo di figure (per dir così) *ibride*; ma tale strumento può bensì considerarsi un sostanziale archetipo di quelli recentemente configurati.

Parallelamente a quello nazionale, ad attivarsi, nell'ultimo turno di anni, sono stati i legislatori *regionali* e, in particolare, la Regione Friuli Venezia Giulia. Sulla materia è, infatti, intervenuta la l. reg. FVG n. 1/2016, orientata

---

6 Si vuol intendere che, nell'ambito della locazione finanziaria, quanti attribuisce il godimento (concedente) dell'immobile è obbligato ad acquistare, dapprima, la proprietà del medesimo presso il *fornitore* (proprietario attuale), giusto in funzione strumentale all'attribuzione del godimento a favore dell'utilizzatore. Sotto un profilo economico-sostanziale, pertanto, il concedente si atteggia alla stregua di un intermediario; ciò che non può affermarsi, almeno di regola, con riguardo (al concedente, in seno) alla *locazione di alloggi sociali con clausola di riscatto a termine* ed al *rent to buy* (in relazione alle quali figure, cioè a dire, quanti attribuisce il godimento è, dal principio, proprietario dell'immobile).

7 In ordine al quale può consultarsi, ad esempio, il volume collettaneo Aa.Vv., *Fanfani e la casa. Gli anni Cinquanta e il modello italiano di welfare state. Il piano INA-Casa*, Soveria Mannelli, 2002.

8 Cfr., senza alcuna pretesa di completezza, G. MIRABELLI, *La locazione*, in *Tratt. dir. civ.* Vassalli, VII, 4, Torino, 1972, p. 117; G. PROVERA, *La locazione. Disposizioni generali (Art. 1571-1606)*, in *Comm. cod. civ.* Scialoja e Branca, Bologna-Roma, 1980, p. 50; di recente, F. LAZZARO e M. DI MARZIO, *Le locazioni per uso abitativo*, 4ª ed., Milano, 2007, p. 344.

alla *Riforma delle politiche abitative e al riordino delle ATER*. In seno a tale provvedimento, con riguardo agli strumenti negoziali funzionali all'accesso all'abitazione, viene fatto espresso riferimento (in termini generali, a «forme innovative del costruire e dell'abitare», e più in dettaglio) a figure coerenti con quelle disciplinate dal legislatore nazionale: segnatamente, col recupero dello strumento della *locazione con patto di futura vendita* (richiamata agli artt. 17, c. 1, 22, 48, c. 2, 51, c. 5-bis della l. reg. FVG n. 1/2016).

La mia ricerca ha, dunque, inteso indagare questi strumenti negoziali, con due precipue finalità.

Per un verso, una volta preso contezza delle prassi contrattuali di un'ATER, quale l'ATER di Trieste, lo studio della disciplina degli strumenti *nazionali* avrebbe potuto consentire – e ha consentito – di suggerire soluzioni innovative (o migliorative) apportabili alle prassi medesime, in coerenza con la nuova disciplina positiva di quegli strumenti. Per altro verso, l'analisi dei documenti dell'ATER triestina avrebbe potuto offrire – e ha offerto – indicazioni rilevanti in ordine alla coerenza della disciplina positiva *nazionale* con contenuti contrattuali escogitati dalla prassi, nonché suggerire modelli regolamentari funzionali a colmare eventuali lacune normative.

In questa sede intendo soffermarmi, nello specifico, sul primo profilo.

I documenti fornitimi dall'ATER di Trieste hanno confermato che la *locazione con patto di futura vendita*, un tempo diffusa nella prassi contrattuale dell'ente, è oggi caduta in desuetudine: sopravvivono, invero, contratti stipulati in un passato non più prossimo (da ultimo, anni '90), i cui effetti non si sono ancora esauriti, ma non ne vengono stipulati di nuovi. Così, al 30 giugno 2020 l'ATER di Trieste contava oltre 11.000 contratti *attivi*; di questi, appena 5 erano contratti di *locazione con patto di futura vendita* (ancora, si ripete, pendenti).

Eppure, l'ausilio dell'analisi economica induce a constatare che l'alternativa di una concessione negoziale del godimento strumentalizzata al trasferimento della proprietà, in luogo del modello della locazione *pura*, sarebbe idonea a rendere più attento, consapevole e *proattivo* il godimento dell'inquilino (anche sul piano dell'intrapresa di iniziative funzionali alla conservazione dell'immobile)<sup>9</sup>; nonché ridurre – durante il rapporto; ed eliminare, nel lungo periodo – i costi di gestione del concedente.

Incrociando tale statistica con quelle relative alle caratteristiche degli inquilini nell'ambito di locazioni *pure* di edilizia sovvenzionata, ossia dello schema di gran lunga più utilizzato dall'ATER di Trieste, è emerso, inoltre,

---

<sup>9</sup> Cfr., per tutti, U. MATTEI, *Regole sicure. Analisi economico-giuridica comparata per il notariato*, Milano, 2006, p. 118 ss.

che la platea degli inquilini paganti un canone medio compreso fra i 200 e i 400 euro mensili (cc.dd. *fasce B e C*) corrispondeva, al 31 dicembre 2019, al 37% del totale. Il dato è interessante, perché si tratta di soggetti che attualmente risultano in grado di corrispondere un canone il cui ammontare, in proiezione futura, permetterebbe di realizzare un accantonamento (*sub specie* di canone imputabile a prezzo) di 60.000-120.000 in 25 anni (si badi: durata *media*, questa, dei contratti di *locazione con patto di futura vendita* già stipulati dall'ATER triestina e ancora pendenti, per quanto ho potuto verificare). In altri termini, se tali contratti fossero *locazioni* non già *pure*, bensì *con patto di futura vendita*, gli inquilini potrebbero, astrattamente, accantonare una somma di denaro di entità tale da consentire, in molti casi, un acquisto della proprietà (al termine del rapporto di godimento) *financo senza saldo del prezzo*, ovvero col saldo di un prezzo residuo modestissimo; e ciò è tanto più vero, in quanto l'81% degli alloggi di edilizia sovvenzionata locati dall'ATER di Trieste risultava, al 31 dicembre 2019, destinato a nuclei familiari ridotti (1-2 persone), e pertanto di metratura *necessariamente* – giusta la prassi seguita, in punto, dall'ATER – modesta (mono- o bi-locali).

Molteplici, peraltro, sono le ragioni che potrebbero individuarsi a giustificazione del consolidamento, negli ultimi decenni, della (soluzione della) *locazione pura*. Per cominciare, non può non rilevarsi il mancato adeguamento della legislazione in materia (anche *regionale*), che ha recato seco una considerazione dello strumento della *locazione con patto di futura vendita* come *superato*. Di contro, tra la fine degli anni '70 e la fine degli anni '90 del '900, il modello locativo *puro* ha registrato una notevole fortuna sul piano legislativo (l. n. 392/1978; l. n. 431/1998, e normative secondarie): la *certezza* della *base normativa* del rapporto, e la sua maggiore adeguatezza ai tempi, si è riflessa, all'evidenza, anche sulle *locazioni* (di *alloggi*) *sociali*. Infine, il funzionamento del modello della *locazione con patto di futura vendita* reclama, *naturaliter*, una *lunga* durata del rapporto locativo.

Quest'ultimo aspetto è, specialmente, foriero di problemi pratici; possono segnalarsene, qui, almeno tre. In primo luogo, nel mondo contemporaneo, la *precarizzazione* del mercato del lavoro e la più intensa *mobilità* richiesta ai lavoratori dipendenti scoraggiano l'assunzione di vincoli durevoli. In secondo luogo, l'80% circa dei beneficiari di alloggi dell'ATER di Trieste in regime di *locazione di edilizia sovvenzionata*, al 31 dicembre 2019, aveva più di 50 anni d'età; e ben il 50% più di 65 anni d'età. In terzo luogo, la platea dei potenziali inquilini interessati, in quanto di età compresa fra i 31 e i 50 anni, finisce per essere ridotta dalla circostanza che parte di tali soggetti potrebbe sperimentare, nel prossimo futuro, un

ampliamento del nucleo familiare (*i.e.* sopravvenienza di prole) ovvero altre sopravvenienze (come il mutamento del luogo di lavoro), le quali renderebbero non *più* confacente alle loro esigenze l'alloggio già *locato con patto di futura vendita*.

Rispetto alle ragioni ostative alla diffusione attuale della *locazione con patto di futura vendita*, la ricerca ha, allora, consentito di sviluppare alcune indicazioni, orientate a sdoganare, di nuovo, un modello di *locazione con patto di futura vendita*, adeguato al contesto contemporaneo, nella contrattazione delle ATER.

Da un verso, il diritto positivo conosce ormai una disciplina *nazionale* di figure negoziali di concessione del godimento in funzione traslativa, cui sarebbe possibile fare riferimento nell'elaborazione dei nuovi regolamenti contrattuali – transitando, sul piano della legittimazione dell'ente, per i dati positivi regionali che ancora contemplano lo schema della *locazione con patto di futura vendita* – e la quale fornisce comunque, ai concedenti, una *base normativa* (almeno dispositiva) del rapporto di godimento *certa*, e al passo con i tempi.

Dall'altro, con riguardo alla platea degli inquilini di alloggi ATER potenzialmente interessati all'accesso alla proprietà abitativa, ma altresì potenzialmente frenati dalla prospettiva del ricorrere di sopravvenienze in corso di rapporto, sarebbe possibile adeguare i contenuti contrattuali, rendendoli più elastici. In particolare, potrebbe immaginarsi l'inserimento, nel regolamento, di clausole *c.d. di cambio alloggio*, in conformità di una prassi già in uso presso l'ATER triestina per ipotesi analoghe (necessità di un alloggio più capiente, dotato di infrastrutture dedicate a soggetti con ridotta mobilità ecc.), con la conservazione dell'accantonamento (del canone imputabile a prezzo) già realizzato (anche) in relazione alla ipotesi di acquisto della proprietà del nuovo alloggio di clausole condizionali; ovvero ancora, di clausole di recesso unilaterale a favore dell'inquilino, eventualmente abbinata al diritto di quest'ultimo alla restituzione di una frazione del corrispettivo già versato. In tal modo, riuscirebbe a rendersi (appunto) adeguatamente flessibile – di talché, più appetibile – un modello di rapporto di godimento caratterizzato dai benefici di una vocazione traslativa-proprietaria.



# AREA 13

---



# Sfide metodologiche per la previsione del successo di imprese innovative

Gioia Di Credico

## ABSTRACT

Il lavoro si pone l'obiettivo di studiare ed identificare quali aziende giovani realizzeranno una forte crescita nei loro primi 5 anni di vita a partire dalle informazioni disponibili dopo il loro primo anno di vita. Un ampio dataset, ottenuto dalla banca dati Orbis, è stato utilizzato per le analisi. Le informazioni disponibili riguardano dati relativi al profilo economico, innovativo e strutturale delle aziende. La definizione scelta di forte crescita identifica circa il 3% delle giovani aziende presenti nel dataset come tali. Questo comporta la necessità di bilanciare i dati per poter ottenere risultati predittivi migliori. I modelli statistici evidenziano l'importanza della posizione geografica e permettono di evidenziare quali variabili hanno maggior impatto sulla forte crescita delle giovani aziende.

## KEYWORDS

Aziende ad alta crescita, start-up, classi sbilanciate, ROSE, GLMM

## PROFILO BIOGRAFICO

Gioia di Credico è ricercatrice a tempo determinato di tipo A per il settore SECS-S/01 presso il Dipartimento di Scienze Economiche, Aziendali, Matematiche e Statistiche "Bruno de Finetti" ed è stata assegnista di ricerca presso lo stesso dipartimento. Ha

ottenuto il titolo di dottore di ricerca presso l'Università degli Studi di Padova nel 2018. I suoi principali interessi di ricerca si concentrano sullo sviluppo ed sull'applicazione di metodologie semiparametriche, modelli gerarchici Bayesiani ed analisi di dati sbilanciati. È docente a contratto ed esercitatore presso l'Università degli Studi di Trieste in diversi insegnamenti di statistica per corsi di laurea triennale e magistrale.

## 1. INTRODUZIONE

Una start-up per definizione è un'azienda giovane a cui è associato un elevato tasso di rischio ed un basso tasso di sopravvivenza. Tra queste, alcune realizzeranno una forte crescita. L'obiettivo di questo lavoro è di prevedere quali start-up cresceranno fortemente sulla base delle loro caratteristiche rilevate nel primo anno di vita. Questo ambizioso proposito punta ad avere vantaggi economici. Infatti individuare le aziende a forte crescita sin dal loro primo anno di vita, porterebbe ad una riduzione degli elevati rischi di investimento e produrrebbe elevati guadagni in caso di previsione corretta. A questo si lega una maggiore consapevolezza del profilo delle aziende a forte crescita, le quali risultano di grande interesse non solo perché sono tra le principali fonti di creazione di lavoro, ma anche perché sono caratterizzate da un'elevata produttività che può arrivare a migliorare le performance di un intero Paese. Noti esempi di aziende a forte crescita sono JustEat, Aruba o Dropbox. Da un punto di vista metodologico le principali problematiche da affrontare sono state due: il forte sbilanciamento presente nella classe di interesse e l'elevato numero di variabili fortemente correlate tra loro. Mentre da un punto di vista pratico, il lungo processo di pulizia ed esplorazione dei dati e l'elevata complessità computazionale dei modelli sono stati i due fattori che hanno richiesto una maggiore quantità di tempo. Il lavoro è così organizzato: nella sezione "Materiali" vengono presentati i dati, come sono stati raccolti, puliti ed analizzati da un punto di vista descrittivo; la sezione "Metodi" descrive i modelli statistici applicati e le soluzioni proposte per le problematiche riscontrate; la sezione "Risultati" presenta i risultati dei modelli stimati ed in ultimo troviamo le conclusioni e spunti per possibili sviluppi futuri.

## 2. MATERIALI

**I DATI.** I dati utilizzati sono stati scaricati dal database Orbis della società Bureau van Dijk [1] il quale rappresenta la più grande e completa fonte di informazione a livello mondiale sulle aziende, quotate e non. Le fonti che concorrono al popolamento della base dati sono 170 provider internazionali

e diverse fonti interne. Gli ambiti descritti per ciascuna azienda riguardano principalmente aspetti finanziari, espressi attraverso i dati di bilancio di esercizio, corredati da informazioni su altri ambiti, quali ad esempio la posizione, il numero di impiegati o il numero di brevetti. In questo modo si riesce ad avere una visione completa delle società presenti nel database. La società Bureau van Dijk si occupa non solo della raccolta ma anche della standardizzazione dei formati, passaggio imprescindibile per garantire la confrontabilità dei dati raccolti da varie fonti, e della stima di modelli finanziari che aiutano nella valutazione della solidità di un'azienda.

I dati scaricati rispondono ad un profilo aziendale preciso ottenuto combinando diversi criteri di ricerca disponibili su Orbis. Le aziende selezionate sono tutte nate nel 2010, attive al 2019 e con forma legale standardizzata attiva. Il fatturato (o turnover), definito come le entrate al netto delle spese operative, è una variabile di bilancio di particolare rilevanza per la nostra analisi, per questo motivo non deve essere mancante almeno nei primi due anni considerati (2010 e 2011). Altre variabili che devono avere valore non mancante relativamente al 2010 sono: gli asset totali, i fondi degli azionisti ed il settore NACE Rev. 2. Le informazioni disponibili riguardano 151.396 aziende e sono registrate in 249 variabili che descrivono: variabili di bilancio dal 2010 al 2014, variabili di innovazione ed altre informazioni descritte più nel dettaglio in seguito.

PREPARAZIONE DEI DATI. Si è reso necessario un attento processo esplorativo dei dati volto alla loro pulizia e selezione. In particolare sono state eliminate le aziende non attive nel periodo di osservazione 2010-2014 (circa 4.000), quelle che presentavano la parola 'holding' (o derivate) nel nome (circa 1.000), le società con fatturato superiore al miliardo (25) o con fatturato mancante o negativo nel periodo di osservazione 2010-2014 (circa 28.000). Anche le aziende classificate come grandi e molto grandi, cioè con ricavi di esercizio maggiori di 10 milioni di euro, con più di 150 dipendenti o patrimonio totale maggiore di 20 milioni di euro (circa 3.000 aziende) non sono state considerate. In ultimo, abbiamo esplorato la distribuzione delle aziende nei diversi Stati, rilevando che sia il numero di aziende sia il livello di dettaglio delle informazioni presenti sono influenzati dagli obblighi di legge di pubblicazione del bilancio di esercizio vigenti in ogni Paese. Stati con molte aziende presenti nel dataset ed informazioni dettagliate sono ad esempio l'Italia e la Francia, mentre per la Svizzera il numero di società presenti è molto limitato. Con l'obiettivo di esaminare anche l'effetto della posizione geografica sulla forte crescita delle giovani

aziende, si è deciso di non considerare quelle in Paesi con numerosità minore di 100 (circa 150 aziende in totale).

Come già detto precedentemente, il lavoro si pone l'obiettivo di prevedere quali aziende saranno caratterizzate da una forte crescita utilizzando dati relativi al loro primo anno di vita. Per questo, gli step successivi del progetto si concentrano esclusivamente sulle informazioni presenti nel dataset raccolte nel 2010. Inoltre, la forte dipendenza temporale delle variabili di bilancio appartenenti ad anni consecutivi, se non modellata correttamente, potrebbe portare ad avere risultati poco precisi in alcuni tipi di modelli statistici. Riguardo al settore, nel dataset sono presenti due classificazioni: la classificazione NACE Rev. 2, che rappresenta un sistema di classificazione statistica internazionale della Comunità Europea, e la classificazione della società Bureau van Dijk. La classificazione NACE Rev. 2 presenta diversi livelli di dettaglio (21 settori e 732 sotto-settori) non disponibili nella classificazione di Bureau van Dijk (19 settori). Le due classificazioni primarie risultano praticamente equivalenti ma decidiamo di mantenere la classificazione NACE Rev. 2 in vista di un possibile ampliamento dell'analisi considerando categorie più specifiche.

L'esplorazione dei dati ha evidenziato una quantità importante di dati mancanti su diverse variabili. L'esclusione diretta di tutte aziende con voci incomplete avrebbe portato ad una perdita molto forte di informazioni riducendo il dataset a circa 30.000 voci e limitando la possibilità di stima di modelli complessi. L'imputazione dei dati mancanti al contrario permette di recuperare delle informazioni, ma questa operazione, se non condotta con attenzione, può condizionare i risultati delle analisi. Per ridurre questo rischio si è scelto di imputare i soli valori che possano essere ricostruiti uguali a 0. A tal fine abbiamo sfruttato le semplici operazioni algebriche che legano tra loro le variabili di bilancio. Invertendo queste semplici relazioni possiamo infatti verificare se alcuni valori mancanti possono essere imputati come 0. Se la differenza tra la variabile ricostruita e quella presente nel dataset è minore di 10.000 euro in valore assoluto, imputiamo come 0 i valori mancanti delle variabili utilizzate nel calcolo, altrimenti eliminiamo l'azienda con il valore mancante. Ad esempio gli asset fissi sono calcolati come la somma di asset fissi intangibili, asset fissi tangibili ed ulteriori asset fissi. Ognuna delle ultime tre variabili presenta circa 8.000 valori mancanti che, se imputati come 0, ci permettono di ricostruire la variabile asset fissi correttamente ad eccezione di 20 aziende eliminate dal dataset. Tuttavia, quando il numero di valori mancanti è elevato o quando alcune variabili necessarie nel calcolo delle relazioni di bilancio

non sono disponibili nel dataset, le variabili sono state escluse. È il caso ad esempio della variabile debiti a breve termine (current liabilities) che è stata considerata da sola nell'analisi, data l'assenza della variabile prestiti (loans) e l'elevato numero di valori mancanti sulle variabili creditori (creditors) e altri debiti a breve termine (other current liabilities). Tramite questo passaggio abbiamo recuperato una quantità importante di dati e contemporaneamente abbiamo svolto una prima selezione delle variabili utilizzabili nei modelli.

L'ultimo aspetto considerato nel processo di pulizia dei dati riguarda la verifica della presenza di valori anomali, cioè valori molto grandi o molto piccoli rispetto alla tendenza centrale delle variabili o fuori dallo spettro dei valori possibili. Ad esempio, la variabile numero di società nel gruppo aziendale presenta il valore mediano pari a 2, il terzo quartile pari a 4 ed un valore massimo pari a 1.710. Per valutare se l'utilizzo di dati più puliti comporti un miglioramento in termini di stima del modello, abbiamo eseguito le analisi statistiche in parallelo su tre dataset: il primo completo, composto da 110.414 aziende; il secondo che esclude lo 0.1% dei valori estremi su ciascuna delle variabili numeriche, composto da 108.346 aziende; ed il terzo che esclude l'1% dei valori estremi, composto da 96.834 aziende.

LA VARIABILE RISPOSTA. Le variabili di cui ci siamo occupati fino ad ora descrivono aspetti che possono aiutarci nella previsione dello stato di forte crescita di un'azienda. Di seguito ci riferiremo a queste come variabili esplicative. Mentre, la variabile, cosiddetta, di risposta, cioè quella che descrive lo stato di forte crescita di un'azienda nei suoi primi cinque anni di vita, non è presente nel dataset ottenuto da Orbis ed è stata costruita da noi. Esistono varie definizioni di azienda a forte crescita che portano a classificazioni diverse. Ne abbiamo valutate tre, tutte basate sui valori della variabile fatturato nel periodo 2010-2014. La prima definizione di forte crescita è quella proposta dall'Eurostat che classifica un'azienda come a forte crescita se registra una crescita media annua maggiore o uguale al 20% su un periodo di almeno tre anni. Questo criterio ci porta ad individuare circa il 40% delle aziende come a forte crescita. La seconda definizione valutata è quella del Compound Annual Growth Rate (CAGR) secondo cui un'azienda a forte crescita è caratterizzata da uno sviluppo medio nei primi 5 anni maggiore o uguale al 20% e fatturato maggiore di 1 milione. Essendo un criterio più rigido del precedente perché basato su un periodo più ampio e con vincolo sul fatturato, solo il 10% delle aziende vengono individuate come aziende a

forte crescita secondo questa definizione. In ultimo, abbiamo considerato la definizione proposta da Birch et al. [2] secondo cui è necessaria una crescita maggiore del 20% annuo per un periodo di almeno 5 anni per poter classificare un'azienda come "gazelle". Questa definizione, la più rigida delle tre poiché pone un vincolo di crescita minima nei primi cinque anni, porta ad identificare solo il 3% delle aziende come a forte crescita. Decidiamo di utilizzare questa definizione nelle analisi successive perché in linea con le informazioni reperibili in letteratura. Inoltre descrive il profilo di crescita aziendale a cui siamo maggiormente interessati.

ANALISI DESCRITTIVA. Esaminiamo ora più nel dettaglio le variabili selezionate e la loro relazione con la variabile risposta. Nel dataset risultano circa 40 variabili esplicative, di cui 23 legate al bilancio di esercizio del 2010. Nella figura 1 sono rappresentate le correlazioni tra le variabili di bilancio relative al 2010 ed emerge come le variabili maggiormente correlate siano quelle legate per definizione da relazioni lineari. Questa informazione va tenuta a mente nella valutazione dei modelli e nella futura selezione delle variabili. Il secondo insieme, composto da 6 variabili, descrive il carattere innovativo delle aziende; troviamo variabili come il numero di licenze, brevetti e marchi registrati. In letteratura, questo sembra essere un aspetto rilevante nella crescita delle aziende giovani. Notiamo come solo circa lo 0.6% delle aziende risulta avere almeno una delle suddette caratteristiche innovative e di queste circa l'8% risulta essere un'azienda a forte crescita. La distribuzione delle aziende per settore non è uniforme. Un quarto delle aziende del dataset è classificato come "G - Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli", ed in questo settore troviamo l'1% di tutte le aziende classificate come a forte crescita. Altri settori molto rappresentati sono il settore "F - Costruzioni" (12.5%) e quello "M - Attività professionali, scientifiche e tecniche" (12.5%). Il 7% delle aziende nella categoria "E - Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di trattamento dei rifiuti e risanamento" ed il 6% nella categoria "H - Trasporti e magazzinaggio" e "P - Istruzione" risultano aziende a forte crescita. La posizione geografica è espressa in Nazione, città e codice postale. Quattro Stati su un totale di 24 contribuiscono al 60% dei dati disponibili. Infatti, circa un quarto delle aziende presenti nel dataset si trova in Italia, seguono la Romania (circa il 14%), la Francia (circa l'11%) e la Russia (circa il 10%). La figura 2 mostra la distribuzione delle aziende nei vari Stati. È interessante notare poi come in alcuni Paesi con un basso numero di aziende registrate (meno di 1.000), la percentuale di quelle ad alta



crescita è più elevata rispetto al quella degli stati più rappresentati: è il caso di Gran Bretagna, Polonia, Bosnia Erzegovina, Lussemburgo e Turchia. Un'altra variabile rilevante nella valutazione della crescita di un'azienda è il numero di impiegati. Nel nostro dataset, il numero medio di impiegati è pari a 3.28 mentre i primi due quartili risultano pari a zero ed il terzo pari a 2. Ulteriori informazioni a disposizione riguardano la forma legale dell'azienda, la categoria della società, il numero di azionisti, il numero di aziende sussidiarie o nello stesso gruppo, l'indipendenza rispetto agli azionisti ed il livello di consolidamento finanziario.

### 3. METODI

**MODELLI STATISTICI.** I modelli statistici sono strutture matematiche che descrivono la relazione assunta tra la variabile risposta e le esplicative sui dati osservati, ipotizzando un meccanismo generatore. Esiste un'ampia gamma di modelli, caratterizzati da diversi livelli di complessità. I più semplici in genere descrivono dinamiche ben definite e facilmente interpretabili, ma possono non essere la miglior opzione in termini di accuratezza predittiva. I più complessi sono spesso caratterizzati da ipotesi di relazioni di difficile interpretazione ma grande accuratezza accompagnata da un'elevata complessità computazionale. Lo scopo dell'analisi dovrebbe aiutare nella scelta del modello che si vuole stimare. Ad esempio, se si è più interessati a capire quali fattori influiscono maggiormente sulla forte crescita di un'azienda ci si può orientare verso un modello di regressione, mentre se l'obiettivo è quello di riuscire ad ottenere previsioni accurate, rilassando ipotesi stringenti sulle relazioni tra le variabili esplicative e quella di risposta, si possono scegliere modelli complessi quali metodi di ensemble o reti neurali. Ovviamente non è detto che modelli semplici non possano arrivare a capacità predittive di modelli più complessi, molto dipende dalla reale natura della relazione in esame e da quanto il modello è capace di approssimarla e descriverla.

Nel nostro lavoro abbiamo considerato diversi modelli con il duplice scopo di spiegare la relazione tra la forte crescita delle aziende giovani e le variabili a disposizione nel dataset e prevedere con accuratezza la forte crescita. A tale scopo abbiamo stimato i seguenti modelli statistici: un modello logistico, un albero di classificazione, un modello logistico gerarchico Bayesiano che include la posizione geografica di ogni azienda e ci permette di valutarne l'impatto, ed infine una rete neurale. Il modello logistico mette in relazione una trasformazione della probabilità di essere

a forte crescita, con le variabili esplicative [3]. In particolare il logaritmo dell'odds di essere un'azienda a forte crescita viene modellato linearmente attraverso le variabili esplicative. Il modello logistico si colloca nella famiglia dei modelli lineari generalizzati che include diverse possibili estensioni. Una di queste è quella di poter considerare la struttura a gruppi dei dati (paesi) attraverso l'inclusione nel modello di effetti casuali [3]. L'estensione Bayesiana [4] poi considera informazioni sul fenomeno disponibili a priori che vengono aggiornate attraverso l'evidenza empirica. L'approccio permette di rappresentare anche situazioni di non conoscenza del fenomeno a priori, nel nostro caso sono state incluse informazioni a priori vaghe e solo relative ai valori matematici plausibili dei parametri. Sempre attraverso la definizione delle informazioni a priori, è stato stimato un modello logistico gerarchico Bayesiano con selezione delle variabili esplicative che hanno un impatto significativo sulla risposta. Un modello diverso è rappresentato dall'albero di classificazione [5]. Attraverso un processo ricorsivo binario, ad ogni iterazione viene individuata una bipartizione basata sul valore di una variabile esplicativa che ottimizza un determinato criterio. Il dataset viene così diviso in due parti ed il processo prosegue sui due sotto insiemi ottenuti. Diversi parametri regolano la crescita dell'albero, cioè il numero di divisioni. Tuttavia è buona pratica lasciar crescere l'albero e successivamente potarlo al livello che minimizza l'errore di validazione incrociata. Infatti un albero troppo grande può portare ad un modello sovrastimato, cioè un modello troppo aderente ai dati osservati e poco generalizzabile. Un'estensione di questo metodo è un metodo di ensemble chiamato random forest che combina diversi alberi di classificazione. Attraverso questo metodo è possibile ottenere una classificazione delle variabili più importanti [6]. Tra quelle testate, le reti neurali rappresentano la metodologia più flessibile ma anche meno interpretabile. La stima del modello infatti è costituita da diversi livelli nascosti in cui sono presenti dei nodi costituiti da combinazioni delle variabili. Sfortunatamente la complessità computazionale richiesta da questi metodi unita all'ampiezza del nostro dataset, ci ha permesso di poter stimare solamente reti neurali molto semplici non adatte allo studio del fenomeno in esame.

Le analisi esplorative, i grafici ed i modelli sono stati eseguiti con il software R [7].

ROSE. Solo il 3% delle aziende che sopravvivono ai primi 5 anni di vita diventano aziende a forte crescita. Questo sbilanciamento rende la stima

del modello con tecniche statistiche standard molto complessa poiché le informazioni caratterizzanti la classe minoritaria risultano di difficile apprendimento da parte del modello. Può capitare infatti che il processo di stima consideri come rumore quello che è per noi l'obiettivo dell'analisi. Tra le varie tecniche di bilanciamento dei dati proposte in letteratura troviamo il Random Over Sampling Examples (ROSE) [8]. ROSE è una strategia ibrida capace di superare i limiti del sovra-campionamento, che prevede la ripetizione degli stessi dati osservati fino al raggiungimento della numerosità desiderata, e quelli del sotto-campionamento, che porta ad una forte perdita di informazioni. Infatti, ROSE permette di ottenere dataset bilanciati rispetto alla variabile risposta, quindi il dataset bilanciato avrà la stessa dimensione del dataset in entrata ma, rispetto alla variabile risposta, sarà composto per il 50% da aziende a forte crescita. Inoltre, le nuove osservazioni sulle variabili esplicative sono generate a partire dalla stima di una densità kernel, con il vantaggio di simulare valori non esattamente uguali a quelli osservati ma coerenti con la distribuzione della variabile.

MISURE DI ACCURATEZZA. Per poter valutare le capacità predittive dei modelli, è utile impiegare dati esterni rispetto a quelli impiegati nello step di stima. A tal proposito abbiamo diviso in modo casuale il dataset in due parti, la prima è detta training set, contiene l'80% dei dati e verrà usata nella stima del modello; mentre la seconda parte, di dimensione pari al 20% dei dati, è stata utilizzata come test set. I risultati ottenuti, ovvero i valori predetti relativamente alle unità del test set, vengono poi confrontati con i valori osservati presenti nel test set ed inseriti nella matrice di confusione in tabella 1 [9]. Definiamo così quattro possibili combinazioni: i veri positivi (TP), cioè i valori osservati come a forte crescita e predetti correttamente, i veri negativi (TN), i valori osservati come non a forte crescita e predetti correttamente, i falsi negativi (FN), valori predetti come non a forte crescita che però lo sono, ed i falsi positivi (FP), valori predetti come aziende ad alta crescita che non lo sono. Da queste quattro quantità è possibile costruire diverse metriche di validazione della capacità predittiva del modello. La metrica di validazione più utilizzata è l'accuratezza definita come il rapporto tra i totali previsti correttamente (TP+TN) ed il totale dei valori predetti (TP+TN+FN+FP). L'accuratezza misura la proporzione di valori predetti correttamente, non differenziando i veri positivi ed i veri negativi. Nel nostro caso tuttavia, tenendo conto del forte sbilanciamento delle due classi, queste due quantità andrebbero valutate in modo più puntuale. Infatti, nel caso peggiore rispetto alla categoria a forte crescita, ovvero

se tutte le aziende di questa classe venissero predette in modo errato, si otterrebbe comunque un'accuratezza molto alta pari alla proporzione della classe più rappresentata, nel caso in analisi uguale al 97%. Altre misure che si possono calcolare sono la precisione, la sensibilità e la specificità. La prima è definita come il rapporto tra i veri positivi (TP) ed il totale dei positivi predetti (TP + FP) e rappresenta la proporzione di aziende a forte crescita predette correttamente sul totale delle aziende predette in questa categoria. La sensibilità misura la proporzione di aziende ad alta crescita correttamente predette (TP) rispetto al totale delle aziende ad alta crescita osservate (TP + FN). È una misura particolarmente rilevante nella nostra analisi poiché quando è alta identifica un modello in grado di individuare correttamente le aziende a forte crescita con un rischio basso di classificarle in modo errato. In ultimo definiamo la specificità come il rapporto tra i veri negativi (TN) ed il totale dei valori osservati come non a forte crescita (FP + TN). Questa misura descrive la proporzione di aziende non a forte crescita che vengono correttamente classificate come tali.

#### 4. RISULTATI

In questa sezione presentiamo i risultati per i modelli stimati. Come anticipato nella sezione relativa ai dati, le analisi sono state condotte su tre dataset. Tuttavia i risultati riportati si concentrano su quelli ottenuti con il dataset che esclude lo 0.1% dei valori estremi sulle variabili numeriche. Infatti, comparando i modelli in termini di velocità di stima e performance predittive abbiamo notato un peggioramento utilizzando il dataset completo rispetto ai dataset con il taglio sui valori estremi. Mentre i risultati numerici sono equivalenti tra i tre dataset. Volendo sfruttare il maggior numero di informazioni disponibili, abbiamo reputato conveniente presentare le stime per il dataset di dimensioni intermedie.

I modelli sono stimati sia sul training set bilanciato con ROSE (50% aziende a forte crescita; 50% aziende non a forte crescita) che sul training set sbilanciato (3% aziende a forte crescita; 97% aziende non a forte crescita), mentre il test set è sempre sbilanciato.

I risultati delle misure di accuratezza sono raccolti nella tabella 2. Riguardo al modello logistico, le variabili significative sono: il Paese, il settore NACE Rev. 2 (21 categorie), le variabili di bilancio assets, stock, liabilities e turnover, il numero di impiegati, il numero di azionisti e le informazioni sulle aziende sussidiarie. Sia il modello stimato sul training set sbilanciato che quello sul training set bilanciato riescono ad identificare molte aziende ad alta crescita

con una sensibilità circa del 60%, ma il numero di falsi positivi è purtroppo molto alto, infatti la precisione è appena del 7%. L'albero di classificazione risulta in linea con il modello logistico riguardo le variabili più influenti, tuttavia si evidenzia una difficoltà del modello nel prevedere le aziende a forte crescita con una sensibilità pari a 0 sia nel caso del training set sbilanciato che in quello del training set bilanciato. Nel caso del modello logistico gerarchico Bayesiano si nota un'evidente differenza tra il modello stimato sui dati non bilanciati, che tende a prevedere molti falsi positivi con una precisione del 3%, ed il modello su dati bilanciati che risulta più equilibrato nelle previsioni, seppur con un elevato numero di falsi negativi evidenziato da una sensibilità del 21%. Questo modello conferma l'effetto significativo della posizione geografica già osservato nel modello logistico (primo punto nella figura 3), inoltre gli effetti random mostrati in figura 3 mostrano un'evidente variabilità tra Paesi. Nel grafico, la linea orizzontale sopra ogni punto rappresenta la variabilità della stima: i paesi con maggiore variabilità risultano essere quelli rappresentati da meno aziende. In ultimo il modello logistico gerarchico Bayesiano con selezione delle variabili stimato su dati bilanciati risulta analogo al precedente ma permette di effettuare una selezione delle variabili e valutare il loro impatto sulla forte crescita delle aziende. Più in dettaglio, le variabili che risultano poco significative e di cui si può valutare l'esclusione sono: la forma legale, l'indicatore di indipendenza rispetto agli azionisti di Bureau van Dijk ed il livello di consolidamento finanziario. Sempre da questo modello ricaviamo le variabili con impatto positivo sulla forte crescita che risultano essere per il settore NACE Rev.2 le categorie "Q - Sanità ed assistenza sociale", "P - Istruzione", "J - Servizi di informazione e comunicazione", "H - Trasporto e magazzinaggio", "G - Commercio all'ingrosso ed al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli". Anche il numero di aziende sussidiarie e filiali ed il numero di brevetti sembrano avere in media un effetto positivo sulla forte crescita. Al contrario le variabili con impatto negativo sono: i marchi registrati, il patrimonio complessivo ed i settori "O - Amministrazione pubblica", "F - Costruzioni" e "D - Fornitura di energia elettrica, gas, vapore ed aria condizionata".

## 5. CONCLUSIONI

Nonostante la grande numerosità campionaria e l'elevata quantità di variabili esplicative, lo sbilanciamento delle classi rende difficile riuscire ad estrarre le informazioni riguardanti la classe di maggior interesse che è poco rappresentata. La tecnica di bilanciamento applicata migliora in alcuni casi le

performance predittive del modello rispetto alla classe minoritaria. Il taglio dei valori estremi permette sempre di ottenere, a parità di risultati, stime in tempi più brevi e in alcuni casi anche modelli migliori in termini predittivi. Il modello logistico gerarchico Bayesiano con selezione delle variabili ci ha permesso di individuare in un solo passaggio le variabili non significative e valutare l'impatto di quelle significative sulla forte crescita. In ultimo, è stata valutata la rilevanza della localizzazione geografica che, dato l'impatto riscontrato, suggerisce possibili estensioni in questa direzione. Ad esempio, una classificazione del territorio più sottile, come il sistema NUTS, potrebbe portare all'identificazione di distretti innovativi ad alto fattore di crescita. Un'altra estensione possibile vede l'inclusione di categorie più specifiche rispetto ai settori NACE Rev. 2, informazione già disponibile nel dataset.

I modelli richiedono comunque risorse computazionali elevate e questo limite non ci ha permesso di testare a fondo quello che sembra essere il miglior strumento in termini predittivi, le reti neurali. Un altro interessante sviluppo dell'analisi riguarda la stima del pattern di crescita delle aziende, sempre a partire dai dati relativi al loro primo anno di vita. Questo permetterebbe di avere una visione più dettagliata del periodo di vita a più alto rischio delle giovani aziende.

#### BIBLIOGRAFIA

- [1] Bureau van Dijk <<https://www.bvdinfo.com/en-gb/>>; Sito consultato il 29/01/2022.
- [2] D. L. Birch, A. Haggerty, W. Parsons, *Who's Creating Jobs?*, Cognetics Incorporated, 1995.
- [3] A. Gelman, J. Hill, *Data analysis using regression and multilevel/ hierarchical models*, Cambridge university press, 2006.
- [4] A. Gelman, J. Carlin, H. Stern, D. Dunson, A. Vehtari, D. Rubin, *Bayesian data analysis*, CRC press, 2013.
- [5] L. Breiman, J. Friedman, C. J. Stone, R. A. Olshen, *Classification and regression trees*, CRC press, 1984.
- [6] J. Friedman, T. Hastie, R. Tibshirani, *The elements of statistical learning*, New York: Springer series in statistics, 2001.
- [7] R Core Team, R: *A Language and Environment for Statistical Computing*, Vienna, Austria: R Foundation for Statistical Computing, 2022.
- [8] G. Menardi, N. Torelli, *Training and assessing classification rules with imbalanced data*, "Data mining and knowledge discovery", pp. 28(1), 2014, 92-122.
- [9] A. Agresti, *Categorical Data Analysis*, John Wiley & Sons, 2003.

Valori osservati	Valori predetti	
	A forte crescita	Non a forte crescita
A forte crescita	TP	FN
Non a forte crescita	FP	TN

Tabella 1: matrice di confusione: rappresenta le frequenze rispetto alle due categorie a forte crescita (HGF), non ad alta crescita (NON HGF) per i valori osservati (sulle righe) e predetti (sulle colonne). A partire da queste quattro quantità è possibile costruire diverse misure di validazione del modello.

	Dati sbilanciati	Dati bilanciati	
<hr/>			
Modello logistico			
	Accuratezza	0.74	0.71
	Precisione	0.07	0.07
	Sensibilità	0.59	0.63
	Specificità	0.74	0.71
<hr/>			
Albero di classificazione			
	Accuratezza	0.97	0.97
	Precisione	0.08	0.00
	Sensibilità	0.00	0.00
	Specificità	1.00	1.00
<hr/>			
Modello logistico Bayesiano gerarchico			
	Accuratezza	0.15	0.87
	Precisione	0.03	0.06
	Sensibilità	0.00	0.21
	Specificità	0.13	0.89
<hr/>			
Modello logistico Bayesiano gerarchico con selezione delle variabili			
	Accuratezza	0.97	0.86
	Precisione	0.06	0.06
	Sensibilità	0.00	0.21
	Specificità	1.00	0.88

Tabella 2: risultati ottenuti delle metriche di validazione dei modelli stimati. I risultati sono presentati per i modelli stimati validati sul dataset che esclude lo 0.1% dei valori estremi su ciascuna variabile numerica. Il cut-off sulla probabilità di essere HGF è stato fissato pari a 0.04.

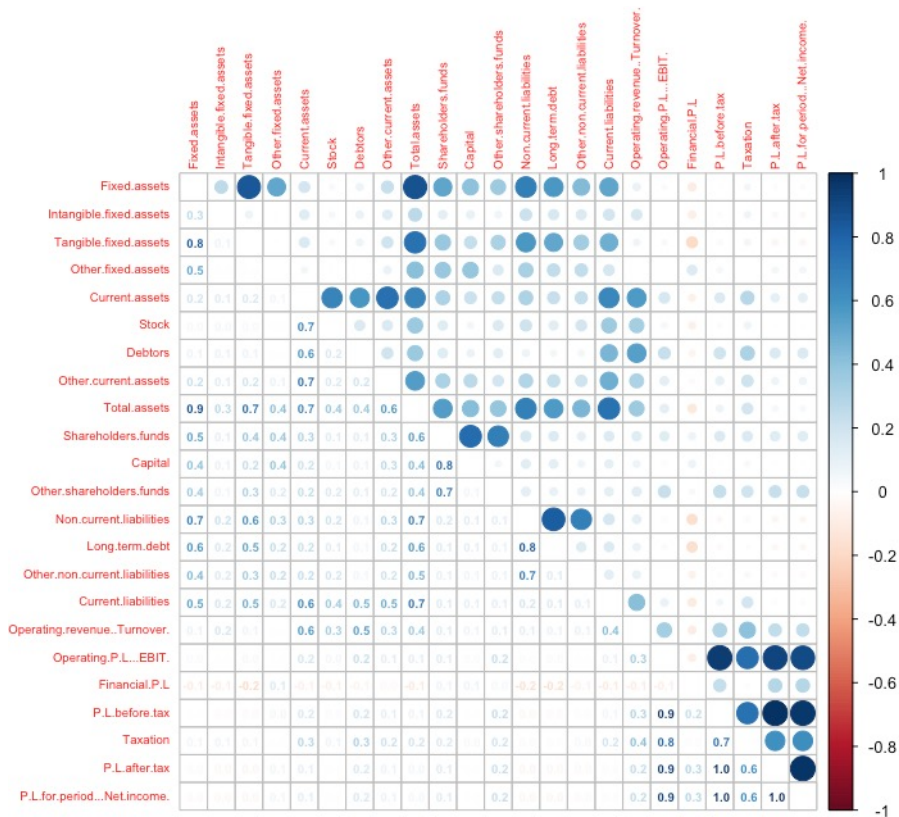


Figura 1: variabili di bilancio di esercizio relative al 2010, primo anno di vita delle aziende in esame. Si nota una forte correlazione positiva soprattutto tra le variabili legate, per costruzione, da relazioni lineari.



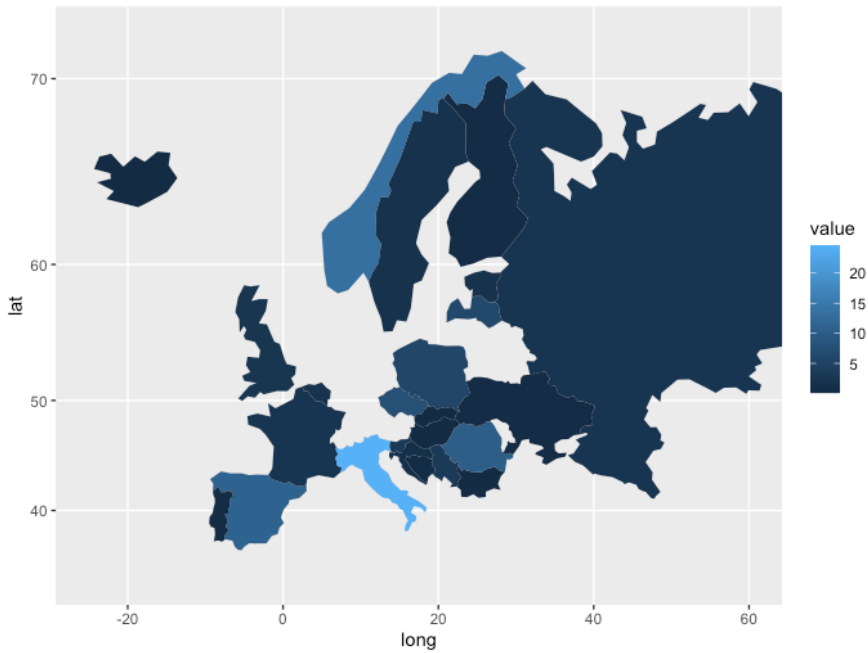


Figura 2: distribuzione delle aziende nate nel 2010 nei vari Paesi selezionati. I valori riportati nella legenda sono su scala percentuale. Il colore varia in base alla concentrazione: a colori più chiari corrispondono percentuali più alte e viceversa. Gli Stati esclusi non sono mostrati.

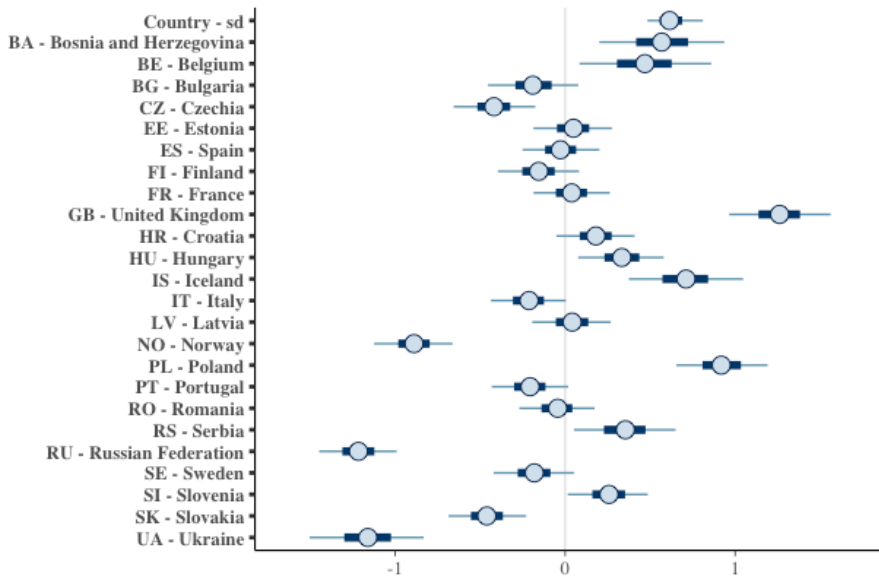


Figura 3: effetti random stimati dal modello logistico gerarchico Bayesiano stimato sul training test ottenuto dal dataset che esclude lo 0.1% dei valori estremi sulle variabili numeriche. La figura importa le mediane a posteriori degli intervalli di credibilità al 50% e al 90%.



# Un approccio integrato tra Sentiment Analysis e Social Network Analysis nell'analisi della diffusione delle opinioni su Twitter

Francesco Santelli  
Domenico De Stefano

## ABSTRACT

*In this work, we reconstruct the tweet-retweet and tweet-reply relations of opinions about a trending topic on the Twitter platform. We propose a multi-steps approach to derive a signed network expressing the spread of contents and opinions. The first step consists in reducing data dimensionality by means of a clustering procedure on tweets able to identify the concepts they convey. In the second step, focusing on message contents, we adapt different sentiment analysis algorithms in order to determine the sign of both the original tweet (with respect to the trending topic) and the sign of the edge connecting the original tweet to the replies, conditional on the replied tweet. Each tweet will spread its concepts by means of signed retweet and reply relations. The aim is to study the different structure, in terms of both network structure and sentiment, of the signed network related to each concept. A comparative analysis will be possible as well among the various identified signed networks*

## RIASSUNTO

In questo lavoro ricostruiamo le relazioni tweet-retweet e tweet-reply delle opinioni su uno specifico tema di riferimento sulla piattaforma social Twitter. Proponiamo un approccio costituito da più fasi per derivare una rete “segnata” che esprima il modo in cui si diffondono contenuti e opinioni su tale piattaforma. Il primo passo della procedura consiste nel ridurre la dimensionalità dei dati attraverso il clustering (suddivisione in gruppi) dei tweet originali, in grado di rappresentare ogni gruppo di tweet attraverso il “concetto” principale che esprime. Nella seconda fase, concentrandoci sui contenuti del

messaggio veicolati dal tweet, vengono utilizzati strumenti propri della sentiment analysis in modo da determinare il segno (positivo, neutro o negativo) sia del tweet originale (rispetto al trending topic, o tema di riferimento) sia il segno del legame (link) che collega il tweet originale ai replies (le risposte al tweet). Ogni tweet diffonderà i suoi concetti originali tramite re-tweet segnati e relazioni con i replies relativi. L'obiettivo è studiare la diversa struttura, in termini sia di dinamiche di rete che di sentiment, della rete segnata relativa a ciascun concetto (derivato da ogni cluster).

## KEYWORDS

*Twitter, Sentiment Analysis, Signed networks, Tweets Clustering, Opinion Spread*

## PAROLE CHIAVE

Twitter, Sentiment Analysis, Reti segnate, Clustering, Diffusione delle opinioni

## PROFILO BIOGRAFICO

Francesco Santelli attualmente è assegnista di ricerca, presso la Federico II, all'interno di un progetto PRIN incentrato sulla mobilità universitaria: "From high school to job placement: micro-data life course analysis of university student mobility and its impact on the Italian North-South divide". Statistico di formazione (laurea magistrale in Scienze Statistiche), ha svolto esperienze di visiting presso la KU Leuven (Belgio), ha conseguito il dottorato in scienze statistiche e sociali alla Federico II di Napoli e ha svolto in seguito un periodo di ricerca all'Università di Trieste sull'analisi di dati provenienti da Social Network, in collaborazione con l'azienda di analisi e ricerche di mercato SWG con un progetto co-finanziato dalla regione F.V.G. Tra i suoi interessi figurano anche la bio-statistica e le indagini di ricerca di tipo clinico, il Text Mining e analisi dai testuali provenienti da fonti Social Media, tecniche di Unsupervised Learning come l'Analisi degli Archetipi e lo studio di fenomeni sociali legati ai concetti di mobilità e migrazione. È autore di oltre 20 pubblicazioni e numerose partecipazioni a convegni nazionali ed internazionali, e ha svolto attività di docenza a contratto, anche con titolarità di cattedra, in diversi atenei italiani. È inoltre membro dell'editorial board della rivista scientifica "Fuori Luogo".

Domenico De Stefano è Professore Ordinario di Statistica Sociale presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Trieste, Italia. I suoi interessi di ricerca si concentrano principalmente sull'analisi dei social network e sulla modellazione statistica, con particolare attenzione allo sviluppo di nuovi strumenti metodologici per l'analisi di dati relazionali. Tra le sue più recenti pubblicazioni: 'Density-based clustering of social networks', *Journal of Royal Statistical Society series A*, 2022 (con G. Menardi); 'Pre-electoral polls variability: a hierarchical Bayesian model to assess the role of house effects with application to Italian elections', *Annals of Applied Statistics*, 2022 (con F. Pauli, N. Torelli); 'Community structure in co-authorship networks: the case of Italian statisticians', in: Greselin F., Deldossi L., Bagnato L., Vichi M. (Eds.), *Studies in Classification, Data Analysis, and Knowledge Organization*, Springer (con S. Zaccarin e M.P. Vitale).

Negli Online Social Media Data (OSMD) un ruolo chiave è svolto dalla piattaforma Twitter, soprattutto per quanto riguarda l'analisi delle opinioni (Onorati e Diaz, 2016). Risulta piuttosto interessante, quindi, studiare le dinamiche, i tempi e i modi con cui tali opinioni si diffondono nella catena degli utenti della rete Twitter.

In questo quadro di analisi, i retweet si pongono come un elemento imprescindibile per comprendere il meccanismo e la dinamica di tale flusso di opinioni (Rossi e Magnani 2012; Suh et al. 2010).

Il retweet è, infatti, una delle proxy più adottate in letteratura per approfondire i meccanismi della catena che porta un messaggio veicolato da un tweet da un utente all'altro (Stieglitz e Dang-Xuan, 2012). Tale catena è fortemente condizionata dal livello di "influenza" dell'utente che ha scritto il tweet originale. È probabile che le opinioni condivise da utenti con un numero molto elevato di followers vengano diffuse in una vasta rete di retweeting. Tale concetto si lega spesso alla dimensione dell'*engagement*, per cui l'obiettivo di taluni utenti è far sì che i propri tweets siano re-twittrati il numero maggiore di volte e che le loro opinioni possano diffondersi velocemente sulla piattaforma.

Tuttavia, anche altri tipi di interazioni, come menzionare un utente o rispondere (reply) in riferimento a un tweet, possono in un certo senso innestare una trasmissione di informazioni o opinioni su un argomento specifico (Kwak et al., 2010).

La rilevanza delle risposte (replies) rispetto a ciò che accade nei retweet, e quindi la peculiarità dei replies nella viralità e nei meccanismi di diffusione delle opinioni sui social media non è stata ancora così ampiamente affrontata (Kim e Jaebong, 2012; Sousa et al., 2010). Esistono tuttavia contributi volti ad analizzare le relazioni tra strategie di comunicazione politica e uso di retweet e replies (Kim e Jaebong, 2012).

Un reply, nello specifico, si ottiene quando un utente risponde al tweet originale, lasciando la propria opinione personale come commento. Mentre per il retweet il contenuto del messaggio è solitamente fisso e non viene aggiunto altro testo ma solo ricondiviso il messaggio originale, per quanto riguarda i reply sussiste relazione semantica specifica, di tipo condizionale, tra la risposta e il concetto originario espresso nel tweet. In altre parole, non è possibile (o quantomeno non è utile) analizzare il contenuto o il "sentiment" del reply svincolandolo del tutto dal tweet originario. In tal senso, è da qui che nasce lo spirito

principale di questo contributo, dato che l'interpretazione del significato semantico condizionato è una questione, anche dal punto di vista statistico e dell'analisi delle reti, tutt'altro che banale. D'altronde, a volte gli utenti rispondono per esprimere il loro disaccordo con il significato originale del tweet. Essi possono però anche rispondere per legittimare il concetto/argomento/opinione del tweet. Le risposte che possono essere considerate completamente neutre non sono così comuni, ma talvolta è possibile che ciò accada. In mezzo a questi estremi, ci sono ovviamente una moltitudine di sfumature.

In questo contributo presentiamo e ricostruiamo le relazioni tweet-retweet e tweet-reply delle opinioni su uno specifico argomento di riferimento o trending topic, utilizzando come base dati le interazioni sulla piattaforma Twitter, in particolar modo soffermandoci sul valore aggiunto delle relazioni "social" in termini di contenuto semantico (Saif et al., 2012).

La prospettiva da noi adottata in questo contesto è basata sui messaggi (tweet originali e reply) e sul loro contenuto, e viene tralasciato invece la dimensione riguardante gli utenti e le loro caratteristiche. Focalizzandoci sui contenuti del messaggio, nell'analisi della diffusione delle opinioni, adattiamo diversi algoritmi di sentiment analysis (Agarwal et al., 2011) in modo da determinare sia il segno del tweet originale (rispetto al topic di riferimento, e cioè il livello di agreement/disagreement del tweet originario) sia il segno del legame che collega il tweet originale ai reply, condizionando tale segno al concetto di contenuto semantico del tweet a cui si fa riferimento.

Per i dati di Twitter, sono state sviluppate diverse procedure e algoritmi per analizzare dal punto di vista del sentiment (Go et al., 2009) una base di dati testuali, e in questo contributo associamo il sentiment relativo a ciascun reply in modo che esso dipenda in primo luogo dal topic di riferimento, ma anche dal concetto espresso nel tweet iniziale. In questo approccio, il livello di "influenza" dell'utente originario può essere considerato come una sorta di variabile di controllo, ma questo ulteriore sviluppo è lasciato a lavori successivi e verrà tralasciato a questo stadio della procedura.

L'obiettivo è trovare un modello semantico nel meccanismo di retweeting/risposta che sintetizzi, in termini statistici, la diffusione di alcune determinate opinioni. Infatti, verranno valutati il numero di retweet e anche il tipo di reply che il tweet originario ha prodotto nel periodo di tempo considerato.

Il lavoro è suddiviso come segue: nella successiva sezione si elencheranno le varie interazioni che gli utenti su un dato social network

possono effettuare per diffondere o rinforzare determinate opinioni; successivamente saranno illustrate gli step della procedura discutendo la fase di riduzione della dimensionalità dei dati e il ruolo della sentiment analysis; sarà mostrato poi l'utilizzo della procedura per l'analisi di un caso studio di interesse locale e nazionale e infine il contributo si chiude con delle osservazioni conclusive.

#### IMPORTANZA DELLE INTERAZIONI TWEETS, RETWEETS E REPLIES NELLA DIFFUSIONE DELLE OPINIONI

Nell'analizzare la diffusione delle opinioni adottiamo un'analisi "message based" volta a ricostruire le relazioni tweet-retweet e tweet-reply delle opinioni su un trending topic sulla piattaforma Twitter implementando alcuni elementi relativi all'analisi del campo semantico dei tweet (Saif et al., 2012).

Consideriamo, come caso di studio, il dibattito online sull'istituzione della flat-tax in Italia nel avvenuto nel corso del 2019. In questo contesto, le interazioni sia nel caso di retweet che di reply sono cruciali nella comprensione odierna dei fenomeni virali, a causa dell'influenza di Twitter sulle opinioni comuni. In sostanza, lo studio di ciò che avviene all'interno della piattaforma non rimane necessariamente all'interno di essa, ma ha ricadute verificabili anche nel dibattito al di fuori della comunità social.

Come sottolineato in alcuni lavori (Murthy, 2018), la comunicazione moderna via social è allo stesso tempo individualistica e comunitaria. Essa è in grado a dare agli utenti una possibilità di esprimere il proprio pensiero individuale attraverso un post ad esempio, impegnandosi però allo stesso tempo in un'attività comunitaria e in dinamiche di gruppo. In questa prospettiva, lo sviluppo di un approccio integrato, semantico per il livello "individuale" e analisi delle reti sociali per la dimensione "comunitaria", è la sfida della procedura proposta, e cioè tenere contemporaneamente in considerazione i due aspetti delle interazioni proprie di Twitter.

In particolare, proponiamo di utilizzare strumenti di analisi sia delle reti sociali che della sentiment analysis, organizzandoli in una procedura multi-step per derivare e analizzare le reti segnate (*signed networks*), ovvero strutture relazionali legate alla diffusione di contenuti e opinioni. Tali reti derivano da due azioni principali: retwittare e rispondere (effettuare reply) rispetto ad un tweet originario che veicola un certo "sentiment" rispetto ad un dato tema.

L'analisi del sentiment determina il segno di ogni collegamento tra il tweet originario e altri contenuti scaturiti da interazioni social.

Il primo passo consiste nel ridurre la dimensionalità dei dati attraverso una procedura di clustering sui tweet in grado di identificare i concetti sottostanti che essi esprimono, in modo da poterli raggruppare in sotto-insieme ragionevolmente coerenti e coesi. In particolare, a tal fine, utilizziamo un algoritmo di *Community Detection* (Fortunato, 2010) denominato *fastgreedy* (Clauset et al., 2004)

Nella seconda fase, concentrandoci sui contenuti semantici del messaggio, si propone una analisi del sentiment nel senso di individuare il segno del concetto espresso del tweet originale (rispetto al trending topic), ma soprattutto il segno del legame che collega il tweet originale ai reply, subordinando tale analisi semantica a ciò che era espresso nel tweet replicato.

Ciascun tweet diffonderà i concetti da esso espressi attraverso le interazioni citate in precedenza (retweet e reply) in un modo descritto dalla configurazione della rete segnata derivata dalle relazioni tweet-retweet e tweet-reply.

Queste reti segnate possono assumere diverse configurazioni strutturali legate alle modalità di diffusione di ciascun concetto. Ciò consente di effettuare un'analisi comparativa tra le varie reti di quelle che definiamo "concept-signed network" riportate nel caso studio specifico relativo al dibattito sull'istituzione della flat-tax.

#### RIDUZIONE DELLA DIMENSIONALITÀ DEI TWEET

L'approccio per ridurre la dimensionalità e la complessità del corpus dei tweet originali è composto da diverse fasi. Il primo passo è stato quello di selezionare alcuni hashtag relativi a un argomento specifico e poi in seguito, utilizzando questi hashtag come queries, raccogliere tweet e i retweet, ottenendo un corpus omogeneo in quanto gli hashtag identificano in maniera piuttosto soddisfacente i topic trattati nei tweets.

A partire dal corpus di tweets, viene estratta una rete di hashtag (*hashtags network*), organizzandoli in una matrice di adiacenza simmetrica "hashtag X hashtags". Tale rete è pesata (numero di volte in cui gli hashtag si verificano nello stesso tweet o retweet, quindi le co-occorrenze degli hashtags fungono da peso), non orientata in quanto non esiste una direzione da un hashtag all'altro ma essi sono in relazione bi-univoca, ed essa è simmetrica in quanto le righe e le colonne si equivalgono. In questa rete così definita, viene eseguito un algoritmo di community detection



detto fastgreedy e vengono rilevati così dei cluster di hashtag altamente connessi al loro interno, mentre sono meno legati (co-occorrenze più basse) con hashtag al di fuori della loro community di provenienza.

Ogni gruppo di hashtag definisce quello che noi definiamo essere un “concetto”, o almeno un argomento che emerge con chiarezza rispetto agli hashtag originari che definivano il campo di analisi. Tweet e retweet sono quindi contrassegnati dai concetti che contengono al loro interno. Alcuni tweet includeranno un solo concetto, ma alcuni ne includeranno diversi. In letteratura è stata proposta una procedura di clustering gerarchico applicata ai tweet una volta opportunamente descritti dai concetti (Balbi et al., 2018). In questo lavoro, dato che la procedura automatica è abbinata ad alcune speculazioni qualitative, abbiamo deciso di assegnare ad ogni tweet un solo concetto, così come definito da un gruppo di hashtag, se nel tweet sono inclusi un numero elevato di hashtag appartenenti ad una data community. In questa fase si passa alla riduzione della dimensionalità del corpus originario: da un numero molto e elevato di  $N$  di tweet a un numero di  $k$  di cluster di tweet descritti da concetti, con  $k \ll N$ .

In seguito, nella procedura viene desunta la rete di tweet-retweet e tweet-reply. I tweet originali apparterranno a cluster diversi e ogni cluster sarà denotato, come detto, dal proprio concetto di riferimento. Verrà mostrato che diversi gruppi di tweet presenteranno strutture dissimili in termini di retweet e risposte, e che il concetto espresso inizialmente sarà cruciale nel prevedere le interazioni social scaturenti.

## IL RUOLO DELLA SENTIMENT ANALYSIS

Il passo successivo consiste nel determinare, a partire dal campo semantico rilevato dei concetti allegati ai tweet originali, la rete segnata derivata dal sentiment (condizionale) incorporato sia nei retweet che nei reply. In sostanza, bisogna assegnare una valutazione sul “segno” delle interazioni social. Dalla fase di riduzione della dimensionalità abbiamo ottenuto comunità (concetti) di hashtag incorporati nei tweet originali. Gli hashtag, uguali ai tweet originali o anche diversi, possono apparire anche nelle risposte. Gli hashtag relativi ai tweet originali possono avere, infatti, un significato diverso rispetto a quanto accade nel contesto di eventuali reply. Tuttavia, per la valutazione del sentiment, utilizzeremo tutti i singoli hashtag (indipendentemente da dove appaiono) a cui assegneremo un segno positivo (+), neutro ( $\emptyset$ ) o negativo (-). Pertanto ogni hashtag avrà un segno.

Ogni concetto, essendo composto da più hashtag, avrà un punteggio complessivo dato dalla somma algebrica di tutti i propri hashtag; quindi ogni tweet appartiene a un concetto (o a un gruppo di concetti) in un'ottica simile a quella delle procedure di clustering. Analogamente, una simile procedura per identificare gruppi di risposte sarà effettuata considerando gli hashtag.

Quindi, coerentemente con la logica dell'obiettivo di riduzione della dimensionalità, l'analisi del sentiment condizionale che porta alla definizione di una rete segnata non verrà eseguita utilizzando ciascun tweet come elemento singolo, ma verrà effettuata utilizzando invece la relazione concetto originale espresso nel tweet-concetto espresso nel reply. Dunque, dopo aver classificato i tweet originali, grazie ai gruppi di hashtag è possibile identificare concetti anche nei reply del tweet originale. Essi potranno avere una attitudine positiva, negativa o neutra nei confronti del concetto veicolato nel tweet originale.

Come è di tutta evidenza, le relazioni tweet-retweet diffonderanno invece gli stessi concetti incorporati nel tweet originale (che, come detto, può essere una accezione positiva, neutra o negativa rispetto all'argomento considerato). Mentre, nel caso dei reply, il segno (sentiment) non sarà necessariamente lo stesso del concetto originale del tweet replicato. È infatti abbastanza comune esprimere un forte disaccordo all'interno di una risposta; anzi, tendenzialmente è più comune esprimere disaccordo, dato che è possibile ricondividere un concetto tramite un retweet piuttosto che rafforzarne il sentiment con un reply.

Pertanto, la rete segnata risultante includerà sia i retweet che le risposte: ogni retweet manterrà il segno originale del tweet, mentre il sentimento condizionale determinerà il segno della risposta, discretizzato nelle possibili modalità di accordo (+), disaccordo (-) o atteggiamento neutrale.

Otterremo, alla fine della procedura, un numero di reti segnate per ogni tweet che trasmette un dato concetto o gruppo di concetti; ogni rete è una sorta di catena di tweet-retweet-risposta, un albero in cui il concetto espresso dal tweet originario viene trasmesso di ramo in ramo, dove ogni ramo è l'interazione social di riferimento. Un ulteriore passo consisterà nella descrizione e confronto delle diverse strutture di rete segnate ottenute in questa fase. Ogni struttura di rete incorpora in sé le informazioni e la struttura di come si diffondono concetti, siano essi positivi, negativi o neutri.

Per dare un'idea di come funzioni nella sua interezza la procedura proposta, verrà presentata un'applicazione utilizzando dati reali. Verrà approfondito un tema ampiamente dibattuto in Italia tra i mesi di aprile e maggio 2019, ovvero il tema della possibile istituzione di un sistema di tassazione denominato flat-tax.

Un sistema di questo tipo, in sintesi, applica la stessa aliquota fiscale a tutti i cittadini indipendentemente dalla fascia di reddito. Il governo italiano si è posto come obiettivo politico quello di riuscire a stabilire tale sistema fiscale, principalmente sotto la pressione della Lega Nord e del suo leader politico Matteo Salvini, che hanno da tempo espresso di sostenere con forza tale proposta, al punto da farne un cavallo di battaglia in campagna elettorale. Il sistema ovviamente non è facilmente applicabile a causa del suo costo economico per la spesa pubblica, e questo è uno dei motivi principali per cui c'è un forte dibattito pubblico intorno ad esso. In teoria, poter abbassare le tasse trova l'opinione favorevole di gran parte dei cittadini (utenti): tuttavia, il costo in termini di spesa pubblica resta un tema dibattuto e divisivo. Esso è, probabilmente insieme al Reddito di Cittadinanza proposto principalmente dal Movimento 5 Stelle, il tema politico-economico più divisivo in Italia negli ultimi mesi. Per poter collocare correttamente nel tempo tale dibattito, sia nell'opinione pubblica che nei social media online, si tenga presente che nel Documento di Economia e Finanza del 9 aprile 2019, il sistema di tipo flat-tax stato in qualche modo introdotto ufficialmente nel sistema italiano, anche se non nella misura del tutto prevista da Matteo Salvini. Per questo, la maggior parte dei giornali ha scritto che questa flat-tax è ora nella sua "fase embrionale" e che probabilmente, se le condizioni politiche ed economiche lo avessero consentito, sarebbe stata introdotta gradualmente e lentamente nel sistema in futuro in modalità più estese.

Per poter costruire una base dati relativa a questo fenomeno di carattere sociale, i tweet vengono raccolti utilizzando come chiave (query) l'hashtag #flattax: nell'analisi vengono inclusi solo i tweet contenenti questo hashtag. La finestra temporale del caso studio qui illustrati è stata circoscritta alle prime ore del mattino del 1 maggio 2019 fino al pomeriggio del 13 maggio 2019. I tweet che includono l'hashtag #flattax in questo intervallo vengono raccolti tramite sviluppi (insieme di funzioni A.P.I.) in ambiente R versione 3.6., in grado di utilizzare le

potenzialità di Twitter dal lato sviluppatore (developer) e di poter quindi, attraverso il pacchetto “rtweet”, ottenere una matrice dati coerente con gli obiettivi della ricerca (Kearney, 2018). Tali *app*, gratuite, sfruttano le potenzialità dell'utilizzo delle API ma al tempo stesso le relative limitazioni: in particolar modo, non è possibile recuperare tweet risalenti a una settimana precedente l'interrogazione, e i dati raccolti non sono un archivio completo ma solo un campione casuale. Di tale campione non sono note tutte le informazioni riguardanti la selezione. Inoltre, solo una piccola percentuale dei risultati sono tweet e/o reply, mentre la stragrande maggioranza sono retweet.

Visto lo scopo di questo lavoro, che è anche incentrato sulla relazione tweet-reply, abbiamo deciso di ‘forzare’ l'API gratuita a restituire più risposte utilizzando la seguente procedura: dati i tweet originali, abbiamo estratto l'id utente associato a ogni risposta, e nelle query successive abbiamo filtrato i nuovi reply associandoli all'ID del tweet originale, ottenendo così risposte solo a quei tweet già nei dati ottenuti come risultato della prima query.

Il numero totale di tweet nel *corpus* è 6006, inclusi retweet e reply. I reply sono 360 e i tweet originali sono 438. Come accennato, le API gratuite collegate a software open source come R Project di solito consentono di ottenere un numero di retweet molto alto rispetto alla mole complessiva dei dati. La struttura dei dati è evidenziata nella Figura 1, dove si può notare che alcuni punti (nodi) che occupano una posizione centrale all'interno della rete sono circondati da diversi (anche migliaia) di punti verdi, che è il colore usato per identificare i retweet. Significa che questa è l'interazione più comune, portando i retweet a svolgere un ruolo chiave e diretto nella diffusione delle informazioni (così come evidenziato da altri autori, vedi Stieglitz e Dang-Xuan, 2012). Quando gli utenti retwittano un post su twitter, essi esprimono in modo diretto e semplice il loro accordo con il contenuto originale; quindi, una volta analizzato il concetto espresso nel tweet di partenza, non sono necessarie ulteriori analisi per ottenere una “stima” del sentiment espresso nei relativi retweet.

Da questo momento in poi, l'hashtag #flattax verrà eliminato da ogni analisi. È la chiave (query) che abbiamo utilizzato per interrogare il software ed ottenere un corpus, quindi essendo presente per definizione in tutti i tweet abbiamo deciso di rimuovere tale hashtag.

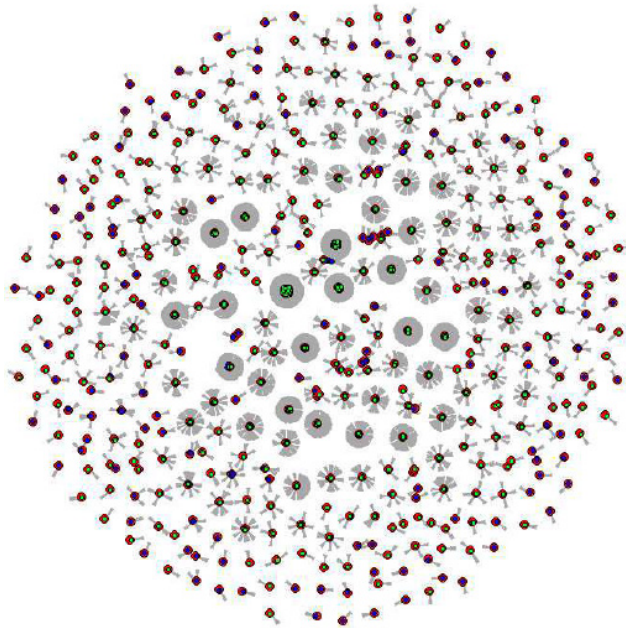


Figura 1: struttura di rete complessiva nei dati. Punti rossi sono tweet originali, punti blu sono reply e i punti più piccoli verdi sono i retweet. Maggiore è l'alone grigio intorno ad ogni tweet, maggiore è il numero di interazioni ottenute.

Per quanto riguarda gli hashtag, escludendoli, le prime 26 occorrenze sono evidenziate nella Tabella. I primi cinque sono legati, sostanzialmente, al mondo della Lega Nord. Il leader politico è Salvini, Siri fa riferimento ad Armando Siri, sottosegretario al ministero dei Trasporti.

Rank	Hashtag	N	Rank	Hashtag	N
1	salvini	54	14	salariminimo	11
2	siri	51	15	isf	10
3	donato	46	16	dimarted	9
4	albania	43	17	europree2019	9
5	lega	41	18	festadellavoratori	9
6	dimaio	22	19	governodelfallimento	9
7	facciamorete	22	20	macron	9
8	1maggio	21	21	primomaggio	9
9	m5s	19	22	apl	8
10	dimartedi	15	23	csg	8
11	redditicittadinanza	15	24	festadellavoro	8
12	calenda	14	25	governo	8
13	quota100	11	26	retraite	8

Tabella 1: top 26 hashtag nei tweets originali e loro frequenza

Armando Siri è stato posto sotto inchiesta in un'indagine per corruzione. Il dibattito pubblico sulla sua indagine e sul suo ruolo politico è stato intenso nei primi giorni di maggio; in particolare c'è stata una forte e aspra dialettica politica tra Movimento 5 Stelle e Lega Nord sul suo ruolo politico; in particolar modo è stato Luigi Di Maio, Leader del Movimento 5 Stelle, a chiedere a Siri di dimettersi "per motivi etici e politici". Donato fa riferimento a Francesca Donato, leghista e fondatrice di Eurexit Project, movimento culturale e politico che mira a "ritirarsi dall'euro e ripristinare la democrazia in Italia". Il 1 di maggio, durante un dibattito pubblico televisivo svoltosi sul canale LA7, "Di Martedì", ha apertamente affrontato con toni forti il tema della flattax e della sua istituzione in Albania con Carlo Calenda, rappresentante all'epoca del Partito Democratico. Carlo Calenda risulta infatti nella lista degli hashtag più popolari, così come quello della trasmissione Di Martedì. Ciò significa che i dibattiti sui social media come Twitter sono strettamente legati alle notizie degli ultimi giorni e a ciò che accade sulle tv nazionali. Se c'è un dibattito pubblico che si trasforma in una discussione aperta e franca nei salotti televisivi, è probabile che le persone siano più disposte a postare, ritwittare ed effettuare reply su ciò che hanno appena visto, piuttosto che soffermarsi sulle teorie sottostanti e sui documenti ufficiali.

Vale la pena notare che c'è un impatto molto diverso tra i due partner della coalizione di governo dell'epoca, Lega e Movimento 5 Stelle. Mentre il primo, Matteo Salvini e la Lega, erano dati in costante aumento nei sondaggi sulle intenzioni di voto e i loro membri-supporters hanno sempre mostrato la loro approvazione all'istituzione della flat-tax, il secondo (Luigi Di Maio), nonostante avesse quasi il doppio dei parlamentari della Lega, ha sembrato svolgere un ruolo secondario nel dibattito sui social media sulla flattax, restando quasi in sordina.

Luigi Di Maio è stato nominato con il proprio hashtag 22 volte, meno della metà di Matteo Salvini, a conferma di questa forbice. Altri hashtag sono legati alla Festa del Lavoro che si svolge il 1 maggio: primomaggio o 1maggio, salariominimo, festadeilavoratori. Altri hashtag hanno una chiara connotazione politica avversa al governo dell'epoca: ad esempio, il governodelfallimento.

In seguito, è stata analizzata la struttura semantica dei tweet attraverso l'analisi delle relazioni tra gli hashtag in un'ottica di rete (mediante gli strumenti della Social Network Analysis) a partire dalla matrice di co-occorrenze, e dunque capire le dinamiche ricorrenti in hashtag che frequentemente appaiono congiuntamente.



Salvini. Orban, primo ministro ungherese, è usato in questo contesto come paragone negativo. C'è poi un riferimento a #vincisalvini: è una sorta di gioco presentato e diffuso da Matteo Salvini sui suoi account social, utilizzato come spunto per dare visibilità ai contenuti pubblicati sulle sue pagine. In quei giorni è stato ampiamente accusato dai suoi rivali di utilizzare qualunque mezzo per scopi di propaganda, e i tweet che utilizzano questi hashtag hanno tono sarcastici e irriverenti nei confronti del Leader della Lega.

Al centro della rete in Figura 2 si identificano due comunità principali: quella gialla e quella verde. La prima contiene diversi hashtag e, anche se non tutti con un chiaro atteggiamento prettamente positivo nei confronti del governo e della flat tax, il concetto principale espresso non è sicuramente negativo considerato nel suo complesso. Questa è l'unica comunità identificata, anche se grande, ad utilizzare sia hashtag propriamente relativi all'argomento e allo stesso tempo non esprimendo un forte disaccordo in merito. La comunità verde presenta un gran numero di riferimenti al concerto del 1 maggio e al mondo dei lavoratori in generale. Da questo punto di vista, risulta essere un gruppo di hashtag legati al mondo politico schierato a sinistra. Inoltre, nella parte alta gli hashtag utilizzati diventano via via più rudi, addirittura offensivi in alcuni casi. Ad esempio, *governodelfallimento* e *trota*. Quest'ultimo hashtag si riferisce al figlio di Umberto Bossi, fondatore della Lega Nord negli anni '90: un soprannome del genere è usato dai suoi avversari per evidenziare un'ipotetica mancanza di intelligenza e di vivacità intellettuale da parte del figlio del noto politico. Inoltre, è stato anche accusato di aver "comprato" la sua laurea in Albania, ed è per questo che è nella rete occupa un posto molto vicino a Calenda, DiMartedì, Donato, per la citata polemica televisiva sulla flat-tax in Albania. Potrebbe essere un indicatore del fatto che gli oppositori della Lega abbiano trovato un filo conduttore tra le due questioni.

Nel complesso, le comunità di hashtag sono in grado di evidenziare diversi aspetti del dibattito su Twitter sull'istituzione della di flat tax, ed esse appaiono piuttosto distinte. A partire da questa analisi descrittiva, si ottengono sufficienti elementi per assegnare a ciascuna comunità uno specifico concetto latente. Ogni community descrive un aspetto peculiare della rete, quindi ogni tweet verrà assegnato a ciascun concetto per completare le fasi di riduzione della dimensione statistica della base dati.

Nel definire ciascuna comunità, abbiamo utilizzato un modo molto restrittivo per considerare la polarità degli hashtag, semplificandolo



in sole 3 possibili modalità: in termini di valore positivo (+), neutro (Ø) o negativo (-) rispetto sempre all'argomento della flat-tax. La maggior parte dei concetti è stata assegnata ad una attitudine neutrale (Ø) soprattutto per quanto riguarda hashtag legati a cognomi o nomi propri (con alcune eccezioni notevoli), nomi di città o regioni, parole tendenzialmente neutre per loro stessa natura come hashtag legati a concetti come telegiornali, TV, informazioni e così via. Tenendo conto della somma algebrica delle attitudini degli hashtag contenuti in ogni cluster, risulta che le due grandi community nel centro della rete sono quella con l'attitudine positiva più elevato, e cioè la comunità gialla, e il più alto livello di atteggiamento negativo, e cioè la comunità verde. La comunità gialla, in particolare, ha molti hashtag che non possono essere classificati come (+) o (-): ad esempio, le persone che usano hashtag su Salvini o Di Maio non possono essere indubbiamente identificate come in accordo o in disaccordo sulle due figure politiche, se altri hashtag non sono presenti.

Dopo queste procedure di identificazione delle communities, i passaggi di riduzione della dimensionalità totale del corpus passano dalla dimensione degli hashtag a quella dei tweet. Ogni tweet è identificato, in media, da pochi hashtag, anche se in teoria ne sono ipotizzabili più di 10.

Di solito, dati i vincoli sul numero di caratteri, i tweet sono contrassegnati da 1, 2 o 3 hashtag, oltre alla chiave hashtag flattax che, come abbiamo detto, rimuoviamo dall'analisi. In questa prospettiva, assegniamo ogni tweet a una specifica community, quando possibile, utilizzando gli hashtag contenuti all'interno. Questa procedura di classificazione diventa sempre più importante con l'aumento della quantità di tweet e hashtag. Per questo specifico ambito applicativo, invece, una procedura di classificazione completamente automatica, vista la ridotta portata di hashtag e tweet, è stata affiancata da alcune speculazioni qualitative. Tali speculazioni sono state effettuate nella fase di assegnazione dei tweet ai concetti.

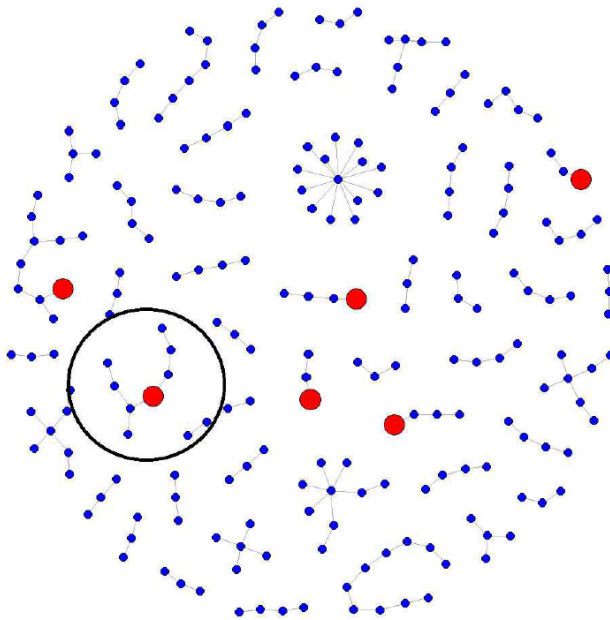


Figura 3: tweet iniziali, in rosso, generano catene di reply (blu). Nel cerchio è presente l'esempio che approfondiamo in seguito.

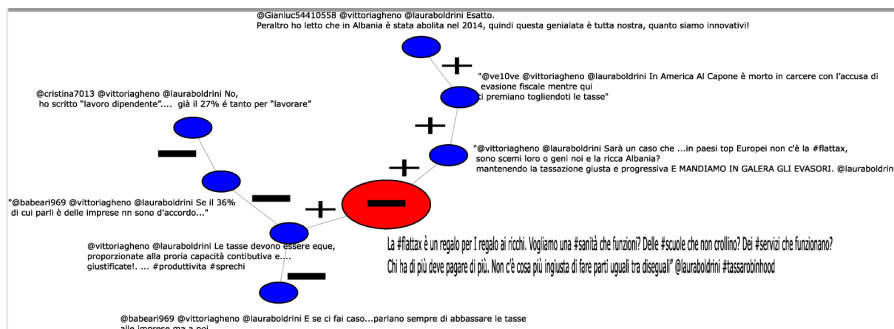


Figura 4: tweet iniziale veicolante attitudine contraria alla flat-tax. I segni + e - relativi ai legami da tweet a reply date da sentiment analysis condizionata.

Osservando la diversa struttura in termini di diffusione delle informazioni, i tweet relativi a concetti diversi agiscono in modo molto diverso. I concetti relativi a un atteggiamento positivo (o propositivo) nei confronti della flat-tax di solito hanno più risposte che trasmettono invece disaccordo; mentre i tweet relativi a concetti fortemente contrari alla flattax hanno i retweet come principale strumento di diffusione. La

Figura 4 mostra una rappresentazione della catena di risposta (*reply chain*) associata a un tweet che trasmette un concetto negativo verso la flat-tax. In questo caso le risposte sono poche e tendono generalmente a concordare con i concetti negativi.

## CONCLUSIONI

Il presente lavoro mostra come la diffusione dell'opinione sui social media, in particolare su Twitter, possa portare a reti segnate, una struttura di network piuttosto peculiare e informativa, che descrive le dinamiche delle interazioni di retweet e di reply di concetti polarizzati relativi a un argomento di tendenza.

Per costruire tale rete composta da queste catene legate ai tweet abbiamo adottato una procedura multi-step. La prima fase ha riguardato una riduzione della dimensionalità dei tweet mediante una procedura di clustering in grado di identificare i concetti sottostanti veicolati dal gruppo di tweet. Quindi, utilizzando algoritmi di sentiment analysis per determinare il segno sia del tweet originale (rispetto al trending topic analizzato) sia il segno delle connessioni tra il tweet originale, le risposte e i retweet, si ottengono le vere e proprie reti segnate.

Il risultato finale di questa procedura è la descrizione di tali catene di retweet/reply associate ad ogni concetto. Dopo la ricostruzione di tali reti, sarà possibile un'analisi anche comparativa tra le diverse reti di concetti. Come mostrato nel caso di studio presentato, ad esempio, è possibile analizzare come si diffondono i concetti polarizzati da un segno positivo o negativo, e quali sono le caratteristiche (ad esempio, il segno) delle interazioni osservate.

Una limitazione della presente procedura è che, all'interno di questo approccio, non viene considerato il livello di "influenza" dell'utente originale che produce il tweet. In futuro, si propone di includere le caratteristiche degli utenti come variabili di controllo.

Inoltre, si propone di considerare l'adozione di un approccio modellistico-statistico, come il modello "Exponential Random Graph" per le reti segnate, al fine di stimare il "processo generativo" alla base delle diverse reti segnate rilevate per ciascun concetto identificato.

Ulteriori lavori, con un corpus composto da un maggior numero di tweet, retweet e risposte, sfrutteranno sicuramente in maniera più approfondita l'esito della sentiment analysis, anche con la possibile di scegliere algoritmi più raffinati e sofisticati, ma validi in caso di numerosità più elevate.

## BIBLIOGRAFIA

- A., Agarwal, B. Xie, I. Vovsha, O. Rambow, R. Passonneau  
2011, "Sentiment analysis of twitter data," In: Proceedings of the Workshop on Language in Social Media (LSM 2011), pp. 30–38.
- S. Balbi, M. Misuraca, M. Spano  
2018, "A two-step strategy for improving categorisation of short texts," In: Proceedings of JADT conference (JADT 2018), pp. 60–67.
- A. Clauset, M. E. J. Newman, C. Moore  
2004, "Finding community structure in very large networks", *Phys. Rev. E*, 70(6), p. 066111.
- S. Fortunato  
2010, "Community detection in graphs," *Physics reports* 486, pp. 75–174.
- A., Go, R. Bhayani, L. Huang  
2009, "Twitter sentiment classification using distant supervision," In: CS224N Project Report, Stanford, 1(12).
- M.W. Kearney  
2018, "rtweet: Collecting Twitter Data," R package version 0.6.7, <https://cran.r-project.org/package=rtweet>.
- J. Kim, Y. Jaebong  
2012, "Role of sentiment in message propagation: Reply vs. retweet behavior in political communication," 2012 International Conference on Social Informatics (IEEE), pp. 131–136.
- H. Kwak, C. Lee, H. Park, S. Moon  
2010, "What is Twitter, a social network or a news media?" in: Proceedings of the 19th International Conference on World Wide Web, pp. 591–600.
- D. Murthy  
2013, "Twitter: Social Communication in the Twitter Age," Polity Press Cambridge, UK.
- T. Onorati, P. Diaz  
2016, "Giving meaning to tweets in emergency situations: a semantic approach for filtering and visualizing social data," *SpringerPlus*, 5(1), p. 1782.
- L. Rossi, M. Magnani  
2012, "Conversation practices and network structure in Twitter," In: Sixth International AAAI Conference on Weblogs and Social Media.
- H. Saif, Y. He, H. Alani  
2012, "Semantic sentiment analysis of twitter. In: International semantic web conference," Springer, Berlin, Heidelberg, pp. 508–524.
- D. Sousa, L. Sarmento, E.M. Rodrigues  
2010, "Characterization of the Twitter @replies network: Are user ties social or topical?," in: SMUC'10 Proceedings of the 2nd International Workshop on Search and Mining User-Generated Contents, pp. 63–70, Toronto: CIKM.
- S. Stieglitz, L. Dang-Xuan  
2012, "Political communication and influence through microblogging: An empirical analysis of sentiment in Twitter messages and retweet behavior," in: R. H. Sprague Jr. (Ed.), HICSS 2012: Proceedings of the 45th Hawaii International Conference on System Science, pp. 35003509, Washington, DC: IEEE Computer Society.

B. Suh, L. Hong, P. Pirolli, E.H. Chi  
2010, "Want to be retweeted? large scale  
analytics on factors impacting retweet in  
twitter network," In: 2010 IEEE Second  
International Conference on Social  
Computing, pp. 177–184.

J. Tang, Y. Chang, C. Aggarwal, H. Liu  
2016, "A survey of signed network  
mining in social media," ACM Computing  
Surveys (CSUR) 49, p. 42.



# Il fenomeno della povertà energetica: un'analisi sui dati della città di Trieste

Sara Jovanovic

## ABSTRACT

Il fenomeno della povertà energetica è un argomento che desta sempre maggiore interesse non solo in Italia ma anche a livello nazionale. Nonostante l'incremento dell'interesse riguardo tale fenomeno, attualmente manca sia una definizione operativa condivisa sia un accordo su quali misure e indicatori utilizzare per la quantificazione di tale fenomeno, oltre ad analisi quantitative dettagliate a livello regionale. In questo lavoro, a partire da un database originale utilizzeremo un indicatore oggettivo di povertà energetica e ne analizzeremo l'evoluzione del fenomeno a livello locale.

## KEYWORDS

Povertà energetica, famiglie, Trieste, serie storica

## PROFILO BIOGRAFICO

Sara Jovanovic è stata assegnista di ricerca in Statistica Sociale presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali all'Università di Trieste, Italia. I suoi principali interessi di ricerca riguardano la povertà energetica e le disuguaglianze a livello regionale.

I dati più recenti mostrano che in Italia il 7,7% delle famiglie versa in condizioni di povertà assoluta e che questa percentuale è in aumento rispetto al dato dell'anno precedente, che corrisponde al 6,4% (ISTAT 2020). Persistono disuguaglianze a livello territoriale in quanto la proporzione di famiglie in povertà assoluta<sup>1</sup> si conferma più alta nel Mezzogiorno (9,4%, da 8,6%), ma la crescita più marcata, osserva l'ISTAT, si registra nel Nord del paese dove la povertà familiare sale al 7,6% dal 5,8% del 2019. A livello regionale, invece, nel 2019 nel Friuli-Venezia Giulia la percentuale di famiglie che si sono ritrovate in povertà relativa ammonta al 5,3%<sup>2</sup>, quindi meno della metà rispetto alla media nazionale.

La cosiddetta povertà energetica (PE) è un particolare aspetto della povertà che è fortemente correlata con le condizioni di povertà generale (Hills, 2012; Fabbri, 2015). Tuttavia, la PE è un fenomeno più complesso e dalle molteplici sfaccettature che include sia aspetti economici che relativi alle condizioni abitative e all'efficientamento energetico degli edifici. Essa è fortemente correlata alla povertà in quanto ne è una immediata conseguenza e il suo studio fornisce informazioni anche sulle condizioni economiche generali di una regione (Hills, 2012). In sostanza interagiscono due condizioni di vulnerabilità in quanto spesso le famiglie a basso reddito occupano abitazioni meno efficienti dal punto di vista energetico e, a parità di condizioni climatiche, devono usare più energia per ottenere ad esempio lo stesso livello di riscaldamento o raffreddamento della casa rispetto a famiglie che vivono in immobili più efficienti (Boardman, 2012).

Una possibile definizione di povertà energetica può essere intesa come “l'incapacità di acquistare un paniere minimo di beni e servizi energetici, con conseguenze sul benessere” (Faiella e Lavecchia, 2014). Infatti, abitare in locali non riscaldati in modo adeguato aumenta la probabilità di contrarre malattie all'apparato respiratorio e cardiovascolare con il rischio di un aumento del numero di morti durante i mesi più freddi dell'anno, almeno nelle zone climatiche più rigide (Marmot Review Team, 2011).

---

1 Secondo l'Istat (<https://www4.istat.it/it/prodotti/contenuti-interattivi/calcolatori/soglia-di-poverta>): “La soglia di povertà assoluta rappresenta il valore monetario, a prezzi correnti, del paniere di beni e servizi considerati essenziali per ciascuna famiglia, definita in base all'età dei componenti, alla ripartizione geografica e alla tipologia del comune di residenza. Una famiglia è assolutamente povera se sostiene una spesa mensile per consumi pari o inferiore a tale valore monetario”.

2 <http://dati.istat.it>



Vi è da dire che, nonostante la sua indubbia importanza, attualmente manca sia una definizione operativa condivisa sia un accordo su quali misure e indicatori utilizzare per la quantificazione di tale fenomeno. Ciò tuttavia non è da ritenersi un aspetto negativo in quanto la flessibilità nella misura di tale fenomeno ne potrebbe aiutare a cogliere la maggior complessità che lo caratterizza. Ad esempio, l'approccio di misurazione della PE più comune è quello che si basa sulla spesa delle famiglie (tra cui il ben noto indice Low Income High Costs che descriveremo più avanti) è stato criticato per “la sua incapacità di cogliere gli aspetti di deprivazione ed esclusione sociale impliciti nel concetto di fuel poverty” (Thomson, Snell, 2013) e la spesa reale (effettiva), non rappresenta un indicatore degno di nota, dato che le famiglie che si trovano in difficoltà economica spendono meno di quanto sarebbe necessario per riscaldare o raffreddare la propria dimora (Liddel et al., 2011).

Data l'importanza di tale fenomeno, anche il contrasto alla PE è un argomento che sta assumendo sempre maggior rilievo, sia in Italia che a livello di UE. Infatti è tra gli obiettivi presenti nell'Agenda 2030 dell'Organizzazione delle Nazioni Unite nell'ambito dell'obiettivo Sviluppo Sostenibile (Goal 7). Inoltre, il piano Renovation Wave nell'ambito del cosiddetto Green Deal Europeo punta a incoraggiare ristrutturazioni degli edifici abitativi con il fine della sostenibilità ambientale. Anche in Italia vi sono numerosi strumenti sia pubblici che privati e politiche attive per combattere la PE e supportare le famiglie nell'affrontare le spese energetiche essenziali (Federesco et al., 2017).

Nel presente lavoro si analizzeranno dei dati originali per valutare l'evoluzione di tale fenomeno su di un'area urbana, ovvero la città di Trieste. In particolare, concentreremo l'attenzione sul consumo di gas naturale dei singoli nuclei familiari residenti nella città di Trieste (sono escluse, quindi, le attività produttive, le istituzioni, gli enti pubblici e i condomini in cui il riscaldamento è centralizzato). I dati saranno analizzati a livello dettagliato di singole zone della città utilizzando le informazioni contenute nelle fatture del gas. Verranno utilizzati le difficoltà di pagamento delle stesse come indicatore di una condizione di PE. Inoltre verificheremo se l'andamento del fenomeno nella città di Trieste è in linea con quanto riscontrato a livello nazionale.

#### DEFINIZIONE, MISURE E INDICI DI PE

Attualmente non esiste una metrica universale per quantificare la PE dato che non vi è un approccio condiviso mediante il quale sia

possibile comprendere cosa significa essere al di sotto della soglia di povertà energetica (Rademackers et al., 2016), analogamente a quanto si fa comunemente per la povertà in generale. In particolare possiamo suddividere le misure proposte in letteratura tra oggettive e soggettive (Waddams Price et al., 2012). Queste ultime, a loro volta, possono essere assolute o relative.

Tra le principali misure e gli indici per misurare la PE domestica che sono attualmente tra i più largamente utilizzati vi sono i seguenti (per una review sistematica sugli indicatori di PE si veda Siksnyte-Butkiene et al., 2021):

- l'indice Low Income High Costs (LIHC): è un indicatore che nasce in Inghilterra nel 2012 che serve a determinare qual è il criterio per definire che un certo nucleo familiare si in condizioni di PE. L'indicatore in oggetto considera che un nucleo familiare sia in condizione di PE se i costi che sostiene per l'energia sono superiori alla media e che questi costi li portino ad avere un reddito residuo inferiore alla soglia di povertà ufficiale (Public Health England, 2014)<sup>3</sup>.
- l'European Domestic Energy Poverty Index (EDEPI): è un indicatore composito largamente utilizzato per gli studi sul fenomeno della PE in Europa ed è la media geometrica delle principali misure che impattano sulla PE domestica (Report on European Energy Poverty index, 2019). In particolare, sono utilizzate le seguenti metriche: il rapporto tra la spesa energetica e la spesa totale delle famiglie (energy expenditures), la quota della popolazione che non è in grado di mantenere le proprie case calde in inverno (winter discomfort) e/o fresche in estate (summer discomfort) e la quota della popolazione che vive in abitazioni non efficienti dal punto di vista energetico (quality of dwellings).
- indicatori che misurano la difficoltà a sostenere i costi energetici, ad esempio, ritardi o difficoltà nel pagamento delle bollette. In particolare, la presenza di arretrati nel pagamento delle bollette energetiche delle famiglie ("arrears on utility bills") è uno degli indicatori monitorati dell'Eurostat per valutare l'incidenza della PE nell'Unione Europea. In particolare, l'Eurostat stima la percentuale di individui che ha pagamenti arretrati per le forniture energetiche sul totale della popolazione. Il dato è disponibile a livello nazionale<sup>4</sup>. Tuttavia vi è da segnalare che

---

<sup>3</sup> <https://borgenproject.org/tag/low-income-high-cost-lihc-method/>

<sup>4</sup> [https://ec.europa.eu/energy/eu-buildings-factsheets-topics-tree/energy-poverty\\_en](https://ec.europa.eu/energy/eu-buildings-factsheets-topics-tree/energy-poverty_en)

tale indicatore è basato sulle dichiarazioni degli individui inclusi nel campione (European Commission, 2014). Pertanto è da ritenersi un indicatore soggettivo di PE.

Nel presente lavoro, utilizzeremo un indicatore di ritardo nel pagamento delle bollette ma individuato direttamente dai dati relativi alle fatture del gas per i singoli nuclei familiari in un determinato periodo. In sostanza essendo individuato senza la mediazione dell'individuo tale indicatore rientra nella categoria degli indicatori oggettivi di PE domestica.

#### POVERTÀ ENERGETICA IN EUROPA E IN ITALIA

Secondo i dati Eurostat, più di 50 milioni di persone in Europa non riescono a mantenere la propria abitazione sufficientemente calda durante l'inverno, 104 milioni non riescono a mantenere la propria casa abbastanza confortevole d'estate, 86 milioni vivono in abitazioni di scarsa qualità e 52 milioni hanno difficoltà a pagare le bollette<sup>5</sup>.

Le cause sono molteplici: ad esempio, un'elevata spesa energetica, redditi bassi, edifici ed elettrodomestici inefficienti. L'indice EDEPI misura la PE utilizzando indicatori che intendono quantificare proprio queste cause.

La figura 1 illustra il ranking dei 28 stati membri sulla base dell'indicatore EDEPI calcolato su dati del 2018 (Report on European Energy Poverty index, 2019). L'Italia si colloca al 19mo posto e tra gli aspetti più critici che caratterizzano la situazione nazionale risulta il basso efficientamento energetico delle abitazioni e degli elettrodomestici. Anche summer e winter discomfort risultano mediamente critici, mentre basso impatto sull'EDEPI complessivo ha l'indicatore relativo al costo dell'energia che è al di sotto della media europea.

In merito alla quota di famiglie per le quali si riscontra un ritardo nel pagamento delle bollette emerge un generale miglioramento a livello europeo prendendo in considerazione i dati aggiornati al 2018. Considerando l'Italia, si osserva che la situazione migliora decisamente nel 2017/18 in quanto tale percentuale arriva a circa il 4,5% di famiglie in ritardo con i pagamenti a fronte di un 9% circa del 2016 (Bouzarovski e Thomson, 2020). Il trend risulta in decrescita già dal 2015 (si veda Tabella 1).

---

<sup>5</sup> [https://socialwatt.eu/it/chi\\_siamo/panoramica](https://socialwatt.eu/it/chi_siamo/panoramica)



Figura 1: ranking dei 28 stati membri secondo il valore dell'indicatore EDEPI al 2018. Fonte: Report European Energy Poverty index, 2019.

Per quanto riguarda l'analisi del fenomeno della PE a livello italiano, nel 2019 nasce l'Osservatorio italiano sulla Povertà Energetica (OIPE)<sup>6</sup> che conduce indagini sulle famiglie per stimare la PE nel nostro Paese. L'OIPE misura la PE secondo una misura oggettivo-relativa, che si basa sull'approccio low income-high costs (LIHC) con due differenze, ovvero vengono utilizzati dati effettivi di spesa e vengono incluse quelle famiglie che si ritrovano in condizione di deprivazione e con spesa per riscaldamento nulla (Faiella e Lavecchia, 2015). Tale indice è denominato LIHC-PNIEC (OIPE, 2020).

<sup>6</sup> <http://oipeosservatorio.it/>

Country \ Year	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Austria	3.5	4.0	4.4	4.0	3.8	4.6	3.5	3.5	4.2	3.6	2.4
Belgium	5.1	5.9	5.8	6.0	6.1	5.0	5.8	5.1	5.0	4.1	4.5
Bulgaria	33.4	32.1	31.6	28.6	28.4	34.0	32.9	31.4	31.7	31.1	30.1
Croatia			28.0	27.5	28.9	30.4	29.1	28.7	25.3	21.0	17.5
Cyprus	7.5	13.3	16.3	16.9	18.4	21.9	20.5	20.1	15.4	13.7	12.2
Czech Republic	2.6	4.0	4.2	4.3	4.1	4.0	4.7	3.0	3.0	2.1	2.1
Denmark	2.2	2.6	3.2	3.4	3.5	3.6	4.6	3.4	2.5	3.5	5.1
Estonia	7.4	10.0	11.0	11.8	10.9	10.4	10.0	7.9	7.9	6.3	6.5
Finland	6.6	7.5	6.9	7.8	7.9	8.4	7.9	7.5	7.7	7.8	7.7
France	6.1	7.5	7.1	7.1	6.7	6.2	6.3	5.9	6.1	6.1	6.4
Germany	3.9	3.6	3.5	3.9	3.4	3.6	4.2	4.0	3.0	2.8	3.0
Greece	15.9	18.9	18.8	23.3	31.8	35.2	37.3	42.0	42.2	38.5	35.6
Hungary	14.2	20.7	22.1	22.7	24.4	25.0	22.3	19.4	16.2	13.9	11.1
Ireland	8.3	11.2	12.6	14.8	17.4	17.9	18.2	15.1	11.9	9.9	8.6
Italy	13.9	11.3	11.2	12.0	11.7	11.9	12.2	12.6	8.9	4.8	4.5
Latvia	11.8	17.8	22.5	23.4	22.4	20.7	19.6	16.7	13.2	11.9	11.6
Lithuania	6.2	8.4	10.9	11.8	12.6	13.2	10.4	8.4	9.7	7.9	9.2
Luxembourg	1.1	2.3	2.1	2.2	2.2	3.1	3.2	2.4	4.0	1.7	3.6
Malta	7.3	7.9	6.8	8.6	10.1	11.6	14.6	10.2	9.5	5.6	6.9
Netherlands	2.2	2.1	2.1	2.4	2.3	2.4	3.0	2.7	2.0	2.1	1.5
Poland	10.0	12.5	13.9	12.9	14.1	14.0	14.4	9.2	9.5	8.5	6.3
Portugal	3.7	6.1	6.4	6.7	6.3	8.2	8.5	7.8	7.3	5.6	4.5
Romania	23.5	25.1	26.5	27.3	29.7	29.7	21.5	17.4	18.0	15.9	14.4
Slovakia	3.8	11.3	9.6	6.4	5.8	5.9	6.1	5.7	5.7	5.5	7.9
Slovenia	14.2	16.9	18.0	17.3	19.3	19.7	20.3	17.5	15.9	14.3	12.5
Spain	4.6	6.3	7.5	5.7	7.5	8.3	9.2	8.8	7.8	7.4	7.2
Sweden	6.2	5.4	5.2	4.6	4.3	4.7	3.6	3.2	2.6	2.2	2.2
UK	4.7		5.6	5.0	8.9	8.7	7.2	7.0	5.7	5.0	5.4
<b>EU average</b>	7.9	8.9	9.1	9.0	9.9	10.2	9.9	9.1	8.1	7.0	6.6

Tabella 1: percentuale di famiglie in ritardo nel pagamento delle bollette energetiche 2008 - 2018. Fonte: Bouzarovski e Thomson, 2020, elaborazioni dati EU-SILC.

Nel primo rapporto pubblicato dall'Osservatorio è stato stimato che nel 2017 vi erano 2,2 milioni di famiglie in PE, ovvero l'8,7 per cento rispetto al totale, in crescita dello 0,1% rispetto all'anno precedente (OIPE, 2019). Da questa analisi emerge che al Sud l'incidenza del fenomeno è più alta rispetto al Nord (con picchi del 20% circa in Calabria e Sicilia). Nel secondo rapporto OIPE (2020), l'indice LIHC-PNIEC complessivo risulta ancora in leggera crescita (di nuovo del +0,1%) e stima che nel 2018 è l'8,8% delle famiglie italiane ad essere in possibile condizione di PE.

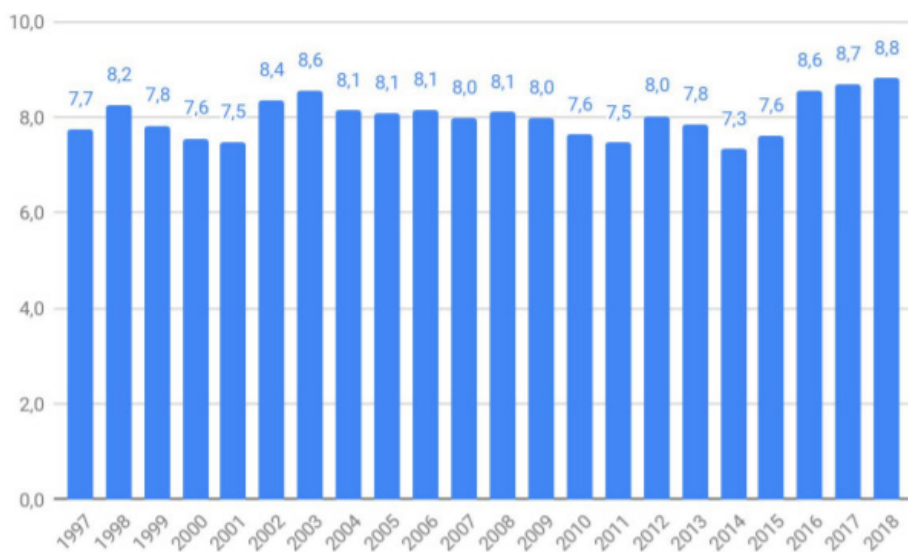


Figura 2: indicatore LIHC-PNIEC. Andamento in Italia dal 1997 al 2018. Fonte: elaborazioni OIPE (2020) sull'Indagine sulla spesa delle famiglie (Istat).

Il grafico in figura 2 che si basa sull'utilizzo dell'indice LIHC-PNIEC (OIPE, 2020) mostra proprio questa tendenza di crescita del fenomeno in Italia che parte almeno dal 2014.

A livello regionale, nel 2018, lo stesso indice registra una situazione più grave per le regioni del Sud Italia, soprattutto per la Sicilia, a fronte di una relativa stabilità per le regioni del Nord, ad eccezione del Trentino-Alto Adige (OIPE, 2020).

#### POLITICHE DI CONTRASTO IN ITALIA

La misura più utilizzata per cercare di contrastare la povertà energetica in Europa consiste nella riduzione del costo di rifornimento dell'energia grazie a sconti in bolletta.

I più importanti a livello europeo sono i seguenti: Cold Weather Payment (UK), Enercity Härtefonds Hannover (DE), Chèque Energie (FR), Belastingvermindering energielasting (NL), Measures against the humanitarian crisis (GR), Electricity and Natural Gas allowances (IE), Ajutoare pentru încălzirea locuinței (RO), Naknada za ugroženog kupca energenata (HR)<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> Strumenti Per Il Contrasto Alla Povertà Energetica, *Una Rassegna Dell'esperienza Europea E Indicazioni Per L'Italia*, Agenzia Nazionale Efficienza Energetica, pg. 22, 2021.

In Italia viene usato il bonus gas e il bonus elettrico. Entrambi i sussidi hanno il compito di garantire un risparmio sulle bollette per quegli utenti che si ritrovano con un reddito basso (o con problemi di salute per chi ha bisogno di macchinari salvavita ad alto consumo di energia). I bonus si basano sull'applicazione di uno sconto sull'importo complessivo della fattura (ENEA, 2021).

Tutti gli utenti domestici che vorranno richiedere il bonus per disagio economico dovranno soddisfare i seguenti requisiti, ovvero avere un ISEE inferiore o uguale a 8265 €, mentre per i nuclei familiari con a carico almeno 4 figli la soglia dell'ISEE viene innalzata a 20000 €. Inoltre, il nucleo familiare deve essere titolare di Reddito o Pensione di cittadinanza.

Se vi è presente un soggetto in gravi condizioni di salute che possiede i requisiti per il bonus sociale per disagio fisico, la famiglia può richiedere anche questa agevolazione<sup>8</sup>.

#### IL CASO STUDIO ANALIZZATO: SITUAZIONI DI CRITICITÀ NEL PAGAMENTO DELLE BOLLETTE NELL'AREA DELLA CITTÀ DI TRIESTE

I dati per questa ricerca sono stati forniti da EstEnergy S.p.A., società predominante nel mercato energetico nel Nordest e, in particolare, per la città di Trieste nel periodo 2010-2018. I dati sono estrapolati direttamente dalle bollette, le quali contengono informazioni su utenze e utenti e sulle criticità di pagamento. Le fatture prese in analisi sono legate esclusivamente al consumo di gas naturale dei nuclei familiari residenti a Trieste.

Nel periodo compreso tra il 2010 e il 2018 (dati parziali nell'ultimo anno) abbiamo utilizzato un campione di circa 900000 fatture emesse per 300000 utenze e 200000 clienti di cui la maggior parte hanno attivato una sola utenza.

I dati utilizzati sono provenienti da archivi amministrativi e pertanto contengono molteplici inconsistenze, valori anomali e dati mancanti. Pertanto è stata necessaria una fase consistente di pulizia che ha riguardato il consolidamento del dataset analizzato. Da segnalare che il dato del 2018 essendo parziale è stato incorporato nel 2017.

I dati sono stati raccolti in 3 distinte matrici dati tra loro agganciate mediante campi chiave:

1. dati riguardanti i clienti (o utenti)
2. dati riguardanti le utenze
3. dati riguardanti le criticità (identificate dai dati all'interno fatture).

---

<sup>8</sup> <https://www.servizioelettriconazionale.it/it-IT/tariffe/uso-domestico/bonus-sociale/bonus-sociale-disagio-economico>

Quest'ultima informazione, legata alle criticità di pagamento, è un'informazione ottenuta aggregando differenti tipologie di criticità. In particolare, possiamo descriverle partendo dalle situazioni meno gravi a quelle più gravi: la meno grave è un semplice invio di sollecito di pagamento (che comunque indica un ritardo nel pagamento); segue poi la condizione richiesta di rateizzazione dell'importo; richiesta di sospensioni dell'erogazione del gas per morosità; sospensione dell'erogazione del gas per morosità eseguita; infine, il cessato amministrativo che equivale alla chiusura definitiva del contratto con l'utenza. Aggregando tali condizioni otteniamo la variabile di nostro interesse (che chiameremo semplicemente "criticità") che è assimilabile all'indicatore "arrears on utility bills" ma identificato oggettivamente a partire dai dati rilevati dalle fatture emesse. Per ricostruire la serie storica si è provveduto ad associare la data in cui si è manifestata la criticità considerando il numero complessivo di eventi registrati nell'anno considerato<sup>9</sup>.

Inoltre, sono state aggiunte informazioni sulla zona di residenza. In particolare abbiamo suddiviso la città nei suoi 28 rioni storici e nelle 7 circoscrizioni, in figura 3 si riporta un'illustrazione che li elenca e suddivide il territorio della città di Trieste con le relative sovrapposizioni.

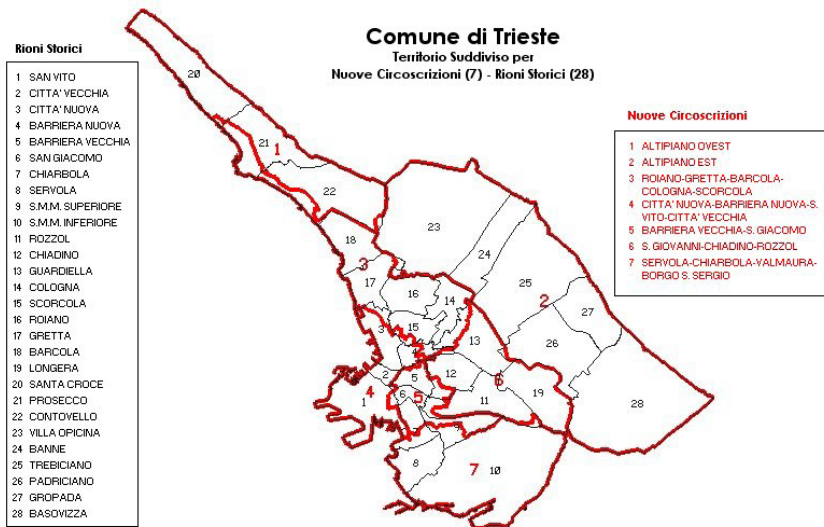


Figura 3: Comune di Trieste-Territorio suddiviso per nuove Circoscrizioni e Rioni Storici. Fonte: Comune di Trieste – Portale Statistica <https://statistica.comune.trieste.it/toponomastica/mappe/>.

<sup>9</sup> Vi è pertanto la possibilità che vengano conteggiate molteplici criticità per lo stesso utente all'interno del rione o circoscrizione. Inoltre, criticità riscontrate per utenti che hanno utenze attive in aree cittadine diverse vengono a essere contati distintamente nelle varie zone.



Numerosi studi mostrano che la componente demografica in un certo territorio ha un impatto sull'incidenza della PE (OIPE, 2020). Di seguito alcuni dettagli amministrativi e demografici delle 7 circoscrizioni ricavati dal rapporto dell'Ufficio Statistica del Comune di Trieste (2019).

La circoscrizione I prende il nome di Altipiano ovest. Essa è composta da 4 borghi storici della città, che sono Santa Croce, Prosecco, Contovello e Borgo San Nazario. Copre una superficie di 10,2 km<sup>2</sup> e consta di 3.686 abitanti, rendendola la circoscrizione meno popolata.

La Circoscrizione II, anche chiamata Altipiano Est, è la circoscrizione più estesa di Trieste (35 km<sup>2</sup>) e si estende al confine con la Slovenia. Ne fanno parte i borghi storici di Banne, Villa Opicina, Padriciano, Trebiciano, Gropada e Basovizza. La sua popolazione ammonta a 10.620 abitanti.

La Circoscrizione III, detta anche Roiano-Gretta-Barcola-Cologna-Scorcola, include parte del centro cittadino e comprende i borghi storici dai quali prende anche il nome. Questa circoscrizione si divide a sua volta in altre due divisioni, ovvero la zona nord-ovest che comprende Roiano e Barcola e la zona sud-est, formata dai quartieri collinari di Gretta, Scorcola e Cologna, che è una zona pianeggiante. La sua popolazione risulta pari a 35.653 abitanti su una superficie di 10,22 km<sup>2</sup>.

La Circoscrizione IV o anche chiamata Città Nuova-Barriera Nuova-San Vito-Città Vecchia, è una zona geografica che si sviluppa su una superficie di 5,17 km<sup>2</sup>. Oltre ai borghi dai quali prende il nome, vengono considerati parte di questa circoscrizione anche il Borgo Teresiano, Borgo Giuseppino, Campi Elisi e Cavana. Di particolare importanza è la zona Cavana, che è un rione di circa 2000 abitanti. Oggi il quartiere è interamente pedonalizzato e viene considerato come una zona di abitazione di pregio, mentre in passato era una zona degradata. I suoi abitanti risultano essere 34.574.

La Circoscrizione V o Barriera Vecchia-San Giacomo, è quella più popolata di Trieste, dato che vi risiedono quasi un quarto degli abitanti del comune (48.923 abitanti). La densità abitativa è notevole in quanto quest'area è estesa solo 3,144 km<sup>2</sup> ed è pertanto la circoscrizione meno estesa. I borghi che ne fanno parte sono San Giacomo, Barriera Vecchia e Santa Maria Maddalena Superiore. Sono presenti 7 rioni storici triestini, ma, a causa di diversi cambiamenti amministrativi, i confini dei rioni non coincidono con quelli della circoscrizione.

La circoscrizione VI si trova a nord-est dal centro cittadino e ne fanno parte i rioni di Chiadino, San Giovanni e Rozzol. Sono inclusi 3 rioni storici relativi alla città di Trieste, però, anche in questo caso, per via di numerosi mutamenti amministrativi, i confini non sono inerenti a quelli

della circoscrizione. Al suo interno si trova il noto complesso residenziale popolare ATER o chiamato anche come “Il quadrilatero”. Gli abitanti risultano essere 29.522 su una superficie di 8.5 km<sup>2</sup>.

Infine, la Circoscrizione VII, è posta a est rispetto al centro cittadino triestino. Comprende diversi rioni, tra cui Servola, Chiarbola, Valmaura, Borgo San Sergio, Cattinara e Altura. Risulta essere la seconda circoscrizione per popolazione (40.570 abitanti) ma si estende su una superficie piuttosto ampia di 12,24 km<sup>2</sup>.

Considerando complessivamente l'intero territorio cittadino, da un'analisi della serie storica delle criticità complessive, emerge un miglioramento della situazione. Come si può notare dalla figura 4, dopo un picco riscontrato nel 2011, la situazione migliora fino al 2015 quando si riscontra un nuovo peggioramento per poi decrescere negli ultimi anni (arrivando ai livelli del 2013). Il trend sulla città di Trieste si mostra in linea con quanto riscontrato a livello nazionale mediante l'indicatore Eurostat (vedi tabella 1 Bouzarovski e Thomson, 2020). Il netto calo del ritardo nei pagamenti delle bollette potrebbe indicare che probabilmente le misure di contenimento del fenomeno (che ricordiamo in Italia riguardano prevalentemente un aiuto economico per il pagamento delle fatture luce e gas) hanno dato alcuni risultati.

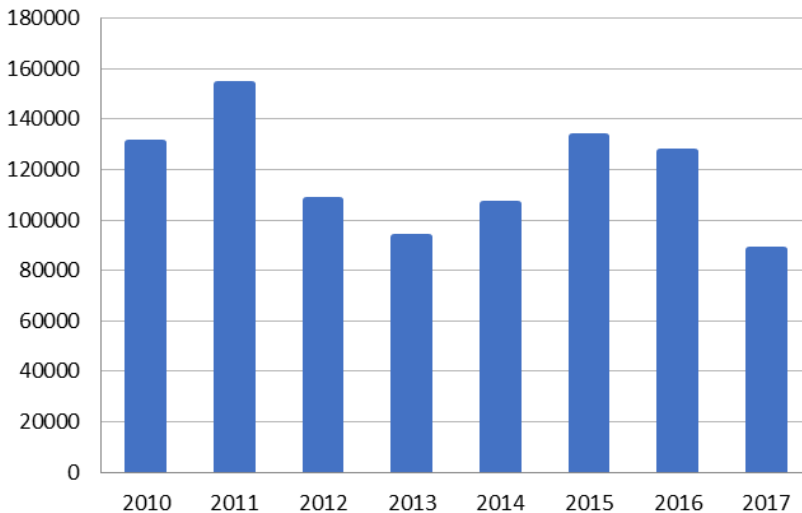


Figura 4: andamento degli episodi di criticità nel pagamento delle bollette nella città di Trieste. Il dato 2017 contiene dati parziali del 2018.

Tuttavia essendo la PE un fenomeno dalle molteplici sfaccettature è interessante disaggregare il dato per le diverse zone della città. Dalla figura 5 si

può apprezzare l'andamento del fenomeno nelle 7 circoscrizioni in cui è ripartita la città di Trieste. Si nota anzitutto come i trend non siano sempre omogenei con l'andamento complessivo illustrato in precedenza.

Ad esempio nella Circoscrizione I e nella Circoscrizione VII assistiamo ad un picco di casi nel 2016 (anno in cui altrove invece vi è una diminuzione del fenomeno dal 2015). Nella circoscrizione I è interessante notare che le criticità segnalate nei pagamenti sono addirittura maggiori nel 2016 che nel 2011.

Le differenze nei trend riscontrati in alcune circoscrizioni potrebbero avere una spiegazione demografica (si veda OIPE, 2020). Infatti, ad esempio la circoscrizione I nonostante sia la meno popolosa è quella che ha una percentuale di anziani crescente sul totale della popolazione residente (23% contro il 22% riscontrato in media a livello cittadino). Sono infatti anziani e altri consumatori vulnerabili ad avere tipicamente difficoltà nel pagamento delle bollette (Federesco et al., 2017). Tuttavia al di là di tale differenza nella struttura demografica notiamo che comunque la diminuzione delle segnalazioni di criticità avviene in quasi tutte le circoscrizioni in maniera talvolta anche piuttosto netta nell'ultimo periodo di rilevazione.

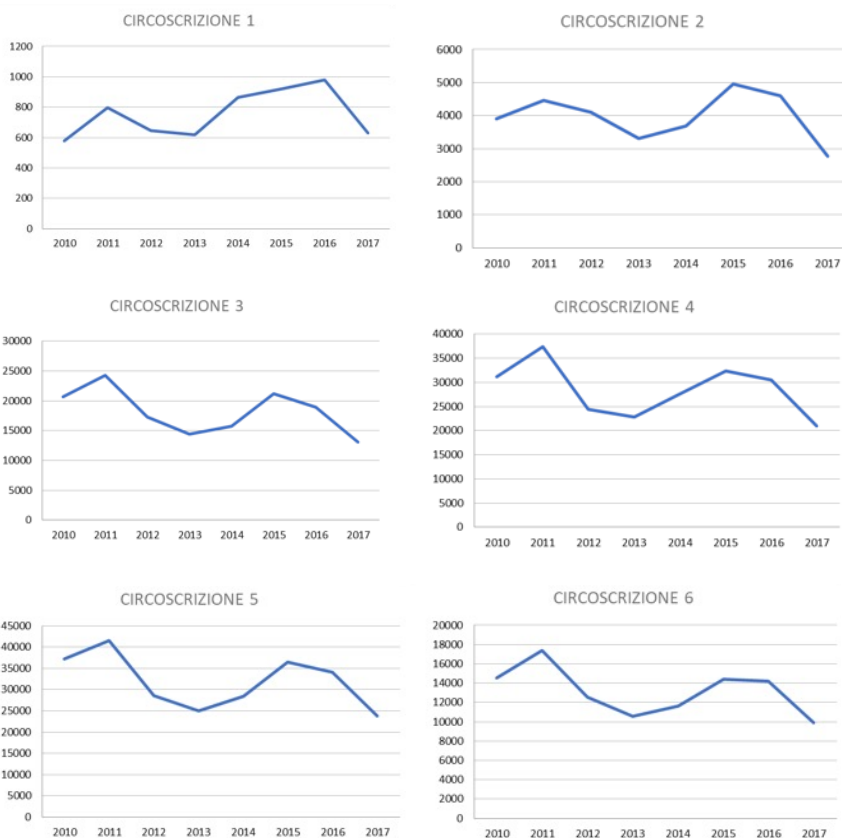




Figura 5: andamento degli episodi di criticità nel pagamento delle bollette nelle 7 circoscrizioni della città di Trieste. Il dato 2017 contiene dati parziali del 2018.

## CONCLUSIONI

L'obiettivo di questo contributo è stato quello di analizzare il fenomeno della PE a livello sub-regionale considerando il caso studio in Friuli Venezia Giulia, ossia nel territorio della città di Trieste. Uno strumento fondamentale per l'analisi dei dati per il raggiungimento di questo esito sono state le criticità nei pagamenti delle fatture del gas, usato come indicatore della condizione di vulnerabilità e povertà energetica.

I risultati dimostrano come nel caso indagato l'andamento del fenomeno risulta in linea con alcune ricerche a livello europeo che utilizzano indicatori analoghi nel medesimo intervallo temporale qui considerato (in particolare l'indice "arrears on utility bills" dell'Eurostat, vedi Bouzarovski e Thomson, 2020).

In particolare, si assiste ad una diminuzione del fenomeno nell'arco di tempo preso in considerazione. Si può notare che, guardando l'intera serie storica il valore più alto è in corrispondenza del 2011 in quasi tutte le ripartizioni territoriali considerate. Riteniamo che l'analisi di tale fenomeno vada fatta all'interno delle aree metropolitane in quanto (come parzialmente rilevato dalla nostra analisi) potrebbero esservi delle differenze territoriali o socio-demografiche che incidono sull'andamento del fenomeno.

L'ultima considerazione riguarda la possibile evoluzione del fenomeno. I dati al 2020 non sono ancora disponibili né a livello europeo né nazionale e/o locale. Tuttavia, potrebbe essere ragionevole aspettarsi un cambiamento del trend. Questo per le due concause che recentemente si sono manifestate a livello interazionale: la pandemia da Covid-19 e l'incremento del prezzo delle risorse energetiche che a breve manifesterà il suo impatto. Le questioni sono correlate. Infatti con la pandemia in corso, molte persone si sono ritrovate e si dovranno ancora ritrovare a

dover lavorare da casa o a seguire le lezioni scolastiche o universitarie dalla propria abitazione, il che ha potuto portare a dei (temporanei) incrementi di consumi energetici (Cornelis, 2020a). Per coloro la cui situazione era già critica, compresi i 50 milioni circa di europei costretti ad affrontare le avversità legate alla povertà energetica, il coronavirus e l'aumento dei prezzi dell'energia non farà altro che aggravare le loro già difficili situazioni. È evidente che le vulnerabilità economiche e sociali sono diventate ancora più visibili durante il periodo di epidemia.

L'Europa ha reagito alle avversità causate dal Coronavirus emettendo diverse politiche di emergenza da parte dei governi e dalle autorità di regolazione per far fronte alle esigenze legate all'accesso all'energia. In Italia, durante il periodo della pandemia, sono stati introdotti i divieti di distacchi per morosità (Cornelis, 2020b). I distacchi dovrebbero essere vietati almeno fino a quando non ci sarà la possibilità di regolare tutti i pagamenti in essere, e bisognerebbe evitare l'accumulo di debiti nei confronti dei fornitori di energia.

A livello nazionale, l'ARERA (Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente) è stata uno dei primi enti in ad aver bloccato, fino al 17 maggio 2020 (Cornelis, 2020a), le procedure per la sospensione dell'erogazione energetica in caso di mancato pagamento. Nelle prime undici città maggiormente colpite dal Coronavirus, il pagamento delle bollette dell'acqua e dell'energia è stato posticipato a dopo il 30 aprile e il loro importo verrà suddiviso nei pagamenti successivi. Data la situazione d'emergenza, l'ARERA ha anche posticipato anche la scadenza dell'invio delle domande per ottenere gli aiuti economici. Se la stessa viene accettata, il bonus ha una durata di 12 mesi. A partire dal 2021, il sussidio verrà concesso automaticamente ai consumatori vulnerabili (Cornelis, 2020a).

Non è ancora possibile valutare l'impatto di tali problematiche e se le misure attuate abbiano potuto mantenere la situazione ai livelli dell'analisi condotta in questo contributo. Certamente un riscontro in termini di dati risulta essere prioritario se si vuole reagire tempestivamente ad una situazione che potrebbe incrementare di molto il numero di famiglie in condizioni di vulnerabilità e povertà energetica, sia a livello globale che locale.

## BIBLIOGRAFIA

Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile

2021. Strumenti Per Il Contrasto Alla Povertà Energetica, Una Rassegna Dell'esperienza Europea e Indicazioni Per L'Italia.

[https://italiainclassea.enea.it/wp-content/uploads/2021/11/Strumenti\\_per\\_il\\_contrasto\\_alla\\_poverta\\_energetica.pdf](https://italiainclassea.enea.it/wp-content/uploads/2021/11/Strumenti_per_il_contrasto_alla_poverta_energetica.pdf)

Boardman, B.

2012 Fuel poverty synthesis: Lessons learnt, actions needed. *Energy Policy*, 49, 143-148.

Bouzarovski, S., Thomson, H.

2020. Towards an inclusive energy transition in the European Union: Confronting energy poverty amidst a global crisis. Publications Office of the European Union, Luxembourg.

Comune di Trieste

2019 Popolazione residente nel comune di Trieste.

Cornelis, M.

2020a *Energy consumer protection at the time of Coronavirus: a case study*, <https://nextenergyconsumer.eu/2020/03/31/energy-consumer-protection-at-the-time-of-coronavirus-a-case-study/>

Cornelis, M.

2020b *Covid-19 e povertà energetica: è il momento di un diritto all'energia*, <https://www.rivistaenergia.it/2020/05/covid-19-e-poverta-energetica-e-il-momento-di-un-diritto-allenergia/>

European Commission

2014 European union statistics on income and living conditions (EU-SILC),

Eurostat, Brussels

<https://ec.europa.eu/eurostat/web/income-and-living-conditions/data/database>

Faiella, I., Lavecchia, L.

2014 *La povertà energetica in Italia*. Questioni di Economia e Finanza (Occasional Papers), numero 240, Banca D'Italia Eurosystema

Faiella, I., Lavecchia, L.

2015 Energy Poverty in Italy, *Politica economica*, Società editrice il Mulino, 1, 27-76.

Federesco, Federconsumatori, Unione Nazionale Consumatori, AiCARR

2017 *Fuel Poverty ed Efficienza Energetica – Strumenti e misure di contrasto alla precarietà energetica in Italia*, febbraio 2017.

[https://www.federesco.org/images/Relazione%20Fuel%20Poverty\\_def.pdf](https://www.federesco.org/images/Relazione%20Fuel%20Poverty_def.pdf)  
Report on European Energy Poverty index 2019 [https://www.openexp.eu/sites/default/files/publication/files/european\\_energy\\_poverty\\_index-eepe\\_en.pdf](https://www.openexp.eu/sites/default/files/publication/files/european_energy_poverty_index-eepe_en.pdf)

Hills, J.

2012 *Fuel poverty: the problem and its measurement*, CASE report n.69,

Department for Energy and Climate Change, London, UK.

ISTAT

2021 Report Povertà 2020, ISTAT, Roma, Italia.

[https://www.istat.it/it/files/2021/06/REPORT\\_POVERTA\\_2020.pdf](https://www.istat.it/it/files/2021/06/REPORT_POVERTA_2020.pdf)

Liddell, C., Morris, C., McKenzie, P., Rae, G.

2011 *Defining Fuel Poverty in Northern Ireland: a preliminary review*, Coleraine, University of Ulster.

Marmot Review Team  
2011 *The Health Impacts of Cold Homes and Fuel poverty*. Department of Epidemiology & Public Health University College London, London, UK.

OIPE

2019 Rapporto sullo stato della povertà energetica in Italia. [http://oipeosservatorio.it/wp-content/uploads/2020/09/Rapporto\\_OIPE\\_sulla\\_poverta\\_energetica\\_2019.pdf](http://oipeosservatorio.it/wp-content/uploads/2020/09/Rapporto_OIPE_sulla_poverta_energetica_2019.pdf)

OIPE

2020 La povertà energetica in Italia. Secondo rapporto dell'Osservatorio Italiano sulla Povertà Energetica (OIPE). A cura di: Faiella, I., Lavecchia, L., Miniaci, R., Valbonesi, P., disponibile a: [http://oipeosservatorio.it/wp-content/uploads/2020/12/rapporto2020\\_v2.pdf](http://oipeosservatorio.it/wp-content/uploads/2020/12/rapporto2020_v2.pdf)

Public Health England

2014. Fuel poverty and health problems. [https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment\\_data/file/355790/Briefing7\\_Fuel\\_poverty\\_health\\_inequalities.pdf](https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/355790/Briefing7_Fuel_poverty_health_inequalities.pdf)

Rademaekers, K., Yearwood, J., Ferreira, A., Pye, S., Hamilton, I., Agnolucci, P., Grover, D., Karásek, J., & Anisimova, N.

2016 Selecting Indicators to Measure Energy Poverty - Under the Pilot Project 'Energy Poverty – Assessment of the Impact of the Crisis and Review of Existing and Possible New Measures in the Member States. 1-130.

Siksnyte-Butkiene, I., Streimikiene, D., Lekavicius, V., Balezentis, T.

2021 Energy poverty indicators:

A systematic literature review and

comprehensive analysis of integrity, *Sustainable Cities and Society*, 67, 102756

Thomson, H., Snell, C.,

2013 Quantifying the prevalence of fuel poverty across the European Union.

*Energy Policy*, 52, 563-572.

Waddams Price, C., Brazier, K., & Wang, W.

(2012). Objective and subjective measures of fuel poverty. *Energy Policy*, 49, 33–39.

SITOGRAFIA

<https://borgenproject.org/tag/low-income-high-cost-lihc-method/>

<https://www4.istat.it/it/prodotti/contenuti-interattivi/calcolatori/soglia-di-poverta>

<http://dati.istat.it>

[https://ec.europa.eu/energy/eu-buildings-factsheets-topics-tree/energy-poverty\\_en](https://ec.europa.eu/energy/eu-buildings-factsheets-topics-tree/energy-poverty_en)

[https://socialwatt.eu/it/chi\\_siamo/panoramica](https://socialwatt.eu/it/chi_siamo/panoramica)

<http://oipeosservatorio.it/>





# AREA 14

---



# Responsible Research and Innovation (RRI) e trasferimento di conoscenza: il ruolo delle organizzazioni intermediarie

*Maura Benegiamo*

## ABSTRACT

L'approccio della Ricerca e dell'Innovazione Responsabile (RRI) è emerso negli ultimi anni nel contesto delle politiche europee sulla governance della scienza e della tecnologia con l'obiettivo di promuovere l'allineamento dei percorsi di innovazione ad un insieme di principi e valori sociali, orientando pratiche e politiche della ricerca verso la risposta ai bisogni che emergono nella società. Questo contributo presenta i risultati di un progetto di ricerca che integra l'attuale dibattito scientifico e di policy su questo tema approfondendo il possibile ruolo delle organizzazioni intermediarie nella promozione della RRI nei sistemi di innovazione. Dopo aver introdotto i concetti principali e definito il design della ricerca, il contributo illustra i risultati di un'indagine effettuata in collaborazione con il parco scientifico e tecnologico AREA Science Park di Trieste. Un questionario di valutazione è stato somministrato al personale del Parco e degli enti insediati al fine di raggiungere alla formulazione di un elenco convalidato di indicatori utili a misurare i progressi nell'attuazione della RRI e rivolti alle organizzazioni che si occupano di trasferimento tecnologico e della conoscenza e organizzazioni coinvolte nei processi di ricerca e innovazione.

## KEYWORDS

Ricerca e innovazione responsabile, parchi scientifici tecnologici, indicatori, innovazione sistemica, questionario

Maura Benegiamo, è assegnista di ricerca all'Università di Trieste e ricercatrice associata al College d'Etudes Mondiales di Parigi. I suoi interessi di ricerca riguardano gli studi critici sullo sviluppo, l'ecologia politica e l'interazione tra tecnologia, società e economia. Ha pubblicato in riviste scientifiche nazionali e internazionali ed è autrice del libro "La terra dentro il capitale. Conflitti, crisi ecologica e sviluppo nel delta del Senegal" edito per i tipi di Orthotes.

### 1. INTRODUZIONE

Il contributo presenta il risultato di un progetto di ricerca sul ruolo delle organizzazioni intermediarie (di seguito OI) nella promozione della Ricerca e dell'Innovazione Responsabile (RRI). La ricerca ha definito un elenco di indicatori per misurare i progressi nell'attuazione della RRI e li ha sottoposti a valutazione attraverso un questionario on-line. Gli indicatori sono indirizzati alle organizzazioni intermediarie coinvolte nel trasferimento di conoscenze e tecnologie, nonché ad altre organizzazioni coinvolte nei processi di R&I.

L'importanza delle organizzazioni intermediarie per i processi di innovazione è cresciuta a partire dagli anni '80 in concomitanza con l'ascesa della cosiddetta economia della conoscenza e lo sviluppo di un approccio sistemico all'innovazione, concepito principalmente su una base nazionale e regionale. In questo contesto le OI sono state considerate come istituzioni ponte che svolgono funzioni essenziali per supportare attivamente l'innovazione, sia attraverso il trasferimento di conoscenze e la fornitura di servizi specifici, che con l'implementazione di sistemi e reti di innovazione (Howells 2006; van Lente et al. 2003). La letteratura scientifica si è occupata delle OI principalmente per il loro contributo nello stimolare l'innovazione e promuovere la crescita e lo sviluppo economico su base nazionale o regionale (Asheim e Coenen 2005). Alcune ricerche hanno affrontato l'intermediazione nel campo delle imprese sociali (Barraket 2019), della responsabilità sociale d'impresa (Battaglia et al. 2010) e per sollecitare modelli di innovazione condivisa tra imprese e stakeholder (Iturrioz et al. 2015), le organizzazioni intermediarie sono state anche studiate per la loro potenzialità nel promuovere transizioni socio-tecniche sostenibili (Kivimaa 2014). Queste ricerche, nell'insieme, evidenziano il ruolo strategico che le organizzazioni intermediarie possono svolgere nel favorire processi di transizione sistemica. Tuttavia la trasformazione della pratica e della governance del processo di innovazione stesso, eventualmente promossa da attività intermediarie, resta un tema aperto e spesso trascurato.

Nel contesto europeo, la RRI si è affermata negli ultimi anni per designare un approccio che mira ad allineare i percorsi di innovazione con una serie di principi e valori sociali, guidando di conseguenza le decisioni su ricerca e innovazione (Von Schomberg 2013). Si mira, ovvero, a spostare l'attenzione dai prodotti (innovativi) alla questione della governance del processo di innovazione e del modo in cui la definizione di risultati socialmente desiderabili può divenire parte dello stesso processo di innovazione e ricerca. L'approccio RRI è stato applicato a specifici campi di ricerca e sviluppo tecnologico (Stahl et al. 2014), alle politiche pubbliche in materia di scienza e tecnologia (de Saille 2015) e nell'ambito di processi industriali innovativi (Martinuzzi et al. 2018). Coerentemente, le organizzazioni studiate in letteratura sono state università, istituti di ricerca, enti finanziatori e aziende private; mentre sono al momento molto limitate le ricerche sull'applicazione della RRI nel contesto dell'intermediazione dell'innovazione (Arnaldi e Neresini 2019).

La presente ricerca muove dall'ipotesi che le organizzazioni intermedie svolgano funzioni sistemiche e di trasferimento della conoscenza che possono essere centrali per promuovere la RRI e favorirne l'adozione da parte di altri attori dell'innovazione. A questo scopo la ricerca ha inteso identificare una griglia di indicatori RRI specifici per gli intermediari dell'innovazione con l'obiettivo di tradurre le dimensioni teorico-metodologiche della RRI in un set di azioni e obiettivi per rafforzare la performance RRI delle organizzazioni intermedie dell'innovazione. Dopo aver introdotto i concetti e i dibattiti principali, il contributo illustra il design e i risultati della ricerca, passa quindi a discutere l'elenco degli indicatori selezionati.

## 2. LE DIMENSIONI DELLA RRI

Con radici nella storia delle procedure di valutazione della tecnologia, la RRI emerge all'interno del dibattito politico volto ad assegnare un ruolo attivo alla società nel guidare le traiettorie di ricerca e innovazione sulla base di valori condivisi (Owen et al. 2012; Arnaldi et al. 2016). Nella definizione fornita da Von Schomberg (2013) l'innovazione responsabile è descritta come «un processo trasparente e interattivo attraverso il quale gli attori sociali e gli innovatori diventano reciprocamente reattivi per quanto riguarda l'accettabilità etica, la sostenibilità e la desiderabilità sociale del processo di innovazione e dei suoi prodotti commerciabili» (p.63, trad. propria).

Nel 2013 la Commissione Europea ha adottato ufficialmente la RRI integrandola, come tema trasversale, nel programma Horizon

2020 per il finanziamento della scienza (Arnaldi et al. 2016). In questo quadro la visione della RRI, come un approccio che mira ad ottenere i “giusti impatti” dell’innovazione, è coerente e rafforza l’accento su “le grandi sfide del nostro tempo” quale obiettivo primario della ricerca scientifica, come affermato dal Consiglio Europeo nella dichiarazione di Lund del 9 luglio 2009.

La Commissione Europea ha anche identificato sei aree chiave, o pilastri, attorno a cui si struttura una politica di RRI: i) l’impegno pubblico; ii) l’accesso aperto (a dati e pubblicazioni); iii) la parità di genere; iv) l’etica (per rispondere adeguatamente alle sfide della società, la ricerca e l’innovazione devono rispettare i diritti fondamentali ed i più elevati standard etici); v) l’educazione scientifica e vi) la governance del processo, che include e presiede agli aspetti precedenti.

Successivamente l’European Union RRI tools project<sup>1</sup>, che ha l’obiettivo di identificare e proporre indicatori per monitorare e valutare gli impatti delle iniziative di RRI, ha aggiunto le dimensioni della sostenibilità e della giustizia/inclusione sociale. Tuttavia, ai fini del presente progetto, piuttosto che considerare queste due dimensioni come ulteriori dimensioni a lato delle precedenti, riteniamo che sia più utile considerarle come specifiche del risultato e degli impatti rilevanti che l’innovazione intende apportare. Assumiamo ovvero che l’output del processo di innovazione dovrebbe essere esplicitamente orientato a promuovere la sostenibilità e la giustizia ed inclusione sociale. In questo modo ci poniamo in linea con l’aspetto normativo che sottende il paradigma della RRI (Von Schomberg 2013).

La letteratura sulla RRI ha definito ulteriori dimensioni caratterizzanti sia i processi che i risultati della RRI. Queste, secondo anche la revisione del dibattito condotta da Burget, Bardone e Pedaste (2017), coincidono per la maggior parte con quelle già individuate da Stilgoe, Owen e Macnaghten (2013) ovvero: anticipazione; riflessività; inclusione e reattività. Similmente, l’European Union RRI tools project descrive i processi RRI come diversi e inclusivi; anticipativi e riflessivi; aperti e trasparenti reattivi e adattivi.

Tenendo conto delle diverse categorizzazioni abbiamo dunque redistribuito le dimensioni della RRI appena elencate<sup>2</sup> in tre macro dimensioni (vedi tabella 1): aree di intervento (ossia aree tematiche che individuano aree politiche specifiche); dimensioni di processo (ovvero

---

1 <https://www.rri-tools.eu/it/homepage>

2 Con l’unica eccezione dell’area “educazione scientifica” che è stata considerata non rilevante per la categoria delle organizzazioni intermedie in esame.

caratteristiche orizzontali dei processi di R&I) e risultati (ovvero i risultati attesi e desiderabili dei processi di R&I).

<b>AREE DI INTERVENTO</b>	<b>DIMENSIONI DI PROCESSO</b>	<b>RISULTATI DESIDERATI (ASPETTATIVE NORMATIVE)</b>
IMPEGNO PUBBLICO	DIVERSO E INCLUSIVO	SOSTENIBILITÀ
ACCESSO LIBERO	ANTICIPATIVO E RIFLESSIVO	GIUSTIZIA/ INCLUSIONE SOCIALE
GENERE	APERTO E TRASPARENTE	
ETICA	RESPONSIVO E ADATTATIVO	
EDUCAZIONE SCIENTIFICA		
GOVERNO		

Tabella1: dimensioni principali RRII per area di intervento, dimensioni di processo e impatti

### 3. SISTEMI DI INNOVAZIONE E FUNZIONI DELLE ORGANIZZAZIONI INTERMEDIARIE

Come esemplificato dal concetto di “sistema nazionale dell’innovazione” (Lundvall 1992) o da quello di “tripla elica” delle università, dell’industria e dello stato (Etzkowitz e Leydesdorff 2000), l’innovazione è sempre più pensata in termini di processi e sistemi di innovazione (Smits e Kuhlmann 2004). In questo contesto, la promozione della collaborazione tra i vari attori di un sistema dell’innovazione è diventata un obiettivo specifico di politica pubblica (Jacob 2006), confermando la crescente importanza di quelle organizzazioni che operano come ponti attivi tra i diversi attori.

Una definizione, generalmente condivisa, di organizzazioni intermedie è fornita da Howells (2006) in uno dei primi studi di revisione della letteratura. Qui la nozione di organizzazione intermedia include ogni «organizzazione o ente che agisce come agente o mediatore in qualsiasi aspetto del processo di innovazione

tra due o più parti» (p. 720, trad. propria). Una definizione alternativa è fornita da Van Lente et al. (2003) a proposito degli intermediari sistemici, ovvero organizzazioni che funzionano a livello di sistema o di rete e hanno la potenzialità di agire all'interno di cambiamenti complessi e a lungo termine. In questa accezione le organizzazioni intermedie sono chiamate a svolgere un ruolo sia come parte integrante dei processi di innovazione che nella formazione di un sistema di innovazione.

L'enfasi su una comprensione sistemica dell'innovazione, che di recente è stata rafforzata dalla nozione di innovazione aperta (Gassmann e Ellen 2004), ha portato una forte attenzione alle interazioni multiple ed estese tra i diversi attori del sistema e quale elemento chiave del processo di innovazione; le reti di attori, inoltre, potrebbero anche non essere note o potrebbe non esserci un chiaro interesse comune (Agogué et al. 2017, p.1). Ciò è particolarmente rilevante nel contesto della RRI che chiede di fare riferimento a una comunità allargata e inclusiva di potenziali stakeholder che non sempre possono essere identificati in anticipo e quindi richiedono un atteggiamento proattivo. Coerentemente, il nostro interesse nell'esplorazione del legame tra intermediari e RRI è anche volto a mettere in discussione e valutare la capacità dell'intermediario di interagire con una più ampia gamma di attori sociali, consentendo loro di essere riconosciuti come parte del sistema dell'innovazione. Allo stesso tempo, lo sviluppo di relazioni multi-stakeholder è ormai considerato dalle stesse organizzazioni intermedie come una delle principali funzioni del processo di innovazione, il che richiede anche una capacità di affrontare l'incertezza e le incognite, oltretutto risolvere conflitti e comporre con interessi divergenti.

Basandoci dunque su un approccio sistemico all'innovazione, abbiamo effettuato un'ampia revisione della letteratura (Benegiamo e Arnaldi, 2021) e prodotto una tassonomia (vedi tabella 2) che classifica e mette in relazione tre macro funzioni di intermediazione (lo sviluppo e la coordinazione delle reti di innovazione; il trasferimento delle conoscenze e delle tecnologie tra le reti e tra i loro nodi; l'erogazione di servizi di innovazione specifici) con il livello del sistema di innovazione in cui sono attivate. Tali funzioni non devono essere intese come strettamente separate, né sono tantomeno addizionali (come nel caso di una visione lineare dell'innovazione): rispondono piuttosto a una comprensione dell'intermediazione come un insieme complesso di attività interconnesse, che si svolgono su scale, siti e reti diverse.



<b>Funzioni</b>	<b>Livello target di attività</b>	<b>Compiti funzionali</b>
Sviluppo e coordinamento della rete	Sistemico	Coinvolgere, impegnare e mobilitare gli attori Facilitare i “servizi di confine” o creare organizzazioni di confine Sviluppare e supportare programmi di finanziamento della ricerca e sviluppo Sviluppare scenari
Trasferimento tecnologico/valorizzazione della ricerca	Organizzativo	Colmare il divario di conoscenza, trasferire e trasformare la conoscenza Gestire interessi divergenti Affrontare logiche specifiche del sistema/fallimento dell’innovazione
Servizi di innovazione		Inquadramento e risoluzione dei problemi Incubazione d’impresa Collegamento con gli investitori

Tabella 2: una tassonomia delle funzioni per gli OI

#### 4. CRITERI METODOLOGICI IMPIEGATI

La diffusione della RRI nel sistema dell’innovazione richiede lo sviluppo di strategie e azioni specifiche nelle singole organizzazioni intermediarie, ma anche la creazione di un ambiente operativo che stimoli, guidi e sostenga nel tempo l’impegno per la RRI. Come anticipato, questo progetto muove dall’ipotesi che le organizzazioni intermediarie siano una parte essenziale di questo ambiente, svolgendo così un ruolo chiave nel plasmare la traiettoria RRI. Preliminare a tale obiettivo è lo sviluppo di una serie di indicatori specifici per le organizzazioni intermediarie al fine di valutarne capacità e possibilità in termini di stimolo alla diffusione delle RRI.

##### 4.1 GLI INDICATORI:

Attingendo dalla categorizzazione delle componenti RRI presentata sopra abbiamo condotto un’ampia revisione dei lavori esistenti sugli indicatori RRI nella letteratura accademica e di policy per costruire una libreria di indicatori specifici per le organizzazioni intermediarie (si veda Arnaldi e Benegiamo 2021 per maggiori dettagli).

La maggior parte dei riferimenti disponibili riguarda le principali aree di intervento della RRI come definite dalla Commissione Europea. Gli indicatori per queste componenti della RRI sono presentati e valutati in vari lavori, commissionati dalla CE o sviluppati nel contesto di programmi di finanziamento dell'UE (Apospori e Tsanos, Monsonís-Payá et al. 2017, EC 2018, Otero-Hermida e García-Melón 2018, Mejlgaard et al. 2019, Nazarko e Melnikas 2019). Per ampliare gli indicatori sulle dimensioni del processo di anticipazione, inclusione, riflessione e reattività (meno considerate nella letteratura, come le dimensioni della giustizia sociale e della sostenibilità) abbiamo fatto riferimento agli indicatori elaborati da Eastwood e colleghi per l'agricoltura intelligente (Eastwood et al. 2017) e da Carbajo e LF Cabeza (2019) sul tema della sostenibilità e della giustizia sociale. Abbiamo anche considerato il lavoro di Yaghmaei (2018) per il settore industriale ITC e di Pancirolì et al. (2020) sullo sviluppo regionale e la pianificazione urbana.

La revisione della letteratura ha consentito di identificare 252 indicatori. Gli indicatori per le dimensioni di genere sono i più rappresentati, con 93 indicatori seguiti da 45 indicatori per il coinvolgimento pubblico e 24 per le dimensioni di governance. L'abbondanza di indicatori per la dimensione di genere è principalmente attribuibile all'ampio lavoro condotto da Otero-Hermida e García-Melón (2018). Le dimensioni meno rappresentate sono l'anticipazione, la riflessività e la sostenibilità con 5 indicatori ciascuna.

Una volta ottenuto l'elenco completo degli indicatori, si è provveduto ad unirli, in base alla loro somiglianza, per definire un elenco di indicatori di sintesi finale a cui è stata associata una metrica. Ciò ha portato a un totale di 79 indicatori distribuiti nelle 11 dimensioni della RRI (vedi Benegiamo e Arnaldi, 2021). Questi ultimi sono stati poi sottoposti a "validazione" tramite un questionario<sup>3</sup>.

## 4.2 IL CASO STUDIO

La ricerca è stata condotta in collaborazione con l'Area di Ricerca Scientifica e Tecnologica di Trieste - AREA Science Park. I parchi scientifici e tecnologici sono una particolare categoria di organizzazioni intermedie (Löfsten e Lindelöf 2002). AREA Science Park è un ente pubblico nazionale di ricerca istituito con decreto nel 1978 (D.P.R. n.

---

<sup>3</sup> L'adozione di una metodologia quantitativa è stata condizionata dalla crisi sanitaria legata all'epidemia di pandemia di coronavirus (COVID-19)

102/1978) e vigilato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. La sua missione è lo sviluppo del sistema economico di imprese e aziende basato sull'innovazione e sulla ricerca tecnologica (AREA Science Park, 2019). Questo obiettivo si realizza principalmente sostenendo la valorizzazione dei risultati della ricerca, il loro trasferimento al mercato e il supporto alla creazione di nuove imprese innovative: il parco fornisce servizi per favorire la commercializzazione e l'innovazione, la formazione delle risorse umane, mette a disposizione infrastrutture e attrezzature per le attività di ricerca e supporta la creazione e lo sviluppo di start-up.

#### 4.3 IL QUESTIONARIO

Il questionario, somministrato sia al personale di AREA Science Park che ai rappresentanti delle organizzazioni di R&I ospitate nel Parco Scientifico e Tecnologico, era finalizzato a promuovere una riflessione collettiva e a validare i 79 indicatori preventivamente individuati e distribuiti nelle 11 dimensioni RRI. Alle due categorie di intervistati è stato chiesto di selezionare, per ciascuna delle 11 dimensioni, i tre indicatori più rilevanti e i tre indicatori che ritenevano più facili da misurare. Il questionario è stato inviato agli intervistati in forma anonima tramite un link fornito dalla piattaforma jotform.com, scelta per creare un questionario online personalizzato. Oltre alla valutazione degli indicatori, il questionario ha raccolto anche dati su:

- La tipologia di organizzazione rappresentata dal rispondente (AREA Science Park; Ente di Ricerca/Università; Start-up; Piccola/Media Impresa; Grande impresa; Altro).
- Il settore in cui opera l'organizzazione (Energia e ambiente; Fisica, materiali e nanotecnologie; Informatica, Elettronica, Telecomunicazioni; Scienze della vita e sanità; Servizi innovativi; Altro).
- Il genere del rispondente (Donna; Maschio; Altro; Preferisco non rispondere).
- Il suo ruolo/posizione nell'organizzazione (Dirigente; Ricerca; Amministrativo; Tecnico; Altro).

#### 5. ESITI E RISULTATI

Il numero totale dei rispondenti è stato di 25. Di questi, 9 lavorano direttamente per l'organizzazione intermediaria, mentre 16 sono

impegnati in attività di ricerca e innovazione che sono agevolate da Area Science Park e si svolgono all'interno delle sue strutture (per ulteriori specifiche sul campione analizzato si veda Benegiamo e Arnaldi 2021).

L'indagine ha consentito di validare un elenco finale di 24 indicatori, distribuiti nelle 11 aree RRI, che sono stati selezionati tra i 79 indicatori di sintesi RRI e che condividono sia le caratteristiche di importanza dei dati misurati che la facilità della loro misurazione. Sono stati selezionati dagli intervistati sia perché la dimensione descritta dall'indicatore è stata giudicata più rilevante per l'innovazione responsabile sia perché lo sforzo necessario per recuperare i dati richiesti per misurare l'indicatore è stato considerato relativamente meno difficile rispetto agli altri.

Si considera dunque che i 24 indicatori siano utili per misurare i progressi nell'attuazione della RRI nelle organizzazioni intermedie e nelle organizzazioni di ricerca e innovazione. Tuttavia è opportuno considerare che esiste una differenza tra le attività che AREA Science Park può intraprendere per promuovere la RRI nello svolgimento delle sue funzioni e le attività che AREA può intraprendere per stimolare la RRI nello svolgimento delle organizzazioni di R&I ospitate nelle sue strutture. A questo proposito, analizzando le risposte dei due gruppi di attori, è stato possibile rilevare che:

- la dimensione di genere ha raccolto la maggiore disparità in termini di risposte tra le due categorie di intervistati, è anche quella in cui il numero di indicatori proposti è stato più vario;
- la dimensione de l'impegno pubblico, con una varietà di scelta relativamente elevata, ha ottenuto le risposte più simili da parte dei due gruppi sia per gli indicatori giudicati rilevanti sia per quelli giudicati facilmente misurabili;
- le principali differenze tra le risposte fornite dai membri di AREA Science Park e delle organizzazioni di R&I ospitate dal Parco riguardavano la scelta di indicatori ritenuti più facili da misurare.

Ciò indica come, ai fini della promozione delle attività misurate dagli indicatori RRI, sia importante considerare il rapporto tra l'organismo intermedio e le organizzazioni di R&I con cui opera.

## 5.1 INCONTRO DI VALIDAZIONE CON AREA SCIENCE PARK E CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il 22 febbraio si è tenuto un incontro preliminare per restituire e validare i risultati alla presenza del gruppo di ricerca dell'Università di Trieste e di rappresentanti selezionati di AREA Science Park incaricati della supervisione del progetto per l'organizzazione. Obiettivo dell'incontro era la presentazione dell'elenco definitivo degli indicatori selezionati e la discussione su se e come le funzioni svolte da organismi intermediari, come i Parchi Scientifici e Tecnologici, possano stimolare le attività misurate dagli indicatori e essere rilevanti per promuovere l'innovazione responsabile.

La disanima dei risultati ha avuto come oggetto le diverse tipologie di interventi da intraprendere da parte di AREA Science Park per spronare la RRI, sia nelle proprie attività che nel comportamento delle organizzazioni di R&I ospitate dal Parco.

Da questa prima discussione sono emerse due considerazioni che potrebbero aprire spazi per future ricerche e che riguardano l'importanza di concentrarsi su gli indicatori che fanno riferimento ad attività non già previste per legge e la necessità di trovare indicatori per attività e procedure non formalizzate. In effetti, vi sono dimensioni della RRI, come quella di genere, per cui esistono già una serie di indicatori la cui misurazione e attuazione da parte dell'ente parco è obbligatoria per legge. Ai fini della promozione della politica di RRI, è quindi importante concentrarsi su quegli indicatori che fanno riferimento ad attività non obbligatorie.

Allo stesso tempo alcuni degli indicatori selezionati dai rispondenti al questionario (cioè ritenuti rilevanti per il raggiungimento degli obiettivi di RRI, e facilmente misurabili), fanno riferimento a processi formalizzati, mentre si è notato che sarebbe utile considerare anche processi meno formalizzati, per esempio i cosiddetti processi di "formazione on the job". A questo proposito una possibile prospettiva di sviluppo dei risultati del progetto potrebbe essere quella di scomporre gli indicatori selezionati, facenti capo a procedure formali, in un sottoinsieme di metriche capaci di dar conto degli elementi più soggettivi e qualitativi relativi all'implementazione delle dimensioni RRI in questione.

## BIBLIOGRAFIA

- M. BENEGLIAMO, S. ARNALDI, (2021). *Responsible Research and Innovation (RRI) and knowledge transfer: the role of intermediary organisations*. Report finale assegno di ricerca: SPS/07, Trieste, Università di Trieste, 2021.
- M. AGOGUÉ, E. Berthet, T. Fredberg, P. Le Masson, B. Segrestin, M. Stoetzel, M. Wiener, A. Yström, *Explicating the role of innovation intermediaries in the “unknown”: a contingency approach*, in: *Journal of Strategy and Management*, n. 10(1), 2017, pp.19-39.
- E. APOSORI, C.S. TSANOS, *Interregional Comparison of Regional RRI Maturity and Needs*, MARIE - MAinstreaming Responsible Innovation in European S3, n.d., <[https://www.interregeurope.eu/fileadmin/user\\_upload/tx\\_tevprojects/library/file\\_1548345177.pdf](https://www.interregeurope.eu/fileadmin/user_upload/tx_tevprojects/library/file_1548345177.pdf)>; Sito consultato il 25/01/2022.
- AREA Science Park, Deliberazione N. 88, Consiglio N.10 del 19/12/2019. Oggetto: Piano Triennale di attività 2020-2022, Trieste, Area Science Park, 2019.
- S. ARNALDI, F. NERESINI, *The role of intermediary organizations in the mainstreaming of Responsible Research and Innovation in the Italian industrial sector*, in: “*Journal of Responsible Innovation*”, n. 6(3), 2019, pp. 361-367, doi: 10.1080/23299460.2019.1608616.
- S. ARNALDI, G. GORGONI, E. PARIOTTI, RRI as a governance paradigm: What is new? in: *Navigating towards shared responsibility in research and innovation: Approach, Process and Results of the Res-AGorA Project*, Karlsruhe, Fraunhofer ISI, 2016, pp. 65-72.
- J. BARRAKET, *The Role of Intermediaries in Social Innovation: The Case of Social Procurement in Australia*, in: “*Journal of Social Entrepreneurship*”, Published online: 26 Jun 2019 doi:10.1080/19420676.2019.1624272.
- M. BATTAGLIA, L. BIANCHI, M. FREY, F. IRALDO, *An innovative model to promote CSR among SMEs operating in industrial clusters: Evidence from an EU project*, in “*Corporate social responsibility and environmental management*”, n.17(3), 2010, pp. 133-141.
- M. BURGET, E. BARDONE, M. PEDASTE, *Definitions and conceptual dimensions of responsible research and innovation, a literature review*, in: “*Science and engineering ethics*”, n. 23(1), 2017, pp.1-19.
- R. CARBAJO, L.F. CABEZA, *Sustainability and social justice dimension indicators for applied renewable energy research: a responsible approach proposal*, in: “*Applied Energy*”, n. 252, 2019, 113429, doi: <https://doi.org/10.1016/j.apenergy.2019.113429>.
- S. DE SAILLE, *Innovating innovation policy: the emergence of Responsible Research and Innovation*, in: “*Journal of Responsible Innovation*”, n. 2, 2015, pp. 152-168, doi: 10.1080/23299460.2015.1045280.
- C. EASTWOOD, L. KLERKX, M. AYRE, B. DELA RUE, *Managing Socio-Ethical Challenges in the Development of Smart Farming: From a Fragmented to a Comprehensive Approach for Responsible Research and Innovation*, in: “*Journal of Agricultural and Environmental Ethics*”, n. 32, 2019, pp. 741-768, doi: <https://doi.org/10.1007/s10806-017-9704-5>.

- EC, *The evolution of Responsible Research and Innovation in Europe: The MoRRI indicators report*, Brussels, European Commission, 2018.
- H. ETZKOWITZ, L. LEYDESDORFF, *The dynamics of innovation: From national systems and “mode 2” to a triple helix of university-industry-government relations*, in: “Research Policy”, n. 29, 200, 109-123.
- O. GASSMANN, E. ENKEL, *Towards a Theory of Open Innovation: Three Core Process Archetypes*, Lissabon, R&D Management Conference (RADMA), 2004.
- J. HOWELLS, *Intermediation and the role of intermediaries in innovation*, in: “Research Policy”, n. 35, 2006, pp. 715-728, doi: 10.1016/j.respol.2006.03.005.
- C. ITURRIOZ, C. ARAGÓN, L. NARVAIZA, *How to foster shared innovation within SMEs’ networks: Social capital and the role of intermediaries*, in: “European Management Journal”, n. 33(2), 2015, pp. 104-115.
- M. JACOB, *Utilization of social science knowledge in science policy: Systems of Innovation, Triple Helix and VINNOVA*, in: “Social Science Information”, n. 45(3), 2006, pp. 431-462, doi: <https://doi.org/10.1177/0539018406066535>.
- P. KIVIMAA, *Government-affiliated intermediary organisations as actors in system level transitions*, in: “Research Policy”, n. 43(8), 2014, pp. 1370-1380, doi: <https://doi.org/10.1016/j.respol.2014.02.007>.
- P. KIVIMAA, W. BOON, S. HYYSALO, L. KLERKX, *Towards a typology of intermediaries in sustainability transitions: A systematic review and a research agenda*, in: “Research Policy”, n. 48(4), 2019, pp. 1062-1075.
- L. KLERKX, C. LEEUWIS, *Establishment and embedding of innovation brokers at different innovation system levels: Insights from the Dutch agricultural sector*, in: “Technological forecasting and social change”, n. 76(6), 2009, pp. 849-860.
- H. LÖFSTEN, P. LINDELÖF, (2002). *Science Parks and the growth of new technology-based firms-academic-industry links, innovation and markets*, in: “Research policy”, n. 31(6), pp. 859-876.
- B.A. LUNDVALL, *National Systems of Innovation. Towards a Theory of Innovation and Interactive Learning*, London, Pinter, 1992.
- A. MARTINUZZI, V. BLOK, A. BREM, B. STAHL, N. SCHÖNHERR, *Responsible Research and Innovation in Industry. Challenges, Insights and Perspectives*, in: “Sustainability”, n. 10 (3), 2018, 702, doi:10.3390/su10030702.
- N. MEJLGAARD, C. BLOCH, E.B. MADSEN, *Responsible research and innovation in Europe: A cross-country comparative analysis*, in: “Science and Public Policy”, n. 46, 2019, pp. 198-209, doi: <https://doi.org/10.1093/scipol/scy048>.
- I. MONSONÍS-PAYÁ, M. GARCÍA-MELÓN, J.F. LOZANO, *Indicators for Responsible Research and Innovation: A Methodological Proposal for Context-Based Weighting*, in: “Sustainability”, n. 9, 2017, 2168, doi: <https://doi.org/10.3390/su9122168>.
- L. NAZARKO, B. MELNIKAS, *Operationalising Responsible Research and Innovation. Tools for enterprises*, in: “Engineering Management in Production and Services”, n. 11, 2019, pp. 21-28, doi: <https://doi.org/10.2478/emj-2019-0017>.

- P. OTERO-HERMIDA, M. GARCÍA-MELÓN, *Gender Equality Indicators for Research and Innovation from a Responsible Perspective: The Case of Spain*, in: "Sustainability", n. 10, 2018, 2980, doi: <https://doi.org/10.3390/su10092980>.
- R. OWEN, P. MACNAGHTEN, J. STILGOE, *Responsible research and innovation: From science in society to science for society, with society*, in: "Science and public policy", 39(6), 2012, pp. 751-760.
- A. PANCIROLI, A. SANTANGELO, S. TONDELLI, *Mapping RRI Dimensions and Sustainability into Regional Development Policies and Urban Planning Instruments*, in: "Sustainability", n. 12, 2020, 5675, <https://doi.org/10.3390/su12145675>.
- R. SMITS, S. KUHLMANN, *The rise of systemic instruments in innovation policy*, in: "International journal of foresight and innovation policy", n.1(1-2), 2004, pp. 4-32.
- B.C. STAHL, N. MCBRIDE, K. WAKUNUMA, C. FLICK, *The empathic care robot: A prototype of responsible research and innovation*, in: "Technological Forecasting and Social Change", n. 84, 2014, pp. 74-85, doi: 10.1016/j.techfore.2013.08.001.
- J. STILGOE, R. OWEN, P. MACNAGHTEN, *Developing a framework for responsible innovation*, in: "Research Policy", n. 42, 2013, pp. 1568-1580, doi: 10.1016/j.respol.2013.05.008.
- H. Van Lente, M. Hekkert, R. Smits, B. van Waveren, *Roles of Systemic Intermediaries in Transition Processes*, in: "International Journal of Innovation Management", n. 7(03), 2003, pp. 247-279, doi:10.1142/s1363919603000817.
- R. VON SCHOMBERG, "A vision of responsible innovation", in: *Responsible Innovation: Managing the Responsible Emergence of Science and Innovation in Society*, Chichester, Wiley, 2013, pp. 51-73.
- E. YAGHMAEI, *Responsible research and innovation key performance indicators in industry: a case study in the ICT domain*, in: "Journal of Information, Communication and Ethics in Society", n. 16, 2018, pp. 214-234.



# La scuola con lingua d'insegnamento slovena per l'integrazione delle comunità di confine

*Federico Tenca Montini*

*Moreno Zago*

## ABSTRACT

La scuola primaria con lingua di insegnamento slovena di Vermeigliano “Ljubka Šorli”, frequentata soprattutto da studenti di madrelingua italiana, costituisce un osservatorio privilegiato per testare l'esistenza o meno di identità ibride trasversali alle abituali divisioni etniche o linguistiche. Il progetto di ricerca “Identità fluide” è scaturito dai seguenti interrogativi di ricerca: a) se nella scelta della scuola prevalga la remota origine slovena dei genitori o invece i benefici del bilinguismo o, ancora, se la scuola e la lingua vengano considerati mezzi per facilitare l'integrazione tra le comunità presenti nel territorio; b) quanto il radicamento nel territorio del monfalconese sia determinante nella scelta della scuola; c) quale sia l'esperienza degli studenti dell'insegnamento in una lingua diversa dall'italiano; d) quanto sia forte la partecipazione dei genitori alle attività didattiche e nelle reti sociali della comunità slovena; e) quale sia il rapporto tra il livello di inclusione dei genitori nelle attività scolastiche e il desiderio di integrazione. La ricerca è stata svolta attraverso la somministrazione di un questionario e la raccolta di interviste qualitative.

## KEYWORDS

Comunità slovena in Italia, Bilinguismo, Identità fluide, Identità etnica, Identità nazionale.

## PROFILO BIOGRAFICO

Federico Tenca Montini è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Trieste. È autore di contributi scientifici su riviste italiane ed estere e di due monografie. Collabora con varie realtà appartenenti alla Rete degli istituti per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea. È membro del consiglio direttivo dell'Irsrec Fvg - Istituto Regionale per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea nel Friuli Venezia Giulia (Trieste) e del comitato di redazione della rivista scientifica «Qualestoria».

Moreno Zago è professore associato nel settore scientifico della Sociologia dell'ambiente e del territorio all'Università di Trieste dove è titolare dei corsi di Analisi e progettazione turistica e di Relazioni transfrontaliere e sviluppo locale. È autore di contributi scientifici sui temi del mutamento nella domanda e nell'offerta turistica, dell'identità e cooperazione transfrontaliera, del multiculturalismo e qualità della vita. È co-direttore della rivista «Futuribili» e delegato regionale della Società italiana per le scienze del turismo.

## IL CONTESTO STORICO E GEOGRAFICO

Le trasformazioni della struttura etnica, insediativa ed economica (de-industrializzazione e terziarizzazione) esperite dal Mandamento monfalconese in età moderna hanno portato ad una particolare fluidità etnica che ha in parte fermato i processi di assimilazione della popolazione slovenofona locale, informando di sé anche la definizione dell'identità locale. Se questo ha da un lato reso difficile definire e quantificare gli sloveni, ciò ha, d'altra parte, agevolato la parziale rinascita dell'associazionismo di minoranza locale negli anni Settanta, e ha pure avvicinato alla cultura slovena fasce di popolazione che tendenzialmente con essa non si identificavano. Sempre agli anni Settanta risalgono i primi tentativi di rifondare, dopo la breve parentesi dell'immediato dopoguerra, una struttura educativa in lingua slovena. Nel 1979, il comune di Ronchi dei Legionari autorizzò l'apertura di una sezione slovena presso l'asilo di Vermegliano, mentre già l'anno successivo iniziò l'operatività della scuola elementare, anch'essa inizialmente ospitata nei locali di quella italiana (Aa. Vv., 1996, p. 28). Mentre nel dopoguerra la scuola era frequentata soprattutto da sloveni trasferitisi nella zona al termine della Prima e della Seconda guerra mondiale – un trend peraltro non del tutto interrotto, essendo emersa l'evidenza che i nonni di alcuni degli attuali alunni si fossero appunto trasferiti nel Monfalconese negli anni Cinquanta – al principio del nuovo millennio una quota crescente, e oggi maggioritaria, ha cominciato a essere costituita dai figli di matrimoni misti e famiglie italiane (ivi, p. 128). A partire dagli anni Duemila, l'accresciuta mobilità

internazionale ha portato alla crescita di comunità non autoctone – la cui consistenza rispetto alla popolazione locale, in riferimento al centro di Monfalcone, è aumentata dal 4,3% del 2002 al 16,6% del 2012 (Baraldi *et al.*, 2015, pp. 20-21) al 27% del 2019 (Regione Autonoma Fvg, 2020, p. 294). Queste dinamiche hanno avuto importanti ricadute sugli istituti scolastici attivi nella stessa Monfalcone e nell'immediato circondario, meno a Ronchi dei Legionari e a Doberdò del Lago, dove pure si apprezza una modesta tendenza di famiglie monfalconesi a rivolgersi agli istituti con lingua di insegnamento slovena che qui operano alla ricerca di un ambiente scolastico più omogeneo. Oggi, la scuola primaria con lingua di insegnamento slovena di Vermeigliano, intitolata nel 2014 a Ljubka Šorli, insegnante e moglie del maestro e musicista Lojze Bratuž, la cui figura è oggetto di particolare devozione dal momento che venne ucciso dagli squadristi per avere diretto un coro in lingua slovena poco dopo il Natale 1936, conta 140 allievi divisi su due sezioni, per nove classi complessive. Fa parte dell'Istituto comprensivo con lingua d'insegnamento slovena di Doberdò del Lago (*Večstopenjska šola s slovenskim učnim jezikom Doberdob*), cui afferiscono complessivamente nove istituti di cui quattro scuole dell'infanzia, quattro scuole primarie e la scuola secondaria di primo grado di Doberdò che ospita 99 studenti divisi su due sezioni, per sei classi complessive. L'intero comprensorio scolastico conta 506 studenti.

#### GLI STRUMENTI, I LUOGHI E I TEMPI DELLA RICERCA

Per avere una panoramica del *background* familiare e delle dinamiche scolastiche degli alunni iscritti alla scuola primaria con lingua di insegnamento slovena di Vermeigliano e di quelli provenienti dalla stessa e iscritti alla scuola secondaria di primo grado di Doberdò del Lago, si è scelto di predisporre un questionario bilingue da sottoporre ai genitori. Costruito nel corso dell'autunno 2019, il questionario ha incluso complessivamente 36 domande finalizzate a indagare l'ambiente familiare attorno ai seguenti aspetti: retroterra linguistico e sociale, consumi culturali, ragioni che hanno determinato l'iscrizione alla scuola, opinione dei genitori sull'esperienza scolastica dei figli, ricadute della scelta della scuola sullo stile di vita dei genitori a livello linguistico, sociale e di fruizione territoriale, aspettative future. In occasione della consegna delle pagelle per il primo quadrimestre a febbraio 2020 sono stati raccolti complessivamente 183 questionari, di cui 127 (69%) compilati da genitori di studenti che frequentano la scuola primaria (su 144 studenti complessivi) e 56 (31%) compilati da genitori di studenti che frequentano la scuola secondaria di primo grado. Considerata

l'inadeguatezza dello strumento del questionario per raccogliere opinioni articolate rispetto ad ambiti di particolare complessità si è deciso di corroborare i dati raccolti in forma scritta con una serie di interviste in profondità (n. 17). Si è trattato dell'ambito della ricerca che più ha risentito dell'impatto delle misure di *lockdown* introdotte per affrontare l'epidemia di Covid-19 nella primavera del 2020, dal momento che le interviste hanno dovuto avere luogo in forma telefonica.

#### LE MOTIVAZIONI DELLA SCELTA DELLA SCUOLA

Rispetto alle ragioni che hanno determinato la scelta dell'iscrizione, una grande preminenza è stata accordata agli item che descrivono i temi del multilinguismo e del multiculturalismo, con il 30% (87% dei rispondenti) delle risposte all'item "Offre la possibilità di imparare lo sloveno e l'italiano e conoscere entrambe le culture" e il 18% (54% dei rispondenti) all'item "È una scuola con un piano dell'offerta formativa più ricco". Meno popolari le risposte attinenti a ragioni pratiche, quali la vicinanza degli istituti all'abitazione, mentre la scelta "etnica", rappresentata dalla risposta "Perché la nostra famiglia ha origini slovene", raccoglie il 23% delle risposte (30% dei rispondenti). Considerato il fatto che erano ammesse fino a tre risposte, si tratta per lo più dell'indicazione di un motivo che ha concorso alla scelta dell'iscrizione più che determinarla, come si elaborerà meglio nel prosieguo. L'8% delle risposte (24% dei rispondenti) richiama "L'ambiente di apprendimento più sereno, protetto e omogeneo rispetto ad altri istituti". Questo item è stato inserito, con le cautele del caso, per verificare la correttezza della vulgata popolare per cui la preferenza per le scuole con lingua di insegnamento slovena di parte della popolazione italiana nel territorio plurilingue sarebbe determinata dalla forte presenza di studenti stranieri in certe scuole con lingua di insegnamento italiana. Le interviste in profondità hanno permesso di meglio articolare il fenomeno che viene per lo più declinato nei termini di una preferenza accordata a un sistema scolastico, quello in lingua slovena, più protettivo e con un maggiore coinvolgimento degli insegnanti anche al di fuori della struttura scolastica.

#### LE ESPERIENZE DEI GENITORI

Relativamente alle esperienze dei genitori che hanno influito sulla scelta di iscrivere il figlio alle due scuole, complessivamente il 55% (79% dei rispondenti) delle risposte attribuisce importanza alla conoscenza delle lingue seconde e/o straniere, il 22% (32% dei rispondenti) alle origini

slovene di uno o entrambi i genitori, il 16% (23% dei rispondenti) al gradimento per certi elementi della cultura e della mentalità slovena e solo l'8% (11% dei rispondenti) ai rapporti di amicizia con membri della comunità slovena in Italia. Si rileva che, sul totale dei questionari, solo uno non presenta alcuna risposta e ben 101 ne hanno riportata solo una. Dei rispondenti che hanno barrato una sola risposta, 69 hanno scelto "Particolare importanza attribuita alla conoscenza delle lingue straniere" e 20 "Provenienza di uno o entrambi i genitori da una famiglia con origini slovene", con risultati trascurabili per le altre opzioni.

#### LE REAZIONI DI PARENTI E AMICI

Le eventuali reazioni negative all'iscrizione dei figli nelle scuole con lingua di insegnamento slovena sono state oggetto di attenzione specifica. Da un lato, l'ostilità dell'ambiente sociale in cui sono immersi i genitori – ed eventualmente gli studenti – può costituire un freno al desiderio di entrambi di proseguire il percorso scolastico. Secondariamente, il rilevamento di simili reazioni fornisce elementi utili a comprendere sia le trasformazioni della società locale che i freni culturali sperimentati da quanti, pur al corrente delle opportunità offerte dall'istruzione in lingua slovena, non vi fanno ricorso. Nel questionario sono state proposte due domande che descrivono gli atteggiamenti dei familiari conviventi e degli altri parenti sulla scelta di iscrivere il figlio in un istituto con lingua di insegnamento slovena. Se nel primo caso solo 7 rispondenti (il 4%) hanno ammesso ripercussioni della scelta scolastica sul rapporto tra coniugi, nel secondo caso gli atteggiamenti del più ampio gruppo familiare vengono descritti come "Tendenzialmente negativi" nel 6% dei casi, "Di indifferenza" nel 15% dei casi, "Tendenzialmente positivi" nel 38% dei casi e, infine, "Molto positivi" nel restante 41% dei casi. Come prevedibile, l'ambito in cui le incomprensioni sorte in ambito familiare e amicale hanno assunto maggiore articolazione è stato quello delle interviste in profondità. Se, da un lato, la maggioranza degli intervistati riconosce l'esistenza di una "questione slovena" in seno alla popolazione maggioritaria italiana, essa viene spesso descritta come un residuo degli attriti bellici e politici del passato, in via di progressivo affievolimento e risoluzione. La madre di una studentessa di prima elementare, ad esempio, dice: «Mi ricordo che una volta si vedeva l'oltreconfine con un po' di paura, perché c'era un altro tipo di regime, con un po' di preoccupazione (...). Tra gli anziani, credo, sia rimasta ancora radicata questa paura mentre per le nuove generazioni non c'è più questo timore; la Slovenia è diventata uno Stato europeo senza

più l'aspetto negativo della Jugoslavia». In 6 casi, le reazioni al fatto che il figlio frequenti scuole con lingua di insegnamento slovena sono state descritte come maggiormente problematiche. La madre di una studentessa delle medie ha elaborato il tema della perdurante (per quanto priva di esiti dal momento che il figlio più grande è stato iscritto addirittura alle superiori slovene) opposizione di alcuni parenti, motivandola con la persistenza di una mentalità che è comunque in via di estinzione: «All'inizio ci hanno guardato come se fossimo pazzi. La famiglia di mio marito era proprio assolutamente contraria (...). Tuttora, quando dico "I miei figli fanno la scuola slovena", mi guardano come se fossi... Non lo so perché ma va bene così, se sono felici va bene così. La famiglia di mio marito non era molto entusiasta di questo e alle elementari mi hanno detto "Va bene, basta con questa cosa dopo l'asilo, è stato carino"».

#### LA CONOSCENZA DELLO SLOVENO DA PARTE DEI GENITORI

Rispetto alla conoscenza della lingua slovena dei genitori, l'analisi complessiva delle risposte alle domande "Come valuta la sua conoscenza della lingua slovena?" e "Come valuta la conoscenza della lingua slovena dell'altro genitore (o chi ne fa le veci)?" ha evidenziato il 49% di "Comprendo/e le espressioni fondamentali", il 26% di risposte "Non comprendo/e una sola parola", il 13% di "Comunico/a in modo basilare ma non al livello di assistere il figlio nelle attività scolastiche", l'8% di "Buona conoscenza" e il 4% di "Ottima conoscenza". Le ultime due categorie, espresse in totale da 44 rispondenti, riguardano principalmente genitori appartenenti alla minoranza slovena che hanno svolto a loro volta il percorso scolastico in istituti con lingua di insegnamento slovena. Rispetto all'attitudine dei genitori a imparare la lingua slovena, o almeno i suoi rudimenti, l'analisi complessiva delle risposte alle domande "Ha mai valutato di imparare la lingua slovena?" e "L'altro genitore (o chi ne fa le veci) ha mai valutato di imparare la lingua slovena?" ha evidenziato il 33% di "Ho/ha valutato di impararla ma non ho/ha ancora dato seguito al proposito", il 25% di risposte "Ho/ha seguito insegnamenti strutturati, corsi in presenza oppure online", il 24% di risposte "Non ho/ha mai pensato di impararla", il 10% di risposte "Non ho/ha mai pensato di impararla, conoscendola già" e l'8% di risposte "L'ho/ha studiata da autodidatta, in maniera non strutturata".

Lo studio dello sloveno viene peraltro intrapreso primariamente come supporto all'attività scolastica dei figli, proposito che talvolta viene accantonato nel momento in cui si rende evidente che i progressi linguistici dei

bambini sono più rapidi. Per quanto concerne il rendimento linguistico, non è comunque da escludersi che alcuni genitori raggiungano livelli apprezzabili – sebbene questa possibilità venga riportata da alcuni intervistati come una sorta di evento eccezionale, verificatosi alcune volte ma che non riguarda nessuno di quelli con cui si è data l’occasione di interloquire direttamente (Strani, 2011; Jagodic e Čok, 2013; Jagodic *et al.*, 2020).

#### LA CONOSCENZA DELLO SLOVENO DA PARTE DEI FIGLI

Le domande sulle lingue usate da parte del figlio nei contesti familiari ed extra-familiari hanno ottenuto una maggioranza di risposte “Prevalentemente italiano”, pari rispettivamente all’86% e all’82%. L’attitudine a parlare italiano e sloveno in egual misura si evidenzia rispettivamente nell’11% e nel 16% dei casi, mentre la casistica risultante, residuale, si riferisce a situazioni in cui lo sloveno è prevalente o in cui sono presenti (anche) altre lingue. I dati sono sostanzialmente in linea con lo scenario fin qui descritto di una popolazione scolastica che parla soprattutto italiano, al cui interno è presente un certo numero di locutori sloveni madrelingua cui si aggiungono alcuni studenti parlanti lingue affini. Apprezzabile, anche se in un certo senso scontata, l’evidenza che l’attitudine a servirsi dello sloveno, anche se in combinazione con l’italiano, aumenti nel passaggio dalla sfera domestica a quella del tempo libero (10% vs. 16%). Situazioni di questo genere sono emerse con una certa frequenza dalle interviste in profondità, con qualche sorpresa. Se, infatti, è scontato che il coinvolgimento in attività sportive e ricreative in lingua slovena accresca la frequenza di utilizzo di questa, è stato interessante rilevare che gli spazi di comunicazione virtuale, entrati negli ultimi anni anche nelle disponibilità dei più piccoli, si prestino a nuove forme di utilizzo dello sloveno. Ciò si verifica sia a margine di esperienze videoludiche che mettono alcuni studenti delle medie nella condizione di giocare con i compagni madrelingua slovena, sia nell’utilizzo di applicazioni di *chatting* per cui gli stessi genitori sospettano che il ricorso allo sloveno sia incentivato dalla consapevolezza che tali comunicazioni avvengono sotto il loro controllo... in qualche modo così eluso.

#### L’IDENTITÀ ETNICO-LINGUISTICA

Rispetto alle domande sulle lingue parlate dagli avi – una domanda che è stata posta per rilevare la memoria familiare di un qualche utilizzo della lingua slovena tra gli antenati – l’estrazione dei dati relativi allo sloveno ha dato i

seguenti risultati: in un terzo dei rispondenti (35%) era parlato solo l'italiano o uno dei suoi dialetti e in un quarto (26%) si parlava, in uno o entrambi i rami familiari, anche lo sloveno o uno dei suoi dialetti. Dal momento che complessivamente il 48% dei rispondenti dichiara di essere a conoscenza di una più o meno remota ascendenza slovena del gruppo familiare si può ipotizzare che tale consapevolezza rivesta un certo ruolo, conscio o meno, nell'inserimento dei figli nel circuito scolastico con lingua di insegnamento slovena, ristabilendo così una sorta di continuità storica. È comunque interessante notare in proposito che meno di un terzo dei rispondenti (il 32%) abbia indicato le origini slovene della famiglia tra le motivazioni alla base dell'iscrizione alla scuola. Il rapporto con gli avi di origine slovena è stato oggetto di specifiche domande nel corso delle interviste strutturate. Su 17 casi, la mancanza di origini slovene note si è evidenziata in 8 – in due dei quali, però, i genitori provengono rispettivamente dalla Bosnia-Erzegovina o discendono da istriani che parlavano croato. L'assenza di rilevazioni affidabili sulla percentuale di cittadini del monfalconese con origini slovene impedisce di valutare in che misura questi siano maggiormente inclini a preferire gli istituti con lingua di insegnamento slovena presente sul territorio; ciò che emerge comunque chiaramente è la forte consapevolezza, espressa da alcuni genitori, di riannodare, attraverso il percorso scolastico dei figli, una tradizione venuta a interrompersi.

#### I RAPPORTI CON IL TERRITORIO E LA COMUNITÀ SLOVENA

Due domande hanno preso in considerazione la pratica del confine con la Slovenia, ossia la frequentazione con il figlio dei luoghi d'oltre frontiera per attività di tempo libero, shopping, ecc. e la partecipazione a eventi organizzati dalla comunità slovena locale. Nel primo caso emerge come, nell'anno precedente all'evento del Covid-19, l'andare in Slovenia sia stata un'attività svolta mensilmente o quasi settimanalmente nel 45% dei casi; il territorio sloveno non è più così quella terra ostile, brulla e pericolosa degli anni della Guerra fredda (Bajc, 2020) ma un luogo piacevole, utile e dove sentirsi un po' come a casa. Quest'ultima affermazione, però, è in contrasto con l'altra domanda da cui si evince che per l'86% dei rispondenti sia assente o presente soltanto in misura minima la volontà di partecipare alle attività culturali, sportive, enogastronomiche, ecc. proposte sul territorio dalla comunità slovena. Probabilmente, l'elemento utilitaristico (spesa, carburante, ecc.) della vicinanza con la Slovenia prevale sull'elemento ludico vincolato all'appartenenza a una comunità e a un'identità territoriale specifica. Un'ulteriore contraddizione emerge confrontando quest'ultima



domanda con la seguente: “Il percorso scolastico di suo figlio vi ha avvicinato alla cultura e lingua slovena?”. Dai dati emerge che il 75% degli intervistati ha indicato la modalità di risposta “Abbastanza” o “Molto”. Quindi, a fronte di un interesse per la cultura slovena, vi è una scarsa partecipazione alle attività organizzate dalla comunità slovena in Italia. Ciò può significare due cose: l’interesse per una cultura e una lingua è cosa diversa dalla partecipazione a eventi pubblici (disinteresse, difficoltà a inserirsi, ecc.) oppure la cultura e la lingua a cui i rispondenti pensano non è quella della comunità locale ma della vicina Slovenia. Analogamente a quanto appena evidenziato, i genitori ritengono che il percorso di studi abbia principalmente “Avvicinato la famiglia alla cultura slovena” (41%; 55% dei rispondenti), “Aumentato la consapevolezza delle dinamiche del territorio locale” (17%; 23% dei rispondenti) e “Rafforzato l’identità familiare in senso cosmopolita” (16%; 21% dei rispondenti). Non meno importante è la risposta “Ha emancipato la famiglia da vecchi pregiudizi e stereotipi” (10%; 14% dei rispondenti).

#### I RAPPORTI CON L’ASSOCIAZIONE DEI GENITORI

La domanda “In che misura partecipa alle iniziative dell’Associazione genitori Vermeigliano - Združenje staršev Romjan?” ha dato luogo alle seguenti risposte valide ordinate per rilevanza: “Mi tengo al corrente sulle iniziative”, 53%; “So che esiste”, 31%; “Sono un membro attivo”, 11%; “Non ne so nulla”, 5%. Le interviste in profondità hanno permesso di raccogliere importanti indicazioni sul rapporto tra i genitori e l’associazione dal momento che, negli impedimenti ai contatti personali determinati dalle misure anti Covid-19, proprio i genitori coinvolti attivamente nell’associazione si sono offerti con maggiore facilità al dialogo. L’Associazione dei genitori di Vermeigliano, nata originariamente con l’intento di supplire alle esigenze di trasporto delle prime generazioni di studenti, numericamente esigue, è ultimamente in forte rilancio grazie all’attivismo di tre madri molto motivate, portatrici di competenze derivate dalle loro particolari occupazioni. Una è più portata a curare gli aspetti di immagine e promozionali, una segue la contabilità mentre il fatto che la terza sia impiegata presso una struttura sanitaria le ha permesso di mettere al servizio dell’associazione le conoscenze utili a partecipare con successo a vari bandi di finanziamento pubblico. Oltre ai corsi di sloveno per i genitori, recentemente strutturati per la prima volta su due livelli di competenza, l’associazione organizza, in collaborazione con l’Associazione Insieme di Staranzano, un corso di rinforzo della lingua inglese normalmente ospitato

negli spazi scolastici e svolto al termine delle lezioni curriculari che, nel 2020, si è tenuto *on line* coinvolgendo una quarantina di partecipanti.

#### LE ASPETTATIVE DEI GENITORI DALLA SCUOLA E SUL FUTURO DEI FIGLI

La domanda “In che modo, secondo lei, la scuola potrebbe venire ulteriormente incontro alle esigenze dei genitori”, posta per rilevare eventuali difficoltà nel rapporto tra genitori e scuola e livello di contenuti scolastici e interfaccia con i docenti, non ha evidenziato particolari criticità, tanto che la risposta prescelta da ben il 32% dei rispondenti è stata “La scuola fa già abbastanza”. Il 29% dei rispondenti ha optato invece per “Maggiore supporto (...) nello svolgimento dei compiti in lingua slovena”, una percentuale contenuta dal momento che la questione si pone virtualmente per una percentuale di genitori molto più ampia. La terza opzione, relativa a corsi di supporto su materie specifiche, ha invece determinato, rispetto alle ipotesi di ricerca iniziali, una sorpresa. Il quesito era pensato per tenere sotto controllo i contenuti sensibili in un’ottica nazionale – storia e geografia che, nelle scuole con lingua di insegnamento slovena, contengono speciali rimandi alla Slovenia – per determinare se tali insegnamenti innescassero reazioni conflittuali. Nonostante l’ipotesi che l’esperienza scolastica possa venire ulteriormente migliorata attraverso corsi aggiuntivi sia risultata alla fine la più votata (33% dei rispondenti), essa ha invece dato luogo ai seguenti risultati per ordine di necessità: inglese, 62%; sloveno, 41%; italiano, 24%; materie scientifiche, 16%; storia e geografia, 3%; altro, 7%, pari a 4 casi con risposte che vertono sui temi dell’educazione civica, della comunicazione e dello sport. Non sembra dunque che lo speciale programma di storia e geografia venga percepito come un problema. Maggiore è stato invece il successo delle materie linguistiche. Contrariamente però a quanto ci si potesse aspettare, più che lo sloveno o l’italiano, i genitori desidererebbero approfondire l’insegnamento della lingua inglese – che era stata inserita nel questionario come variabile di controllo, come anche le materie scientifiche. Questa evidenza ha spinto a formulare l’ipotesi che alcuni genitori interpretino le scuole con lingua di insegnamento slovena del Mandamento monfalconese come una sorta di preparazione a un percorso di scuola superiore e universitario incentrato sulle lingue straniere o comunque in cui queste giocano una parte importante. Le percentuali di risposta alle altre domande che affrontano il tema rafforzano questa convinzione: la conoscenza dello sloveno sarà un “fattore importante” o un “requisito fondamentale” ai fini del proseguimento degli studi (75%), i figli esprimono il desiderio di

proseguire il percorso scolastico in istituti con lingua d'insegnamento slovena (61%) e i genitori incoraggerebbero il desiderio dei figli (96%). Domande specifiche in tal senso, poste nelle interviste in profondità, hanno trovato riscontro nelle risposte di alcuni intervistati. La formulazione più compiuta è stata quella della madre di una studentessa che all'epoca dell'intervista frequentava la prima media: «Già prima di avere una figlia, pensavo di metterla comunque in una scuola slovena, perché è una possibilità in più nella vita. Noi siamo di Monfalcone; quindi, è vicino. Se uno ha voglia di studiare, ben venga porte più aperte; se, invece, uno non ha voglia di studiare, ha comunque la possibilità di avere la conoscenza della lingua slovena. Magari nelle vicinanze tante volte chiedono dei commessi, dei lavoratori che sappiano la lingua slovena, giusto?». Una conferma indiretta dell'interesse dei genitori verso occasioni di studio e impiego future all'insegna della poliglossia è rappresentata dall'alto livello di attenzione nei confronti di particolari istituti superiori a indirizzo linguistico, sia facenti parte della rete scolastica con lingua di insegnamento slovena (Gorizia, Trieste) sia realtà di *élite* più lontane come il Liceo classico europeo di Udine o il liceo sloveno di Klagenfurt che propone, tra i vari percorsi, il Progetto Kugy, con insegnamento quadrilingue (sloveno, tedesco, italiano e inglese). Per quanto concerne la prosecuzione del percorso scolastico dopo la conclusione dei primi cicli, le risposte al questionario si dividono tra percorsi tali da valorizzare le capacità dello studente a prescindere e la propensione a proseguire il percorso con lingua di insegnamento slovena dopo le medie (17%; 37% dei rispondenti). Infine, sul futuro dei figli, i rispondenti hanno una visione di apertura e lontana da auspici localistici. Oltre l'80% si augura che il figlio “Punterà alla realizzazione personale cogliendo le migliori opportunità che si proporranno a prescindere dai legami familiari e amicali di qui”.

#### OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Le scuole con lingua di insegnamento slovena del Mandamento monfalconese operano ai confini dell'area di insediamento storico degli sloveni in Italia, un territorio cui le vicissitudini degli ultimi due secoli, in termini di urbanizzazione e industrializzazione, nazionalizzazione e denazionalizzazione, cambi di inquadramento statale, formazione e slittamento dei confini, deindustrializzazione e da ultimo l'integrazione nell'Unione europea dell'Italia e della Slovenia hanno lasciato tracce profonde. Tra recupero delle origini slovene, possibilità di fruire di un programma di studi bilingue ricco di attività integrative che ricorda

da vicino un percorso di *élite*, insegnamento della lingua di un Paese vicino che potrebbe conferire un vantaggio in termini occupazionali e un ambiente di comunità al riparo dai rischi e dalle complessità di certi istituti nel circondario, le scuole con lingua di insegnamento slovena vengono scelte da un nutrito pubblico di locutori madrelingua italiana con alto capitale culturale a coronamento di percorsi decisionali complessi per cui è difficile stabilire quale sia la motivazione principale. L'esperienza scolastica degli studenti tende a irradiarsi al nucleo familiare principalmente in due direzioni: la prima è la familiarizzazione con la lingua slovena che, sebbene di norma non porti i familiari a conseguire alti livelli di competenza, ha una funzione di supporto agli studi dei figli. La seconda direzione, di natura spaziale e culturale, consiste nell'aumentata frequenza del territorio sloveno, nella maggiore conoscenza della storia e della geografia della vicina Repubblica e in un'infarinatura di storia e cultura slovena. Rispetto agli interrogativi di ricerca iniziali, parlare per queste famiglie di identità fluide è probabilmente esagerato. Con l'eccezione dei parlanti sloveno che si percepiscono nazionalmente come sloveni e dei nuclei familiari provenienti da altre repubbliche ex jugoslave che fruiscono dell'istruzione in lingua slovena come *proxy* linguistico-culturale, l'avvicinamento alla cultura e alla lingua slovena delle famiglie italiane non raggiunge livelli tali da modificarne sostanzialmente il carattere. Ciononostante, appare evidente che, se non nel senso di una fluidità linguistico/nazionale, l'identità delle famiglie che optano per il percorso scolastico in lingua slovena evolva in senso cosmopolita. Il tono di orgoglio con cui molti genitori descrivono la carriera scolastica dei figli, i risultati da essi conseguiti e il *surplus* di impegno che il percorso ha richiesto, gli attestati di stima verso gli insegnanti e l'Associazione dei genitori, l'alto capitale culturale delle famiglie e le aspettative sul futuro dei figli, assieme alla consapevolezza di rivestire una sorta di ruolo di avanguardia rispetto ad una comunità su cui fanno ancora presa traumi e pregiudizi del passato, i forti legami che intercorrono tra le diverse famiglie sono sintomo della consapevolezza di formare una sorta di *élite*, capace di influire positivamente sulle dinamiche del territorio, di sfruttare i confini come opportunità anziché limiti e di porsi proattivamente rispetto alle sfide della contemporaneità anziché subirne passivamente gli esiti.

## BIBLIOGRAFIA

- Aa. Vv., *15° anno della scuola elementare slovena di Vermeigliano*, Gorizia, Centro culturale polivalente del monfalconese – Commissione slovena, 1996.
- G. Bajc, “Between clear and cloudy skies. A brief overview of the history of Slovenes in Italy”, in: N. Bogatec, Z. Vidau (eds), *A community at the hearth of Europe. Slovenes in Italy and the challenges of the third millennium*, Newcastle-upon-Tyne, Cambridge Scholars Publisher, 2020, pp. 22-34.
- C. Baraldi, A. Giordani, M. Giordani, A. Mian, A. Noro, *Monfalcone, una città multietnica: tra precarietà rischi e risorse*, Atti di convegno, 2020, <<https://www.2001agsoc.it/materiale/ulisse.pdf>>.
- D. Jagodic, Š. Čok, *Med drugim in tujim jezikom – Fra lingua seconda e lingua straniera*, Trst, Slori, 2013.
- D. Jagodic, M. Kaučič-Baša, R. Dapit, “Linguistic situation of the Slovenes in Italy”, in: Bogatec, Z. Vidau (eds), *A community at the hearth of Europe. Slovenes in Italy and the challenges of the third millennium*, Newcastle-upon-Tyne, Cambridge Scholars Publisher, 2020, pp. 70-101.
- Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, *Regione in cifre*, 2020, <<http://www.regione.fvg.it>>.
- P. Strani (ur.), *Odrasli in slovenščina: naveseti in predlogi za tečaje slovenskega jezika in kulture na slovensko-italijanskem narodnostnem območju*, Trst, Državna agencija za razvoj šolske avtonomije - Območna enota za Furlanijo - Julijsko krajino, 2020.